ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

20 ANNO XI - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1992

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 1992
Anno XI - N. 1

20

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1992:
Italia: L. 25.000
Estero: L. 30.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 14.000
Estero: L. 16.000

Amministrazione:
Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XI - N. 1 (20) GENNAIO-GIUGNO 1992

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-7

STUDI

DESRAMAUT Francis, *L'audience imaginaire du ministre Lanza (Florence, 22 juin 1871)* 9-34

FONTI

PRELLEZO José Manuel, *Valdocco 1884: problemi disciplinari e proposte di riforma. Introduzione e testi critici* 35-71

ZIMNIAK Stanislaw, *Annotazioni sul problema del riconoscimento giuridico della Pia Società Salesiana nell'impero degli Asburgo* 73-96

NOTE

BRAIDO Pietro, *Scrivere «Memorie» del futuro* 97-127

MOTTO Francesco, *Le lettere di don Bosco. Note in margine ad una recente ricognizione* 129-144

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO *a cura di Gianotti Saverio* .. 157-164

RECENSIONI

CERRATO N., *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche di Don Bosco»* (A. Giraudo), p. 145; MISCIO A., *Firenze e Don Bosco 1848-1888* (F. Motto), p. 146; OLARTE F., *De Agua de Dios al mundo* (A. S. Ferreira), p. 148; PIETRZYKOWSKI J., *Obecność Salezjanów Inspektorii sw. Stanisława Kostki na Ziemiach Odzyskanych w latach 1945-1952 (La presenza dei Salesiani dell'ispettoria di s. Stanislao Kostka negli anni 1945-1952 nelle Terre Recuperate)* (S. Zimniak), p. 150; SCHOLZ F., *Zwischen Staatsräson und Evangelium. Kardinal Hlond und die Tragödie der ostdeutschen Diözesen. Tatsachen. Hintergründe. Anfragen* (S. Zimniak), p. 152; TAMBURRI S., *I cento anni dell'Opera Salesiana di Macerata (1890-1990) (con una memoria di Dante Cecchi)* (B. Casali), p. 155.

SOMMARI - SUMMARIES

L'audience immaginaire du ministre Lanza (Florence, 22 juin 1871)

FRANCIS DESRAMAUT

Le «Memorie Biografiche di Don Bosco» ovviamente non sono un «libro canonico» e non godono dell'inerranza. È dunque, consentito, per la verità storica, vagliarne i contenuti, soprattutto quelli di maggior rilievo.

Nel presente contributo Francis Desramaut sottopone a esame critico alcune pagine di MB X (pp. 425-428), dimostrando che il racconto dell'udienza concessa a don Bosco dal ministro Lanza il 22 giugno 1871 è costruzione del tutto fantasiosa. Nel breve romanzo storico Angelo Amadei condensa in tempi e in spazi ristretti quanto don Bosco ha potuto pazientemente operare con esiti piuttosto deludenti nell'arco di alcuni anni (1871-1873).

La figura del santo ne guadagna in realismo e concretezza; non altrettanto quella dei biografi.

The imaginary audience with the minister Lanza (Florence, 22 juin 1871)

FRANCIS DESRAMAUT

The "Memorie Biografiche di Don Bosco" are obviously not a "canonical book" and to not enjoy the quality of inerrancy. It is therefore lawful, in the cause of historical truth, to assess the contents and especially those of grater significance.

In the present contribution Francis Desramaut submits to critical examination some pages of MB X (pp. 425-428), and shows that account of the audience granted to Don Bosco by the minister Lanza on 22 June 1871 is quite fictitious. In the brief historical romance Angelo Amadei makes a condensation in time and space of the work patiently carried out by Don Bosco with somewhat disappointing results over the years 1871-1873.

The figure of the saint gains in realism and exactness as a result; the same cannot be said for his biographers.

Valdocco 1884: problemi disciplinari e proposte di riforma Introduzione e testi critici

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

In questo saggio viene presentata l'edizione critica dei documenti riguardanti la cosiddetta «inchiesta Bonetti», voluta da don Bosco nel 1884. Rientrato questi a Torino dopo l'invio della nota lettera da Roma del 10 maggio, il Consiglio generale (allora Capitolo superiore) della Società salesiana ebbe una serie di riunioni per esaminare i problemi disciplinari della sezione studenti di Valdocco. Fu nominata pure una commissione, allo scopo di studiare ciò che si doveva fare e ciò che si doveva evitare per assicurare «la moralità fra i giovani e per coltivare le vocazioni». Don G. Bonetti, presidente di detta commissione, dopo aver parlato con i responsabili dei giovani, redasse una relazione «sui rimedii da adottarsi pel benessere morale e religioso dei giovani studenti dell'Oratorio»; e conservò anche le testimonianze inviategli per scritto dai membri del consiglio della casa.

Questi testi, qui editi, come quelli pubblicati nei fascicoli precedenti della RSS, presentano notevole interesse per conoscere la «realtà viva» di Valdocco raccontata da alcuni qualificati protagonisti (ruolo del direttore come centro d'unità; rilievo dato all'assistenza e lagnanze sull'abbandono della medesima; necessità di allontanare dalla casa i giovani pericolosi; cura dell'insegnamento del catechismo, ruolo della persona del catechista; rilevanza delle conferenze settimanali; accordo tra i diversi membri del consiglio per il buon andamento della casa).

Valdocco 1884: disciplinary problems and suggestions for reform

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

The essay presents a critical edition of the documents relating to the socalled "Bonetti inquiry", instituted by Don Bosco in 1884. On his return to Turin after sending the well known letter from Rome of 10 May, the General Council (known at that time as the Superior Chapter) of the Salesian Society held a series of meetings to examine the disciplinary problems of the student section at Valdocco. A commission was set up to study "the morality among the boys and to cultivate vocations". Don G. Bonetti, who presided over the commission, drew up a report "on the remedies to be applied for the moral and religious wellbeing of the pupils of the Oratory"; he also preserved the written evidence submitted to him by the members of the house council.

These texts, which are here published, like those published in preceding numbers of the RSS, are of considerable interest for getting to know the "living reality" of Valdocco in the words of competent peole actively involved (the role of the director as the centre of unity; the importance given to assistance, and complaints that it had been abandoned; the need to send away dangerous

youngsters; attention given to the teaching of catechism, and the role of the catechist; the importance of the weekly conferences; agreement among the different council members for tle good functioning of the house).

Annotazioni sul problema del riconoscimento giuridico della Pia Società Salesiana nell'impero degli Asburgo

ZIMNIAK STANISLAW

Questa ricerca riporta i nuovi dati di cui siamo a conoscenza circa il problema del riconoscimento giuridico della Pia Società Salesiana nell'impero degli Asburgo. Consta di due parti.

La prima fa da introduzione alla questione per rendere più comprensibile la seconda. L'autore motiva la necessità di studiare la questione, indicando i temi ancora da investigare, affinché venga fuori la massima conoscenza del quesito. Allo stesso tempo fa osservare che il problema a livello di congregazione non era nuovo. La novità risultava piuttosto dal contesto sociale-politico dell'impero asburgico, differente dagli altri. La necessità dell'approvazione venne sollecitata specie da E. Manassero, direttore di Oswiecim, poi ispettore austro-ungarico, insieme ad altri salesiani, che lavoravano nell'impero asburgico.

Più interessante ci pare la seconda parte di questa ricerca. Il fulcro principale è costituito dai documenti dell'archivio vaticano. Essi ci rendono conto della complessità della questione, nella quale vennero coinvolti i più grandi personaggi, compresi il papa e l'imperatore. La questione assunse persino, sotto certi aspetti, carattere politico. Fu guardata dal governo di Vienna in chiave «irredentistica».

Lo studio di questo problema ci convince che, se la mancata approvazione, per molti anni, rese difficile il progresso della Pia Società Salesiana nell'Austria-Ungheria, però non lo paralizzò.

Notes on the problem of the juridical recognition of the Pious Salesian Society in the Hapsburg empire

ZIMNIAK STANISLAW

This research gives us a knowledge of some new facts concerning the problem of the juridical recognition of the Pious Salesian Society in the Hapsburg empire. It consists of two parts.

The first serves as an introduction to the second, which it renders more easily intelligible. The A. explains the need to study the question, and indicates the points still to be investigated so as to throw the greatest possible light on the matter. At the same time he points out that at the level of the Congregation the problem was not a new one. The new aspect arose rather from the social and political context of the

Hapsburg empire, which differed from others. The need for approval was sought specifically by E. Manassero, director at Oswiecim and later provincial in Austria and Hungary, together with other Salesians who were working in the Hapsburg empire.

The second part of the research is probably the more interesting. The heart of the matter consists of documents from the Vatican archives. These reveal the complex nature of the question, in which people in high places became involved, including the Pope and the Emperor. From certain points of view the question took on even a political character. It was seen by the government of Vienna as being associated with the "irredentistic" movement.

The study of the problem shows quite clearly that if the lack of approval made difficult the progress of the Pious Salesian Society in Austria and Hungary for many years, it in no way paralyzed it.

«Memorie» del futuro

PIETRO BRAIDO

Il breve saggio intende offrire una prima guida alla lettura delle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Essa è suggerita da don Bosco stesso all'inizio del suo scritto: 1° trarre dal passato lezioni per il futuro; 2° fare memoria, privilegiando l'azione di Dio senza annullare l'intelligente collaborazione umana; 3° ricreare, rallegrare, divertire. Tra gli scopi indicati il primo è assolutamente predominante. Colle *Memorie dell'Oratorio*, non quindi memorie autobiografiche, don Bosco in definitiva offre una prima grande sintesi — non sistematica, ma «narrativa», esperienziale — della sua spiritualità educativa e della sua pedagogia preventiva «oratoriana» per farne programma di azione dei suoi continuatori. Dal testo se ne ricavano i fondamentali orientamenti: il principio universale dell'assistenza benefica e umanizzante, l'arricchente ispirazione religiosa cristiana, il metodo della ragione e dell'amore, l'accoglienza della festa e della gioia, la convivenza feconda di obbedienza e libertà.

Le *Memorie* appaiono, così, soprattutto, un significativo «pro-memoria», in altri termini «memorie del futuro».

"Memoirs" of the future

PIETRO BRAIDO

The purpose of this short essay is to offer a simple guide to the reading of the *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. It was suggested by Don Bosco himself when he set about writing the Memoirs: 1. to draw lessons for the future from the events of the past; 2. to preserve the memory of such events, emphasizing the action of God without ignoring intelligent human collaboration; 3. to amuse,

entertain and foster happines. Among these objectives the first is absolutely predominant. In the *Memorie dell'Oratorio,* which are therefore not autobiographical memoirs, Don Bosco provides in fact a first overall synthesis — not in systematic form but in narrative fashion with the recounting of interesting incidents — of his educative spirituality and preventive "oratorian" pedagogy, so that it could serve as a programme of action for those who would come after him. Fundamental guidelines emerge from the text: the universal principle of beneficial and humanizing assistance, the enriching christian and religious experience, the method of reason and loving kindness, the welcome embracing of festivity and joy, the fruitful combination in life of obedience with freedom.

In this way the *Memorie* appear before all else as a significant "memorandum", or in other words as "memoirs of the future".

Le lettere di don Bosco. Note in margine ad una recente ricognizione

FRANCESCO MOTTO

La pubblicazione dell'edizione critica del primo volume dell'epistolario di don Bosco (GIOVANNI BOSCO, *Epistolario.* Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Volume primo [1835-1863] 1-726, LAS – Roma, dicembre 1991) ha consentito al suo curatore di venire a contatto con particolari aspetti della ricerca. Lo stesso studioso in questa nota informa sugli strumenti e sulle «strategie» adottate per il reperimento delle lettere originali del santo, sulle difficoltà incontrate, sugli archivi particolarmente ricchi di autografi, sulle ulteriori e mai definitive piste di indagine. Utile soprattutto la precisazione degli archivi e dei fondi archivistici personalmente esplorati, così da evitare continue e frustranti perdite di tempo ai futuri ricercatori.

Don Bosco's letters. A marginal note to a recent work

FRANCESCO MOTTO

The publication of the critical edition of the first volume of Don Bosco's collected letters (GIOVANNI BOSCO, *Epistolario* Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Volume primo [1835-1863] 1-726, LAS – Roma dicembre 1991) brought its editor into contact with particular aspects of the research. In this note the same editor makes some comments on the means and kind of approach adopted for acquiring original letters of the saint, on the difficulties met with, on archives particularly rich in autograph material, and on further methods of investigation not previously described.

Particularly useful is the precise identification of the archives and archival sources personally explored; this will obviate continual and frustrating loss of time by future researchers.

STUDI

L'AUDIENCE IMAGINAIRE DU MINISTRE LANZA (FLORENCE, 22 JUIN 1871)

Francis Desramaut

Le récit des Memorie biografiche

Le 13 mai 1871, à Florence, le Parlement italien avait voté la loi dite des Garanties, qui déclarait inviolable et sacrée la personne du pape, lui réservait des honneurs souverains et lui accordait à perpétuité la jouissance des palais du Vatican et de la villa de Castelgandolfo. Elle assurait au souverain pontife une totale liberté de communication avec les catholiques du monde entier, ainsi que l'immunité diplomatique des ambassadeurs étrangers accrédités auprès de lui et la possibilité d'avoir ses propres représentants dans les divers pays. Le gouvernement espérait ainsi jeter les bases d'une réconciliation avec un pape à qui il venait de prendre en septembre précédent la ville de Rome pour en faire la capitale d'une Italie désormais entièrement réunifiée. Mais Pie IX, soutenu par un entourage farouchement opposé à toutes mesures libérales, ne l'entendait pas de cette oreille. Deux jours après le vote, il publiait l'encyclique *Ubi nos arcano Dei* (15 mai 1871), par laquelle il résistait énergiquement à un décret imposé, acte unilatéral d'un pouvoir illégitime et usurpateur. Il s'enfermait chez lui «prisonnier au Vatican» et refusait l'argent de ses prédateurs. Pour n'avoir pas à traiter avec ceux qui l'avaient volé, il ne procédait plus aux nominations d'évêques pour les diocèses que la mort ou d'autres raisons privaient de leurs pasteurs.

Le désordre ainsi causé ne pouvait qu'alarmer les coeurs sincèrement religieux, celui de don Bosco en particulier, qui avait eu à s'occuper de problèmes analogues dans les années précédentes. D'après le tome X des *Memorie biografiche,*[1] que le père Angelo Amadei publia en 1939 sur les années 1871-1874 de la vie de don Bosco, celui-ci aurait, dans les semaines qui sui-

[1] L'épisode qui va être résumé a été raconté par don Amadei en MB X 422-428. Les pages sur le colloque de Florence, au centre de cet épisode (MB X 425/5 à 428/21), ont été reproduites en Annexe III, *ci-dessous*.

virent la promulgation de la loi des Garanties, pris l'initiative de tenter, pour ces nominations, un accommodement entre le Saint-Siège et le gouvernement. Il aurait rédigé un mémoire pour Pie IX, «dans lequel, après un exposé de l'état misérable de tant et tant de diocèses, il disait clairement qu'à son avis la situation de Rome ne changerait pas de sitôt, et qu'il était donc disposé, non pas au titre de chargé d'affaire officieux ni même confidentiel, mais en tant que personne privée et avec la permission du Saint Père, à explorer les intentions du gouvernement sans que le pape dût en aucune manière entrer en relations avec lui». Un messager très sûr aurait remis ce mémoire à Pie IX, qui, nous apprend-on, «non seulement approuva la pensée du saint, mais lui ordonna d'agir dans le sens de son écrit».[2] Rassuré de ce côté, don Bosco se serait alors tourné vers le gouvernement italien. Il aurait, selon don Amadei, jugé opportun de lui soumettre un certain nombre de réflexions: «Après l'occupation de Rome, il devenait nécessaire de donner satisfaction à tous les catholiques, d'atténuer leur indignation et de calmer leurs craintes; de démontrer par des faits que la loi des Garanties n'était pas lettre morte et que le gouvernement entendait que le pape fût pleinement libre dans l'exercice de son autorité spirituelle; qu'il appartenait essentiellement à l'autorité spirituelle du souverain pontife d'élire les évêques et de leur attribuer le gouvernement des diocèses; qu'il était de l'intérêt du gouvernement de ne pas s'y opposer et, si le pape voulait y procéder, de ne pas assortir les nominations de conditions difficiles et (donc) d'accorder leurs temporalités aux nouveaux élus; que ce serait un geste de bonne politique».[3] Il aurait écrit dans ce sens au ministre de l'Intérieur Giovanni Lanza, qui était aussi président du conseil des ministres. Et Lanza aurait immédiatement accepté d'étudier sa proposition, parce qu'il tenait «à démontrer à l'Italie et aux autres nations qu'une conciliation avec le Saint-Siège n'était pas impossible».[4]

A cette époque, don Bosco avait l'intention de présenter lui-même, à Rome, ses hommages à Pie IX qui, pape depuis vingt-cinq ans, célébrait son jubilé pontifical. Il passerait par Florence. D'après nos *Memorie,* le 20 juin il aurait reçu du ministre l'invitation de se trouver sans faute à Florence deux jours après. Il partit donc de Turin le matin du 22, arriva en gare de Florence dans la soirée de ce jour à 19 h. 35 (retenir cette heure) et se rendit immédiatement chez Lanza. Le colloque entre le prêtre et le ministre est narré en détail dans les *Memorie*. Don Bosco était très solennel: «Excellen-

[2] MB X 423/12-24.
[3] MB X 424/28 à 425/4.
[4] MB X 425/5-9.

ce, je vous remercie de m'avoir accordé audience. Vous aurez compris le motif qui m'a conduit jusqu'à vous. Je désire le bien de l'Eglise et celui de l'Etat; mais je crois que V. E. sait qui est don Bosco; vous saurez donc qu'avant tout je suis catholique. — Oh, nous le savons, lui aurait gentiment répondu le ministre, que don Bosco est plus catholique que le pape». Pour calmer les esprits enfiévrés, il conseillait à Lanza: «Nous avons la loi des Garanties, ce ne doit pas être une duperie. Il faut que les évêques puissent être librement élus par le pape et que le gouvernement leur accorde leurs temporels; de la sorte, l'honneur de l'Eglise est sauf et ses droits demeurent intacts. Au reste, nul problème, nul intérêt politique n'est ici en question». L'entrevue se serait prolongée. A deux reprises, Lanza s'absenta pour demander l'avis du conseil des ministres alors réuni «sous la présidence du Roi en personne», s'il vous plaît. Don Bosco refusa net d'intervenir pour une nouvelle carte des diocèses, dont beaucoup, selon les gouvernants, étaient trop exigus. Car il n'était pas l'ambassadeur extraordinaire du Saint-Siège, il ne lui revenait pas de donner des conseils au souverain pontife, il s'en tenait aux nominations épiscopales pour le bien de populations privées de pasteurs. L'entretien s'acheva à une heure que le biographe s'est gardé de préciser. Don Bosco poursuivit son voyage. Mais il ne monta pas seul dans le train qui le conduirait à Rome. Lanza avait (subitement!) décidé de se rendre lui aussi dans cette ville. Nous avons droit à une scène incroyable: «Pour finir Lanza lui dit: — Don Bosco, nous partons pour Rome? — Nous partons, répondit-il. Et Lanza en voiture avec quelques messieurs, et don Bosco seul et à pied, se dirigèrent vers la gare. Là, les premiers montèrent dans un wagon de première classe, lui dans un wagon de seconde; et ils partirent».[5] Selon les *Memorie,* les tractations sur les nominations épiscopales continuèrent à Rome les jours suivants entre Pie IX et le ministère, don Bosco faisant fonction de médiateur.

L'afflux des détails précis (date du voyage, heure du train, identité du ministre ...) est impressionnant. Les leçons politiques de don Bosco au président Lanza témoignent chez lui d'une intelligence courageuse en des temps difficiles. Mais la mariée ne serait-elle pas trop belle? A la réflexion, don Bosco semble sûr de lui, les ministres bien soumis, Lanza bien impulsif. Et puis don Amadei découvrit dans sa documentation une lettre gênante de don Bosco. Nous la lisons nous-même quelque deux cent cinquante pages plus haut dans son volume des *Memorie* au cours d'un premier récit abrégé

[5] L'épisode de Florence en MB X 425/5 à 428/21.

de l'épisode. Voici ce passage, que don Amadei n'avait certainement pas oublié quand il récrivait son histoire en détail.

«Don Bosco avait donc pensé se rendre à Rome aussitôt après la fête de S. Jean Baptiste pour présenter ses hommages au Saint-Père à l'occasion de son jubilé pontifical. Il passerait par Florence, décidé — comme nous le dirons — à tenter d'améliorer quelque peu les douloureuses conditions dans lesquelles l'Eglise se trouvait. Il avait demandé un entretien au ministre Lanza; et, rendez-vous ayant été accordé à une date antérieure à celle sollicitée, il anticipait son départ, comme il l'écrivait au chevalier Uguccioni. «21-6-'71. – Très cher M. Tommaso. – Je partirai demain matin dans la direction de Rome. A Florence je ne m'arrêterai que pour deux heures d'attente entre 7 h. 35 et 10 h. du soir *(A Firenze mi fermerò soltanto le due ore d'aspetto dalle 7,35 alle 10 di sera)*. A mon retour, s'il plaît à Dieu, je m'arrêterai une paire de jours dans votre ville pour pouvoir présenter mes devoirs à votre très respectable famille. Par ailleurs je ne manquerai pas de demander au Saint Père une bénédiction spéciale pour toutes les personnes qui y sont rattachées.— Que Dieu nous bénisse tous et croyez-moi avec la plus profonde gratitude, de Votre Seigneurie très chère. Le très affectueux serviteur et ami. G. Bosco prêtre». A Florence, il eut le colloque désiré et poursuivit aussitôt vers Rome, où, après de nouveaux colloques avec Lanza et des audiences particulières du Saint Père, il parvenait à ses fins, c'est-à-dire qu'il était pourvu aux nombreux diocèses vacants, surtout en Italie; car, après la prise de Rome, aucun consistoire n'avait plus été tenu pour ces nominations».[6]

L'auteur de la lettre du 21 juin qui, lors de son voyage du lendemain de Turin à Rome, se disposait, nous apprend-il, à une halte à Florence de 19 h. 35 à 22 h., n'envisageait pas sérieusement de rencontrer dans l'intervalle le président Lanza dans son ministère. Or, d'après le récit complet, il avait été prévenu du rendez-vous le 20 juin, à la veille de la lettre. On objectera qu'il tenait au secret de l'entrevue. Mais pourquoi, dans ce cas, annoncer l'étape à un intime de cette ville? La cachotterie eût, de toutes manières, été éventée. En outre, le train de 22 h. ne pouvait qu'être parti depuis longtemps quand Lanza et quelques messieurs «en voiture» et don Bosco «seul et à pied» s'étaient acheminés vers la gare de Florence pour gagner Rome. Faisait-il encore nuit? Le jour ne s'était-il pas levé? Don Amadei plonge son lecteur attentif dans une mer de «perplexités», pour reprendre un mot de Francesco Motto dans une note d'article qui va être bientôt cité.

[6] MB X 169/6-33.

Le Roman de la médiation dans les Documenti XII

La composition progressive du récit qui aboutit aux *Memorie* X va nous éclairer peu à peu. On sait que le point de départ des trois biographes du monument était toujours le recueil en quarante-cinq registres des *Documenti per scrivere,* que don Lemoyne avait préparés entre 1885 et 1890 environ. Le rédacteur des *Memorie* X trouvait dans le volume XIII de cette collection, destiné à rassembler la documentation sur les années 1870 et 1871 de la vie de don Bosco, deux chapitres consécutifs de la vingt-cinquième partie qui semblaient concerner les événements du milieu de 1871.[7] Les sommaires l'intruisaient sur le contenu. C'était, pour le premier chapitre: «La nouvelle nomination des évêques. — Don Bosco et le Préfet de Turin. — Don Bosco à Florence chez le ministre Lanza. — Don Bosco à Rome: le Pape, le gouvernement, les journaux. — Don Bosco a pleins pouvoirs du Souverain Pontife». Et, pour le deuxième chapitre: «Don Bosco retourne à Florence: aimable colloque avec Lanza. — Son toast aux chefs de la Révolution. Un fait prodigieux. — Mort des jeunes Penati et Franzero. — Les toasts de don Bosco, l'un d'eux au théologien Margotti».[8] Don Amadei découvrit donc aux pages 146-150 du registre documentaire une histoire de la médiation de don Bosco dans l'affaire des diocèses vacants consécutive à Porta Pia.

Il est possible d'y distinguer quatre parties: 1) le projet d'intervention de don Bosco auprès de Pie IX et du gouvernement italien pour la solution du problème des nominations d'évêques après la promulgation de la loi des Garanties, 2) l'entretien de Florence avec le ministre Lanza, 3) les démarches successives de don Bosco à Rome entre le pape et le ministère, 4) le retour de don Bosco à Florence marqué par un nouvel entretien avec Lanza. Toutefois, une étude attentive du contenu doit compléter ce survol, dont le biographe des *Memorie biografiche* X semble s'être contenté. Lui seul nous permettra de caractériser ensuite ce genre de récit, qui n'a pas grand-chose à voir avec l'histoire telle que nous la concevons.

Dans les *Documenti,* l'épisode s'ouvre par des considérations très générales sur la situation du pape et du gouvernement italien après la disparition du royaume temporel du souverain pontife durant les mois où Victor Emmanuel et ses ministres résident encore habituellement à Florence. Il

[7] En Annexe I, *ci-dessous,* la totalité du chapitre V, premier concerné, et le début du chapitre VI de la XXVème partie des *Documenti,* qui sont centrés sur la médiation.

[8] Les chapitres concernés en *Documenti* XII 146-153.

rappelle la «convention de septembre» (1864), par laquelle Napoléon III avait garanti l'indépendance du pape et prétend que les Français continuaient d'y tenir même après la chute du Deuxième Empire. Il ajoute que diverses puissances considéraient d'un mauvais oeil l'usurpation de Rome par les Italiens et que l'Autriche ne renonçait pas à intervenir militairement. Cependant, la «Révolution» (entendez: les maîtres de la nouvelle Italie), pour arborer un visage honorable dans le concert des nations, proclamait hypocritement la loi des Garanties. Mais elle gardait mauvaise mine, car plus de soixante diocèses italiens étaient privés de pasteurs; et, inflexible, le pape, soutenu par de nombreux Romains, qui croyaient encore à une tempête passagère, refusait de pourvoir aux diocèses vacants. L'intervention spontanée de don Bosco tenait compte des convenances. Il exposait d'abord son plan à Pie IX, qui l'approuvait, puis écrivait à Lanza, qui le comprenait aussitôt et l'invitait à Florence par «un pli au préfet de Turin», dont on saurait bientôt qu'il avait nom Zoppi. L'action proprement médiatrice de don Bosco allait commencer. Le préfet, récemment arrivé à Turin, le découvrait non sans peine, car il ne le connaissait pas encore. Le pli ministériel disait: «Don Bosco est prié, si possible, de se trouver sans faute après demain à Florence. Lanza» *(Don Bosco è pregato, se è possibile, di trovarsi infallantemente dopo dimani a Firenze. Lanza)*. La considération du ministère pour le prêtre surprenait le préfet. A la sortie de la préfecture, la concierge s'agenouillait pour demander la bénédiction de don Bosco. Et, le soir même, celui-ci partait vers Florence. Là il rencontrait Lanza, le convainquait sans grand peine de ne pas s'opposer aux nominations épiscopales auxquelles le pape allait procéder, avait le plaisir d'apprendre que le conseil des ministres rassemblé à proximité sous la présidence du roi en personne approuvait son plan; et, en la compagnie du ministre Lanza et de quelques messieurs, partait sans délai à Rome. Là, don Bosco voyait le pape, recevait ses avis et les communiquait au ministre. Il répétait plusieurs fois le va-et-vient entre le Vatican et le ministère pour bien accommoder les positions de l'une et l'autre partie. Malgré la mauvaise volonté d'un gouvernement qui faisait systématiquement traîner l'affaire en longueur, la solution était en vue. Malheureusement des partisans du pape prenaient ombrage de l'action de don Bosco. «Un journal catholique, la *Voce della Verità,* dirigé par Mgr Nardi, osa écrire ce jour-là un long article violent dans lequel on disait qu'à Rome on n'avait pas besoin d'un Piémontais pour apprendre aux Romains et au Pape moins encore ce qu'il y avait à faire». En même temps qu'il oeuvrait à la médiation, remarquait l'auteur du récit des *Documenti,* don Bosco se préoccupait des affaires de sa congrégation, comme le prouvait un mémoire pour l'audience pontificale du 28 juin 1871, qu'il recopiait de bout en bout.

Malgré les pressions et les atermoiements, le pape tenait bon dans ses choix d'évêques. Don Bosco revenait alors à Florence pour s'y entretenir à nouveau avec Lanza. Mais, épuisé, il s'endormait pendant la conversation; et le ministre s'occupait dans l'attente de son réveil. Quand, enfin, don Bosco sortait du cabinet ministériel, le commandeur Buscaglione, «grand Orient de la franc-maçonnerie» l'apercevait; et notre conteur mettait le lecteur dans le secret de son échange sur don Bosco avec le ministre Lanza. Nous ne saurons rien de la dernière étape du voyage, Florence-Turin, car le récit des *Documenti* dérivait à cet endroit dans des historiettes sur les toasts de don Bosco, ainsi que sur la guérison d'un enfant de la famille Uguccioni, qui, à Florence lui était très attachée. Remarquons surtout, à cette étape de l'analyse, que le voyage de la médiation est unique: don Bosco part à l'invitation de Lanza, le rencontre à Florence, se rend à Rome, s'arrête à nouveau à Florence où a un autre colloque avec le même ministre. Son absence de Turin ne semble pas avoir excédé quelques brèves semaines.

La véritable histoire de l'action médiatrice de don Bosco entre 1871 et 1874

La comparaison de ces pages avec l'histoire maintenant suffisamment connue de l'action médiatrice de don Bosco durant les années 1871-1874 va nous permettre de dire que les *Documenti* ont produit là la dramatisation romancée d'une histoire vraie, beaucoup plus complexe et surtout beaucoup plus longue. L'action médiatrice de don Bosco entre 1871 et 1874 a été soigneusement reconstituée par Francesco Motto en 1987 et 1988 dans deux articles imposants: *«La mediazione di don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli Exequatur ai vescovi d'Italia (1872-1874)»*.[9] et *«L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle Sedi vescovili vacanti in Italia»*.[10] Pour la période 1871-1874, la chronologie des faits et l'identité des principaux acteurs dans la médiation ont pu être déterminés avec précision à l'aide de pièces contemporaines, surtout de lettres ou de mémoires administratifs, dont certains découverts récemment par don Motto lui-même. Nous reviendrons sur les mois de juin, juillet et août 1871, période que don Motto a décrite à l'aide des seules *Memorie* de don Amadei. Durant la deuxième quinzaine d'août 1871, après que Pie IX eut exprimé par

[9] Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 7, Rome, LAS, 1987, 84 p.
[10] Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 8, Rome, LAS, 1988, 84 p.

lettre au roi Victor Emmanuel II son intention de pourvoir aux évêchés vacants d'Italie, le président Lanza convoqua don Bosco à Florence par l'intermédiaire du préfet de Turin. La conversation entre les deux personnages eut lieu à Florence le 11 septembre. Lanza expliqua à don Bosco la politique du gouvernement sur les nominations projetées pour qu'il en fît part au Saint-Siège. De Florence, don Bosco poursuivit (seul) aussitôt son voyage jusqu'à Rome, où il s'entretint avec le pape et le secrétaire d'Etat Antonelli. La liste des candidats qu'il préconisait a été retrouvée. C'est alors qu'il recommanda l'évêque de Saluzzo Lorenzo Gastaldi pour le siège de Turin, qui était vacant depuis la mort de l'archevêque Alessandro Riccardi di Netro le 16 octobre 1870. L'action médiatrice proprement dite de don Bosco dans l'affaire des évêchés vacants en 1871 s'arrêta là.

Elle reprit en février 1872, cette fois par son initiative, sur la question compliquée des *exequatur* royaux indispensables aux évêques nommés pour entrer en possession des biens attachés à leur fonction (leurs temporels). Par une lettre du 11 février 1872, don Bosco exprima au président Lanza le mécontentement des gens face à la situation d'évêques laissés par le gouvernement dans l'impossibilité de vivre décemment. En 1872, ses efforts, que confirme pour nous une correspondance avec Pie IX, demeurèrent vains, en partie à cause d'un certain entêtement du côté du Saint-Siège. Mais le président Lanza ne l'oubliait pas. En février 1873, il envoya une lettre à don Bosco qui s'était rendu à Rome pour les affaires de sa congrégation (l'approbation définitive de ses constitutions), pour l'inviter à son ministère en vue d'un accommodement sur l'*exequatur* désiré sans succès par l'une et l'autre parties. Les échanges entre le Saint-Siège et le gouvernement à Rome même furent multiples au long de la première quinzaine de mars 1873. Un *modus vivendi,* en fait une manière de faire demander l'*exequatur* royal pour les nominations sans le postuler ouvertement, fut alors accepté de part et d'autre. Lanza promettait de passer à la phase exécutoire aux prochaines vacances pascales ou, au plus tard, aux vacances de juin. Le 18 mars, don Bosco prit congé de Pie IX; et, le 22, il quitta Rome avec l'impression d'avoir abouti dans sa tâche de médiateur pour l'affaire des *exequatur.* Il se trompait. Le ministère Lanza devait compter avec les soubresauts de l'opinion dans la rue et au parlement. Au mois de mai, il sauva péniblement les supérieurs généraux et les procureurs généraux des ordres et congrégations résidant à Rome, menacés par l'application des lois antérieurement promulguées pour l'Italie: il fut houspillé par la plèbe anticléricale. Puis l'application généralisée des lois de suppression et de liquidation des biens religieux entraîna un nouveau raidissement du Saint-Siège. Enfin le ministère Lanza tomba le 5 juillet de cette année 1873 sans que le problème de l'*exequatur* des nomina-

tions d'évêques ait reçu une solution globale.

Cependant, à Turin don Bosco suivait l'évolution de l'affaire. Quatre jours seulement après l'installation, le 10 juillet, d'un nouveau ministère que présidait Marco Minghetti, il entra à nouveau en lice par une lettre à ce personnage (14 juillet 1873). Celui-ci confia le problème au garde des sceaux Paolo Onorato Vigliani, qui avait la charge des cultes. Vigliani sera l'interlocuteur ministériel de don Bosco au cours de cette nouvelle phase de sa médiation. Durant les derniers mois de 1873, un échange de lettres avec le secrétaire d'Etat Antonelli lui permettait de soumettre au gouvernement les intentions du Saint-Siège. A la mi-octobre Vigliani rencontra don Bosco à Turin. Les tractations étaient alors compliquées par de nouvelles exigences d'Antonelli. On piétinait, les évêques s'impatientaient. Don Bosco passa à Rome près de quatre mois au début de l'année 1874. L'*exequatur* épiscopal était l'une des deux affaires qui l'y avaient ramené. En janvier, il multiplia les allées et venues de l'un à l'autre bord du Tibre, entre le cardinal Berardi, le cardinal Antonelli, à l'occasion Pie IX du côté du Vatican, et le garde des sceaux Vigliani de celui du Quirinal. L'issue paraissait imminente. Malheureusement une campagne de presse anticléricale et aussi cléricale freina et finit par bloquer les tractations. Le conseil d'Etat, appelé à trancher de la légitimité de la procédure envisagée, se prit à hésiter. Mgr Nardi publia le 1er février 1874 dans la *Voce della Verità* un article hostile à don Bosco. Et celui-ci qui, à la mi-janvier, s'était cru au but d'après sa correspondance avec l'archevêque Gastaldi, dut bientôt avouer sa défaite. Elle était évidente quand il rentra à Turin au début de la deuxième quinzaine d'avril.

Cette chronologie nous apprend par ricochet ce qu'il faut penser de l'historicité du récit des *Documenti* XII. Les deux affaire successives: les nominations aux évêchés vacants d'abord, la question du temporel épiscopal lié à l'*exequatur* royal ensuite, ont été ramenées à la seule affaire du choix des évêques pour les évêchés vacants. Les deux interlocuteurs gouvernementaux de don Bosco, Lanza de 1871 à 1873, Vigliani en 1873 et 1874, ont été réduits au seul Lanza; tandis que, du côté du Saint-Siège, on ne voit intervenir que le seul Pie IX, alors que le cardinal Antonelli joua un rôle primordial dans les discussions. Les démarches répétées de don Bosco à Rome entre les deux pouvoirs, en 1873 d'abord, en 1874 ensuite, sont supposées avoir suivi immédiatement la première entrevue de Florence avec le président Lanza, que nous savons devoir dater de septembre 1871 et n'avoir pas engendré des tractations particulières (sur les choix épiscopaux). La campagne de presse de 1874, avec la malheureuse intervention de Mgr Nardi contre le Piémontais Bosco dans son journal la *Voce della Verità,* aurait

aussi coïncidé avec les échanges consécutifs à l'entrevue de Florence. Cette campagne aurait concerné les nominations épiscopales, alors que nous savons de science certaine que le seul problème des demandes d'*exequatur* était alors en jeu. Enfin, les différentes démarches qui, au fil de trois années, entraînèrent toute une correspondance et surtout trois voyages de don Bosco à Rome (en 1871, 1873 et 1874) ont été réunies en un seul voyage de durée imprécise, mais certainement plutôt brève, aller et retour de Turin à Rome via Florence. En outre, dans les *Documenti,* une grande place est accordée aux dialogues, rendus pittoresques par la pauvre figure du ministre face à un don Bosco particulièrement sûr de lui. Concentration de l'action dans le temps et dans l'espace, dramatisation simplificatrice des événements, théâtralisation de l'ensemble, ces procédés sont efficaces à qui veut communiquer ses informations à un public populaire. Mais leur usage pour un récit supposé exact affaiblit évidemment l'«historicité» dudit récit. Nous lisons dans les *Documenti* XII un récit contracté sur quelques jours ou, au plus sur une ou deux semaines, d'une série d'événements plus ou moins romancés et théâtralisés, qui, au vrai, se sont échelonnés sur trois années dans la vie réelle de don Bosco.

Le noyau primitif du récit des Documenti XII

Ce roman historique, qui est l'origine du récit de l'entretien Lanza-Bosco du 22 juin 1871, a abusé don Amadei. Le caractère composite du récit des *Documenti* XII a altéré son jugement; il a été trompé par une compilation hétérogène, qu'il n'a pas analysée.

Le *memorandum* de don Bosco pour l'audience pontificale du 28 juin 1871, qui y apparaît soudain, fut certainement interpolé dans un texte antérieur de nature tout à fait différente. Il est aussi probable que les considérations politiques de la première partie servirent d'introduction à une histoire centrale, organisée autour du ministre Lanza: appel de don Bosco au ministre, convocation à Florence, colloque de Florence, entretiens de Rome, nouveau dialogue à Florence.

Quelqu'un bâtit un jour cette pièce en cinq actes. Pareille mise en scène de l'ensemble de l'activité médiatrice de don Bosco après Porta Pia suppose un auteur porté à l'histoire romancée. Il a schématisé l'action; il a unifié son contenu; il l'a rassemblé dans le temps et concentré sur un minimum de personnages principaux, à savoir Pie IX, Lanza et don Bosco. Les caractères sont schématisés: Lanza dit retors est naïf; le pape domine ses adversaires; don Bosco emporte l'adhésion des deux parties par sa souveraine habileté.

Ce gros noyau primitif a conféré au récit actuel des pages 146-150 des *Documenti* XII l'allure d'un roman plus ou moins historique. Il fut composé au plus tôt en 1874 et au plus tard en 1888. Il parle en effet de l'article de la *Voce della Verità* de février 1874; et nous lisons au cours du deuxième chapitre sur l'affaire et à propos de la guérison de l'enfant Uguccioni: *«Il figlio vive ancora quest'anno 1888»* (L'enfant vit encore en cette année 1888).[11] L'auteur de cette histoire primitive de la médiation sera probablement identifié un jour avec certitude, quand toutes les sources de la grande biographie de don Bosco auront été répertoriées et éditées. Dans l'attente, hasardons une hypothèse. Au cours du texte, une attestation sur l'épisode de la bénédiction de la concierge de la préfecture: *«Ciò attesta D. Francesia che avealo accompagnato»* (C'est ce qu'atteste don Francesia qui l'avait accompagné), oriente notre attention vers un sympathique disciple de don Bosco. Giovanni Battista Francesia (1838-1930), latiniste respectable, fut aussi un narrateur intarissable et souvent contesté, car il avait une riche imagination, d'épisodes d'histoire salésienne, auxquels il consacra une soixantaine de livres et de brochures pendant sa très longue vie.

Or les derniers alinéas du chapitre XXX de la *Vita breve e popolare di D. Giovanni Bosco,* que Francesia publia en 1902,[12] raconta les démarches de don Bosco sur les nominations d'évêques italiens en 1871 selon un schéma à peu près identique à celui des *Documenti* XII. Don Bosco prenait l'initiative, intervenait d'abord auprès du pape, puis auprès du ministre; alors que les recherches nous interdisent aujourd'hui d'accorder quelque créance à cette séquence. On lit en effet: «L'année suivante (en 1871, par conséquent), à la vue de nombreux diocèses italiens privés de pasteurs, il désira promouvoir les élections des évêques et chercha le moyen d'induire le gouvernement à y consentir tout en garantissant les droits de l'Eglise. Après avoir exposé sa pensée au pape et obtenu son approbation, don Bosco écrivit au ministère de Florence; il lui fit comprendre la nécessité de nommer des évêques et proposa ses bons offices auprès du Saint-Siège. Pour des raisons politiques, le ministère agréa sa proposition, fit appeler don Bosco à Florence et, sur son conseil, renonça à sa regrettable intention de supprimer plusieurs diocèses...» etc.[13] En outre, ce chapitre de la *Vita breve e popolare* de Francesia contenait deux anecdotes sur don Bosco et Lanza figurant

[11] *Documenti* XII 151.

[12] G. B. FRANCESIA, *Vita breve e popolare di D. Giovanni Bosco,* Turin, Ufficio delle Letture Cattoliche, 1902, p. 302-305.

[13] Voir, *ci-dessous,* Annexe II.

l'une et l'autre dans ce que nous appelons le noyau primitif de l'histoire en *Documenti* XII: 1) don Bosco avance comme une locomotive à vapeur *(pouf, pouf, pouf)*,[14] 2) don Bosco s'endort durant l'audience.[15] Mieux, dans la *Vita breve e popolare,* Francesia se donnait lui-même comme le témoin auriculaire de don Bosco racontant ce deuxième épisode. Et il ne semblait pas copier les *Documenti* XII déjà composés en 1902, puisqu'il ignorait l'audience pontificale du 28 juin. Concluons que le fonds primitif du récit des *Documenti* XII et ces pages de la *Vita breve e popolare* eurent la même origine. Francesia y intervenant comme témoin principal à deux reprises, il est permis de lui attribuer le récit de base de l'ensemble de l'affaire de la médiation dans les *Documenti* XII. A son habitude, Francesia aurait dramatisé son histoire; il l'aurait enjolivée et rendue vivante par l'introduction d'anecdotes et de dialogues plus ou moins gratuitement reconstitués. Toutefois, il ne datait pas de *juin* 1871 un dialogue décisif de don Bosco avec le ministre Lanza.

La fabrication laborieuse de l'entrevue de juin 1871 dans les Memorie biografiche

Nous retrouvons les *Memorie biografiche* X de don Amadei. Il aurait pu et même dû vérifier le genre particulier de sa principale source d'information sur l'entrevue avec Lanza. Des témoignages datés le mettaient en garde: pour le moins, la lettre de don Bosco à Tommaso Uguccioni que nous connaissons, un télégramme de don Bosco à don Rua le 11 septembre 1871 lui annonçant la poursuite d'un voyage de Florence à Rome et un élément de récit Cerruti au procès de canonisation de don Bosco fixant au mois de septembre de cette année la convocation à la préfecture de Turin. Il lui fallait absolument introduire dans l'histoire du mois de septembre 1871 une invitation de don Bosco à Florence suivie d'un voyage dans cette ville, puis, aussitôt après, à Rome. Il aurait dû les confondre avec les éléments parallèles de l'épisode des *Documenti.* Je suis convaincu qu'il buta sur le *memorandum* d'audience daté du 28 juin, qui, d'après sa place dans ces *Documenti,* paraissait l'obliger à situer l'entrevue Lanza avant cette date. Le voyage de don Bosco à Rome par Florence en juin à l'occasion du jubilé pontifical de Pie IX le confirma dans cette malheureuse hypothèse. Au lieu de transférer en septembre la totalité de l'épisode de la première

[14] *Vita breve e popolare,* p. 291. A rapprocher de *Documenti* XII 150.
[15] *Vita breve e popolare,* p. 304-305. A rapprocher de *Documenti* XII 150.

rencontre Lanza, il n'en sortit que le télégramme d'invitation et l'intermède du préfet Zoppi, bénédiction de la concierge comprise, qui figuraient dans ce récit particulier.[16]

Amputé de la sorte, le récit des *Documenti* XII fut logé en juin, époque du voyage attesté par la lettre à Tommaso Uguccioni, laquelle annonçait, comme nous savons, un arrêt en gare de Florence dans la soirée du 22 juin; et par une lettre de don Bosco à don Rua datée de Rome le 1er juillet 1871. C'est la lettre à Uguccioni qui fit dater l'entrevue du 22 juin. Elle permit aussi de préciser l'arrivée en gare de Florence à 19 h. 35. Don Amadei reprit la structure du récit des *Documenti* pour narrer l'épisode de Florence: invitation de Lanza par dépêche, colloque avec le ministre, interruptions pour prendre l'avis du conseil des ministres sur des propositions de don Bosco, enfin départ pittoresque du président et de l'humble prêtre vers la gare de Florence pour monter dans le train de Rome.[17]

Une difficulté particulière attendait ici notre biographe. Dans les *Documenti,* le récit de l'entretien proprement dit avec Lanza s'ouvrait par un dialogue qu'il savait très bien avoir figuré au tome VIII des *Memorie biografiche* dans une conversation parallèle avec le président Ricasoli à Florence en décembre 1866. Rapprochons les deux péricopes.

Documenti XII, 147

«Andò direttamente al palazzo Pitti, ove il ministro risiedeva. Appena fu annunziato Lanza gli mosse incontro premurosamente. Ma D. Bosco fermatosi in mezzo alla sala prima di sedersi disse: — Signor ministro? Sappia che D. Bosco è prete! E come è prete all'altare, in Confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, prete a Torino, così è prete a Firenze. Prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei ministri. — Il ministro con ogni cortesia rispose che stesse tranquillo: nessun pensare a fargli proposte che fossero contrarie alle sue convenzioni (*lire:* convinzioni). E così sedutosi si entrò in argomento».

MB VIII, 533-534

«Don Bosco andò adunque al palazzo Pitti, ove il Ministro aspettavalo. Appena annunziato, Ricasoli gli mosse incontro premurosamente, ma il Venerabile, fermatosi in mezzo alla sala, prima di sedersi, dichiarò: — Eccellenza! Sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai sui giovani, e come è prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri! Ricasoli cortesemente gli rispose che stesse tranquillo, poiché nessuno pensava di fargli proposte che fossero contrarie alle sue convinzioni. Ciò detto, ambidue sedettero e si entrò in argomento».

[16] Les retrouver en MB X 439/32 à 441/4.
[17] MB X 425/10 à 428/23.

Le texte des *Documenti* XII avait été évidemment recopié pour ainsi dire mot à mot en MB VIII. Seul le nom du ministre avait changé: Lanza était devenu Ricasoli.[18] En 1939, don Amadei ne pouvait répéter dans l'entretien avec Lanza les propos désormais célèbres en milieu salésien qu'en 1912 son prédécesseur avait mis sur les lèvres de don Bosco saluant Ricasoli. Que faire? Amadei réfléchit, puis se dit que don Lemoyne lui-même avait proposé une solution. Une note marginale des *Documenti* X, 90, face à un bref récit de l'entrevue Ricasoli de 1866, contenait une autre version du dialogue. Au lieu de porter sur sa qualité de *prêtre*, l'observation de don Bosco au ministre portait sur sa qualité de *catholique*. Et il procéda à l'échange. Comme Lanza était devenu Ricasoli en MB VIII, Ricasoli sera transformé en Lanza en MB X. Voici les deux termes de la transformation.

Documenti X, 90, n. marg. ms

«È così. Avendo saputo Ricasoli ministro in quel tempo, come D. Bosco fosse in Firenze lo mandò ad invitare di venire al palazzo del ministero perché desiderava parlargli. Voleva servirsi di lui per iniziare le trattative per le nomine dei Vescovi, conoscendo aver D. Bosco molta confidenza con Pio IX. D. Bosco andò e appena entrato nel gabinetto disse al ministro: — Credo che V. E. conosca chi è D. Bosco. Sappia che prima di tutto io sono cattolico. — Oh lo sappiamo, rispose il ministro, che D. Bosco è più cattolico del Papa stesso. Il Ministro espose i suoi progetti e lo pregò di mettersi in relazione col l'Antonelli incaricato a Roma per questo affare. D. Bosco fece valere l'importanza di essere fedele al trattato Italo-Francese».

MB X, 425-426

«Il Ministro, appena gli fu annunziato che D. Bosco era in sala d'aspetto, premurosamente gli mosse incontro, lo fe' entrare nel gabinetto, e l'invitò a sedersi. Il Santo, prima di accomodarsi, si fermò in mezzo alla sala, e gli disse: — Eccellenza, la ringrazio di avermi accordato quest'udienza. Avrà inteso il motivo che a lei mi conduce. Io desidero il bene della Chiesa e dello Stato; ma credo che V. E. conosca chi è Don Bosco, perciò saprà che prima di tutto io sono cattolico. — Oh! lo sappiamo, gentilmente rispose il Ministro, che D. Bosco è più cattolico del Papa! E s'iniziò il colloquio delle trattative sui Vescovi e sulle diocesi vacanti. Si parlò della convenzione italo-franca, e degli ultimi avvenimenti in Roma, e il Ministro...».

[18] Soit dit en passant, l'emprunt que fit don Lemoyne, pour la conversation avec Ricasoli, de ce morceau du roman de la médiation devrait être un signe du peu de crédit à accorder à l'échange d'introduction de décembre 1866 en MB VIII 533-534. Nous pouvons supposer qu'il arriva à don Francesia, dans ses récits sur don Bosco, de loger la réflexion sur *don Bosco prêtre* dans l'entretien avec Ricasoli de préférence à celui avec Lanza. D'où le transfert de don Lemoyne en 1912 dans ses MB VIII.

On le voit, don Amadei crut même bon de recueillir à la dernière ligne de la note marginale de don Lemoyne une allusion à la convention de septembre 1864 entre l'Italie et la France. Explicable en 1866, elle l'était beaucoup moins en 1871!

Il étoffa encore l'entrevue par quelques réflexions probablement personnelles sur le comportement de don Bosco et sur la politique du gouvernement de l'époque, ainsi que par un fragment de pièce officielle qui lui paraissait confirmer un élément de son récit. Mais il ne disposait pas d'autres véritables sources, ainsi que le fait comprendre l'analyse des neuf péricopes sur le voyage de Florence: 1) les préliminaires;[19] 2) l'invitation de don Bosco à Florence, section très abrégée par la disparition du texte du télégramme et de l'intermède du préfet de Turin chargé d'avertir don Bosco;[20] 3) le digne comportement de don Bosco avec les hommes politiques;[21] 4) le récit d'un dialogue antérieur de don Bosco avec Lanza à partir de l'image de la locomotive à vapeur;[22] 5) l'ouverture du dialogue sur les nominations aux sièges épiscopaux vacants, assortie de la déclaration solennelle de don Bosco sur son caractère «catholique»;[23] 6) le dialogue lui-même, avec les interruptions pour avis du conseil des ministres présidé par le roi;[24] 7) le contenu du décret du 25 juin 1871 sur la nécessité de l'*exequatur* royal dans ces sortes d'affaires;[25] 8) la politique gouvernementale de l'époque;[26] 9) le départ de Lanza et de don Bosco vers la gare de Florence.[27] Les apologistes de la construction de don Amadei tentés de lui supposer un ou des canaux particuliers d'information buteront toujours sur l'inventaire documenté de ses sources.

Certaines incohérences du montage firent certainement transpirer notre biographe. On a déjà remarqué qu'il préféra séparer dans son livre la lettre de don Bosco à Tommaso Uguccioni du récit développé du voyage; qu'il transféra en septembre l'anecdote sur le télégramme et le préfet de Turin et qu'il dut se rabattre sur un élément alternatif pour l'ouverture de l'entretien entre le prêtre et le ministre. Ajoutons pour être à peu près complet que,

[19] MB X 425/5-9, d'après *Documenti* XII 146.
[20] MB X 425/10-16, d'après *Documenti* XII 146-147.
[21] MB X 425/17-26, vraisemblablement d'après les réflexions du biographe.
[22] MB X 425/27-37, d'après *Documenti* XII 150, donc au début du chapitre suivant du recueil.
[23] MB X 425/38, à 426/13, d'après *Documenti* X 90, note marginale manuscrite.
[24] MB X 426/13 à 427/22, d'après *Documenti* XII 147-148, dont certains propos au style indirect ont été convertis au style direct en MB.
[25] MB X 427/23 à 428/2, d'après la *Gazzetta ufficiale*, 13 juillet 1871.
[26] MB X 428/3-15, vraisemblablement à partir de réflexions propres au biographe.
[27] MB X 428/16-23, d'après *Documenti* XII 148.

pour le séjour consécutif à Rome avec Lanza — sur lequel don Amadei ne trouvait rien pour l'excellente raison que Lanza n'avait pas accompagné don Bosco — le biographe se crut autorisé à transférer en juin 1871 un trait d'une lettre Berto-Lemoyne datée de Rome, le 12 mars 1873; malheureusement ledit trait était explicitement fixé au mois de mars de cette année 1873.[28]

Bref, la mixture de don Amadei en MB X, 425-430, amalgame hétéroclite et doublet multiple de faits d'autres temps puisés pour la plupart dans un roman historique très douteux, ne mérite aucun crédit. Don Bosco ne rencontra pas le président Lanza le 22 juin 1871.

Le voyage de don Bosco à Rome en juin 1871

Et pourtant don Bosco se rendit vraiment à Rome via Florence en juin 1871. Les méprises du biographe ont déformé une démarche réelle qu'il est aisé de reconstruire. Le récit fondé dénonce un peu plus l'inanité du récit imaginaire.

Don Bosco avait passé chez lui le vendredi 16 juin, jour exact du jubilé pontifical de Pie IX. Son monde fêta dignement le vingt-cinquième anniversaire de l'élection du pape. Le 13, il avait écrit au directeur de la maison (salésienne) de Borgo San Martino: «Vendredi, jour solennel, grande fête. Le matin, communion générale pour le pape. Au repas, un plat *(pietanza)* supplémentaire. Vacance toute la journée. Le soir, prédication adaptée et, si possible, un peu d'illumination...».[29] L'éclat de la fête d'un pape que les gouvernants humiliaient devrait être public (illumination!). Don Bosco tint à être à Rome le 29 pour la fête des saints Pierre et Paul. Parti de Turin dans la matinée du 22 juin, via Florence — où il ne s'arrêta qu'environ deux heures si les *Ferrovie italiane* de l'époque répondirent à ses espérances — il fut vraisemblablement à destination à l'aube du 23 juin. Le 28, nous apprend son *memorandum,* Pie IX le reçut en audience. L'aide-mémoire commençait par la présentation de l'album des membres de sa société de S. François de Sales et de leurs élèves de Turin, Lanzo, Borgo San Martino, Cherasco, Alassio, ainsi que des oratoires turinois San Luigi, Angelo Custode et San Giuseppe. Puis venaient diverses «faveurs», qu'il sollicitait soit pour lui-même, soit pour des amis et bienfaiteurs. Si des questions de politi-

[28] Voir MB X 429/14-19.
[29] G. Bosco à G. Bonetti, Turin, 13 juin 1871; *Epistolario* II, p. 164.

que religieuse ou nationale furent soulevées dans l'entretien, elles n'avaient pas été prévues par don Bosco. En tout cas, personne ne lui avait encore demandé de tenir un rôle médiateur dans les rapports difficiles entre l'Eglise et l'Etat de l'Italie pleinement réunifiée. Que son éventualité ait été soulevée dans la conversation est une pure hypothèse sans fondement assuré. La lettre du 1er juillet à don Rua nous apprend que don Bosco rencontra le pape une autre fois pendant sa semaine à Rome.[30] Le 1er juillet, il entamait déjà son voyage de retour. Et, cette fois, il faisait à Florence une véritable étape de deux jours, celle que prévoyait la lettre à Tommaso Uguccioni, «pour, si possible, récolter quelques sous», selon ses dires à don Rua. Le 4 juillet, il retrouvait Turin.

Mais, contrairement à une légende trop enracinée, pas plus à l'aller qu'au retour, il n'avait eu à Florence une conversation quelconque avec le président Lanza. En juin, les gouvernants italiens n'espéraient guère un geste de bonne volonté d'un pape très irrité par les «révolutionnaires» qui occupaient sa ville et réglaient son sort sans le consulter. Le problème réel des nominations d'évêques s'aggravait sans solution immédiate en vue. Don Bosco n'avait pas offert dans les règles ses bons offices à Pie IX pour une affaire à laquelle nul ne lui demandait encore de se mêler. Le mémoire qu'il lui aurait adressé n'a pas été retrouvé pour la raison suffisante qu'il n'a jamais existé. Le colloque à rebondissements de don Bosco avec le ministre à Florence, peut-être tolérable dans un recueil d'«histoires populaires» de don Francesia, est ridicule à force d'invraisemblances dans les *Memorie* de don Amadei. Son analyse montre au passage combien l'historicité de certains *logia* attribués à don Bosco par ses biographes peut être sujette à caution. La véridicité de l'échange sur don Bosco *catholique* n'est pas mieux assurée que celle sur don Bosco *prêtre*. Ces grandes vérités ont très peu de chances d'avoir jamais été proclamées aussi solennellement dans les bureaux ministériels. Le voyage impromptu de Lanza vers Rome témoigne de l'extrême naïveté de celui qui l'a raconté avec sérieux. Don Amadei a utilisé un récit des *Documenti* sans en déterminer la nature, alors que le reste de sa documentation lui en offrait la possibilité. Il a daté l'épisode Lanza du mois de juin 1871 pour la seule raison que, dans son texte de référence, cet épisode précédait le *memorandum* du 28 juin de cette année. Il a de la sorte introduit un doublet criant d'événements réels entre le 9 et le 13 septembre qui suivirent, quand don Bosco recevait vraiment un rôle de médiateur officieux entre le Saint-Siège et le gouvernement de Victor Emmanuel II.

[30] G. Bosco à M. Rua, Rome, 1er juillet 1871; *Epistolario* II, p. 166.

A la décharge du pauvre Amadei, il faut peut-être ajouter qu'en 1939, à la publication de son tome des *Memorie,* l'erreur était ancrée parmi les historiographes de don Bosco et, par conséquent, dans l'esprit de son public. L'année précédente, pour la première édition de son beau livre *San Giovanni Bosco nella vita e nelle opere,*[31] le père Eugenio Ceria avait raconté — sobrement, il est vrai — les mêmes démarches de don Bosco auprès de Lanza et les avait lui aussi datées de la fin juin 1871, aussitôt après la promulgation de la loi des Garanties. Lui non plus, qui, à la page suivante, parlait de l'action médiatrice de septembre 1871, n'avait flairé le piège et évité le très regrettable doublet, qui, après cinquante ans et davantage, continue de fourvoyer les historiens de don Bosco.

[31] Turin, SEI, 1938, p. 215.

ANNEXES

I

L'histoire de la médiation dans les *Documenti* XII (1888)

(p. 146) Al Papa era stato tolto il regno temporale. Vittorio Emmanuele ed i ministri stavano abitualmente ancora a Firenze. Napoleone avea stretta coll'Italia la famosa Convenzione, colla quale guarentivasi al Papa la sua indipendenza. E questa non si teneva dalla Francia per cessata. Varie potenze non vedevano di buon occhio l'usurpazione, e l'Imperatore Austriaco era sempre propenso a soccorrere colle armi il Pontificato. La rivoluzione aveva interesse a coprirsi ancora per impedire complicazioni Europee che le avrebbero potuto recare gran danno. Quindi conservava ancora un poco di maschera ipocrita, proclamando la legge sulle guarentigie. Intanto più di 60 diocesi mancavano in Italia di Pastori con danno immenso delle anime, causa l'indifferenza religiosa che si faceva largo fra i popoli.

D. Bosco che gemeva sul danno che ne veniva alla diocesi pensò di studiare un rimedio e arditamente si mise all'opera. Esso vedea come il governo Italiano, benché non aveva prima voluto accondiscendere alla proposta di Pio IX sulle diocesi vacanti, pure ora si trovasse in gravi imbrogli. Nessuno di quelli che a Roma circondavano Pio IX pensava a trovare un mezzo col quale, salvi i diritti e l'opera della S. Sede, si potesse eleggere nuovi Vescovi. Molti dei Romani si illudevano che quella terribile tempesta fosse passeggiera. Alcuni credevano che non si dovesse neppure apparentemente desistere da un'inflessibilità d'altra parte commendevole per l'ostinata ipocrisia dei nemici del Papa.

D. Bosco tutto da solo senza umani appoggi si accinse all'ardua impresa. Incominciò a scrivere al sommo Pontefice chiedendo il suo consiglio e la sua licenza di approvazione, esponendogli il suo piano. Era questo: D. Bosco come individuo avrebbe esplorate le intenzioni di governo e senza dipendere da questo il Papa avrebbe operato come credeva meglio. Pio IX approvò. Allora D. Bosco scrisse al ministro Lanza a Firenze rappresentandogli, come dopo le guarentigie non era suo interesse opporsi alla nomina del Vescovo, se il Papa avesse voluto procedere a questa. D. Bosco proponeva interporre i suoi buoni uffici presso la S. Sede.

Il Ministro accettò subito la proposta, perché a lui accomodava far vedere alle nazioni che non era impossibile una riconciliazione colla S. Sede, ed ecco giungere un plico al Prefetto di Torino, incaricandolo di consegnarlo esso stesso in persona a D. Bosco.

Il Prefetto che da poco tempo era stato proposto alla provincia di Torino, ma non conosceva D. Bosco, si affrettò di mandare un suo usciere all'Oratorio in cerca di D. Bosco, e latore di una sua lettera colla quale chiedevagli un abboccamento, scusandosi se non era venuto in persona poiché non sapeva ancora in qual regione della (p. 147) città fosse Valdocco.

Era meravigliato che il ministro Lanza potesse avere relazioni, che accennavano

ad alti segreti con un Sacerdote qualificato nemico della rivoluzione.

D. Bosco si affrettò a visitare il Prefetto e gli disse subito: — Saprebbe che cosa si vuole da me?

— Capisco, rispose il Prefetto, che sono cose delicate e non chieggo di che si tratti, né lo so.

Intanto gli porgeva il plico ministeriale. D. Bosco ruppe il suggello e lesse queste poche righe: — *D. Bosco è pregato, se è possibile, di trovarsi infallantemente dopo dimani a Firenze. – Lanza.* Quindi volendo accaparrarsi l'animo del Zoppi gli manifestò in parte il segreto cui alludeva quel viglietto. Sapeva che ben presto sarebbe stato a lui noto ufficialmente, conosceva l'importanza del non averlo avuto, e si teneva sicuro con quella confidenza di indurlo al sicuro ad appoggiare le sue domande, perché certamente il Ministero avrebbe poi chieste a lui informazioni sulle persone da eleggersi alle sedi Episcopali.

Zoppi fu tanto contento dei modi di D. Bosco che volle presentarlo alla sua Signora, alla quale D. Bosco non mancò di far conoscere il motivo che qui avealo condotto. Essa pure gradì moltissimo di essere onorata con quel segreto e con suo marito lodò altamente l'impresa alla quale accingevasi D. Bosco.

Nello scendere le scale del palazzo prefettizio, la portinaia fermò D. Bosco e messosi in ginocchio gli chiese la benedizione. D. Bosco la benedisse e la buona donna esclamò: — Vedendo lei mi sembra di vedere Nostro Signore! — D. Bosco diventò rosso in faccia a queste parole e le rispose: — Preghi per me! — Ciò attesta D. Francesia che avealo accompagnato.

La stessa sera D. Bosco partì per Firenze e vi giungeva all'indomani verso notte. Andò direttamente al palazzo Pitti, ove il ministro risiedeva. Appena fu annunziato Lanza gli mosse incontro premurosamente. Ma D. Bosco fermatosi in mezzo alla sala prima di sedersi disse: — Signor ministro? Sappia che D. Bosco è prete! E come è prete all'altare, in Confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, prete a Torino, così è prete a Firenze. Prete nella casa del povero; prete nel palazzo del Re e dei ministri. — Il ministro con ogni cortesia rispose che stesse tranquillo: nessun pensare a fargli proposte che fossero contrarie alle sue convenzioni. E così sedutosi entrò in argomento. D. Bosco prese a dimostrare come il governo avesse interesse a non esporsi in modo alcuno alle nomine che sarebbe per fare il Papa; in ossequio alla Convenzione Italo-Franca e alla legge delle guarentigie, perché altrimenti sarebbe lo stesso che dimostrare come la Convenzione fosse un trattato illusorio e le guarentigie una burla. Il ministro ne convenne, anzi si dimostrò premuroso di entrare nelle viste di D. Bosco.

Intanto il ministro fu chiamato. Erasi radunato per questo affare il consiglio dei Ministri presieduto dal Re stesso in persona. D. Bosco rimase solo in quella sala per lunga ora.

Lanza finalmente tornò e con quella gentilezza (p. 148) di modi della quale san così bene usare questi Signori fece intendere a D. Bosco come il consiglio dei Ministri nulla avesse in contrario all'elezione dei Vescovi, ma che però era prima meglio trattare della circonscrizione delle diocesi, incorporando alle più grandi alcune più

piccole, come a dire abolendo Vescovadi di Susa, Fossano etc. etc.

D. Bosco rispose come esso non avrebbe mai preso impegno di trattare con una simile condizione; che non era ambasciatore incaricato di fare proposte; e che non toccava a lui dar consiglio al Santo Padre. Che perciò desistessero di simile deliberazione. Esser pronto nell'interesse delle popolazioni a presentarsi al Papa e che non era onore del governo intromettersi in questioni che farebbero vedere a tutto il mondo come esso non tenesse in nessun conto i trattati e le leggi. Se il Consiglio dei ministri intendeva diversamente, D. Bosco essere preparato a ritornare immediatamente a Torino.

Il ministro lo pregò allora ad attendere, ritornò ove era radunato il Consiglio, si deliberò di non più pensare all'abolizione dei varii vescovati; ma di aprir pratiche per le Chiese vacanti per mezzo di D. Bosco.

Il ministro ritornò: —D. Bosco partiamo per Roma. —

— Partiamo —.

Essi in carrozza, D. Bosco a piedi andarono alla ferrovia. Quivi essi in prima classe, D. Bosco in seconda salirono e partirono.

Si giunse a Roma. Pio IX aspettava l'amico suo. Si trattò con lui del grande affare. Pio IX pianse quando D. Bosco gli presentò il quadro desolante di tante diocesi senza pastore. D. Bosco andava e veniva. Dal Papa al luogo ove stava il ministro, dal ministro al Papa. Il Papa per mezzo di D. Bosco conosceva gli ostacoli che contro lui sorgevano; il governo si credeva di potere influire sull'animo del Papa per mezzo di D. Bosco. Pio IX per nulla si obbligava e non veniva a concessioni. Il governo Italiano con politica macchiavellica intendeva protrarre le cose a lungo e così, mentre dava le viste di trattare col Papa, volea nulla concludere e procedeva innanzi più sicuramente nelle sue mire tenebrose.

Intanto a Roma era trapelato il segreto per cui D. Bosco era venuto. Alcuni influenti della parte papale si sdegnarono che D. Bosco osasse intromettersi nelle cose della Chiesa, e quasi fossero più cattolici del Papa, osarono stigmatizzare la presunta audacia di D. Bosco nel volere pretendere di dare consiglio al Sommo Pontefice. Un giornale Cattolico, *La voce della verità,* diretto da Monsignor Nardi osò scrivere in questo giorno un lungo articolo violento nel quale dicevasi che a Roma non vi era bisogno che venisse un Piemontese ad insegnare ai Romani e molto meno al Papa ciò che era da farsi.

Il Monsignore fu chiamato in Vaticano dove gli toccò un solenne avviso e all'indomani sopra quel foglio comparve l'elenco dei libri stampati da D. Bosco, con l'elogio di queste opere. Era una specie di ritrattazione.

(p. 149) Intanto Pio IX avea dato l'incarico a D. Bosco e ad altri di formargli e presentarli una lista di coloro che per scienza santità e prudenza erano conosciuti abili a reggere una diocesi. —

Si era pensato prima di cercare i varii personaggi adattati a reggere ciascuna diocesi in particolare e poi nominarli. Ciò portava le cose per le lunghe, D. Bosco, invece, consigliava diversamente il Papa: — Prima, diceva, si scelgano gli individui meritevoli d'essere nominati Vescovi e poi ciascuno sia destinato, a quella diocesi cui

parrà meglio adattato. — Fu allora che Pio IX gli disse: — Datemi voi i Vescovi belli e fatti ed io li approverò.

Ma D. Bosco mentre curava gli interessi della Chiesa in Italia si preoccupava eziandio di ciò che riguardava la sua Pia Società e i suoi benefattori. Conserviamo il suo manoscritto che recava all'udienza del Papa in quest'anno perché nessuno affare fosse dimenticato.

«Udienza del S. Padre 28-6-1871.

Album sodalium et alumn. Sales. Lanzo – B. S . Martino – Cherasco – Alassio – Torino – S. Luigi – Angelo Custode – S. Giuseppe.

Contessa Apiani pres. della Soc. delle Chiese povere.

Comitato di Benef. e catechismi ecc.

Monache Madd. Refugio, S. Anna, Compagne di Gesù.

Madre e figlia Vicino

Collegno ecc. Alberto

Contessa Callori ecc.

Nostra Congregazione se meglio in Italia, nella Svizzera, Indie, Algeria, Egitto, California.

Chiesa di S. Giovanni Evangelisa: *bene*

Id. di S. Secondo — *Bene.*

Casa di Varazze. *Concesso.*

Id. di Trecate. *Concesso.*

Sei mesi di età *(sic)* per Vota.

Indulgenza plenaria ai benefattori e giovani sopravvenuti dopo l'anno passato: *Due volte al mese.*

Dimissorie ad septennium.

Al Teol. Molinari. Casi della Penitenzieria e benedire medaglie, crocifissi ecc. *Ad quinquennium.*

Al Comitato di leggere libri proibiti:

Messa e si può comunione, alla Dep. *Concesso*».

* * *

(p. 150) I nostri giornali ed eziandio i prussiani parlavano di queste pratiche per le nomine dei Vescovi. Questa pubblicità piaceva forse al governo Italiano, per far vedere la sua lealtà nell'esecuzione delle guarentigie; ma restava d'altra parte imbrogliato nell'opporsi a visiera alzata. Il Papa invece era libero, poiché esso non aveva trattato con nessuno del governo, e non aveva dato a D. Bosco missione ufficiale di trattare. Aveva protestato a D. Bosco: — Non cambierò un solo dei nomi messi in nota. E così fece.

D. Bosco presa ogni intelligenza col Papa ripartì per Firenze. Avendo viaggiato tutta la notte, al mattino, stanchissimo come era, andò al ministero per parlare con Lanza. Ivi incominciò ad esporre lo stato delle trattative, senonché mentre il ministro parlava, esso addormentossi e dormì profondamente per un'ora e mezzo, tranquillo come se si fosse trovato nel suo letto. Il ministro si mise allora a scrivere dan-

do corso a varie carte aspettando che D. Bosco si svegliasse. Svegliatosi D. Bosco si ripresero i ragionamenti; ma si capiva che il governo cercava ogni pretesto per mandare le cose in lungo.

Mentre D. Bosco usciva dall'udienza, entrava Buscaglione, il grande Oriente della framassoneria governativa, il fabbricante di dispacci all'agenzia Stefani, professore, commendatore. Lanza gli disse:

— Conobbe quel prete che è uscito di qui or ora?

— Lo vidi, ma non l'ho guardato.

— Era D. Bosco!

— D. Bosco? Oh lo conosco da un pezzo. — E il Ministro ridendo gli narrò come D. Bosco si fosse addormentato su quel seggiolone.

Un'altra volta aveva D. Bosco fatto ridere S. E. il Ministro dell'Interno, Presidente del Ministero. Fra le cose che Lanza gli domandò una fu questa: Come fa ad andare avanti senza crediti con tanti giovani? E D. Bosco: Vado avanti a vapore.

— Come sarebbe a dire?

— Il vapore va avanti facendo pouf, pouf. Così vado avanti a forza di fare dei *pouf*.

E Lanza mettendosi a ridere rispose: — Anche noi andiamo avanti così. Raccontò pure ai suoi colleghi di Ministero questo episodio che eccitò il riso di tutti: — Ho dimandato a D. Bosco, diceva loro, come faceva ad andare avanti senza mezzi con tanti giovani; ed egli mi rispose che andava avanti come il vapore facendo pouf, pouf... Ed io soggiunsi che anche noi andavamo avanti così. Ed egli fu contento che l'ho paragonato al regno d'Italia.

D. Bosco era ammirabile nel sapere stringere, a sé, anche le persone di principii contrarii senza che mai esso dissimulasse la verità.

Venne un giorno invitato ad un pranzo in cui si trovavano uomini di tutti i colori e partiti: liberali, democratici, e forse increduli e ra(p. 151)zionalisti di ogni genere. Dopo il pranzo ciascuno fece il suo brindisi. Chi lo faceva a Vittorio Emmanuele e chi a Garibaldi (...).

II

L'action médiatrice de don Bosco en 1871 selon G. B. Francesia (1902)

Vita breve e popolare di D. Giovanni Bosco, Turin, 1902, chap. XXX, p. 302-305.

(...) Nell'anno seguente, vedendo come molte diocesi italiane erano prive di Pastori, de(p. 303)siderò di promuovere le elezioni dei vescovi, cercando modo di indurre il governo ad accondiscendervi ed a lasciar salvi i diritti della Chiesa. Esposto dapprima il suo pensiero al Papa, ed avutane l'approvazione, D. Bosco scrisse al ministero in Firenze, facendo egli sentire la convenienza della nomina dei vescovi,

proponendo d'interporre i suoi buoni uffizi presso la Sanca Sede. Il ministero per mire politiche gradì la proposta, fece chiamare D. Bosco a Firenze, e per sua esortazione desistette dal mal consiglio già preso di sopprimere parecchie diocesi, lasciando parola che non avrebbe fatto opposizioni alla nomina ed all'entrata dei nuovi Vescovi nelle loro diocesi, ancorché in quei giorni instigato dalle sette, mancasse in più casi alla promessa. Allora Don Bosco, con quella energia che soleva mettere nelle cose del Signore, prese qua e là minute informazioni da persone pie e degne, compose una nota di Ecclesiastici, che presentavano le più sincere guarentigie per essere buoni Vescovi, e poscia ritornato a Roma la presentò al Papa, il quale per la gran fiducia che aveva nell'uomo di Dio, approvò ogni cosa e fece la preconizzazione addì 27 ottobre 1871.

(p. 304) Il rapido andare e venire da Roma a Firenze, e da Firenze a Roma aveva reso estremamente affaticato D. Bosco, che un giorno, mentre il ministro Lanza, per fargli vedere i pericoli da cui si era attorniati, voleva menarlo attorno alla grande politica del mondo, D. Bosco sorpreso dalla stanchezza si addormentò. Appena il ministro se ne accorse si tacque, mettendosi ad accudire altro lavoro. Era l'ora in cui i principali impiegati andavano dal ministro per la firma, e questi con il miglior garbo possibile non aveva che a dire: «Fate piano, perché D. Bosco dorme». E tutti sulla punta dei piedi andavano, venivano, stupiti nel vedere che il ministro avesse tanto a cuore di non disturbare D. Bosco. Ognuno può immaginarsi la meraviglia che provò Don Bosco, quando, dopo poco più che mezz'ora, si svegliò. Girò attorno gli occhi, e poi conosciuto dove si trovava, sorridendo, domandava scusa al ministro. Questi, dopo averlo compatito per il tanto strapazzo, tutto festoso gli disse: «Si vede che Lei D. Bosco ci conosce bene».

— Eccellenza, che cosa dice? Povero me, che scandalo avrà preso di me!

— Dico che Ella ci conosce a perfezione, (p. 305) e che è ben superiore alla grandezza di cui ci copriamo, e sa che il tutto non è altro che vanità. Altri vengono davanti al ministro, e sebbene persone d'importanza si confondono, si smarriscono, e per poco non perdono la testa. Lei, D. Bosco, tranquillamente dorme! Quante cose non mi disse questo suo sonno!

Quando D. Bosco ci raccontava questo episodio per ricrearci, pensavamo anche noi alla tranquillità del suo spirito, che si riposa e dorme appena ha finito di parlare della santa causa della religione, per cui aveva tanto lavorato in quei giorni.

III

L'audience du ministre Lanza dans les *Memorie biografiche* X (1939)

(p. 425) Don Bosco aveva già deciso recarsi a Roma, per ossequiare il S. Padre in occasione del suo Giubileo Pontificale, passando per Firenze per parlare col Ministro Lanza, e il 20 giugno riceveva dal Ministro l'invito di trovarsi due giorni dopo infallantemente a Firenze; ed egli partiva la mattina del 22, essendogli stato fissato il colloquio per la sera di quel giorno.

Giunse alle 19,35, e subito si recò dal Ministro. Ovunque si presentasse, era sempre accolto don deferenza, anche dalle persone più autorevoli, perché il suo contegno, che non aveva nulla di affettato, inspirava subito riverenza, e, schietto e limpido nel parlare, sapeva conciliare la semplicità del tratto e delle parole col dovuto rispetto alla loro dignità, ma senza cortigianeria; anzi talvolta diceva anche ad esse la verità con tanta franchezza, che, secondo l'umana prudenza si sarebbe detta temerità, eppure ciò che diceva era sempre ben accolto.

Da tempo Lanza conosceva Don Bosco, e l'aspettava con piacere.

Memore di aver trattato con lui nel 1865, non aveva mai dimenticato una sua risposta, che più d'una volta ripeté ai colleghi, eccitando il riso di tutti: — Ho domandato a Don Bosco, diceva, come facesse ad andare avanti, senza mezzi, con tanti giovani che aveva preso a mantenere; ed egli mi rispose che andava avanti come il vapore, facendo *pouf, pouf,* ossia debiti. Ed io soggiunsi che anche noi andiamo avanti così; ed egli fu contento che l'avessi paragonato col regno d'Italia!

Il Ministro, appena gli fu annunziato che Don Bosco era (p. 426) in sala d'aspetto, premurosamente gli mosse incontro, lo fe' entrare nel gabinetto, e l'invitò a sedersi. Il Santo, prima di accomodarsi, si fermò in mezzo alla sala, e gli disse:

— *Eccellenza, la ringrazio di avermi accordato quest'udienza. Avrà inteso il motivo che a lei mi conduce. Io desidero il bene della Chiesa e dello Stato; ma credo che V. E. conosca chi è Don Bosco, perciò saprà che prima di tutto io sono cattolico.*

— Oh! lo sappiamo, gentilmente rispose il Ministro, che Don Bosco è più cattolico del Papa!

E s'iniziò il colloquio delle trattative sui Vescovi e sulle diocesi vacanti. Si parlò della convenzione italo-franca, e degli ultimi avvenimenti in Roma, e il Ministro esclamò: — Veda, Don Bosco! se non vi fossimo andati noi, la città andava tutta in fiamme! — Oh! questo no! — rispose il Santo con franchezza; — creda, Eccellenza, che anch'io conosco Roma, e posso assicurarla che non v'era alcun pericolo, neppur remoto, di quanto ella mi ha detto; quindi cerchiamo di attenuare l'impressione che quei fatti han prodotto in tutto il mondo cattolico.

— E in qual modo?

— Abbiamo la *Legge delle Guarentigie,* e non deve essere una burla. Bisogna che i Vescovi possano esser liberamente eletti dal Papa e sieno dal Governo favoriti nelle temporalità, salvando così il decoro della Chiesa e lasciando intatti i suoi diritti. D'altra parte qui non c'entra nessuna questione, nessun interesse politico...

Il Ministro parve convenire, anzi si mostrò premuroso di entrare nelle sue viste, e lo assicurò che da parte sua non avrebbe fatte opposizioni. Don Bosco l'esortò anche a procurare che si desistesse dal voler sopprimere parecchie diocesi, siccome si vociferava che si voleva venir all'odioso provvedimento, che sarebbe stato un ostacolo di più al buon esito dell'affare. Egli, intanto, avrebbe procurato d'interporre i suoi buoni uffici presso la Santa Sede, qualora fosse possibile venir ad un accomodamento.

Nel frattempo venne chiamato il Ministro; erasi radunato per gravi affari il Consiglio dei Ministri, presieduto dal Re (p. 427) stesso in persona; e Don Bosco restò solo, nella sala, per più d'un'ora.

Finalmente Lanza tornò, e gli comunicava come il Consiglio dei Ministri non aveva nulla in contrario alle elezioni dei Vescovi, ma prima si voleva trattare delle circoscrizioni di varie diocesi, essendo alcune assai piccole. evidentemente allo scopo d'incamerarne i beni.

Il Santo rispose nettamente: che, mai e poi mai, egli avrebbe trattato d'affari di simil genere, e, se si volevano tali precedenti, avrebbe lasciato d'interessarsi anche delle elezioni dei Vescovi; non esser egli un ambasciatore straordinario, e tanto meno spettar a lui il dar consigli al Santo Padre! Egli s'interessava delle nomine vescovili, per il bene di tante popolazioni, prive di Pastori; d'altronde, non era onorifico, neppur pel Governo, intromettersi in tali intrighi, che avrebbero mostrato al mondo intero che non teneva in nessun conto le leggi, né i trattati; quindi, se il Consiglio era fermo nel suo parere, egli rinunciava ad ogni tentativo.

Il Ministro lo pregò di attendere, e tornò in Consiglio, che deliberò di metter da parte il progetto dell'abolizione di alcuni vescovati, e d'iniziar le pratiche per le diocesi vacanti, mediante Don Bosco.

Ma, proprio di quei giorni, si veniva ad intricar la questione. Quanto abbiam narrato avveniva la sera del 22 giugno, e, tre giorni dopo, Re Vittorio Emanuele firmava, a Firenze, il decreto, col quale veniva disposto che *«tutte le Bolle, Decreti, Brevi, Rescritti e Provvisioni della Santa Sede, e parimente tutte le Bolle, Decreti o Provvisioni degli Ordinari Diocesani concernenti destinazione di beni ecclesiastici o collazioni di Benefizi maggiori o minori, eccetto della città di Roma e delle Sedi Suburbicarie, per avere esecuzione»* dovevano *«essere muniti i primi di Regio Exequatur e i secondi di Regio Placet»*. Così nel primo articolo del *Regolamento in esecuzione al R. Decreto del 25 giugno 1871 sul R. Exequatur,* pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* (N° 189) il 13 luglio, firmato, dal Ministro di grazia, giustizia e culti, Giovanni De Falco... *(sic)*. mentre il 18 marzo era stato dichiarato alla Camera che si sarebbe «mantenuta l'esclusione di ogni ingerenza (p. 428) governativa nell'esercizio di tutti i culti professati nello Stato».

Don Bosco non sapeva che si sarebbe sancito di quei giorni tale decreto, benché prevedesse molti e gravi ostacoli alla santa impresa, perché il Governo —— e questo era noto a tutti — dopo d'essersi dichiarato favorevole all'abolizione d'ogni ingerenza governativa nell'esercizio del culto, poi, simulando ripugnanza, aveva recesso quasi vi fosse costretto dal Parlamento. Comunque, fermo com'era nel far i passi nel modo più conveniente, cercando di mantenersi libero da ogni accalappiamento, con la sovrana prudenza del linguaggio, egli avrebbe apertamente dichiarato a tutti che non si sarebbe arreso mai a transazioni, neppur le più leggere, e, non ottenendo il più, avrebbe accettato il meno, anche momentaneamente, per il bene della Chiesa.

Lanza in fine gli disse: — Don Bosco, partiamo per Roma? — Partiamo — rispose.

E Lanza in carrozza con alcuni signori, e Don Bosco, a piedi e da solo, si avviarono alla stazione, dove i primi salirono in un vagone di prima classe, egli in uno di seconda, e partirono. Fino a quei giorni, anche dopo il trasposto della capitale, i Ministri, da Roma a Firenze, andavano e venivano continuamente.

FONTI

VALDOCCO 1884
PROBLEMI DISCIPLINARI E PROPOSTE DI RIFORMA

Introduzione e testi critici

José Manuel Prellezo

I. INTRODUZIONE

In occasione del 1° centenario della «Lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884», ne fu pubblicata l'edizione critica nelle due redazioni conservate: la redazione breve, diretta ai giovani, e quella lunga, diretta alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco.

«Alla forma breve — scrive P. Braido nelle pagine introduttive — sembrano pure riferirsi preoccupazioni e interessi particolarmente accentuati a Valdocco nelle settimane e nei mesi successivi al ritorno di Don Bosco da Roma. Ricorre insistente il problema dell' 'ordinamento' dell'Oratorio e, soprattutto della 'riforma' disciplinare, morale e religiosa della comunità giovanile, con speciale attenzione alla comunità studentesca, che alimentava le prevalenti speranze di nuove 'vocazioni', ecclesiastiche e salesiane».[1]

1. Una inchiesta tra i membri del consiglio della casa

In appendice ai testi critici dell'edizione citata, sono state pure raccolte dal curatore «alcune testimonianze coeve» di notevole interesse per illustrare il contesto in cui la nota lettera da Roma fu scritta; in particolare: brani tratti dai verbali delle riunioni del Capitolo superiore (oggi Consiglio generale) della Società salesiana, e documenti riguardanti l'inchiesta che don Giovanni Bonetti realizzò, tra i responsabili dell'Oratorio di San Francesco di Sales, nel mese di giugno del 1884, sulla situazione morale e religiosa della sezione studenti.

[1] P. BRAIDO, *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, in RSS 3 (1984) 319; cf anche: P. BRAIDO (ed.), *Due lettere da Roma del 10 maggio 1884*, in: G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali* a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira, F. Motto, J.M. Prellezo. Roma, LAS 1987, 267-303.

In saggi precedenti, anch'io ho avuto occasione di accennare all'importanza di tali testimonianze e di riportare estratti significativi per conoscere momenti rilevanti della «vita quotidiana a Valdocco».[2] Nel presente contributo mi propongo di offrire l'edizione di tutti i documenti relativi all' «inchiesta Bonetti» custoditi nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) di Roma.

Alcuni rapidi cenni, in questa *Introduzione,* ai temi discussi nelle riunioni del Capitolo superiore e alle decisioni prese da don Bosco e dal massimo organismo di governo della Società salesiana in ordine al miglioramento dell'Oratorio di Torino offriranno elementi utili per delimitare significato e portata dei testi critici ora editi.

Il 19 maggio 1884, nella prima riunione capitolare presieduta da don Bosco dopo il suo ritorno da Roma, don Giovanni Bonetti, consigliere del Capitolo superiore, propose di «tenere un'altra conferenza pel buon andamento della casa». La conferenza proposta ebbe luogo il 5 giugno. Nei verbali della seduta, il segretario, don Giovanni Lemoyne, riporta un'ampia relazione dell'intervento di don Bosco, che comincia così: «Si tratta di vedere e di studiare ciò che debba farsi e ciò che debba evitarsi per assicurare la moralità fra i giovani e per coltivare le vocazioni. Già si stabilirono varie norme nel Capitolo generale che sono stampate. È cosa dolorosa il vedere come tanti giovanetti dei quali le cose van bene sul principio, giunti alla quinta ginnasiale sono tutti mutati. Si è già osservato che molti della IV e della V invece di consacrarsi per lo stato Ecclesiastico si decidono per le università e per gl'impieghi».[3]

Nella stessa seduta del 5 giugno, don Bosco decise di stabilire «una commissione che studi sulle disposizioni da seguirsi per promuovere la moralità nell'Oratorio». Furono eletti membri di detta Commissione: don Rua, don Bonetti, don Lazzero, don Durando e don Cagliero. Essi dovevano radunarsi il lunedì successivo, 9 giugno, alle 2 ½ pomeridiane, «per comunicarsi le proprie maturate riflessioni». Don Bonetti fu «incaricato di chiedere privatamente i pareri dei membri del Capitolo della Casa e dei singoli maestri e farne relazione alla Commissione Lunedì».

[2] Si possono vedere, per esempio: *Fonti letterarie della circolare «Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane»,* in «Orientamenti Pedagogici» 27 (1980) 625-642; *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane. Una lettera circolare attribuita a don Bosco,* in RSS 5 (1986) 263-308; *Valdocco (1866-1888). Problemi organizzativi e tensioni ideali nelle «conferenze» dei primi salesiani,* in RSS 8 (1989) 312-316.

[3] ASC 0592 *Verbali delle riunioni del Capitolo superiore.* I brani citati a continuazione, salvo diversa precisazione, sono stati tratti da questi verbali redatti da don Lemoyne nella data indicata nel testo; cf anche MB XVII, 181-193; «Moralità tra gli allievi», in: *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880.* Torino, Tip. Salesiana 1882, 53-56.

Tra i documenti depositati nell'ASC, è disponibile la «Relazione» autografa di don Giovanni Bonetti «sui rimedii da adottarsi pel benessere morale e religioso dei giovani studenti dell'Oratorio», datata precisamente a Torino il 9 giungo 1884. Prima di questa data, diversi membri del consiglio della casa avevano indirizzato al responsabile della Commissione scritti in cui manifestavano con schiettezza il proprio parere sui disordini avvertiti a Valdocco e sui rimedi da adottare per superarli. In qualche caso, lo scritto era frutto di un preciso accordo preso in precedente conversazione con don Bonetti.

Nei verbali delle riunioni del Capitolo superiore tenute dopo il 9 giugno non troviamo riferimenti espliciti ai lavori della citata Commissione. Si accenna però più d'una volta a temi e problemi che hanno chiari agganci con temi e problemi emersi in quella sede. Il 30 giugno, «D. Bonetti sottentra a parlare sull'assistenza de' giovani, sulle camerate aperte lungo il giorno». Il 4 luglio: «D. Bosco entra a parlare della riforma della casa dell'Oratorio. Ho esaminato il Regolamento che si praticava ai tempi antichi e dico essere persuaso che devesi praticare eziandio ai giorni nostri lo stesso poichè provvede e antivede tutti i bisogni. Bisogna che il direttore comandi. Che sappia bene il suo regolamento e sappia bene il regolamento degli altri e tutto quello che debbono fare. Che tutto parta da un solo principio. Adesso vi è in cominciamento un rilassamento in questa unità. Uno dice non è mia la responsabilità; l'altro la rifiuta. Tutti comandano e quindi ne viene sconcerto».

Su questi punti sicuramente tutti i capitolari erano d'accordo. Si trattava di una esigenza ribadita, a più riprese, soprattutto nella seconda metà degli anni '70. Non tutti si mostrarono invece favorevoli, in un primo momento, alle disposizioni che don Bosco intendeva prendere nei confronti della 4ª e 5ª ginnasiale «per assicurare la moralità» a Valdocco, cioè «di far avvertire i giovani che l'anno venturo non saran ricevuti nelle due classi superiori se non quelli che vogliono abbracciare lo stato Ecclesiastico e che l'oratorio non assicura agli allievi gli esami di licenza ginnasiale». Don Celestino Durando motivava così il suo punto di dissenso: «questa misura farà sì che più non vengano i giovani d'impegno e che invece resteranno i mediocri; che certuni che si vogliono esclusi non mancheranno di venire; che è solo [lo] studio e l'aiuto a questo che alletta i giovani ad essere buoni».[4]

In queste osservazioni del consigliere scolastico della Congregazione si individuavano rischi reali. Tuttavia don Bosco preferì troncare la discussio-

[4] ASC 0592 *Verbali* (4.7.1884). Ho esaminato questo argomento nel saggio già citato nella nota 2: *Valdocco (1866-1888)*, 315-318.

ne. Si legge infatti nei verbali di Lemoyne il 4 luglio: «D. Bosco risponde che non vuole essere contrariato in questo suo disegno e che vuole essere coadiuvato in questo progetto che ritiene essere il migliore per raggiungere il fine suo — D. Durando ritira le sue osservazioni».[5]

Tre giorni dopo, don Bosco parlò ancora una volta sull' «unità di direzione», ed espresse senza ambiguità il suo punto di vista su alcuni aspetti dell'ordinamento della casa: «1. Si accettino fra gli studenti solamente coloro che hanno volontà di abbracciare lo stato Ecclesiastico e preferibilmente coloro che danno qualche indirizzo di farsi Salesiano — 2. Siano severamente allontanati coloro che dicessero, insinuassero o facessero cose biasimevoli contro alla moralità. Non si tema di usare in ciò troppo rigore — 3. Chi non frequenta la Santa Comunione ed è trascurato nelle pratiche di pietà si metta ad un mestiere; non mai allo studio».

Sono orientamenti e direttive miranti ad un «disegno» che puntava su obiettivi abbastanza precisi: la sezione studenti di Valdocco concepita come un vero seminario o casa di formazione di futuri sacerdoti salesiani. E in questa cornice vanno lette determinate decisioni particolarmente severe.

Nel mese di settembre 1884, non senza vivaci discussioni e qualche contrasto tra i membri del Capitolo superiore, si giunse a una nuova struttura nel governo dell'Oratorio, diventato ormai «troppo numeroso». Furono costituiti due direttori: don Giovanni Battista Francesia, per la «sezione studi», e don Giuseppe Lazzero, per la «sezione arti».

La misura però non dovette dimostrarsi molto soddisfacente, se già nel 1887 troviamo a Valdocco un unico direttore nella persona di don Domenico Belmonte.[6]

2. Gli autori delle testimonianze

Non tutti gli scritti sono firmati. Dall'analisi della grafia risulta tuttavia relativamente agevole identificarne l'estensore. Sebbene qualche volta non sia indicato il nome del destinatario, dai contenuti si evince con tutta

[5] L'anno seguente, nella riunione capitolare del 16 settembre 1885, «D. Rua presenta il progetto proposto da D. Bosco per l'abolizione della Quinta ginnasiale all'Oratorio — D. Bosco aggiunge che questa abolizione intende riguardare le case di beneficenza e queste sole» (ASC 0592 *Verbali* [16.9.1885]).

[6] Cf *Società di San Francesco di Sales. Anno 1887*. [Torino, Tip. Salesiana] 1887. Dal catalogo o elenco generale, pubblicato annualmente, sono stati ricavati alcuni dei dati utilizzati nei paragrafi seguenti. Su don Domenico Belmonte (1843-1901) cf BS 25 (1901) 69-70.

probabilità che sono documenti prodotti in occasione dell'inchiesta Bonetti. Una delle testimonianze è indirizzata direttamente a don Bosco, ed è firmata da un giovane assistente, Tommaso Pentore. Le riflessioni di questi, non datate, sollevano «problemi identici a quelli suscitati dall'inchiesta di Don Bonetti; dovrebbero, quindi, collocarsi tra maggio e giugno del 1884».[7]

Gli autori delle testimonianze inviate al redattore della relazione finale, erano persone qualificate che potevano conoscere bene e direttamente i fatti che raccontano, in quanto membri del consiglio di Valdocco e responsabili della disciplina generale e della amministrazione, degli studi, della vita di pietà e del settore economico di tutta la casa o della sezione studenti. Infatti, tutti tranne uno di essi, don Giacomo Ruffino, si trovavano ormai da alcuni anni alla casa madre della Società salesiana, e, nel 1884, vi occupavano le cariche di prefetto, vice prefetto, catechista studenti, consigliere scolastico.

Nel tracciare in seguito un essenziale profilo di ognuno degli autori, si terrà presente l'ordine in cui i rispettivi contributi vengono qui editi.

2.1. *Tommaso Pentore (1860-1908)*

Tommaso Pentore, nel corso 1882-1883, si trovava, come chierico militare a Valdocco, e nei corsi 1883-1884 e 1884-1885 come chierico assistente sempre a Valdocco. Era nato a Viarigi (Italia) il 6 ottobre 1860. Entrò ragazzo all'Oratorio e decise, molto giovane, di rimanere con don Bosco. Fece la professione a Lanzo il 5 ottobre 1877. Fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1885. Morì a San Colombano al Lambro (Italia) l'8 febbraio 1908.

«Fu brillante ed efficace predicatore. Per qualche tempo dedicò pure la sua attività all'assistenza degli operai italiani addetti al traforo del Sempione».[8]

Tra i suoi scritti: *Disordini e lacrime. Libro per i giovanetti* (1893); *Le missioni salesiane in America* (1898); *Nostra Madre* (1904); *Il Sacro Cuore* (1907).

[7] BRAIDO, *La lettera*, 356.

[8] *Dizionario biografico dei salesiani* a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano. Torino. [Scuola Grafica Salesiana 1969], 217.

2.2. *Stefano Febraro* (1856-)

Don Stefano Febraro, nei corsi scolastici dal 1879-1880 al 1881-1882, fece parte del capitolo della casa dell'Oratorio, come consigliere, e, nei corsi 1882-1883 al 1884-1885, come consigliere scolastico, sempre a Valdocco. Nell'*Elenco generale della Società di San Francesco di Sales*, il suo cognome appare con la grafia: Febbraro. Era nato a Castelnuovo d'Asti (Alessandria) il 21 settembre 1856. Entrò all'Oratorio di Torino il 19 ottobre 1867, dove fece gli studi ginnasiali. Fece la prima professione religiosa nella Congregazione salesiana nel 1873 e la perpetua nel 1876. Fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1879. Ottenne la patente elementare inferiore a Novara nel 1874; il diploma di licenza liceale a Torino nel 1886. Fu direttore a Firenze (1885-1900) e a Trino Vercellese (1900-1901). Uscì poi di Congregazione (1901).[9]

2.3. *Domenico Canepa (1858-1930)*

Don Domenico Canepa, nel corso scolastico 1882-1883 e 1883-1884, disimpegnava la carica di catechista degli studenti a Valdocco. Nella seduta del 4 settembre 1884 i membri del Capitolo superiore discussero, come si è ricordato, il problema della nomina di un nuovo direttore per gli studenti di Valdocco. Negli interventi di don Rua e di don Bosco troviamo punti di vista differenziati nei confronti del catechista: «D. Rua [...] crede che con D. Francesia D. Canepa potrà riuscire e continuare nel suo uffizio. Si potrebbe provare ancora per un anno e allora forse acquisterebbe quella calma che è necessaria». Don Bosco pensa invece «che ora D. Canepa all'Oratorio sarebbe fuori di posto e lo manderebbe in altro collegio più piccolo per esempio Varazze — D. Barberis dice che metterebbe D. Canepa tra i figli di Maria».

Nell'*Elenco generale della Società salesiana* del 1885, don Domenico Canepa appare ormai come catechista degli studenti nella casa di Nizza Marittima. Morì a Portici (Italia) il 6 gennaio 1930.

2.4. *Secondo Marchisio (1857-1914)*

Don Secondo Marchisio negli anni dal 1880 al 1882 disimpegnò la carica di vice prefetto nella casa di Valdocco, e, nel 1883 e 1884, quella di pre-

[9] Sull'intervento di don Febraro al Congresso cattolico di Fiesole (1896) cf P. STELLA, *I salesiani e il movimento cattolico in Italia*, in RSS 2 (1983) 225.

fetto. Negli ultimi paragrafi della lettera da Roma del 10 maggio, è citato precisamente il suo nome: «Il giorno della festa di Maria S.S. Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amorosissima madre. Voglio che questa festa si celebri con ogni solennità e D. Lazzero e D. Marchisio pensino a farci stare allegri anche in refettorio». Nel 1886 fu inviato, come prefetto, alla casa di Lanzo Torinese. Era nato a Castelnuovo d'Asti (Alessandria) il 15 gennaio 1857. Entrò all'Oratorio il 1° ottobre 1873. Fece la professione perpetua il 26 settembre 1877. Ordinato sacerdote il 20 settembre 1879. Fu direttore a Torino-Oratorio (1903-1910), Manfredini in Este (1910). Morì a Bologna (Italia) il 20 maggio 1914.

2.5. *Serafino Fumagalli (1855-1907)*

Don Serafino Fumagalli occupava, nel 1883-1884, la carica di vice prefetto a Valdocco, e, nel 1885-1886, quella di prefetto esterno, sempre all'Oratorio di Valdocco. Era nato a Casatenovo (Como) il 18 giugno 1855. Entrò nel collegio di Borgo San Martino il 15 ottobre 1872, dove frequentò gli studi ginnasiali. Fece i voti triennali il 27 settembre 1876, e quelli perpetui il 1° novembre 1879. Morì a Torino il 17 luglio 1907.

2.6. *Giacomo Ruffino (1850-1913)*

Don Giacomo Ruffino, negli anni 1884 e 1885, fece parte del capitolo della casa dell'Oratorio di Valdocco come consigliere. Nel 1886 fu inviato, come consigliere scolastico, alla casa di Lanzo Torinese. Era nato a Giaveno (Torino) il 1° novembre 1850. Entrò all'Oratorio dove frequentò gli studi di filosofia. Fece la professione perpetua a San Benigno il 12 settembre 1882. Ordinato sacerdote il 10 marzo 1883. Ottenne il diploma di ginnasio inferiore a Torino nel 1883. Fu direttore a Marsala (1892-1894), Cuorgnè (1896-1904), Intra (1904-1906). Alcune delle sue poesie furono pubblicate sulle pagine del «Bollettino Salesiano» (1892, 150-151). Morì a Frascati (Italia) il 1° giugno 1913.

2.7. *Giovanni Bonetti (1838-1891)*

Giovanni Bonetti nel 1884 copriva la carica di consigliere del Capitolo superiore della Società di San Francesco di Sales. Era nato a Caramagna (Cuneo) il 5 novembre 1838. A 17 anni iniziò le scuole regolari all'Oratorio. Nel 1859 formò parte del primo gruppo che aderì al progetto di don Bosco di dare vita ad una nuova società religiosa impegnata al servizio dei giovani

bisognosi. Ordinato sacerdote il 21 maggio 1864, occupò mansioni di responsabilità: Direttore spirituale della Società salesiana (1886), primo direttore e principale redattore del «Bollettino Salesiano» (1877). «Aveva vero genio di pubblicista. Mente aperta, vivezza di immaginazione e penna sciolta, sapeva abilmente cogliere i fatti, esporli, discuterli e trarne le opportune conclusioni. Polemista nato, diede prova di questa sua indole in pubblicazioni di occasione contro protestanti e anticlericali».[10]

Morì a Torino il 5 giugno 1891. Diede alla luce numerosi scritti, prevalentemente di carattere agiografico, ascetico e polemico. Tra i più significativi: *Vita del giovane Ern. Saccardi* (1868), *Il Cuor di Gesù* (1877), *Biografia di salesiani defunti* (1878), *Un grido d'allarme contro i protestanti* (1886), *Cinque lustri di storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1892).[11]

2.8. *Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916)*

Giovanni B. Lemoyne nel 1884 ricopriva la carica di segretario del Capitolo superiore della Società salesiana. Era nato a Genova il 2 febbraio 1839 da una agiata famiglia di origine francese. Il padre, Luigi, medico della Real Casa, disimpegnò importanti incarichi pubblici. «La madre, contessa Angela Prasca, era donna di grande altezza spirituale e dall'intensa religiosità».[12] Fu ordinato sacerdote il 14 giugno 1862. Dopo un determinante incontro con don Bosco il 10 ottobre 1864, don Lemoyne decise di farsi salesiano. Professando i voti perpetui il 10 novembre 1865. Fu direttore del collegio di Lanzo Torinese (1865-1877). Nel 1877 fu inviato da don Bosco a Mornese (Alessandria) e poi a Nizza Monferrato come direttore spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, recentemente fondato. Nel mese di novembre del 1883 fu chiamato a Valdocco come segretario di don Bosco e del Capitolo superiore e come redattore del «Bollettino Salesiano». Morì a Torino il 14 settembre 1916.

Tra i numerosi scritti di Lemoyne ricordiamo: *Biografia del chierico Mazzarello Giuseppe* (1870), *Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America* (1873), *Fernando Cortez* [sic] *e la scoperta del Messico* (1875), *Bartolomeo*

[10] *Dizionario*, 46.

[11] Cf G. B. FRANCESIA, *D. Giovanni Bonetti*. San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1894.

[12] P. BRAIDO - R. ARENAL LLATA, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a don Michele Rua*, in RSS 7 (1988) 92; E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951, 382-400; *D. Giovanni Battista Lemoyne*, in BS 40 (1916) 10, 291-295.

Las Casas ovvero Il protettore universale degli Americani (1879), *Avventure dei missionari salesiani in un viaggio al Chilì* (1887), *La Madonna di don Bosco* (1889), *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco,* vol. I a IX (1898-1917), *Vita del Ven. Giovanni Bosco,* 2 voll. (1911-1913).

3. I documenti

I documenti riguardanti «l'inchiesta Bonetti» si conservano in: ASC 38 *Torino S. Francesco di Sales* fasc. LXV, nuova collocazione: CA4601.

Le osservazioni del chierico Tommaso Pentore, scritte con calligrafia chiara ed elegante con inchiostro nero, occupano le tre prime pagine di un foglio doppio non rigato di carta da lettera bianca oscurata dal tempo, che porta l'intestazione: *Oratorio di San Francesco di Sales Torino, Via Cottolengo, N. 32,* formato 135 x 205 mm., margine sinistro di 20 mm. Micr. 240B8-240B10.

I rilievi e proposte di don Stefano Febraro ricoprono le otto pagine di due fogli quadrettati non rigati, senza alcuna intestazione, formato 135 x 210 mm. Micr. 240C1-240C8. Si avvertono nel testo, scritto in generale accuratamente con inchiostro nero, alcune cancellature che non risulta agevole attribuire con sicurezza all'autore. Nella presente edizione si è preferito riportare il testo integrale, indicando nell'apparato tecnico le frasi cancellate non sempre coerentemente.

La prima esposizione di don Domenico Canepa, datata all'8 giugno '84, è scritta con grafia regolare e inchiostro violaceo; essa occupa le sette prime pagine di due fogli doppi rigati, formato 134 x 212 mm. Micr. 240C9-240D3.

Alcuni giorni più tardi, il 13 giugno, don Canepa invia a don Bonetti una «piccola aggiunta» con nuove osservazioni contenute nelle tre prime pagine di un doppio foglio, formato 132 x 205 mm. Micr. 240D4-240D6. I fogli utilizzati non sono intestati. Nel margine superiore della prima pagina dei due scritti, don Canepa premette la sigla: W.G.G.M. [Viva Gesù, Giuseppe, Maria].

Don Secondo Marchisio scrive il suo «promemoria», con inchiostro nero e grafia poco aggraziata, sulle due prime pagine di un foglio da lettera, che porta l'intestazione: *Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino, Via Cottolengo, N. 32,* formato 132 x 208 mm. Micr. 240B11-240B12.

Lo scritto «Alcune cause dei vari disordini che avvengono in casa» occupa le quattro pagine di un foglio da lettera, intestato: *Oratorio di San Francesco di Sales, Torino, Via Cottolengo, N. 32,* formato 134 x 209 mm.

Micr. 240D7-240D10. Vi si avvertono numerose cancellature dovute certamente alla penna dell'estensore del testo. Lo scritto non è firmato, né datato. Dall'esame della grafia si può concludere con tutta probabilità che l'autore dell'esposizione è don Serafino Fumagalli. In calce alla terza pagina si trova la sigla: *D.F.S.*, che corrisponde probabilmente alla firma abbreviata dell'allora vice prefetto dell'Oratorio di Valdocco (Don Fumagalli Serafino).[13]

Non sono firmate né datate neppure le osservazioni e proposte attribuibili, sulla base di specifiche caratteristiche grafiche, a don Giacomo Ruffino, membro del Capitolo dell'Oratorio. È la conclusione che emerge dal confronto dello scritto con le «Osservazioni» riportate in appendice, inviate nel 1889 al direttore di Valdocco e firmate precisamente da don Giacomo Ruffino.[14] Il testo scritto con inchiostro nero ricopre tre pagine di un foglio di quattro, rigato, non intestato, formato 155 x 210 mm. Di questo documento non è stata eseguita la microschedatura.

La «Relazione» stilata da don Giovanni Bonetti costituisce sicuramente il documento che questi dovette presentare alla Commissione stabilita nella adunanza del Capitolo superiore, tenuta il 4 giugno '84. Il testo manoscritto occupa le quattro pagine di un foglio di carta da lettera, rigato, con l'intestazione solita: *Oratorio di San Francesco di Sales, Torino, Via Cottolengo, N. 32,* formato 133 x 209 mm. Micr. 240D11-240E2.

Benché il documento intitolato «Disposizioni generali» non ne porti la firma, si può dire con sicurezza che esso fu scritto da don Giovanni Lemoyne, segretario del Capitolo superiore, probabilmente dopo la relazione di don Bonetti. Alcune poche espressioni, scritte abbreviatamente, sono di non facile lettura. Il contributo riguardante il tema di Valdocco occupa le prime dieci pagine di un quaderno di sedici pagine, formato da quattro doppi fogli, rigati, inseriti l'uno nell'altro. Il formato delle pagine è di 153 x 210 mm. Micr. 240E3-240E12.

Oltre i manoscritti autografi qui descritti, nella stessa cartella custodita nell'ASC (38 *Torino*), si conserva una copia allografa di tutti i documenti, tranne di quello stilato da don Giacomo Ruffino. Tale fatto può essere messo in relazione con l'assenza di microschedatura a cui si è accennato sopra.

[13] Cf BRAIDO, *La lettera,* 365.
[14] Cf anche BRAIDO, *La lettera,* 367.

4. Alcuni temi significativi

I titoli di due delle testimonianze — «Relazione sui rimedii da adottare pel benessere morale e religioso dei giovani studenti dell'Oratorio» e «Disposizioni generali» — sono assai indicativi. Almeno i contenuti del primo documento costituiscono una risposta concreta alle decisioni prese da don Bosco e dai suoi collaboratori nella riunione capitolare del 5 giugno '84.

La «Relazione» di Bonetti fu fatta dopo aver sentito il parere dei membri del consiglio di Valdocco e dei singoli maestri. Nelle «Disposizioni generali», stilate da don Lemoyne, si riprendono in particolare, e spesso letteralmente, numerosi testi tratti dagli scritti di don Fumagalli e di don Ruffino. Non risulta agevole appurare se la redazione risponda a una iniziativa personale dell'autore o a un preciso impegno da lui assunto come segretario di don Bosco e del Capitolo superiore della Società salesiana.

Talvolta riecheggiano, negli appunti di don Lemoyne, rilievi negativi che si trovano già nella lettera da Roma: «I superiori non sono mai in mezzo ai giovani». Non solo da queste sottolineature, ma anche dall'insieme della inchiesta promossa tra i salesiani di Valdocco emerge una visione assai pessimistica del clima che vi regnava e che è già tratteggiato nella lettera dell' 84, nella redazione breve indirizzata da don Bosco ai giovani.[15]

Esistono, ovviamente, nelle diverse testimonianze, aspetti e accentuazioni particolari; ma, tanto nella diagnosi della situazione come nella terapia proposta, sono notevoli i punti di convergenza. Determinati temi si ripetono con caratteristica insistenza.

C'è in particolare un argomento sul quale i pareri sono praticamente unanimi, sia riguardo alle carenze denunciate, sia riguardo alle indicazioni suggerite per porvi rimedio. È questo: si considera fonte principale dei disordini avvertiti a Valdocco il fatto che, nell'«oceano di superiori», i giovani non trovano un vero punto di riferimento; e si propone, quindi, che il direttore occupi il posto che gli corrisponde nella casa, e faccia veramente la parte assegnatagli dai regolamenti. Talora la richiesta al riguardo è espressa in forma perentoria, e si dice che il direttore deve essere *«capo assoluto,* il quale tenga uniti gli animi e le forze ora dissipate».[16]

Viene richiamata così, benché espressa con termini meno sfumati, la vecchia istanza dell' «unità di direzione» a Valdocco. Sappiamo che nelle adunanze del Capitolo superiore e nelle conferenze dei responsabili della ca-

[15] Cf BRAIDO, *La lettera,* 319. Su questo punto si può vedere ancora il saggio citato nella nota 2: *Valdocco (1866-1888).*

[16] Cf testimonianza [2] di don Stefano Febraro, nn. 4-5.

sa, fin dagli anni '70, era emersa più volte tale istanza, come una questione urgente. Don Bosco stesso ne aveva rilevato l'importanza, anche nell'intervento riferito nei verbali del Capitolo superiore pochi giorni dopo l'inchiesta Bonetti, che è stato già riprodotto nei paragrafi precedenti.

Altri punti, pur significativi, mettono l'accento su aspetti più volte emersi negli incontri del personale di Valdocco: rilievo dato all'assistenza e lagnanze sull'abbandono della medesima; mancanza di fiducia e un certo clima di sospetto; necessità di allontanare dalla casa i giovani pericolosi; cura dell'insegnamento del catechismo, ruolo della persona del catechista; rilevanza delle conferenze settimanali; accordo tra i diversi membri del consiglio per il buon andamento della casa.

5. La presente edizione

I criteri di edizione sono sostanzialmente gli stessi tenuti presenti nella pubblicazione dei precedenti documenti riguardanti la vita quotidiana di Valdocco. Per una informazione più dettagliata si rimanda alle pagine introduttive ai medesimi.[17] Basti ricordare qui che il curatore ha inteso offrire un testo rigorosamente fedele ai documenti originali. La fedeltà ai manoscritti è stata coniugata con l'esigenza di leggibilità dei testi critici. Tenendo conto però delle caratteristiche specifiche dei vari manoscritti ora pubblicati, sono state sviluppate solo le abbreviazioni che offrono difficoltà di lettura, riportandone nell'apparato delle varianti la forma originale. Si è preferito anche conservare l'uso delle maiuscole in alcuni nomi comuni. Benché non sempre utilizzate regolarmente dai redattori, esse potrebbero suggerire accentuazioni o sfumature forse non prive di significato.

Nell'ordine di presentazione dei diversi scritti indirizzati a don Bonetti si è tenuto conto della data segnata in calce ad alcuni di essi. In seguito sono stati collocati quelli non datati. Tuttavia si è voluto mettere in prima posizione la lettera inviata a don Bosco, e in chiusura la «Relazione» finale di don Bonetti e le «Disposizioni generali» di don Lemoyne. Anche queste ultime furono stilate dal segretario del Capitolo superiore tenendo davanti, per lo meno, alcune delle testimonianze indirizzate precedentemente al relatore della commissione incaricata di studiare la situazione morale e religiosa dell'Oratorio di Valdocco.

In appendice, si è riportato il testo delle «Osservazioni intorno all'an-

[17] Cf in particolare: *L'Oratorio di Valdocco nelle «Conferenze capitolari» (1866-1877)*, in RSS 10 (1991) 79-80.

damento scolastico e morale» dell'Oratorio inviate al direttore della casa, don Domenico Belmonte, da un membro del consiglio, don Giacomo Ruffino. Lo scritto è datato al 21 luglio 1889, pochi mesi dopo la morte di don Bosco. Vi si ripropongono temi e proposte che conosciamo. Sono anche questi spunti di notevole interesse per accostare la situazione della comunità studentesca di Valdocco, dopo un quinquennio dall'inchiesta del '84, esposti da uno dei protagonisti.

ABBREVIAZIONI

add = addit, additum

cf = confer, conferantur

corr = corrigit, correctum (quando la correzione di una parola o di una frase è fatta utilizzando elementi della parola o frase corretta)

del = delet (cancella con un tratto di penna)

emend = emendat (quando la correzione è fatta con elementi completamente nuovi rispetto alla parola o alla frase corretta)

emend ex ... = emendato da parola cancellata e illegibile.

inf lin = infra lineam

iter = iterat, riscrive

lin subd = linea subducta (sottolineato, corsivo)

marg = margo, in margine (*inf* = inferiore; *sup* = superiore; *dext* = laterale destro; *sin* = laterale sinistro)

om = omittit

post = dopo

sine = senza

sl = super lineam

B = Bonetti

C = Canepa

F = Febraro

G = Fumagalli

L = Lemoyne

M = Marchisio

P = Pentore

II. TESTI

[TESTIMONIANZE RIGUARDANTI «L'INCHIESTA BONETTI»]

[1]

[p. 1] M.R. e Cariss.mo Sig. D. Bosco

Le faccio perdere un tempo prezioso col riferirle cose, che pare si avrebbero piuttosto a comunicare ad altri; ma a che prò, se non sono prese da questi in considerazione?

Colla scusa or del non darle dispiacere, or perchè tanto la S.V. non potrebbe porvi rimedio, si lasciano andar male le cose, le quali, palesate a Lei, sarebbero subito aggiustate con una parola a questi o a quello.

La pregherei però a non voler esporre il mio scritto ad altri superiori, i quali tanto sono già informati della cosa, ed anche per evitarmi la taccia di censore, mentre, a ragione, avrei piuttosto da riveder le buccie a me stesso.

Vi è vera mancanza d'assistenza ed una gran noncuranza di ciò che rispetta la condotta dei giovani studenti. E questo non per difetto di assistenti; ma perchè ciascuno dice, di non essere assecondato dal superiore, il quale non cura le loro lagnanze, anzi
[p. 2] pare che | mostri dispiacere in vedere che si prende interesse all'assistenza.

È tempo si aggiustino queste *malintese*.

Ad esempio, per quindici e più giorni i giovani della 5ª ginnas.le passarono il tempo di scuola, di studio e specialmente il dopopranzo nella camerata sdraiati sui letti sotto il titolo di ripassare insieme. Eppure non si provvide mai, benchè ciascun dei 4 superiori dell'Oratorio fosse informato, anzi avesse visto coi suoi proprii occhi. D. Febbraro si lascia cader le braccia al vedersi solo per tutto; gli altri si lamentano di non essere assecondati da chi di ragione, il Direttore non mostra di muoversi. E intanto i giovani si rovinano; ed ancora oggi sono lasciati soli quasi tutta la giornata nella loro scuola o pel cortile, sì che se ne trovano in tutti i buchi della casa.

Sono pure due mesi e più che in ciascun giorno dopo pranzo, colla scusa di studiare, si vede la scala che mette alla camera di D. Durando e su accanto alla chiesa piccola
[p. 3] piena di giovani, eppure nessun mai lo | proibì in pubblico.

11 noncuranza *corr ex* negligenza P^2 16 per *corr ex*... P^2 18 dei 4 *add sl* P^2

20 Cf testimonianza [2] di don Febraro, nn. 4-20.

21 Il direttore dell'Oratorio di Valdocco era, nell'anno 1884, don Giuseppe LAZZERO, cf *Diario Chiala e Lazzero*, 350-353.

25 Don Celestino DURANDO, cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 24.

Bisognerebbe fare ogni mese una qualche conferenza tra noi assistenti e maestri unitamente ad altro superiore, per intenderci, e affinchè si possano anche meglio conoscere i bisogni dell'assistenza e non avvenga che si abbiano a lasciare le cose all'abbandono, perchè nessuno vuol prendersi la briga di far il particolare.
Le ripeto la preghiera di non far passare il mio scritto ad altri superiori, che, come già altra volta, lo prenderebbero in mala parte e ne riceverei poi per tutta ricompensa alla fin dell'anno lo sfratto dall'Oratorio.
M'accorgo d'aver scritto abbastanza confusamente; mi perdoni la troppa fretta.

Sono suo aff.mo figlio
Pentore Tommaso

[2]

Amatissimo Sig. D. Bonetti, *[p. 1]*

Intorno all'ordinamento interno dell'Oratorio Le espongo qui il mio pensiero, e la prego di scusarmi se non posso dir cose ben pensate, per causa de' miei esami. Io credo necessario un *capo assoluto,* il quale tenga uniti gli animi e le forze ora dissipate; *interpreti e faccia applicare le regole da tutti con un solo spirito o collo stesso metodo;* che possa e debba rispondere a Dio ed ai Superiori Maggiori della condotta de' suoi soggetti, e che adempia interamente con loro gli uffizi assegnati dal Rego-

27 fare *corr ex...* P^2 *post* mese *del* o circa, si facesse P^2 28 *post* intenderci *del* meglio P^2 e *add sl* P^2

6 Superiori] Sup. *F*

27-30 «Il Direttore [...]. Tenga regolarmente le due conferenze prescritte ogni mese – *Deliberazioni* 1882, 23; cf *Deliberazioni del capitolo generale della Pia Società salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877.* Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878, 47; «Il Consigliere scolastico procurerà di fare ogni mese una conferenza ai maestri ed a quelli che fanno le ripetizioni, o sono in qualche modo applicati alla direzione degli studii o nell'assistenza degli alunni» – *Deliberazioni* 1882, 72; cf anche: *Deliberazioni* 1878, 16. «Il Consigliere scolastico [...]. Accolga dai maestri e dagli assistenti i riflessi intorno alla disciplina e moralità degli allievi, per dare loro quelle norme e consigli che egli ravvisasse necessarie» – *Regolamento per le case*, Parte prima, Capo V, 10. «Gli assistenti di scuola sono incaricati d'invigilare sulla disciplina e sul buon ordine per quel tempo e in quella classe, che loro fu affidata, ed in caso di bisogno, anche sulle altre classi» – *Ibid.*, Capo VIII, 1. «Il primo dovere dei maestri è di trovarsi puntualmente in classe e d'impedire i disordini che sogliono avvenire prima e dopo la scuola» – *Ibid.*, Capo VI, 1.

4-8 «Il Direttore è il capo dello Stabilimento; a lui solo spetta accettare o licenziare i giovani della Casa, ed è responsabile dei doveri di ciascun impiegato, della moralità e dell'educazione degli allievi. [...] Al Direttore spetta l'aver cura di tutto l'andamento spirituale, scolastico

lam. al Direttore.
Senza questo mi sembra vano ogni altro provvedimento. Dove sono molti Superiori a ricevere i rapporti e niuno a vedere personalmente e direttamente tutte le cose, ci
[p. 2] guadagnano gli imbroglioni più arditi, mentre gli altri si sconfortano, ed entra | il sospetto, la trascuranza ed il male. È la storia dei chierici e dei giovani dell'Oratorio da molti anni in qua. Sotto splendide apparenze vedeva sempre nascondersi questa piaga, che rivolse a molti in sciagura il benefizio di essere all'Oratorio con D. Bosco. Se Ella pensa come riuscirono qui tanti chierici di buona volontà, come riescano tanti giovani studenti, che di duecento che ci vengono annualmente, più di un terzo vengono espulsi o si pervertiscono prima di finire i corsi, vedrà quanto sia provvido il pensiero di D. Bosco di togliere le ragioni di questo male.
Mi perdoni questo sfogo ed abbia pazienza se per fare in fretta scrivo giù in lungo quello che penso.
Stabilito un Direttore assoluto, unico giudice ed interprete ordinario delle regole e dei doveri, si toglie la cagione principale dei malcontenti; il resto ce lo intenderemo con lui.
Tuttavia prima di stabilire, vorrei che i Superiori considerassero queste cose, per ciò che riguarda gli studenti:

1° Che questo Direttore debb'essere unicamente per gli studenti, come pure ci vuole
[p. 3] un Prefetto particolare per gli studenti. Altrimenti tra le complicate | relazioni e il grosso numero dei giovani non potranno adempiere le loro parti, nemmeno se avessero tutto il buon senso, l'attività e la finitezza di D. Rua. Saremo sempre negli stessi guai.

26 *post* Direttore *del* qualunque F^2

e materiale» – *Regolamento per le case*, Parte prima, capo I, 1-3. «Il Rettore sarà il capo del collegio; egli eserciterà i diritti di padre di famiglia, manterrà il buon ordine, e la disciplina, invigilerà sopra i costumi, gli studi, e la religione. La sua volontà si estenderà sopra tutti gl'individui addetti al collegio» – *Legge per lo stabilimento dei collegi nella capitale, nelle provincie del Regno* (30 maggio 1807), in: P. PAVESIO, *I convitti nazionali dalle prime loro origini ai giorni nostri* con note e appendici. Avellino, Tip. Talimiero E. C. 1885, 265.
11-16 «Si tratta di vedere e di studiare ciò che debba farsi e ciò che debba evitarsi per assicurare la moralità fra i giovani e per coltivare le vocazioni. Già si stabilirono varie norme nel Capitolo generale che sono stampate. È cosa dolorosa il vedere come tanti giovanetti dei quali le cose van bene sul principio, giunti alla quinta ginnasiale sono tutti mutati» – ASC 0592 *Verbali* (5.6.1884).
18 «D. Bosco passa a decidere che si stabilisca una commissione che studi sulle disposizioni da seguirsi per promuovere la moralità nell'Oratorio» – ASC 0592 *Verbali* (5.6.1884).
27 «D. Cagliero insiste essere necessario nominare due direttori distinti, indipendente un dall'altro ciascuno responsabile per la sua parte, uno per gli studenti e l'altro per gli artigiani. L'Oratorio è troppo numeroso, le partite troppo diverse perchè un solo possa essere responsabile degli studenti e degli artigiani. D. Durando non ammette possibile questa divisione» – ASC 0592 *Verbali* (4.8.1884).

2° Se non vogliono separare le due amministrazioni degli studenti e degli artigiani, almeno vi sia uno fra gli studenti che, dipendendo in tutto dal Direttore, abbia però l'intiera sorveglianza sui giovani e su quelli che ne hanno la cura più diretta, come fa presentemente il catechista degli artigiani, e prima il Direttore degli studenti.

Questa parte è fissata dal Regolam. al Consigliere scolastico per la disciplina scolastica, al Prefetto per le punizioni dei giovani ed al Catechista per la sorveglianza sui chierici. Questa divisione è possibile, quando il Direttore possa trovarsi egli presente in tutto, e non saper solo le cose per relazioni.

Invece se il medesimo è Direttore di tutto l'Oratorio, dovrà starsene a quel che riferiscono, a dispiacere a l'uno o all'altro secondo che accetterà o no per buone le relazioni. S'informi dagli assistenti, dai professori e dal Catechista se questa non è una delle ragioni principali dei malumori. Tale carica credo che potrebbe darsi al *prefetto che è in relazione coi parenti,* facendolo aiutare per la scuola e lo studio dal | Consigliere scolastico. *[p. 4]* Potrebbe darsi anche al Consigliere scolastico, se il Direttore volesse e potesse intrigarsi anche un poco delle scuole. Altrimenti no, perchè si ricadrebbe nello sconcio di qualche anno fa, quando il Consigliere scolastico usurpava nome ed autorità al Direttore.

Questo modo di ordinamento avrebbe il difetto di discostarsi un poco dal regolam. di D. Bosco; e poi sarebbe un rimedio provvisorio; perchè se si vogliono osservare le regole è necessaria l'assoluta separazione.

3° Bisogna che il Direttore cogli altri superiori si trovino insieme a tavola, alle conferenze ove trattino sul serio il da farsi, si intendano l'un l'altro con sincerità e franchezza, esprimendo o spingendo secondo il carattere ed i bisogni, e non risparmiando le correzioni aperte a chi se le merita. Cosa che non si fece mai all'Oratorio.

4° Che si sbandiscano affatto dal consorzio dei giovani e dei chierici i confratelli che non hanno ingerenza nella casa, eccetto quelli del Capitolo Superiore e gli altri

34 studenti] Stud. *F*

34 «Il Catechista ha per iscopo di vegliare e provvedere ai bisogni spirituali dei giovani della Casa» – *Regolamento per le case*, Prima parte, Capo III, 1. «Il Catechista degli artigiani oltre a quello che è notato nel capitolo antecedente deve procurare, che i suoi allievi si accostino ogni quindici giorni almeno una volta al mese alla santa Confessione e Comunione, e che niuno manchi alle pratiche di pietà sia nei giorni festivi che nei giorni feriali» – *Ibid*, Capo IV, 1.

35 «Il Consigliere scolastico è incaricato di regolare e far provvedere quelle cose, che possono occorrere agli allievi ed ai maestri per le scuole e per lo studio» – *Regolamento per le case*, Parte prima, Capo V, 1. «Assista gli studenti quando si recano alla chiesa, allo studio, alla scuola, al dormitorio, affinchè si osservi l'ordine ed il silenzio» – *Ibid.*, 2. «La disciplina scolastica, la ricreazione e quanto appartiene al buon ordine, il passeggio e simili, dipendono dal consigliere scolastico» – *Deliberazioni* 1878, 17 (questo articolo non appare poi nelle *Deliberazioni* del 1882).

36 «Il Prefetto ha la gestione generale e materiale della Casa, e fa le veci del Direttore in sua assenza nell'amministrazione, ed in tutte quelle cose di cui fosse incaricato» – *Regolamento per le case*, Parte prima, Capo II, 1.

36-37 «[Il Catechista] Prenderà cura dei chierici addetti a qualche uffizio della Casa» – *Regolamento per le case*, Parte prima, Capo III, 12.

pochi che il Direttore giudica opportuno. Quelli furono sempre gli spargitori delle discordie e i sus[s]urroni presso i giovani ed i superiori, dai quali ottenevano favori e riguardi a danno e sconforto di chi ubbidisce lavorando.|

[p. 5] 5° Che le scuole di teologia, di cerimonie, le scuole di canto, le dispense dai doveri della meditazione o della conferenza, le predicazioni, le scuole e le assistenze, le vacanze e simili siano regolate unicamente dal Direttore o dal suo capitolo della casa, il quale dovrà aver riguardo a ripartire le occupazioni secondo le forze, e non permettere che uno il quale si rifiuti costantemente al lavoro od alle occupazioni che non gli pia[c]ciono, sia poi premiato e lodato come diligente da chi non vede che l'esito di un esame o il lavoro di qualche mese. Non pretendo una perfetta eguaglianza, ma d'altra parte mi urta, e so che guasta, l'ingiustizia troppo aperta e contraria al sentimento naturale ed alla legge di Dio. E poi i chierici non han bisogno anch'essi di cure?

6° Che si studii anche un poco l'indole, la capacità ed i meriti almeno delle persone *[p. 6]* che tengono gli uffici più importanti. È necessario per non | sconfortare gli altri; e non possono farlo altri che i superiori.

7° Che presa una disposizione e disposti una volta gli uffici e le loro attribuzioni, non si cambiino a capriccio ogni anno, come ho visto io qui da 5 o 6 anni in qua; od almeno se si vuole fare qualche mutamento sia dichiarato apertamente. Può capirmi se ripensa agli uffici del Prefetto, del Catechista, del Consigliere scolastico, e degli altri superiori degli studenti in questi ultimi anni, al bisogno glie ne darò gli schiarimenti.

Molte altre cose vorrei aggiungere, ma mi sono proposto di non parlare del passato, che sarebbero querele inutili; ho fatto soffrire molto ai superiori, e molto più ho sofferto io senza essere capito.

Se abbiamo un *Direttore veramente tale* che abbia *autorità e tempo* necessario, si aggiusteranno con lui le cose secondarie, riguardo al personale, alla disciplina, ai libri, *[p. 7]* ai premii ed ai castighi; ed a fare in modo di non con|trariarci nè guastare il sentimento di virtù nei giovani. E se non c'è, provvederà il Signore e D. Bosco come credono meglio per l'avvenire.

Certo a me rincresce molto questo nuovo ordinamento, per cui mi dovrei allontanare da D. Bosco e dagli altri Superiori, che pure sono l'ornamento e la vita dell'Oratorio; e mi rincresce tanto più di separarmene adesso che conosco di non averli amati ed ascoltati come doveva.

Ma crederei di tradire D. Bosco e la mia coscienza se tacessi, a veder tanti mezzi che Iddio ci dà di fare il bene riuscire invano. Imperciocchè il nome di D. Bosco e dell'Oratorio ci assicurano che noi lavoriamo per un buon fine; i giovani ci vengono generalmente buoni e ben disposti e le cagioni del loro corrompersi potrebbero essere minori adesso che nei tempi primitivi, se il malessere che ne travaglia non ci logoras-

68 *post* Dio *del* Le regole di giustizia o non darle ed allora ognuno provveda a sè, o farle osservare se date F^2

se le forze e non infondesse in loro lo stesso sentimento neghittoso al bene e favorevole al sospetto.
Queste cose lo ho detto così come il cuore me le dettava e il desiderio di esporle franco il mio parere.
Ella ne faccia quel conto che crede, e se nella forma dello scrivere fossi trascorso a qualche parola poco misurata, mi perdoni, e si persuada che non intendo con ciò di biasimare i superiori, ma solo di porre loro sott'occhio i bisogni nostri e quelli dei giovani. /p. 8/
Mi scusi della lungaggine, e preghi per me

Oratorio 8 - Giugno - 84

Suo affezionatissimo
Sac. Febraro Stefano

[3]

W.G.G.M. /p. 1/

Molto Reverendo Sig. D. Bonetti,

Secondo che siamo rimasti intesi Le scrivo in fretta queste poche linee per esporle ciò che nella mia pochezza penso sul ben andamento dell'Oratorio.
1[°] Già l'anno scorso si propose di studiare qual fosse il motivo, per cui le classi superiori mancavano e mancano di confidenza?
Quello che risposi allora, rispondo adesso e tanto più perchè lo vidi confermato dalla lettera che il Sig. D. Bosco mandò da Roma. Mancano di confidenza, perchè son più eroi degli altri nel male. La loro malattia dominante son i cattivi discorsi e cattive letture ecc. ecc. ecc. Si può fare un paragone fra la 3ª ginnas. e la 4ª? Tutti vedono la differenza che corre tra l'una e l'altra, eppure son giovani dell'Oratorio lo stesso, la 3ª è più numerosa, i superiori sono gli stessi; in che differiscono? La 3ª è sincera e la 4ª, pochissimi eccettuati; ma proprio pochissimi, guarda sempre i Superiori sospettosa e non li avvicina se non nel caso in cui possa essere accarezzata con suo danno. E da che proviene? Già dall'anno in cui facevano 2ª ginnasiale si dilettavano ad accusare il tale ed il tal altro, anche superiore, d'immoralità, questi discorsi continuarono l'anno scorso ed ora i Superiori devono trattarli coi guanti per non essere /p. 2/

96 neghittoso *emend sl ex...* F

5-6 Nella conferenza del 9.3.1883 fu discusso questo argomento: «Trovare il *perchè*, che i giovani ci temono più di quello che ci amano – Ciò è contrario al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco» – Cf J.M. PRELLEZO, *L'Oratorio di Valdocco nelle «adunanze del capitolo della casa» e nelle «conferenze mensili» (1871-1884)*. Introduzione e testi critici, in RSS 10 (1991) 282.
8 Cf BRAIDO, *La lettera*, 327-352; anche in: BOSCO, *Scritti pedagogici*, 285-303.

colti. Basta fermarsi alcuni minuti nella loro scuola per iscorgere tra loro uno spirito diabolico di contraddizione, di gelosia, per cui con tutta libertà si danno tra loro titoli ingiuriosi. Se è un giovane buono che sbagli: Sei un fagiuolo, una spia e non sai questo? E avanti: cosicchè i pochi buoni restano sopraffatti dal maggior numero dei cattivi.

[p. 3] Potrei portare prove di giovani che pri|ma frequentavano i sacramenti ed erano buoni; si raffreddarono e fecero il cattivo per questo.

Credo di non esagerare affermando che la 5ª dell'anno venturo sarà peggiore di quest'anno se dominerà l'elemento della 4ª. Pochi rovinarono la 5ª; molti di 4ª la rovineranno di più. Quanto più si tarda, tanto più riuscirà doloroso il taglio e con danno nostro. Alcuni pochi di 3ª ci possono dare una 5ª più fruttuosa e consolante che misti a quei di 4ª. Anche per preparare la 4ª conviene fare lo stesso nella 3ª. Son pochi, ma quei pochi sospettosi, alzeranno la cresta e ci daranno fastidii gravi.

2° È necessario che vi sia un solo Direttore. E questo Direttore abbia la carità e l'energia del padre; ma e l'una e l'altra sarebbe inutile quando non si trovasse in mezzo ai giovani, non potesse ricevere le relazioni sugli stessi dagl'inferiori e non |

[p. 4] potesse al momento agire. Il regolamento è chiaro, basterebbe disporre in modo di poterlo osservare.

3° Quasi inutile resta il Direttore se non può tenersi in relazione immediata cogli altri. Sino a tanto che pel numero e per occupazioni, Prefetto, Consigliere Scolastico, professori ed assistenti son così lontani dal Direttore da dover perdere tempo molto per fare una relazione di qualche mancanza dei giovani, o di un qualche bisogno, i giovani rimarranno senza correzione, senza sorveglianza e sempre peggioreranno. Tale relazione è necessaria non meno per gli assistenti. Al momento san neppure essi da chi debbano dipendere. O il Direttore od uno da lui incaricato deve potere e sapere occupare il personale, in modo speciale per l'assistenza.

Ed allorchè si scorge un inconveniente dev'essere pronto il rimedio. Le frequenti

[p. 5] conferenze ma con libertà di parlare | anche agl'inferiori e la buona volontà e l'energia nei Superiori possono rimediare a molti mali.

4° Quando tra l'uno e l'altro succedono attriti, perchè lasciare che continuino con danno e non cercare modo di aggiustare? Si fa il plan plan, tocca a me tocca a lui e fra tanti si riesce a nulla se non a disfare quello che fa l'altro. Questo non accadrebbe se il Direttore potesse subito considerare come stanno le cose ed operare secondo che crede meglio.

5° Conviene che il Direttore abbia in mano tutti i mezzi di premio, il prefetto di punizione. Si lamenta che non vi è disciplina? Il regolamento l'assegna al Prefetto, all'Oratorio fu sempre in mano al Consigliere scolastico. A chi dei due tocca? Schia-

31 *post* Direttore[2] *del* all C^2 45 con *add sl* C^2

47 «E quei del Capitolo della casa vadano d'accordo tutti se vogliono che le cose procedano bene» – ASC 0592 *Verbali* (7.7.1884: intervento di don Bosco).

53-54 «Oltre la contabilità è affidata al Prefetto la cura del personale dei Coadiutori, e in generale la disciplina dei giovani, la pulizia e la manutenzione della Casa» – *Regolamento per*

rito questo, si potrà sapere chi dee pensare alla disciplina.

6° Il posto in cui un confratello rimane più isolato è l'Oratorio.| Fra tanti Superiori *[p. 6]* non c'è un Superiore diretto, che a tempo possa dire una pronta parola, fare un incoraggiamento. Supponiamo: uno sarà rigoroso? È avvertito? No. Intanto i Giovani, i confratelli parlano tra loro, è disapprovato dai Superiori, ed egli non lo sa. Un altro va all'eccesso opposto e si lascia correre; oppure si avvertirà; ma dopo molto tempo e quando con difficoltà si può rimediare agl'inconvenienti.

7° Per mandar via un giovane è crudeltà aspettare che ci abbia lasciati tutti i documenti della sua malignità, ma si deve di anno in anno fare una rassegna in ciascuna scuola dei giovani più sospettosi e risparmiare così l'imbrogli per la 4ª e la 5ª.

8° Pei Superiori e pei Giovani converrebbe che fosse più preciso e più solenne l'esercizio della buona morte.

9° I Giovani non hanno un istruzione, una predicazione per loro.|

In chiesa il predicatore deve parlare a sette ed otto udienze. Non può con libertà *[p. 7]* trattare argomenti per loro importanti, e che agli stessi giovani farebbe piacere sentire e riuscirebbe di molto giovamento. La Chiesa pubblica è una fortuna per gli aiuti materiali; una sventura pei danni spirituali. O fissare un corso di conferenze pei giovani, o dividerli in chiesa, specialmente per la predicazione è l'unico mezzo per aiutarli.

Questo è l'imbroglio che aveva nella mia testa e che imbrogliatamente posi sulla carta. I Superiori facciano quello che credono meglio in Domino. Se mi verrà in mente altro, Le scriverò nuovamente. Intanto mi creda sempre

Suo in Gesù e Maria aff.mo conf.lo
D. Canepa

8/6-84

63 si deve *add sl* C^2

le case, Parte prima, Capo II, 10. «D. Durando dice che la nomina del catechista non è per esso di importanza primaria. Esso vorrebbe che secondo il sistema antico la disciplina della casa dipendesse dal consigliere scolastico» – ASC 0592 *Verbali* (4.9.1884).

59-61 «Si allontanino inesorabilmente dalle nostre case quei giovani e quelle persone che in qualche modo si conoscessero pericolose in materia di moralità e di religione» – *Deliberazioni* 1882, 59.

65-66 Una «volta al mese, si farà da tutti l'esercizio della buona morte, preparandovisi con qualche sermoncino od altro esercizio di pietà» – *Regolamento per le case*, Parte seconda, Capo III, 4.

[4]

[p. 1] W.G.G.M.

Molto Reverendo Signore,

Faccio una piccola aggiunta alla relazione.
Il motivo dei più gravi disordini si è, che nessuno od appena alcuno fa le parti odiose.
E questo succede perchè allorquando gl'inferiori fanno qualche relazione finiscono coll'aver torto. Ed i giovani appoggiati alla ragione dei Superiori, s'infischiano di chi dovrebbe loro comandare e potrebbe e dovrebbe avere il diritto di essere ubbidito. Può chiedere agli assistenti e troverà che questo è un lamento generale. Avesse anche torto il Chierico, va bene dirlo e dichiararlo in faccia ai giovani?
Non sarebbe meglio in particolare dare a ciascuno la parte sua; ma in faccia del giovane sostenere sempre il Chierico? In tal modo non si vuol edificare; bensì distruggere. E se un altro superiore si mette ad esaminare la cosa e fare le cose come debbono
[p. 2] | essere fatte, non si ha che l'odio dei giovani e la mormorazione, perchè il tal altro superiore è coi giovani, e se v'è da concedere un favore si concede a questi tali. Lo creda, all'Oratorio si è troppi, e fra troppi si fa nulla. Conviene che gli uffizii sian ben determinati e ciascuno nel suo possa agire, sempre inteso col Direttore e gli altri cui spetta. I mezzi uffizii rovinano l'intero uffizio. Peggio poi quei tali che avessero poco o nulla a fare, se non che esaminare la condotta dei Superiori, biasimarla coi confratelli e coi giovani. Peggio chi avesse ascendente sui giovani, chè distruggerebbe quelle che potrebbero fare i superiori diretti.
L'odio dei giovani dev'essere concentrato in uno e non in tutti i superiori, perchè altrimenti siam peggio che alla generala. Quest'uno abbia i mezzi d'agire e possa agire.
[p. 3] Nello stato quo, nessuno ha l'odio, | solo chi vuol fare il proprio dovere, che alla fine dee disperare di poter fare qualche cosa, perchè sconcertato tutto il regime. Io per me confesso di non poter sostenere in coscienza certi disordini, e ripetuti; eppure bisogna vederli, perchè chi dovrebbe ripararli o non vuole o...
Deve fare un altro superiore? Non è il suo campo. Si riferisce ai superiori e siam da principio ed avanti. Sfido io se volessi farmi amare dai giovani ed allora altro lo volesse pure, che sarebbe da fare? Non osservare i disordini dei giovani, non parlarne o

4 *post* nessuno *del* o pochi C^2 16 *post* Oratorio *del* siam C^2

16 «D. Barberis soggiunge che pel direttore cosa principale è dirigere il personale e il personale all'Oratorio è di 60, o 70 confratelli» – ASC 0592 *Verbali* (7.7.1884).

dar loro ragione. Queste son le acque in cui si nuota all'Oratorio. Credo che potrà riepilogare tutto quello che volea dire l'altra volta con questa. Scusi l'imbroglio.

Suo obb.mo ed aff.mo
D. Canepa

13/6-84

N.B. Quando si vuol correggere un giovane non conviene aspettare dopo lunghe riflessioni, studii ecc. e si può anche prestare fede alle relazioni che si ricevono dai confratelli. Alcuni esami e riflessi giungono con rovina sino al termine dell'anno. E si raccoglie...

[5]

Pro memoria al Sig. D. Bonetti *[p. 1]*

Se le cose in casa non vanno troppo bene, ecco secondo me i principali motivi:
1° Abbiamo bisogno di un *Direttore* di fatto, al quale poter sempre ricorrere e dal quale poter sentire un *sì* od un *no*.
2° Il tenere Capitolo ogni otto giorni od almeno ogni quindici, mi pare che sarebbe il più bel legame tra i Superiori; ed il più sicuro mezzo per mantenere buona disciplina tra gli allievi.
3° Sia uno solo il quale parli alla sera; e di questo si faccia direi uno scrupolo per mai mancare. Le deliberazioni dicono che deve parlare il Direttore, qualunque sia la cosa che si deve trattare.
4° Il Catechista dovrebbe sempre essere un poco avvanzato in età, affinchè i giovani potessero avere con lui più confidenza: in questo anno se si fa tanto poco fra i Giovani, si è anche perchè non sanno con chi confidarsi e consigliarsi.
5° I chierici sono lasciati troppo padroni di se stessi e non sempre operano con quel- *[p. 2]*
la dignità che è necessaria.

36 «E prima di tutto il castigo sia dato *prontamente*, ma non precipitosamente» – A. Teppa, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*. Roma/Torino, Tip. e Lib. Poliglotta De Propaganda Fide/ Tip. e Lib. Pontificia Pietro Marietti 1868, 49.
36-39 «Conosciutosi uno scandaloso in materia di moralità, sia immediatamente separato dai compagni, e quindi restituito alla propria famiglia» – *Deliberazioni* 1882, 54.

5 «Il Direttore [...] Terrà Capitolo ogni mese e ogni qual volta vi sarà qualche affare d'importanza da trattare. In queste radunanze dia facoltà a ciascun membro di esprimere liberamente il proprio pensiero» – *Deliberazioni* 1882, 23.
11-12 «D. Bosco risponde che ciascuno faccia solo ciò che deve fare. Il catechista faccia il Catechismo, insegni a servir messa, osservi se le regole sono eseguite. Il catechista è la chiave dell'Oratorio e di tutto il buon andamento» – ASC 0592 *Verbali* (7.7.1884).

6° Molte cose che sarebbe bene non si sapessero trapelano tanto facilmente in mezzo ai giovani, senza saperne l'origine ed il come.
7° I superiori locali non sono troppo uniti fra di loro, e da questo poi ne deriva che spesso si lascia andare anche troppo le cose.

9/6 — 84

Sac. Marchisio Secondo

[6]

[p. 1] Alcune cause dei vari disordini che avvengono in casa.

1ª I giovani sarebbero disposti a far bene purchè potessero aver un centro a cui dirigersi, ma vedendosi in un *mare magnum, in un Oceano di Superiori* non sanno neppur essi a chi bisogna dirigersi per avere qualche buon consiglio, ammonimento o correzione, si decidono quindi col non parlare a nessuno. Ben fatto sarebbe che tutti potessero dirigersi al caro padre D. Bosco; ma essendo questo omai impossibile, è dunque necessario che vi sia un suo rappresentante e che questi non sia soltanto di nome, ma ancor di fatto, a cui i giovani possono comodamente confidare ogni loro cosa, ed averne quelle paterne correzioni, avvisi ed ammonimenti utili ai loro bisogni, sì temporali che spirituali. Dico questo perchè si ebbe già ad udire da giovane di scuola superiore questa risposta: Chi è il direttore? Una tal domanda dà a vedere chiaramente che i professori e gli assistenti non ne parlano mai o ben di rado, nè in iscuola, nè in ricreazione del direttore; non lo fanno conoscere e non procurano di
[p. 2] avvicinargli ed affezionargli i giovani e farne apprezzare le sue virtù come dovrebbero, essendo loro stretto dovere il farlo. Se il direttore avesse tutti i giovani affezionati a lui, potrebbe con facilità avvicinarli maggiormente al Sig. D. Bosco ed agli altri del capitolo superiore, formando così una vera e santa unione.

1 avvengono *corr ex* sogliono avvenire G^2 5 si decidono *emend ex* finiscono G^2 *post* quindi *del* col G^2 col *corr ex* a G^2 6 dirigersi *emend ex* aver comodità G^2 13 del direttore *add sl* G^2 15 *post* direttore *del* poi avesse G^2 16 con *add sl* G^2 facilità *corr ex* facilmente G^2

5-7 «D. Bosco poi al punto che si trova di stanchezza fisica e mentale, non può più andare avanti. Ha bisogno che D. Rua gli stia al fianco per rimpiazzarlo in tante cose, che lo aiuti in ciò che esso da solo stenta a sbrigare» – ASC 0592 *Verbali* (7.7.1884). «La mia sanità è un po' migliore, ma ho molto bisogno di preghiere» – E IV, 256 (lett. a don Berto, 6.4.1884). «Io mi trovo qui a Pinerolo per curar la mia sanità» – E IV, 285 (10.8.1884).

2ª Mancanza d'assistenza — In ricreazione i confratelli invece di mettersi coi giovani amano meglio passeggiare e discorrere tra di loro, e se qualche volta si fa lor osservare che questo modo di agire non è secondo il nostro regolamento, essi adducono per iscusa, o che non osano a mettersi tra i giovani, o che temono che mettendosi tra essi li abbiano a dare degli intrusi, e gli abbandonino oppure che non sanno di che cosa parlare. Nelle scuole ed in ispecie nelle superiori capita sovente che si lasciano entrare i giovani e stare delle mezz'ore ed anche di più senz'alcuna assistenza, in balìa di se stessi, cosicchè commettono disordini gravi ed i più buoni si lamentano e se vogliono studiare qualche poco son costretti ad uscire di scuola e ritirarsi sotto qualche porticato per aver un poco di requie e non sprecare il tempo — e se si interrogano perchè non si trovano nella scuola, e chi vi può resistere (rispondono tosto) a tanto disturbo e disordini, non vi è il professore vi manca l'assistente e vi si fa un baccano della... In tempo di scuola di canto alla sera d'inverno si vedono sovente giovani a girare | per le scale liberamente, e nessuno ha finora pensato a rimediare *[p. 3]* ad un tale inconveniente.

3ª Mancanza di una scuola di galateo (settimanale).

4ª Avvisi — Si danno bensì molti avvisi, ma non si insiste affinchè vengano praticati ed eseguiti, dimodochè i giovani non danno più nessuna o pochissima importanza a qualsiasi avviso che venga lor dato dai superiori.

5ª Disaccordo in negare o concedere — È molto dannoso ai giovani il vedere che regna tra i superiori lo spirito di disparità (rincresce il dirlo, ma lo mettiamo tra paren-

19 *post* loro *del* abbandonando i giovani G^2 22 tra essi *add sl* G^2 e gli *add sl* G^2 *post* gli *del* abbanduano e piant. G^2 abbandonino *add sl* G 24 i giovani *add sl* G^2 25 gravi *add sl* G^2 27 sprecare *emend sl ex...* G^2 28 *post* tosto *del* che vi può G^2 29 *post* assistente *del* e perciò G^2 30 d'inverno *add sl* G^2

18-19 «Vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore. Vidi è vero molti che correvano, giuocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva, star soli appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra i poggiuoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune» – Bosco, *Scritti pedagogici*, 292. «Osservai e vidi che ben pochi Preti e Chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I Superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano fra di loro parlando senza badare che cosa facessero gli allievi» – *Ibid.*, 295.

20 «Dunque desidero, e voi procurate di tenervi sempre in mezzo ai giovani in tempo di ricreazione, discorrere, divertirvi con loro, dar dei buoni consigli. Vigilanza. Quando non potete intrattenervi nei loro divertimenti, almeno assisteteli, girate le parti più remote della casa e procurate di impedire il male» – MB IX, 576 (don Bosco ai salesiani di Valdocco – «tutti i membri della Società, professi e aspiranti» – l'11 marzo 1869, dopo le preghiere della sera). «Il Prefetto o censore della disciplina deve [...] fare in modo che gli assistenti e in generale quelli che sono in qualche autorità si trovino in mezzo ai giovani in tempo di ricreazione» – E II, 320 (lett. circ. 15.9.1873). «Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione» – Bosco, *Scritti pedagogici*, 297.

tesi, lo spirito di contradizione) vo' dire; un superiore nega un favore, un permesso, una concessione qualunque ad un giovane perchè lo giudica conveniente, e pochi minuti dopo la medesima cosa vien concessa da un altro superiore, dimodochè i giovani se ne ridono sottecchi dei superiori e dei loro avvisi, essendo certi di ottenere da un superiore ciò che loro vien negato da un altro; ed anche da questo si scorge la necessità che ogni ordine, ogni negazione o concessione parta da un sol punto.

6ª Mancanza di carità — Alcuni confratelli pieni di buona volontà, di santo zelo pel bene delle anime, al vedere le cose andare d'a rompicollo, vorrebbero gettarsi in mezzo ai giovani e far loro qualche po' di bene, ma non si azzardano più, perchè messosi qualche volta alla prova, ne ebbero mortificazioni da altri (rincresce il dirlo, da superiori)... |

[p. 4] D.F.S.

7ª Si tollerano di troppo i giovani cattivi, o perchè son raccomandati da magnati, o perchè han protezioni esterne ed anche *interne*, invece di allontanarli subito e togliere così il tarlo di mezzo agli altri, ed allora non si avrebbe da lamentare la rovina di tanti altri giovani (causa i superiori). E non capiterebbe ciò che suol quasi sempre accadere che per non aver voluto allontanare un giovane al principio dell'anno se ne debbono poi allontanare cinque o sei verso la fine (dell'anno). Su questo punto gli stessi giovani buoni si lamentano e non sanno darsi ragione come si tollerano certi lupi rapaci, che non si terrebbero in un Collegio diretto da secolari, in un Collegio governativo; eppure qui si tengono e si fa loro ancor buon viso, come se fossero giovani degni di tutti i riguardi, anzi molte volte si concedono loro dei favori negati ai giovani più buoni.

8ª Modo di agire con i giovani di qualche superiore non guari gradito di medesimi — a tal punto che, giovani *rettorici* ebbero a dire: Si crede il tal che l'avviso dato da lui venga poi messo in pratica, tutt'altro che praticarlo, anzi si fa l'opposto — ed altri dire; la causa principale per cui pochi si fermano e vanno a far il noviziato a S. Beni-

39 *post* parentesi *del* regna G^2 45 *post* volontà *del* al veder G^2 47 più *add sl* G^2 53 agli *corr ex* alli G^2 lamentare *emend ex* piang G^2 54 *post* giovani *del* rovinati G^2 61 giovani *add sl* G^2 62 con i giovani *emend sl ex* coi giovani G^2 65 la causa *corr ex* il motivo G^2 principale *add sl* G^2 *post* cui *del* si G^2

56-61 «D. Bosco ritorna su ciò che si disse nell'ultima seduta intorno all'Oratorio. Si legga e si metta in pratica ciò che il Capitolo ha deliberato. Noi intorno alla condotta dei giovani siamo sempre ingannati essendo sempre buoni i voti delle decurie mensili: Conosciuto un giovane per malvagio non lasciamoci illudere da speranze di ravvedimento» – ASC 0592 *Verbali* (19.7.1884).

65-66 San Benigno Canavese, paese a 25 km da Torino. Nel 1886 don Bosco comprò un castello (proprietà dei conti Ceresa Bonvillaret), adibendolo a noviziato per i futuri salesiani, cf MB XIV, 564.

gno proviene dal modo che ha il tal superiore di trattare... e qui faccio punto fermo per mancanza di carta.|

[Don Fumagalli Serafino]

[7]

[Osservazioni e proposte] *[p. 1]*

1° L'essere ammesso dalla 3ª alla 5ª classe pare dovrebb'essere un premio non solo dello studio, ma ancora della condotta; perciò secondo il mio giudizio non avrebbero ad accettarsi se non coloro che tennero lungo l'anno una condotta irreprensibile, tantopiù che sempre sui giovani della quinta si modellano quei delle classi inferiori.
2° Sarebbe pur cosa utile che specialmente in principio dell'anno si facesse una visita diligente ai libri che si portano nell'Oratorio, e che come in tanti altri collegi non si permettessero tanti libri di lettura; e tal visita potrebbe ripetersi anche lungo l'anno, avendo dimostrato l'esperienza non potersi fidare alle liste che si fanno presentare dai giovani, molti dei quali non adempiono con coscienza a quest'o[b]bligo; ma chi s'incarica di tale ufficio?
3° Perchè i giovani siano più uniti coi superiori parrebbe conveniente che il Direttore della casa si occupasse più da vicino delle cose loro, sia riguardo la condotta, come riguardo allo studio; si trovasse più a contatto cogli alunni; andasse non solo fra la ricreazione, ma di tanto in tanto nelle scuole, o leggere egli stesso i voti mensili, ecc. Bisognerebbe insomma far in modo che i giovani sapessero di avere in Lui il superiore diretto a cui tutto deve riferirsi. |
4° Gli uffizi del Prefetto nell'Oratorio non corrispondono attualmente a quanto prescrive il Regolamento; per cui varie incombenze inerenti a tale carica, nessuno è che *[p. 2]*

18 *post* 4° *del* La carica R^2 19 *post* Regolamento *add sl* riguardo alla disciplina che cade tutta sul consigliere scolastico B^2

1-5 «Si accettino fra gli studenti solamente coloro che hanno volontà di abbracciare lo stato Ecclesiastico e preferibilmente coloro che danno qualche indizio di farsi Salesiano – 2 Siano severamente allontanati quelli che dicessero, insinuassero o facessero cose biasimevoli contro alla moralità. Non si tema di usare in ciò troppo rigore» – ASC 0592 *Verbali* (7.7.1884: intervento di don Bosco). «D. Cagliero propone che riguardo alla 3 e alla 4 ginnasiale. Appena andati a casa in vacanze si scriva a tutti coloro che non si vogliono più, come non son più accettati per l'anno venturo se non rinnovano la domanda di accettazione alla quale domanda sarà risposto se sì o se no. Il Capitolo approva unanime» – *Ibid.*
6-11 «A quando a quando, e specialmente nel principio dell'anno scolastico, si faccia qualche visita ai libri, stampe, bauli, ed involti appartenenti agli alunni» – *Deliberazioni* 1882, 56.

se le assuma, per lo che certi disordini non si impedisce che avvengano, e avvenuti, non si può provvedere a che non si ripetano più.

5° Carica di somma importanza, ma delicatissima è quella del Catechista, il quale perciò dev'essere persona dotata di carattere sempre eguale; un misto di gravità e di dolcezza paterna: nell'ammonire o rimproverare si dovrebbe assolutamente bandire ogni fare che sapesse di irritazione e tanto peggio poi di sarcasmo e disprezzo.

6° Nel dare i voti di condotta ci deve essere il massimo interesse in ciascuno che vi ha qualche parte, e sarebbe bene intervenisse sempre anche il Direttore della casa, perchè appunto allora è il tempo più opportuno per pigliare deliberazioni, quando fossero necessarie.

7° Gli assistenti, di buono spirito per lo più, ma inesperti, avrebbero bisogno d'essere in apposite conferenze istruiti sul modo di vigilare, di trattare gli alunni, di acquistarsi stima e benevolenza ecc.

8° Nelle scuole dovrebbe essere impegno di ogni insegnante inspirare nei giovani
[p. 3] non solo l'amore allo studio, ma il rispetto, la stima | per le cose e le persone della Congregazione; ed anche in ricreazione usare la massima prudenza nel dar giudizii specialmente in presenza degli alunni.

9[°] Tra il Consigliere scolastico, il Catechista ed il Prefetto dev'esserci il massimo accordo nel disimpegno dei rispettivi uffizii, affinchè non ne nascano inciampi, malintesi o malumori.

10[°] Quando si dà una regola per gli alunni, è necessario che tutti quanti i Superiori si adoprino per farla osservare; altrimenti ne nasce il disprezzo pei regolamenti.

11[°] I giovani nè in iscuola, nè in camerata, nè altrove non debbono essere mai senza sorveglianza.

12[°] Sul principio dell'anno è necessario un'attenzione particolare per conoscere se vi sono dei giovani che possano far del male ai compagni, e scopertone qualcuno, sia tosto allontanato prima che ne avvengano dei guasti morali.

[Don Ruffino Giacomo]

[8]

[p. 1] Relazione sui rimedii da adottare pel benessere morale e religioso dei giovani studenti dell'Oratorio

Dall'esame fatto e dalle cose udite dai principali soggetti incaricati della istruzione

20 *post* assuma *add sl* nelle cose materiali un aiutante B^2 21 *post* più *add* Fare visita a bauli tocca B^2

22-24 Cf testimonianza [2] di don Febraro, nn. 36-37; e relazione [8] di don Bonetti, nn. 33-35.
42 «Si usi sorveglianza assidua e solerte nel dormitorio, nella chiesa, nella scuola, nello studio, nella ricreazione e nelle passeggiate» – *Deliberazioni* 1882, 55.

ed assistenza dei giovani risulta essere necessario:

1° Che il Direttore della casa possa fare e faccia da Direttore vale a dire estrinsechi la sua autorità in modo che i giovani sappiano che egli è il loro Superiore, e che tutti gli altri incaricati o della scuola, o della disciplina o dell'assistenza non sono altro che le dita della sua mano, o le braccia del suo corpo.

2° Quindi egli si trovi sovente in ricreazione, egli alla visita delle scuole, egli insomma in tutti quei luoghi nei quali dovrebbero pur trovarsi le sue dita, le sue braccia cioè i suoi aiutanti. Questa sua presenza tra i giovani della casa farebbe sempre meglio persuasi questi che egli è il loro capo, gli darebbe occasione ad entrar in confidenza con essi, darebbe impulso a tutti i suoi subalterni a trovarvisi ancor essi, e in questo modo | si farebbe rifiorire l'antico sistema, quello cioè che usava D. Bosco e i *[p. 2]* primi superiori di quei tempi felici, che passavano la loro ricreazione co i giovani o discorrendo, giuocando, o cantando, formando dell'Oratorio come una famiglia.

3° Dovendo il Direttore fare molte cose per mezzo del prefetto; consigliere scolastico, catechista e maestri è necessario che egli li abbia sovente a sè riuniti per udire da ciascuno di loro come vanno le cose sulla disciplina e sulla condotta dei giovani, e per questa via essere informato di tutto non solo egli stesso, ma informarne tutti gli altri, affinchè ci sia unità di direzione, e non avvenga che un superiore usi atti di benevolenza e di lode ad un giovane, contro del quale un altro superiore avrebbe a fare gravissime accuse.

4[°] A fine di educare alla virtù e dirigere alla pietà e saper mettere il dito dov'è la piaga, come pure per far conoscere ai giovani che il Direttore ama la | loro anima, *[p. 3]* egli assuma per sè l'uffizio di parlare alla sera ed abbia di mira di fare le sue parlatine con un fine premeditato, di condurre cioè la sua casa alla moralità, alla pietà, e a

9-10 insomma *add sl* B^2 17 il Direttore *emend sl ex* egli B^2 20 informarne *add sl* B^2 22 di *add sl* B^2 lode *corr ex* lodi B^2

5-8 «Bisogna che il direttore comandi. Che sappia bene il suo regolamento e sappia bene il regolamento degli altri e tutto quello che debbono fare. Che tutto parta da un solo principio. Adesso vi è in cominciamento un rilassamento in questa unità. Uno dice non è mia la responsabilità; l'altro la rifiuta. Tutti comandano e quindi ne viene sconcerto. Uno dà un'ordine l'altro non lo eseguisce» – ASC 0592 *Verbali* (4.7.1884: intervento di don Bosco). «Il Direttore è il Superiore di ciascuna casa. Esso ha cura di tutto l'avanzamento spirituale, scolastico e materiale della casa a lui affidata, e si terrà a questo fine alle regole stabilite al capitolo X delle nostre Costituzioni» – *Deliberazioni* 1882, 22.

14-16 «Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consummato tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni ritornino i giorni felici dell'antico oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza Cristiana tra i giovani e i Superiori» – Bosco, *Scritti pedagogici*, 301.

26 «Il sermoncino della sera è la chiave maestra della casa» – MB XVII, 190; cf MB XI, 222.

far conoscere ai più buoni che qui sono in famiglia e in casa loro, e come nel proprio regno, e ai cattivi che questa casa non fa per essi; e quindi o rendersi degni colla condotta, oppure dirigano altrove i loro passi. Questo serve a incoraggiare i virtuosi, a rilevare i timidi, ad umiliare i tristi perchè o si emendino o non facciano del male coll'imporsi ai buoni.

5° Dalle relazioni fatte a voce e per iscritto risulta eziandio la necessità di un catechista sodo, che sappia istruire bensì, ma colla dovuta prudenza, e soprattutto sappia conciliarsi la stima e la benevolenza dei giovani.

6° Risultò pure che per mala intelligenza, o perchè non potevano i subalterni avere
[p. 4] pronto ascolto dal Direttore, o perchè questi | non credevasi abbastanza libero nella sua direzione, si tollerarono in casa dei giovani che guastarono altri; onde si suggerisce di allontanare quelli, che per l'anno prossimo potrebbero essere tuttora pericolosi, se non vuolsi continuato il contagio.

7° Vi ha chi suggerisce che il Direttore faccia il rendiconto ai Chierici addetti a questa casa, onde possa conoscere la capacità di ognuno, ed i loro particolari bisogni, e possa servirsene secondo che gli occorre per gli uffizi della casa.

8° Sembra pure ad altri necessario che si rest[r]inga il numero dei confessori, affinchè la direzione spirituale non sia nè in troppe mani, nè in mani non sempre convenientemente esperte.

Altri suggerimenti furono dati, i quali però potrebbero mettersi in pratica con utilità, quando il Direttore di questa casa sia collocato in quella stessa condizione, nella quale sono per lo più i direttori degli altri collegi.

Dio ci aiuti.

Torino 9. Giugno
1884

Il relatore
Sac. Giovanni Bonetti

28 come *add sl* B^2 29 e^2 *add sl* B^2 rendersi *corr ex*... B^2 36 *post* 6° *del* Finalmente B^2 pure *add sl* B^2 38 guastarono *corr ex* seppero guastare B^2 41 Vi...suggerisce *emend sl ex* Finalmente B^2 44 Sembra...altri *add sl* B^2 44-46 necessario...esperte *add marg inf* B^2 47-48 con utilità *add sl* B^2 48 sia *corr ex* possa essere B^2

33-35 cf testimonianze di don Febraro [2], nn. 36-37, e di don Ruffino [7], nn. 22-24.

41 «Ciò fatto, il Beato parlò dei rendiconti, ai quali ogni direttore aveva l'obbligo di chiamare i suoi confratelli. V'insistette molto e disse: – È questa la chiave principale per il buon andamento delle Case» – MB XI, 346; cf MB XI, 354; MB XVII, 375-376.

49-50 «E il direttore dell'Oratorio deve aver quivi quella libertà che hanno i Direttori. Al direttore tocca deliberare sui lavori ed il Capitolo deve approvare o respingere solamente ma tenendo sempre conto del parere del direttore. Il Capitolo non è il padrone di questa casa. Chi comanda è il direttore locale. Torno a dire che in questi giorni ho letto attentamente il Regolamento delle case e trovo nulla da modificare. Vi sia dunque unità di comando» – ASC 0592 *Verbali* (4.7.1884)

[9]

Disposizioni generali *[p. 1]*

1 Perchè i giovani siano più uniti co' Superiori parebbe conveniente che il Direttore della casa si occupasse più da vicino delle cose loro sia riguardo alla condotta come riguardo allo studio; si trovasse più a contatto cogli alunni; andasse non solo nelle ricreazioni, ma di tanto in tanto nelle scuole a leggere egli stesso i voti mensili etc. Bisognerebbe insomma fare in modo che i giovani sapessero di avere in lui il Superiore Diretto a cui tutto deve riferirsi — RA

2 I giovani sarebbero disposti a far bene purchè potessero avere un centro a cui diriggersi, ma vedendosi in un *mare magnum,* in un *decoro* di Superiori non sanno neppur essi a chi bisogna diriggersi per avere qualche buon consiglio ammonimento o correzione, quindi si decidono a non parlare con nessuno. Essendo impossibile che si diriggano a D. Bosco è necessario che vi sia un suo rappresentante e che questi non sia soltanto di nome, ma ancora | di fatto, a cui i giovani possano confidare *comodamente* ogni loro cosa ed averne, quelle paterne correzioni, avvisi ed ammonimenti *[p. 2]* utili ai loro bisogni sì temporali che spirituali. Molte volte si ebbe già ad udire dai giovani di scuole Superiori questa risposta: Chi è il Direttore? — Una tal domanda dà a vedere chiaramente che i professori e gli assistenti non ne parlano mai o ben di rado nè in scuola nè in ricreazione, non lo fanno conoscere e non procurano di avvicinargli ed affezionargli i giovani, far loro apprezzare le sue virtù come dovrebbero essendo loro stretto dovere il farlo. Così il Direttore potrebbe più facilmente trattare con essi e per suo mezzo unirli a D. Bosco e al Capitolo Superiore.

3 Nel dare i voti di condotta ci deve essere il massimo interesse in ciascuno che vi ha qualche parte e pare che sarebbe bene intervenisse anche e sempre il Direttore della casa perché appunto allora è il tempo più opportuno per pigliare deliberazioni quando fossero necessarie — Il voto poi si desse collettivamente se|condo la condotta *[p. 3]* di un individuo da tutti esposta secondo i proprii uffizii — Facendo la media si vedono molti poltroni all'eccesso avere un 9 o un 10 tutto l'anno — Ci sia l'incaricato per dare ai giovani ragione del voto, senza, se la prudenza il richiede, che si palesi il nome del votante. Non accada che i Superiori interrogati rispondano contraddittoriamente, ovvero ne so nulla, ovvero: io ti ho dato un buon voto -

4 Non vi sia disaccordo nel negare o con[ce]dere — È cosa molto dannosa ai giovani il vedere, che regna tra i Superiori lo spirito di contradizione. Un Superiore nega un favore, un permesso ad un giovane perché così giudica conveniente e pochi minuti dopo la medesima cosa vien concessa da un'altro Superiore: di modo che i giovani si ridono sottecchi dei Superiori e dei loro avvisi essendo certi di ottenere da un Superiore ciò che loro viene negato da un'altro. Anche da questo si scorge la necessità che ogni ordine ogni negazione o concessione parta da un solo punto. |

5 Modo di agire coi giovani di qualche Superiore non guari gradito ai medesimi — *[p. 4]* a tal punto che i giovani rettorici ebbero a dire: Si crede il tale che l'avviso dato da lui venga poi messo in pratica? (Per es. Com.) tutt'altro che praticarlo anzi si farà l'opposto. — Ed altri dire: La causa principale per cui pochi si fermano e vanno a S.

Benigno proviene dal modo che ha il tale Superiore di trattare — Sempre serio sempre cupo, etc.

6 Gli uffizii del Prefetto nell'Oratorio non corrispondono attualmente a quanto prescrive il Regolamento riguardo alla disciplina, che pesa tutta sul Consigliere scolastico. Perciò varie incumbenze inerenti a tale carica nessuno è che se le assuma; perlocchè certi disordini non si impedisce che avvengano, e avvenuti non si può provvedere che non si ripetano più. Bisognerebbe dare un'aiutante al Prefetto per le cose materiali.

7 Carica di somma importanza, ma delicatissima è quella del Catechista il quale
[p. 5] perciò deve essere persona dotata di carattere sempre eguale, ma | misto di gravità e di dolcezza paterna: nell'ammonire o rimproverare si dovrebbe assolutamente bandire ogni fare che sapesse d'irritazione e tanto peggio poi di sarcasmo o disprezzo.

8 Mancanza di carità. Alcuni confratelli pieni di buona volontà e di santo zelo pel bene delle anime al vedere le cose andare a rompi collo vorrebbero gettarsi in mezzo ai giovani e far loro qualche po' di bene, ma non si azzardano più perché messisi qualche volta alla prova ne ebbero mortificazioni da qualche Superiore — chierico mortificato e mandato via da DM — in pubblico refettorio perché assistendo come poteva meglio non riusciva.

9 D è d'ombra agli altri — rilascia attestati — giovani sempre in camera — non è colui che sia capace ad opporsi alle mormorazioni — C ha in mano metà delle costituzioni — fa biglietti ai chierici o giovani per premi libri

10 — Fra il Consigliere scolastico e il Catechista e il Prefetto deve esserci il massimo accordo nel disimpegno dei rispettivi uffizi affinché non ne nascano inciampi, malintesi o malumori — zelot.|

[p. 6] 11 Si danno molti avvisi, ma non si insiste affinché vengano praticati ed eseguiti, di modo che i giovani non danno a questi più nessuna o pochissima importanza anzi da ciò nasce disprezzo ai regolamenti.

12 Gli assistenti per lo più di buono spirito, ma innesperti avrebbero bisogno di essere in apposite conferenze istruiti sul modo di vigilare, di trattare gli alunni, di acquistarsi stima o benevolenza.

13 Quest'anno si fecero due soli Capitoli e furono parole senza conclusione. Il Direttore dovrebbe più imporre che proporre.

14 I superiori non sono mai in mezzo ai giovani. I chierici o non osano, o dicono non so che dire ai giovani. Omai un superiore che vada fra i giovani è tenuto per una spia o per un intruso — Diffidenza e impunità — Difficoltà per far denunzie dei Lupi.

60 9 *lin sub L* 76 difficoltà] difficolta *L* 77 Lupi *add sl* L^2

58 La sigla DM (non molto chiara nell'originale) potrebbe indicare il nome di D. Marchisio, prefetto dell'Oratorio di Valdocco.

15 Se i Chierici fossero soggetti ad una direzione immediata per la vigilanza per es. un Vice Direttore?.

16 Disprezzate le opere Salesiane — Bretto — Garino — *Letture Cattoliche* — *Biblioteca della Gioventù* — *Storia d[']] Italia.* Evasio. Comm. |

II

[p. 7]

17 Sarebbe cosa utile che specialmente in principio dell'anno si facesse una visita diligente ai libri che si portano nell'Oratorio, e che come in tanti altri Collegi non si permettessero tanti libri di lettura; e tal visita potrebbe ripetersi anche lungo l'anno avendo dimostrato l'esperienza non potersi fidare alle liste che si fanno presentare dai giovani, molti dei quali non adempiono in coscienza quest'obbligo e ma chi s'incarica di tale officio?

18 L'essere ammesso dalla III alla V ginnasiale dovrebbe essere premio non solo dello studio ma ancora della condotta perciò non dovrebbero accettarsi se non coloro che tenessero lungo l'anno una condotta irreprensibile. Tanto più che sempre sui giovani della V si modellano quei delle classi inferiori.

19 Sul principio dell'anno è necessario un'attenzione particolare se vi sono dei giovani che possano far male ai compagni e scopertone qualcuno sia tosto allontanato prima che ne | avvengano dei guasti morali. *[p. 8]*

20 Si tollerano troppo i giovani cattivi o perché sono raccomandati da' magnati, o perché hanno protezioni esterne ed anche *interne*. È per ciò che causa i Superiori si ha da lamentare la rovina di tanti poveri giovani. Per non voler allontanare un lupo

80 Don Clemente BRETTO (1855-1919) pubblicò alcuni manuali scolastici: *La geometria al servizio delle scuole ginnasiali, tecniche e normali.* Torino, Tip. Salesiana 1882; *Nozioni di botanica e zoologia.* Parma, Fiaccadori 1894; *Piccola geometria per le scuole secondarie a norma dei programmi governativi.* Torino, Tip. Salesiana 1898 – P. LINGUEGLIA, *Clemente Bretto.* Torino, Tip. Salesiana 1919. Don Giovanni GARINO (1845-1908) è noto soprattutto come autore della *Grammatica greca per il ginnasio e il liceo.* Torino, Tip. Salesiana 1888. Prima del 1884, egli aveva pubblicato il fascicolo: *Del verso e del dialetto omerico.* Torino, Tip. Salesiana 1881. Il primo fascicolo tascabile delle «Letture Cattoliche» fu pubblicato da don Bosco nel 1853. La collana mirava in particolare ai giovani dei ceti popolari ed era costituita da «racconti morali, vite di santi, libretti d'istruzione e di apologetica» – STELLA, *Don Bosco* I, 246.

81 «Biblioteca della Gioventù»: «pubblicazione mensile» che si proponeva: «Di raccogliere e pubblicare i migliori classici della nostra lingua italiana ridotti all'ortografia e lezione moderna, omettendo quelle cose che saranno riputate inopportune al giovane lettore, specialmente per quanto concerne la moralità» (indicazioni sulla 2ª di copertina del n. 1, ediz. 1869). Essa «ebbe inizio con il primo numero del gennaio 1869 e si concluse con il fascicolo 204° di dicembre 1885. Era stata preceduta nel 1866 da *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*» – P. BRAIDO, *Don Michele Rua precario «cronacista» di don Bosco*, in RSS 8 (1989) 342. «Si promuova l'associazione e la diffusione delle *Letture Cattoliche*, della *Biblioteca della Gioventù*, del *Bollettino* e in generale di tutti i libri nostri e di quelli usciti dalle nostre tipografie» – MB XVII, 376. *Storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni* corredata di una carta geografica d'Italia dal sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Tip. Paravia e Compagnia 1855 (nel 1882 vide la luce la 16ª ed.).

al principio dell'anno se ne devono allontanare cinque o sei verso la fine. — Su questo punto gli stessi giovani buoni si lamentano e non sanno darsi ragione come si tollerino certi lupi rapaci che non si terrebbero in un Collegio retto da secolari e in un collegio governativo. Invece qui si fa loro buona cera come se fossero degni di tutti i riguardi anzi molte volte si concede loro dei favori negati a giovani più buoni

21 Mancanza di assistenza — In ricreazione i confratelli invece di mettersi coi giovani amano meglio passeggiare e discorrere tra di loro e se qualche volta si fa loro osservare che questo modo di agire non è secondo il nostro regolamento essi adducono per iscusa o che non osano mettersi tra i giovani — o che temono | di essere *[p. 9]* chiamati intrusi — oppure che non sanno di che cosa parlare — Nelle scuole ed in specie nelle Superiori capita sovente che si lascino entrare i giovani e stare delle mezze ore e anche più senza alcuna assistenza in balia di se stessi cosicchè commettono disordini gravi; i più buoni si lamentano e se vogliono studiare qualche poco sono costretti ad uscire di scuola e ritirarsi sotto qualche portico per avere un poco di requie e non sprecare il tempo — E se si interrogano perché non si trovino nella scuola rispondono: E chi può resistere? Vi è tanto disturbo e disordini; non vi è il professore, vi manca l'assistente; vi si fa un baccano da casa... — In tempo di scuola di canto all'inverno si vedono sovente i giovani a girare per le scale liberamente e non vi è nessuno che finora abbia pensato a rimediare ad un tale inconveniente.

22 Volendo dividere i giovani nel cortile vicino alla pompa non vi sono cessi e perciò salgono le scale. Così pure le camerate.

[p. 10] 23 Da troppi dipendono le accettazioni per | la casa di Torino [:] Cagliero, D. Rua, Prefetto, Direttore. Mai mescolare gli agnelli ai lupi.

III

22 I giovani quando entrano in casa sono d'oro.

23 Non accettare giovani delle provincie meridionali o centrali; per costoro Lucca Firenze Roma.

24 Far vivere un po' più i giovani della vita dell'Oratorio col raccontare fatti antichi missioni — leggere letture etc. Nelle scuole dovrebbe essere impegno di ogni insegnante ispirare nei giovani non solo l'amore allo studio, ma il rispetto la stima per le cose e le persone della Congregazione, ed anche in ricreazione usare la massima prudenza nel dare giudizio specialmente in presenza degli allievi.

25 Parlate della sera; prediche; catechismi. Questi ultimi si fanno? Almeno nella chiesa piccola fatta cap[p]ella nuova per gli esteri.

26 Mancanza di una scuola di galateo o spiegazione di regole — settimanale — leggere regole con solennità al principio dell'anno.

[Sac. Lemoyne G.B.]

104 21 *lin subd L* 118 22 *lin subd L* 120 23 *lin subd L*

III. APPENDICE

[VALDOCCO 1889: OSSERVAZIONI INTORNO ALL'ANDAMENTO SCOLASTICO E MORALE SEZIONE STUDENTI]

Sul terminare dell'anno scolastico giudico opportuno l'esporre al signor direttore le seguenti osservazioni intorno all'andamento scolastico e morale del nostro Oratorio per quanto riguarda la sezione degli studenti, pregandolo, quando le credesse di qualche importanza, di trattarne col Rev.mo Rettor Maggiore. *[p. 1]*

1° Rinnovo anzitutto la preghiera che per le scuole dell'Oratorio vengano scelti insegnanti ed Assistenti segnalati per capacità di mente, esperienza, prudenza, pietà, insomma di vero spirito salesiano.

2° Che gli Assistenti di scuola non abbiano, oltre l'insegnamento delle materie accessorie non abbiano altre occupazioni che li distolgano dalla necessaria continua sorveglianza sugli alunni; inconvenienti che si è dovuto per necessità tollerare quest'anno coll'affidare a due di essi l'assistenza del Refettorio, e che lasciò spiacevoli conseguenze, poichè due volte al giorno i loro alunni rimanevano o nulla affatto o malamente assistiti. Per diversi anni passati vi erano assistenti speciali come per lo studio (ufficio delicatissimo) così anche pel Refettorio, sul quale il sig. Prefetto esercitava una particolare sorveglianza, vi andava ogni | settimana a leggere i voti, e vi si *[p. 2]* faceva regolarmente la lettura.

3° Avvenendo ogni anno che gli studenti portino dalle loro case libri di testo o di lettura e Dizionarii che non si permettono nelle nostre scuole non sarebbe cosa più spiccia l'esigere che nell'Oratorio non entrino altri libri all'infuori di quelli stampati nelle nostre Tipografie?

4° Giudico importantissimo che si provveda fin dal principio delle vacanze ai giovani cosi detti *Nuovi*, in maniera che entrati appena vengano affidati a Maestri ed Assistenti loro proprii che li istruiscano con frutto e li sorveglino conscienziosamente e rimangano fissi per tutte le vacanze.

5° Si lamenta in generale la mancanza di un centro unico, di una persona a cui possano far capo con piena soddisfazione gli Assistenti ed i Maestri. Vi ha il Direttore il quale, oltre alla carica, gode per le sue doti la fiducia e la stima comune; ma come Prefetto della Congregazione ha troppo gravi e diverse occupazioni, perchè possa mettersi in diretta relazione coi giovani tanto da poterli ben conoscere. Nè possono gli Insegnanti e gli Assistenti venire a lui con quella facilità, e fermarsi quel tempo che sarebbe necessario per esporgli le loro difficoltà, i loro fastidii e riceverne sia in frequenti conferenze, sia in famigliari colloqui o rendiconti, e anche solo dalla sua

19 *post* libri *del* che R^2 29 *post* giovani *del* e col personale R^2

presenza quegl'incoraggiamenti che infonderebbero nel loro animo un po' più di vigore, di slancio nell'adempimento dei proprii doveri. Questo, io credo, sia la causa principale, o una fra le principali, di certi equivoci nelle varie deliberazioni, di certe discrepanze, e ancora di quel languore e scoraggiamento nel personale che finisce poi sempre con danno degli alunni. Non rare volte è avvenuto per es. che Tizio si rivolgesse ad un superiore, Caio ad un altro sopra un medesimo fatto, e ne ricevessero diversa risposta, il che porta sempre un po' di sconcerto.|

[p. 3] 6° Propongo che si trovi modo di regolare il Catechismo domenicale agli Studenti, poichè quest'anno sono accaduti troppi inconvenienti, specialmente per la frequente assenza dei varii Catechisti, da richiedere per l'anno venturo un efficace rimedio, tanto più che mi accadde udire spiegazioni non sempre esatte, o convenienti; e obbiezioni sciolte in modo da lasciare nella mente oscurità ed incertezze.

Torino 21 Luglio 1889

Don Ruffino Giacomo

Appendice — Stimo necessario aggiungere che dalle cinque classi ginnasiali durante quest'anno due non hanno corrisposto all'aspettazione dei Superiori; e sono: la 1ª inferiore, a cagione della inettezza di troppi alunni, e anche, anzi specialmente, della debole costituzione fisica dell'Insegnante: la 2ª in cui apparisce più che in ogni altra uno spirito di apatia, di indifferenza per la pietà, e una deficienza assai sensibile di istruzione; la causa, a mio parere, si è questa, che il professore è stato tutto l'anno come assorbito intieramente dalle cure dell'Oratorio festivo. Sino alla metà dell'anno poi diede molti fastidii la 3ª pel singolar metodo del professore che ebbe da principio.

N.B. Se saran necessarii schiarimenti intorno ad alcuni punti, specialmente sul 2° e sul 5°, li darò ben volentieri a viva voce, arrecando anche varii fatti che diedero motivo alle mie osservazioni, pronto tuttavia a ritirarle quando non fossero giudicate abbastanza convenienti o giuste.

33 quegl' *corr ex* quell R^2 48 *post* anno *del* due R^2 49 anzi specialmente *add sl* R^2

ANNOTAZIONI SUL PROBLEMA DEL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA NELL'IMPERO DEGLI ASBURGO

di Stanislaw Zimniak

SIGLE

ASC = Archivio salesiano centrale
ASV = Archivio segreto vaticano
AAEE = Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari
EG = Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales
OE = Opere edite
ÖBL = Österreichisches Biographisches Lexikon
RSS = Ricerche Storiche Salesiane
VRC = Verbali delle riunioni capitolari

I. INTRODUZIONE

1. Perché tale ricerca

La questione del riconoscimento giuridico della Pia Società Salesiana nell'impero austro-ungarico è stata finora trattata in base a ricerche piuttosto settoriali e limitate solo ai nostri archivi,[1] senza uno scambio vicendevole dei risultati raggiunti dai singoli. Quindi il problema venne talvolta inquadrato in una visione incompleta o sbagliata.[2]

[1] Il primo che se ne occupò, E. Ceria, si limitò all'archivio salesiano centrale (Cfr. *Annali della Società Salesiana,* vol. II, Società Editrice Internazionale, Torino 1943, p. 664 e vol. III, pp. 702-705); il secondo, J. Krawiec, per motivi indipendenti da lui stesso, affrontò solamente gli archivi in Polonia [Cfr. *Towarzystwo Sw. Franciszka Salezego oraz jego organizacja w Polsce (La Società di s. Francesco di Sales e la sua organizzazione in Polonia),* dissertazione alla Università Cattolica di Lublin 1964, pp. 183-185]; invece G. Söll allargò le sue ricerche all'archivio centrale e agli archivi salesiani sia dell'Austria come della Germania [Cfr. *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der Gesellschaft des heiligen Franz von Sales,* Don Bosco Verlag München 1989, pp. 41, 59-69].

[2] J. Krawiec ritiene che la mancata approvazione governativa sia dovuta solamente al presunto spirito nazionale che contraddistingueva i salesiani polacchi di Galizia (Cfr. *op. cit.,* p. 183). Tale affermazione al riguardo è insostenibile alla luce delle indagini già effettuate.

Inoltre coloro che se ne interessarono, lo fecero di preferenza in modo occasionale e superficiale. Quindi ci pare che per tali motivi essi non potessero intravedere la piena dimensione e gravità del problema relativo.

Anche l'autore, nella sua ricerca su don Pietro Tirone come ispettore austro-ungarico,[3] si trattenne sul di lui contributo al riguardo, senza però entrare nei particolari, anche se ebbe da intravedere certi punti poco chiari.

Appunto per chiarirli ha cominciato la presente ricerca nell'archivio vaticano, dove sono stati scoperti alcuni documenti, che concernono direttamente il problema in questione e altri che lo toccano indirettamente chiarificandolo. Essi rivelano la vera gravità del problema e allo stesso tempo ne rispecchiano la complessità. D'altra parte ci suggeriscono delle vie ancora da percorrere.

2. I problemi da studiare

In questa ricerca vorremmo trattenerci in sostanza sul lato cosiddetto «italiano» della questione. Cosicché tratteremo a lungo delle difficoltà da esso causate. Ma la ricerca che presentiamo ora arriva solamente all'anno 1909, mentre l'approvazione venne concessa nel giugno 1912. Quindi restano ancora tre anni da esplorare, che potranno svelare altri importanti dati. Inoltre essa si concentra su quei documenti che presentano il suddetto lato.

Nel corso di questa ricerca abbiamo intravisto i possibili temi di successive ricerche, necessarie per averne la massima spiegazione possibile.

Quindi occorre revisionare la tesi sostenuta da E. Ceria[4] e ripresa da G. Söll,[5] secondo cui la soluzione venne ritardata in seguito al conflitto tra il nunzio di Vienna G. di Belmonte e il ministro degli esteri Ludwig Lexa von Aehrenthal. Lo scontro tra i due avvenne nel marzo 1908[6] e fu causato dal modo con cui intervenne il governo contro il famoso professore di diritto canonico all'Università di Vienna, Ludwig Wahrmund, sospettato di modernismo.[7] Al nunzio non piacque tale procedimento, perciò intervenne per conto proprio.

[3] S. ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone Superiore dell'Ispettoria Austro-Ungarica (1911-1919)*, in RSS, 17 (1990), pp. 311-313.

[4] *Annali* III, 704-705.

[5] *Die Salesianer...*, p. 63.

[6] Cfr. ASV, fondo: Segreteria di Stato 1910, rub. 247, fasc. 2, il rapporto del nunzio G. di Belmonte al segretario di Stato Card. Merry del Val, datato il 4 marzo 1908 da Vienna.

[7] Cfr. ASV, ib; e anche quello datato il 19 marzo 1908 da Vienna.

È vero che i rapporti tra i due in seguito divennero molto tesi. D'altra parte il cambio del nunzio, come pure dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede,[8] ebbe luogo nel 1911, cioè a tre anni dallo scoppio del caso Wahrmund.

Non entrando nei particolari del conflitto tra il nunzio e il ministro degli esteri, dobbiamo però tener presente il terzo rapporto di G. di Belmonte di cui diremo e in cui si fa menzione dei salesiani. Ciò conferma nella convinzione che il suddetto scontro non gli impedì di interessarsi più tardi della nostra causa. In ogni caso è necessario in proposito qualche approfondimento.

Soprattutto si deve ancora studiare l'altra causa degli ostacoli che furono sollevati dalla Prussia, la quale riteneva la casa di Oswiecim, che di fatto si trovava vicino ai suoi confini e che influiva sui polacchi d'allora, come il baluardo dello spirito polacco. Perciò faceva pressione sul governo di Vienna,[9] indicando tale situazione come pericolosa per entrambe. Ne fu persino messa al corrente la S. Sede.[10] È questo il lato cosiddetto «polacco».

Nonostante tutte le lacune, possiamo considerare la questione del riconoscimento nell'impero austro-ungarico come cosa molto grave e complessa. La sua complessità e allo stesso tempo la sua gravità consiste anche nel fatto che tale vicenda assunse sotto un certo aspetto carattere politico. La S. Sede, che fu coinvolta in tale vicenda, in quell'epoca non poteva fare troppa pressione là dove entravano sentimenti nazionali troppo esagerati. L'impero degli Asburgo fu in questo punto molto sensibile.
Anche perché costituiva l'ultimo e ancora molto fedele alleato della S. Sede non solo nella questione romana.

[8] **«Szécsens Kopf als Tauschobjekt für den Kopf des Nuntius»** (F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan 1846-1918,* I-II, Verlag Styria. Graz - Wien - Köln 1958-1960, vol. II, p. 107); **«Im Sommer 1911 wurde Graf Szécsen nach einer zehnjährigen römischen Tätigkeit als Botschafter nach Paris versetzt, wo er bis zum Ausbruch des Weltkrieges tätig war. Die Ursachen seiner Abberufung von Rom sind nicht geklärt»** (A. HUDAL, *Die Österreichische Vatikangesandschaft 1806-1918,* München 1952, p. 273).

[9] Cfr. ASC, E 963 Austria, lettera di Manassero a Caviglia del 22 settembre 1932.

[10] Cfr. AVS, fondo: Segreteria di Stato 1909, rub. 260, fasc. unico. Si tratta di certi brani della predica tenuta nella chiesa dei salesiani a Oswiecim dal vescovo ausiliare di Cracovia, A. Nowak, in occasione di ordinazioni sacrerdotali; brani che furono riferiti dal ministro della Prussia (ciò deduciamo dalle parole segnalate a matita rossa *«ministro di prussia»* appie' di terza pagina di questo strano rapporto). Uno dei brani riferiti citava testualmente cosi: **«I tre giovani salesiani inginocchiati davanti all'altare, disse il vescovo, rappresentano il popolo polacco della provincia prussiana dell'ordine salesiano... Cari compatrioti abitanti la Prussia! dobbiamo piangere su di voi perché non si possono comparare i vostri oppressori se non a quelli della provincia russa dell'ordine salesiano...»**. Dobbiamo tener presente il fatto che in quell'epoca nella Prussia si acuì di nuovo la lotta contro i polacchi e la loro cultura.

Ci pare evidente che la mancata comprensione iniziale della diversità della situazione nell'impero austro-ungarico ebbe poi le sue conseguenze nello sviluppo della società salesiana. Però non bisogna esagerare nel sottolinearle. Nonostante questo mancato riconoscimento ufficiale, i salesiani, in realtà furono molto stimati e ben voluti in molte parti dell'impero asburgico. Infatti il loro progresso fu un po' stentato, ma continuo.

3. Problema nuovo?

Per i superiori la richiesta del riconoscimento non si presentava come una novità, perché già D. Branda, allora direttore della casa salesiana a Barcellona, si rivolse nel 1887 ad essi chiedendo il consenso per poter intavolare trattative col governo spagnolo a tale fine.[11]
Però, a differenza del riconoscimento in Spagna dove i salesiani ottennero l'esistenza legale, in base alla quale potevano stipulare ogni volta un contratto bilaterale che non legava loro troppo le mani e soprattutto li riconosceva come una semplice associazione e non come un ordine di tipo antico,[12] in Austria invece erano trattati come gli altri Ordini e quindi potevano essere riconosciuti solamente come ente morale.

Qui si deve aggiungere qualcosa d'altro, che aiuterà a capire il comportamento dei superiori di fronte a tale questione. Il problema venne alla ribalta durante le trattative incominciate sia nella Spagna, di cui sopra, sia nel Cile.

Esse furono considerate da parte del Capitolo Superiore come **«innovazione nelle tradizioni della nostra Società».**[13]

In che cosa consisteva tale innovazione? I tempi in cui sorse la Pia So-

[11] Cfr. ASC, VRC I, 109. In Spagna i Salesiani furono riconosciuti da parte del governo definitivamente col decreto del 15 giugno 1894 (Cfr. E. CERIA, *Annali* II, 327). Qui dobbiamo anche aggiungere che simili pratiche furono condotte sia in Brasile, sia in Francia, sia in Italia: **«È un vero fastidio non sapere come sistemare questo affare di tanta importanza. Tu hai fatto acquisti in Brasile in testa tua; io non disapprovo, anzi meglio così che in altro modo, giacché Tu hai ancora almeno 21 anno da vivere; tuttavia è anche affare serio accumulare tante proprietà sopra una sola persona: da alcuni anni io fo' il possibile per non più acquistar nulla a mio nome. Conviene proprio che studiate se non sia possibile costituire Società commerciali, civili, anonime come facciamo in Francia e come abbiamo già cominciato a fare in Italia»** (ASC, A 449 Rua-Cagliero Giovanni Card. – Cardano Pietro SDB: lettera di don Rua a Cagliero del 12 dicembre 1896 da Torino).

[12] Cfr. ASC, VRC I, 109; E. CERIA, *Annali* II, 326-327.

[13] ASC, VRC I, 109.

cietà Salesiana erano imbevuti, sotto certi aspetti, di ostilità verso gli antichi Ordini, che dovettero subire talvolta la propria soppressione,[14] in ogni caso innumerevoli difficoltà a partire dalla limitazione legale nel campo delle loro attività. Don Bosco cercava di evitare tali inconvenienti, chiamando la sua opera una semplice «associazione», perché non fosse trattata come gli ordini antichi e, tra l'altro, per non avere le mani legate.

Ci pare che, sotto un certo aspetto, anche don Rua e il suo Capitolo Superiore cercassero di conservare tale modo d'agire, per non sentirsi troppo vincolati dai legami civili.

E quando venne fuori tale questione nell'impero asburgico, essi, nel corso della seduta del 27 dicembre 1900, espressero la loro obiezione nei confronti del vincolarsi. Cosicché, prima di prendere qualunque decisione in merito, ordinarono al direttore dell'oratorio di Trieste di studiarla a fondo.[15] Le relazioni ricevute convinsero il Capitolo Superiore a non contrarre alcun legame giuridico per l'inconveniente che ne derivava a causa delle leggi vigenti nell'impero degli Asburgo,[16] le quali fra l'altro richiedevano che i superiori delle case salesiane fossero cittadini austro-ungarici. Ciò era allora impossibile per la mancanza di personale sufficientemente preparato e che allo stesso tempo godesse della richiesta cittadinanza.

4. L'urgenza della soluzione

Il costante progresso dell'opera nell'impero asburgico imponeva al Capitolo Superiore la revisione della precedente presa di posizione che risultava una soluzione inadeguata all'ambiente austriaco[17] e non avrebbe portato vantaggi, se avesse dovuto perdurare ancora a lungo.

[14] **«Mons Cagliero osserva che bisogna bene studiare la cosa perché l'approvazione non porti poi qualche soppressione»** (ASC, VRC I, 109, seduta del Capitolo Superiore del 30 dicembre 1887).

[15] Cfr. ASC, VRC I, 186-187.

[16] **«Il Capitolo avute le relazioni chieste a persone competenti di Trieste fa rispondere a D. Mecchia e a D. Veneroni Direttore di non credere opportuna la domanda al governo austriaco, per l'approvazione della nostra Pia Società»** (ASC, VRC I, 188, seduta del 19 febbraio 1901).

[17] **«Mi si chiede da ultimo se le altre congregazioni siano riconosciute o obbligate a farsi riconoscere in Austria? Rispondo che legalmente non può esistere una congregazione in questo Stato senza il riconoscimento governativo, e che gli ordini e le congregazioni importanti sono tutti legalmente riconosciuti»** [ASC, E 963 Austria, risposta data con grande probabilità da don A. Veneroni, al quale fu chiesto un parere dal Capitolo Superiore (Cfr. ASC, VRC I, 186-187) a C. Durando, datata il 2 febbraio 1901 da Trieste].

Ci sembra che i primi a premere sui superiori, affinché si lasciassero convincere dell'opportunità di tale approvazione, furono A. Veneroni, direttore dell'oratorio di Trieste, e C. Mecchia, segretario del vescovo di Trieste.[18] Ma quasi contemporaneamente cominciarono le stesse pratiche C. Durando[19] e E. Manassero.[20] Quest'ultimo era allora direttore a Oswiecim, dove vide che tale riconoscimento avrebbe permesso facilitazioni per avere delle proprietà, ereditare, essere esonerati da tasse, aprire istituti, specie scuole professionali, conferire i titoli agli studenti, etc.

L'altro motivo, che spingeva Manassero in tale direzione, fu il caso di Bronislaw Markiewicz, che lasciata la Congregazione salesiana, ne fondò una propria.[21] Markiewicz era riuscito a costituire legalmente la sua Associazione di Cooperatori, grazie alla quale otteneva sussidi, che gli servivano per sviluppare la sua opera, a quei tempi contrapposta ai salesiani di Torino.[22].

Quando Manassero partecipò al Capitolo Generale IX nel settembre 1901, si mise in contatto con Scaparone, direttore di Gorizia, Veneroni, direttore dell'oratorio di Trieste, Furno, direttore di Trento, e li coinvolse nel chiedere ai superiori il permesso e le direttive per avviare le pratiche col governo viennese.[23] La posizione dei superiori non mutò ancora.

Manassero, stando in mezzo alle realtà dell'impero, vedeva la situazione in modo diverso da quello dei superiori. Quindi non rinunziava a perse-

[18] **«Da Trieste D. Mecchia trasmette a D. Rua le suppliche per ottenere dalla Curia e dalla Luogotenenza dell'Impero Austro Ungarico, colla firma di esso Rettor Maggiore, l'approvazione della nostra Pia Società»** (ASC, VRC I, 186; cfr. pure ASC, VRC I, 186-187. 188). Le menzionate suppliche sono conservate nell'archivio salesiano centrale (Cfr. ASC, E 963 Austria).

[19] Durando si sentiva obbligato e coinvolto da vicino in questa civenda, poiché governò un'ispettoria «sui generis» denominata Ispettoria Estera d'Ognissanti, la quale abbracciava tra l'altro la prima casa in Polonia (Oswiecim), dal 1895 al 1902 (Cfr. EG, 1895, p. IV; 1902, p. IV) — e non dal 1886 al 1903, come scrive E. CERIA, [*Profili dei Capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950 con sintesi storica della Società Salesiana e cenni storici dell Regole,* Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco (Asti) 1951, p. 200], seguendo il quale ripete lo stesso sbaglio il Dizionario biografico dei salesiani (p. 114).

[20] **«Subito nei primi mesi passati in Polonia capii la necessità di far riconoscere la nostra Congregazione dal Governo Austriaco»** (ASC, E 963 Austria, lettera di Manassero da Roma del 22 settembre 1932 a Caviglia, il quale lo interrogò su questo problema; è una delle copie conservate firmata di proprio pugno; un'altra si trova in ASC, B 886 Caviglia Alberto 1-3).

[21] Cfr. E. CERIA, *Annali* II, 673-675; J. KRAWIEC, *op. cit.*, pp. 140-144; K. SZCZERBA, *Don Bosco e i polacchi,* in RSS 12 (1988), p. 185.

[22] Cfr. E. CERIA, *Annali* II, 674; ASC, E 963 Austria, lettera di Manassero a Caviglia da Roma del 22 settembre 1932.

[23] Cfr. ASC, E 963 Austria, lettera di Manassero a Caviglia da Roma del 22 settembre 1932.

guire la desiderata approvazione.[24] Richiesto da Durando all'inizio del 1903 di un suo parere al riguardo, così rispose ad alcune obiezioni avanzate: *«1°) Non pare presupponibile che almeno per notevole tempo si possa giungere in Austria agli eccessi di persecuzione che si commettono ora in Francia.*[25] *– 2°) La difesa che contro tale possibile evento trovano le nostre regole (concedenti ai confratelli la facoltà di possedere)* non resta annullata *dal riconoscimento, giacché in virtù di questo la Congregazione* potrà *possedere come ente morale, ma non sarà impedita di continuare ai soci la facoltà delle private possessioni. – 3°) Qualora venisse agli eccessi della Francia, mostra l'esperienza che contro leggi fatte apposta per rubare non è sufficiente scampo neppure quello di possedere privatamente. Anzi pare che mentre a sciogliere e confiscare i beni [di] una congregazione legalmente approvata occorrerebbero nuove leggi, per perseguitare invece una Congregazione che esiste solo di soppiatto basterebbe la malevolenza di qualche individuo...».*[26]

La sua insistenza, insieme a quella di altri, questa volta approdò a buon fine. Il 6 luglio dello stesso anno fu spedita da Torino la domanda al governo di Vienna per chiedere il riconoscimento.[27]

Questo passo significò il superamento delle diffidenze, che nutrivano i superiori, ma purtroppo non segnò la fine della questione, bensì piuttosto l'inizio di una strada da percorrere ancora più dura della precedente.

A questo punto possiamo domandarci se sarebbe stato possibile ottenere l'approvazione già nel 1900. Con una certa riserva possiamo affermare di sì.

Gli avvenimenti, che ebbero luogo di lì a poco, aggravarono moltissimo la risoluzione del problema in questione. Ne seguirono ostacoli e ostinazione da parte del governo viennese, che spinsero i superiori, Manassero e gli altri a ricorrere all'intervento del nunzio di Vienna presso il governo austro-ungarico. Il nunzio a sua volta si sentì talmente privo di capacità di pressione al riguardo che si rivolse al papa stesso, Pio X.

[24] Durante il soggiorno a Leopoli nel gennaio 1903 ne parlò col governatore di questa città, cercando da parte sua un appoggio presso il governo di Vienna (Cfr. ASC, E 963, Austria, cartolina di Manassero a Durando del 21 gennaio 1903; lettera di Manassero a Durando del 27 giugno 1903 da Oswiecim).

[25] Cfr. E. CERIA, *Annali* III, 126-143.

[26] ASC, E 963 Austria, lettera di Manassero a Durando del 27 giugno 1903 da Oswiecim.

[27] Cfr. ASC, E 961 Austria.

II. DOCUMENTI

1. Introduzione alla presentazione dei documenti

Il fulcro dei documenti è costituito dai rapporti del nunzio di Vienna G. di Belmonte. Essi mettono in rilievo l'importanza della questione e allo stesso tempo manifestano l'interesse del nunzio per la nostra causa.

I documenti provenienti da Scutari pongono in luce il lato «italiano» e la propensione di non pochi verso l'Italia. Oltre a ciò confermano le relazioni tra la società salesiana e l'associazione italiana nazionale.[28]

I documenti di cui ci occupiamo sono solo sei. Per ordinarli abbiamo tenuto conto di due criteri: 1°. la portata del documento relativamente al lavoro; 2°. il criterio cronologico.

In seguito a tali criteri abbiamo messo al primo posto il primo rapporto del nunzio di Vienna e subito dopo la lettera del segretario di Stato Vaticano. Gli altri documenti si susseguono secondo il criterio cronologico.

Ciascuno di essi è fornito di note per mezzo delle quali vorremmo approfondirne lo studio; inoltre le note contengono riferimenti ai documenti ricercati altrove, ricostruendo e al contempo allargando la conoscenza dello sfondo in questione.

Ci siamo anche permessi di anteporre a ciascuno dei documenti una breve introduzione.

2. Esposizione dei documenti ricercati

a) *Il primo rapporto del nunzio*

È il rapporto del nunzio di Vienna al segretario di Stato di Sua Santità Pio X. Egli invoca l'intervento del Papa, spiegando la sostanza della questione e indicando il modo d'agire.

[28] Il nome corretto è: **associazione nazionale** o **associazione nazionale per i missionari italiani** (Cfr. *L'Italia e la Palestina. Pubblicazione dell'associazione nazionale pei missionari italiani. S. Benigno Canavese. Scuola tipografica D. Bosco 1917*, pp. 64-65). Ma qua e là si può incontrare anche la denominazione: **associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani.** La sunnominata associazione fu fondata nell'anno 1887 a Firenze **«col duplice intento: di porgere aiuto materiale e morale alle Missioni italiane, le quali, poco conosciute e meno aiutate, versavano nelle maggiori strettezze, costrette pur anco, per esercitare il proprio ministero apostolico, a mendicare aiuti e protezioni straniere; di tener vivi, nei numerosi nostri connazionali emigranti in lontane regioni, la fede avita e l'affetto per la patria italiana».** (ibid.). A proposito delle relazioni con la società salesiana: Cfr. ASC, VRC 1, 125, 153.

«NUNZIATURA APOSTOLICA[29] N° 3590
Vienna, 14 novembre 1907

OGGETTO
Sul riconoscimento della Congne
dei Salesiani di D. Bosco in Austria

Eminenza Rma[30]

L'oggetto di questo rapporto è molto delicato per il modo come dovrà esser portato; e benché da molto tempo si tratta qui, pure non potrà essere portato a buon porto se non con l'intervento del S. Padre.[31]

Da parecchi anni i Salesiani di D. Bosco hanno chiesto[32] a Sua Maestà[33] il riconoscimento per poter avere legalmente delle case in Austria. Come d'uso furono da questo Governo iniziate le solite pratiche burocratiche per aver piena notizia della Congregazione Salesiana e del suo scopo.

Le prime inchieste furono affidate a S.E. il Conte Szécsen,[34] Ambasciatore presso la S. Sede; e questi, mosso non so da quale sentimento, credette di far pesare sul conto dei figli di D. Bosco una tendenza all'irredentismo[35] ed accompagnò la sua in-

[29] Collocazione del rapporto: ASV, fondo: Segreteria di Stato 1907, rub. 247, fasc. 2.

[30] Il cardinale Raffaele Merry del Val, nato a Londra il 10 ottobre 1865, morto nella Città del Vaticano il 26 febbraio 1930, divenne il 4 agosto 1903 pro-segretario di Stato e il 12 novembre successivo cardinale e allo stesso tempo segretario di Stato di Sua Santità Pio X; decadde per la morte di Pio X, il 20 agosto 1914 (Cfr. Giuseppe DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956, Sussidi Eruditi – 13, Edizioni di storia e letteratura,* Roma 1957, p. 14).

[31] Il Santo Padre era allora Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto). Nato il 2 giugno 1835 a Riese, dioc. Treviso, il 4 agosto 1903 fu proclamato papa. Morì il 20 agosto 1914 a Roma (Cfr. *Enciclopedia Cattolica* IX, 1523-1530).

[32] La prima domanda fu rivolta il 6 luglio 1903 da Torino da don M. Rua in qualità di Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana (Cfr. ASC, E 961 Austria; ASC, VRC I, 208; ASC, VRC II, 163); invece E. Ceria scrive che la prima richiesta fu fatta nel 1902 (Cfr. *Annali* II, 664): tale affermazione risulta, alla luce delle ultime ricerche, poco probabile.

[33] Si tratta di Franz Joseph I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, re d'Ungheria. Nato il 18 agosto 1830 nel castello di Schönbrunn presso Vienna, regnò dal 1848 fino alla morte avvenuta il 21 novembre 1916 (Cfr. *Enciclopedia Italiana* XV, 862).

[34] Nikolaus Graf Szécsen von Temerin, diplomatico ungherese, nato a Roma il 26 novembre 1857 e morto il 18 maggio 1926 a Gyönguösszentkereszt (Ungheria), dal 1901 al 1911 fu ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede (Cfr. A. HUDAL, *op. cit.,* München 1952, pp. 255-273; *Enciclopedia Italiana* XXXIII, 134). Le inchieste menzionate qui egli le aveva fatte verosimilmente nell'anno 1903, in ogni caso non prima.

[35] *«Irredentismo* – Fu chiamato così, avanti la prima guerra mondiale, il movimento diretto alla redenzione delle terre italiane rimaste soggette all'Austria dopo il 1866. La frase "terre irredente" fu pronunciata la prima volta da Matteo R. Imbriani dinanzi alla bara di suo padre, in presenza di alcuni delegati triestini, nel 1877, giurando fedeltà alla loro causa» (*Enciclopedia Italiana* XIX, 567; cfr. P. BOSELLI, *Per la «Dante». Discorsi e scritti. Società Nazionale Dante Alighieri,* Tipografia Editrice Italia, Roma 1932-X, pp. 22-23).

formazione con un libro di storia[36] stampato per cura dei Salesiani ed insegnato nelle loro scuole in Italia, nel quale realmente vi era qualche accenno a questo spirito nazionale italiano, che è contraddistinto con l'appellativo di «irredentismo»!
Sua Maestà, sempre uso a prendere piena conoscenza dei rapporti dei suoi Ambasciatori, fu molto impressionato di questa circostanza e quindi male impressionato verso dei salesiani.

Parecchi anni sono trascorsi su questa pratica senza che si potesse sperare di farla rivivere.[37]

Da più di due anni io[38] e spesso Arciduchi ed Arciduchesse[39] abbiamo cercato di riattuare questa faccenda e si è riuscito a far fare delle inchieste nell'Austria, visto che in parecchie province ed anche in Vienna i Salesiani hanno case, noviziato, collegi,[40] ma sono soltanto tollerati. I rapporti dei Governatori[41] sono stati unanimemente favorevoli non solo; ma riconoscentissimi a questi Religiosi, che tanto bene educano qui la gioventù.

[36] Si riferisce a: *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni corredata di una carta geografica d'Italia dal sacerdote Bosco Giovanni. Torino, tipografia Paravia e compagnia 1855* (in: OE, Las-Roma 1976; cfr. P. STELLA, *Gli scritti a stampa di s. Giovanni Bosco,* Las-Roma 1977, p. 32).

[37] E già don E. Manassero (allora direttore a Oswiecim) venendo a Torino informava il Capitolo Superiore, durante la seduta del 16 dicembre 1904, delle difficoltà incontrate, dicendo: **«pel momento non v'è speranza si possa ottenere approvazione per la Congreg., l'Imperatore ebbe cattive informazioni da qualche console per alcuna nostra casa — bisogna aspettare e lavorare perché riformi il concetto»** (ASC, VRC I, 223).

[38] Tenendo presente che il Rettor Maggiore don M. Rua già il 6 luglio 1903 rivolse da Torino *la prima domanda* al governo di Vienna per ottenere il riconocimento giuridico della nostra Società nell'Impero (Cfr. ASC, E 931 Austria; ASC, VRC I, 208; ASC, VRC II, 163; E. CERIA, *Annali* III, 702-703), il nunzio se ne preoccupò, molto probabilmente, sin dall'inizio del suo arrivo a Vienna.

[39] Si intende fra gli altri l'arciduca Francesco Ferdinando, nato a Graz il 18 dicembre 1863, assassinato a Sarajevo (Bosnia) il 28 giugno 1914 (Cfr. ÖBL I, 350-351) assieme alla moglie, principessa Sophia von Hohenberg, nata il 1° marzo 1868 a Stuttgart (Germania) (Cfr. ÖBL I, 146), con i quali il nunzio aveva vivi contatti (Cfr. ASV, fondo: Segreteria di Stato 1907, rub. 247, fasc. 1, f. 41, il suo rapporto in qalità di nunzio apostolico di Vienna al segretario di Stato, card. Merry del Val, datato il 24 febbraio 1906 da Vienna).

[40] I Salesiani dell'ispettoria austro-ungarica avevano a quest'epoca le seguenti case: Daszawa, Ljubljana, Oswiecim, Przemysl, Radna, Vienna e Cracovia (questa in fase di apertura: vi operava un solo prete salesiano, che apparteneva alla casa di Oswiecim). Il nunzio certamente pensava anche alle case di Gorizia, Trento e Trieste, benché non facessero parte dell'ispettoria austro-ungarica; quindi pensava alle provincie di Leopoli, Ljubljana, Trieste e Vienna.

[41] Ne scrisse anche a don Rua don Marenco, dopo l'incontro con il nunzio avuto a Roma il 23 luglio 1907 a riguardo dell'approvazione, nella lettera datata il 24 luglio 1907 da Roma: **«Ieri sera finalmente potei vedere Mons. Granito di Belmonte, Nunzio in Vienna... Mi assicurò che le Relazioni dei varii Governatori furono tutte favorevoli, cosa questa nel caso importantissima...»** (ASC, 036 Marenco – Anno 1907). Dalla suddetta lettera risulta che la pratica avrebbe dovuto subire **«un ritardo causato dalla posizione precaria fatta al Ministro dei Culti (che dovrebbe assumersene la responsabilità) per non essere stato rieletto nel suo collegio»** (ASC, 036 Marenco – Anno 1907).

Da due Ministri dei Culti,[42] predecessori dell'attuale,[43] ho potuto ottenere rapporti bellissimi da presentarsi a Sua Maestà: dalla mente del Sovrano però mai parte la prima impressione delle prime informazioni date da cotesto Ambasciatore.

Questa circostanza mi è stata segretamente confidata da chi è gran parte nel Ministero; e mi si è aggiunto anche con più riservatezza che l'Imperatore non potrà cambiare la sua impressione se non con un altro rapporto dello stesso Ambasciatore, il quale dovrebbe avere occasione di ritornare sull'argomento della Congregazione dei Salesiani di D. Bosco e nettamente dire che quel fatto, da lui riferito alcuni anni addietro, è del tutto eliminato; e quei libri,[44] che allora si usavano, sono stati ritirati dalle loro scuole. (Ciò è vero, perché me lo hanno affermato gli stessi Salesiani.) [sic]

La delicatezza del fatto sta nella circostanza che l'Ambasciatore in verun modo deve sospettare che siamo informati del suo primo rapporto, causa dell'ostinazione del Sovrano.

Sarebbe quindi necessario di far venire la cosa *ab alto,* cioè che il S. Padre come per interessarsi dei Salesiani dicesse all'Ambasciatore di pregare l'Imperatore a voler accordare a questi Religiosi il suo favorevole rescritto per farli regolarmente stare in Austria.

L'Ambasciatore si crederà onorato di vedersi incaricato di tale missione dal S. Padre e, non potendo ignorare che egli ha messo da principio la pietra d'inciampo, saprà scrivere in modo che ogni dubio [sic] venga ora dileguato dalla mente dell'Imperatore.

Io non posso più trattare questo affare con l'Imperatore, perché l'ho fatto più volte[45] senza però poter fare allusione a quanto una volta aveva scritto l'Ambasciatore; ciò farebbe nascere un casus belli, perché si cercherebbe d'investigare chi è che mi ha informato dei segreti d'ufficio.

Quando invece la cosa viene dal S. Padre e senza che si faccia allusione a quello, che ora scrivo, si prenderà la cosa come un paterno interesse di Sua Santità per que-

[42] Il primo: Wilhelm Hartel, nato il 28 maggio 1839 a Hof (= Dworce, Moravia), morto il 14 gennaio 1907 a Vienna. Fu ministro dei culti e della pubblica istruzione dal 1900 al 1905 (Cfr. ÖBL II, 192); il secondo: Richard Bienerth-Schmerling, nato il 2 marzo 1863 a Vienna, morto ivi il 3 giugno 1918, svolse questa carica dal 1905 al 1906 (Cfr. ÖBL I, 83-84).

[43] Gustaw Marchet, nato il 29 maggio 1846 a Baden (Austria Bassa), morto il 27 aprile 1916 a Schlackenwerth (Boemia). Deputato liberale del partito progressista-tedesco, dal 2 giugno 1906 al 15 novembre 1908 fu ministro dei culti e dell'istruzione pubblica nel governo di Beck (Cfr. ÖBL VI, 70; ASV, fondo: Segreteria di Stato 1906, rub. 247, fasc. 2, f. 194, il rapporto del nunzio apostolico di Vienna, G. di Belmonte al segretario di Stato, card. Merry del Val, datato il 4 giugno 1906 da Vienna).

[44] Il nunzio parla di **«quei libri»,** perché si trattava anche di un altro libro **«storico-geografico edito dai Salesiani, che parlava di Trento e di Gorizia italiane»** (E. CERIA, *Annali* III, 703). Ciò, naturalmente, a quell'epoca non fu visto di buon occhio dal governo austriaco.

[45] Si può anche dedurre dalla lettera di don Marenco a don M. Rua, datata il 24 luglio 1907 da Roma (Cfr. ASC, 036 Marenco – Anno 1907).

sti religiosi, i quali da parecchi anni lavorano in Austria,[46] contentando tutte le autorità dei posti, dove si trovano.

Poiché poi nel Ministero dei Culti ed in quello degli Esteri,[47] dove ho continuamente lavorato, si è molto ben disposti per questi Religiosi, sarebbero tutti lietissimi di vedere che una azione decisiva venisse dall'alto; e mentre ne informeranno, faranno anche del loro meglio per accelerare la tanto desiderata approvazione.

Con sensi di profondissima venerazione inchinato al bacio della S. Porpora ho l'onore di riaffermarmi

Dell'Eminenza Vosta Rma

Umlmo devmo obbmo Servitore
+ G. di Belmonte
Nunzio Apostolico[48]

A Sua Eminenza Revma
Il Sigr. Cardinale Merry del Val
Segretario di Stato di S. S.
Vaticano Roma»

b) *La lettera del segretario di Stato*

È la risposta del segretario di Stato Vaticano al nunzio di Vienna. Con essa afferma che Pio X prese conoscenza del delicato quesito riguardante l'approvazione dei salesiani nell'impero asburgico. Per ora non disponiamo degli altri documenti che confermerebbero il richiesto intervento del papa nella questione.[49]

«N° 26710[50]

Illmo e Rmo Signore

Ho preso conoscenza dell'importante rapporto di V.S. Illma e Rma, in data del

[46] Di fatto i salesiani fondarono la prima casa nell'impero asburgico nel 1887 a Trento (Cfr. E. CERIA, *Annali* I, 581-582; G. SOLL, *op. cit.*, p. 41).

[47] Ministro degli esteri dal 24 ottobre 1906 praticamente fino alla sua morte fu Aloys Lexa von Aehrenthal, nato il 27 settembre 1854 a Groß-Skal (Boemia), morto il 17 febbraio 1912 a Vienna (Cfr. ÖBL I, 8).

[48] Granito Pignatelli di Belmonte Gennaro, arcivescovo titolare di Edessa, nunzio apostolico a Vienna dal 14 gennaio 1904 fino al 6 gennaio 1911: nato a Napoli il 10 aprile 1851, morì nella Città del Vaticano il 16 febbraio 1948 (Cfr. G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 49).

[49] Manassero, che stava per rientrare a Oswiecim dall'Italia, passando per Vienna fece una apposita visita al nunzio, raccomandata dai superiori, di cui dopo tanti anni riferì a Caviglia notando tra l'altro: **«Mi pare che in quella udienza il Nunzio dicesse che omai la pratica era sottratta agli uffici burocratici e diventava oggetto di personale corrispondenza tra Pio X e Francesco Giuseppe»** (ASC, E 963 Austria, lettera del 22 settembre 1932).

[50] Collocazione del documento: ASV, fondo: Nunziatura Apostolica d'Austria – Belmonte, vol. XXI; la minuta in ASV, fondo: Segreteria di Stato 1907, rub. 247, fasc. 2.

14 corr. N° 3590 relativi [sic] alla questione del regolare riconoscimento della Congregazione dei Salesiani di D. Bosco in Austria.

Dopo averne intrattenuto il Santo Padre, mi reco oggi a premura di comunicarle che si terrà presente l'opportuna indicazione fatta da V.S. in merito alla questione suddetta, allo scopo precipuo di far cadere indirettamente il noto ostacolo precedente.

Con sensi di ben sincera stima passo dopo ciò al piacere di riaffermarmi

Di V. S. Illma e Rma

Servitore
R. Card. Merry del Val

Roma, 18 Novembre 1907

Mgr Nunzio Aplico
Vienna»

c) *La supplica al Santo Padre*

Qui dobbiamo prima delineare in modo brevissimo la situazione politica dell'Albania in quell'epoca. L'Albania dal 1468 stava sotto l'impero ottomano da cui si liberò solo nel 1912.

A causa della crescente debolezza politica, a cavallo fra l'ottocento e il novecento, della Turchia, accrebbe l'interesse nei riguardi dell'Albania soprattutto da parte dell'impero asburgico e dell'Italia.

L'Austria-Ungheria ottenne da parte della S. Sede il privilegio del protettorato religioso sul culto cattolico. Ne divenne molto gelosa, approfittandone anche per rafforzare la propria incidenza e i propri interessi politici.[51] Pensò persino di annetterla, ma ciò avvenne solo nel caso della Bosnia e della Erzegovina nel 1908.

D'altra parte l'associazione nazionale italiana ottenne dal governo ottomano il permesso d'aprire istituti di natura educativa nei suoi territori. Però essa non riconosceva legittimo il privilegio dell'Austria-Ungheria riguardo al culto cattolico.[52] Ov-

[51] B. STASIEWSKI, *Der Katholizismus in der slawischen Welt bis 1914*. in *Handbuch der Kirchengeschichte*. Herausgegeben von H. Jedin, vol. VI: *Die Kirche in der Gegenwart. Zweiter Handband: Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, Herder. Freiburg-Basel-Wien 1973, p. 193.

[52] **«Non è qui il luogo di chiarire i limiti e la natura dei droits acquis, che il Congresso di Berlino, non che definire, non prese nemmeno in esame: a noi ora importa solo constatare che nessuna riserva è stata fatta dal rappresentante Austro-Ungarico, e che, a termine dei Trattati internazionali, né nella penisola Blacanica, né in altro punto qualsiasi dell'Impero Ottomano, compete all'Austria alcun diritto di protezione sugli Istituti tenuti da Missionari, sieno essi Ecclesiastici secolari o regolari, né sui singoli individui, quando non trattisi di effettivi sudditi austro-ungarici, e de' loro istituti»** [ASC, C 632 Scutari (Albania), Pro manuscripto. Associazione nazionale per

viamente tale comportamento non poteva trovare alcuna comprensione da parte asburgica.

Nonostante che l'Italia e l'Austria-Ungheria facessero parte della Triplice Alleanza, i rapporti tra di loro non sempre furono sereni a causa del problema «delle terre irredente».

Gli autori di questa supplica si rivolsero al papa come l'unica speranza perché intercedesse a favore dell'associazione italiana e venisse affidato ai salesiani l'orfanotrofio eretto dalla medesima.

Essi si rendevano conto degli accordi tra la S. Sede e l'impero degli Asburgo[53] circa la protezione del culto cattolico in Albania; ma d'altra parte, sentendosi più inclini verso l'Italia,[54] favorivano l'azione svolta della suddetta associazione.

L'impero austro-ungarico a sua volta non accettava alcuna influenza straniera in Albania, tanto meno quella italiana, che stava crescendo e trovava rilevante risonanza.[55] Tale comportamento del governo viennese fu motivato dai prevedibili cambiamenti nell'impero ottomano.[56]

soccorrere i missionari cattolici italiani. Fondazione di un orfanotrofio femminile a Scutari d'Albania. Memoria della Presidenza Generale alle LL. Eminenze Reverendissime: il Cardinale Raffaele Merry del Val Segretario di Stato di Sua Santità, il Cardinale Girolamo Maria Gotti Prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide. Torino, 15 gennaio 1907, p. 12].

[53] **«Il Sigr Ministro si è dichiarato soddisfatto della nuova prova di favore della S. Sede verso del protettorato, che questo Ile e Rle Governo esercita in Albania verso dei cattolici, e spera molto nella circolare, che l'Eminenza Vostra ha promesso di mandare all'Episcopato albanese per meglio affermare il carattere di detto protettorato»** (AAEE, Austria – Protettorato in Albania 1906-7, il rapporto di G. Belmonte, nunzio di Vienna, al segretario di Stato, card. Merry del Val, del 23 marzo 1907 da Vienna; la copia della suddetta circolare porta la data 27 marzo Roma e si trova in AAEE, Austria – Protettorato in Albania 1906-7).

[54] Il nunzio di Vienna, essendo a conoscenza del ricorso alla S. Sede di certi preti di Scutari, così ne scrive: **«Vi sarebbe da supporre che quelli del clero, che hanno ricorso alla S. Sede, siano sempre gl'italianizzanti, i quali ora si ricusano di ricevere gli aumenti di sussidi disposti da questo Governo affermando che tali favori sono fatti per scopo politico, cioè contro l'Italia!!»** (ASV, fondo: Nunziatura Apostolica d'Austria – Belmonte, vol. XV, il rapporto di G. di Belmonte, nunzio di Vienna al segretario di Stato, card. Merry del Val, dell'8 agosto 1907 da Vienna).

[55] **«Nell'Albania settentrionale, e più particolarmente a Scutari, che ne è la capitale, la nostra Associazione esercitò da molti anni una operosità largamente benefica, guadagnando alla nostra bandiera simpatie che non rimarranno senza efficacia nei rapporti che si vanno preparando fra l'Italia e quell'infelice e generoso paese. A Scutari l'Associazione nostra, sebbene in mille modi ostacolata e combattuta dagli agenti austriaci, fondò per primo un grande orfanotrofio femminile che è stato il centro della sua azione ulteriore»** (*L'Italia e la Palestina. Pubblicazione...*, pp. 67-68, la nota 3); **«Certamente sarebbe provveduto assai bene alla direzione dell'Istituto coi Religiosi, anziché coi laici, ma Vostra Eminenza Revma ben conosce la difficoltà che si attraversa per parte del Governo Protettore Austro-ungarico, che non vorrebbe l'elemento italiano in queste parti»** (AAEE, Austria – Protettorato in Albania 1906-7, la lettera dell'arcivescovo di Scutari, P. Guerini al segretario di Stato, card. Merry del Val, del 2 luglio 1907 da Scutari).

[56] **«Il Sigr Ministro mi ha chiaramente affermato, che gl'interessi di questo Governo in**

Di conseguenza la presenza delle figlie di Maria Ausiliatrice, nonostante fosse ben accetta al popolo e al clero, e la volontà dei salesiani di recarvisi furono interpretate in chiave di lotta tra l'impero asburgico e l'Italia per il predominio in Albania. Quindi i fatti resero la soluzione del riconoscimento nell'impero asburgico ancora più difficile.[57]

«Beatissimo Padre[58]

Gli umilissimi sottoscritti prostrati ai piedi di V. Santità, fiduciosi nel Suo Paterno cuore, ignari di complimenti, pensarono di presentarLe pel tramite del Suo Cappellano Segreto Monsignor Bressan[59] la presente umilissima istanza.

Essendo stato eretto dalla Pia Associazione Nazionale Italiana l'orfanotrofio femminile con personale religioso, e affidato alle Suore Salesiane;[60] gli umilissimi sottoscritti, fiduciosi nel valido Patrocinio di V. Santità, vengono a pregarLa, affinché anche l'orfanotrofio maschile che la sullodata Pia Associazione vuole erigere, in questa città[61] sia fatto con personale religioso, siccome vuole V. Santità e sia affida-

quei paesi, in vista di possibili cambiamenti in Turchia, non permettono che l'Italia anche indirettamente abbia ivi qualche ingerenza» (AAEE, Austria – Protettorato in Albania 1906-7, il rapporto di G. di Belmonte, nunzio di Vienna al segretario di Stato, card. Merry del Val, del 23 marzo 1907).

[57] Lo spiegano bene le osservazioni di Manassero espresse durante la riunione del Capitolo Superiore del 25 novembre 1907: **«Fa notare come le relazioni dei ministri e consoli austriaci al Governo sono poco favorevoli e ciò perché ci credono troppo patrioti — cita vari fatti e finalmente quello di Scutari»** (ASC, VRC II, 163).

[58] Collocazione: ASV, fondo: Segreteria di Stato 1907, rub. 51, fasc. unico, f. 4.

[59] Giovanni Bressan fu dal 1903 al 1914 cappellano segreto del papa Pio X (Cfr. *Gerarchia Cattolica. La famiglia e la cappella Pontificia. Le amministrazioni palatine. Le sacre congregazioni e gli altri dicasteri pontifici. Con appendice.* Roma – Tipografia Vaticana 1904, p. 410, opera che dal 1912 si chiama *Annuario Pontificio*); nel 1915 fu nominato segretario della Commissione Cardinalizia perl'Opera «Praeservationis Fidei» in Roma (Cfr. *Annuario Pontificio – 1915*, p. 542).

[60] È il nome popolare delle **Figlie di Maria Ausiliatrice.** La Superiora Generale Caterina Daghero firmò la convenzione con l'associazione italiana, sottoscritta dal presidente di essa Carlo Bassi, il 1° novembre 1906 a Nizza Monferrato, in cui nell'articolo primo sta scritto: **«La Rev. Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice si obbliga a fornire il personale sufficiente ed idoneo per l'Istituto sopraccennato, e ad accrescere il numero delle Suore in relazione coll'incremento che l'Istituto sarà per prendere»** (AAEE, Austria Protettorato in Albania 1906-7, Copia dell'originale).

[61] Si tratta di Scutari, una delle città più importanti dell'Albania settentrionale, sede vescovile d'origine molto antica, la quale nel 1867 fu ristabilita come archidiocesi, e successivamente nel 1887 costituita in metropoli. È pure sede di un vescovo ortodosso (Cfr. *Enciclopedia Cattolica* XI, 205-206). In essa l'associazione italiana era già riuscita a mettere piede (Cfr. *L'Italia e la Palestina. Pubblicazione...*, p. 67).

to ai Salesiani,[62] che riconoscerebbero la Protezione Austriaca,[63] e così sia eliminato ogni timore di nuove opposizioni da parte del Ministero Austriaco.[64]

Fiduciosi nel Suo Paterno cuore, umilmente prostrati ai piedi di V. Santità, dimandano la S. Sua benedizione professandosi sempre

Di Vostra Santità

Umil.mo Obb.mi Dev.mi Figli
Sac. Giovanni Busciati Parroco
Sac. Giuseppe Puka Coop. Parr.e
Sac. Pietro Tuscia Coop. Parr.e
Sac. Andrea Martsplani(?) Coop. parr.e»

[62] Le prime pratiche per avere a Scutari i Salesiani furono fatte dal Signor Ernesto Schiaparelli, in quanto segretario dell'associazione italiana. Dapprima chiedevano solo un salesiano che facesse da cappellano presso le figlie di Maria Ausiliatrice. Il Capitolo Superiore non diede subito risposta, facendo solo qualche obiezione. La proposta fu presa nuovamente in considerazione durante la seduta del Capitolo Superiore del 12 giugno 1906, però senza alcuna concreta presa di posizione (Cfr. ASC, VRC II, 83). Ma il Signor Schiaparelli non cedeva, per di più propose addirittura non solo un cappellano-salesiano, ma persino, **«che si apra una casa regolare e così sarà aggiustata ogni cosa. Il Capitolo dopo aver discusso molto la proposta conchiuse che per una casa nuova di Salesiani non si pensi»** (ASC, VRC II, 87, seduta del Capitolo svolta il 26 giugno 1906). Ancora durante la seduta del Capitolo del 15 agosto 1906 si discusse la insistente domanda del segretario della già sunnominata associazione, ma per mancanza del personale si rispose negativamente (Cfr. ASC, VRC II, 95) senza chiudere definitivamente la porta. Il 10 aprile 1907 venne di nuovo alla ribalta la questione durante la solita riunione dei superiori, questa volta raccomandata caldamente da don Cerruti, che stava visitando Costantinopoli e che apportava ad essa un rilevante cambiamento, ma **«La combinazione ideata da D. Cerruti non incontra il gradimento del Capitolo, che perciò si riserva di trattarne quando egli sia ritornato. Trattandone a viva voce forse si potrà venire ad una pratica conclusione»** (ASV, VRC II, 130).

[63] Con queste parole si intende il Protettorato religioso, che l'impero asburgico esercitava sul culto cattolico in Albania. Il governo di Vienna cominciò a esercitare effettivamente tale diritto solo dopo il Congresso di Berlino, il quale si svolse dal 13 giugno al 13 agosto 1878 (Cfr. M. MOURRE, *Dizionario Enciclopedico di storia,* Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1988, pp. 109-110). Fu largamente riconosciuto dalla Santa Sede, che ogni tanto affermava tale privilegio (Cfr. ASV, fondo: Nunziatura Apostolica d'Austria – Belmonte, vol. XII, il rapporto G. di Belmonte in qualità di nunzio di Vienna al segretario di Stato, R. card. Merry del Val, datato il 14 novembre 1904 da Vienna; ASV, fondo: Nunziatura Apostolica d'Austria – Blemonte, vol. XII, Pro Memoria del Ministero Imperiale e Reale della Casa Imperiale e Reale e degli Affari Esteri; Cfr. pure B. STASIEWSKI, *op. cit.*, p. 193; F. ENGEL-JANOSI, *op. cit.*, II, 115).

[64] L'autore della supplica si riferisce **all'opposizione,** cioè alla protesta del governo austro-ungarico contro le figlie di Maria Ausiliatrice, che si erano messe sotto la protezione del console italiano, le quali peraltro non fecero nient'altro che osservare la convenzione contratta con l'associazione italiana, in cui nell'articolo terzo era scritto: **«L'Istituto, che è Istituto privato dell'Associazione, Ente morale italiano, sarà sotto la protezione del R. Governo d'Italia: le Suore saranno tutte suddite italiane; ognuna di esse avrà il proprio passaporto italiano, e sarà sotto la protezione del R. Console d'Italia, con esclusione di qualsiasi giurisdizione di ogni altra autorità consolare ed ottomana»** (AAEE, Austria – Protettorato in Albania 1906-7, Copia). A proposito della protesta del governo di Vienna: Cfr. ASV, fondo: Nunziatura Apostolica d'Austria – Belmonte, vol. XII, Pro Memoria del Ministero Imperiale e Reale della Casa Imperiale e Reale e degli Affari Esteri, del 20 marzo 1907; AAEE, Austria – Protettorato in Albania 1906-7, il rapporto del nunzio di Vienna, G. di Belmonte al segretario di Stato di S.S. R. card. Merry

d) *La raccomandazione a monsignor G. Bressan*

Con questa lettera l'autore, G. Busciati, cerca di ricostruire la situazione reale di Scutari. Pertanto rileva alcuni dati, i quali avrebbero dovuto far sì che la S. Sede comprendesse la situazione.

Ma anche egli fa il proprio gioco quando nasconde la costruzione dell'orfanotrofio da parte del governo di Vienna o sottolinea la presunta tendenza di quest'ultimo alla laicizzazione.[65]

Inoltre egli conferma la presenza delle figlie di Maria Ausiliatrice a Scutari e cerca di convincere mons. Bressan della giusta causa perché interceda presso il papa affinché possano arrivarci anche i salesiani.

«Reverendissimo Monsignore[66]

Vengo colla presente a pregare V. S. Rma a volere prendere a petto questa umile istanza che Le presento, e di ciò informare Sua Santità P. Pio X e presentarLe la qui acclusa lettera.

È vero che l'ardire mio è grande, ma conoscendo quanto Le sta a cuore il ben delle anime, questo è che mi anima.

L'anno scorso la Pia Associazione Nazionale Italiana Avea [sic] rivolto gli occhi sopra questa infelice città priva di orfanotrofi, e di altre opere pie, e perciò, con carità senza pari, fondò l'orfanotrofio femminile, retto ora dalle Salesiane che ha una sessantina di orfane, e va di giorno in giorno crescendo. Ma grande difficoltà ne sorsero dal Ministero Austro-Ungarico da voler o impedirne quasi l'erezione, oppur erigerlo con personale laico, con iscandalo sommo della città, con danno delle anime, e con grande disdoro del Clero.

Ma per grazia di Dio si venne a capo di quest'opera assai benefica, e l'orfanotrofio venne affidato alle Suore Salesiane le quali per volere di Sua Eminenza il Cardinal di Stato riconobbero personalmente la protezione Austriaca.[67]

del Val del 25 marzo 1907 da Vienna, in cui scrive dell'incontro avuto col ministro degli affari esteri su questo spiacevole incidente.

[65] G. di Belmonte, nel suo rapporto dell'8 agosto 1907 al segretario di Stato card. Merry del Val, parla della costruzione di un grande orfanotrofio e come pure di scuole da parte del governo di Vienna, la cui direzione fu affidata ai fratelli delle scuole cristiane d'Austria (Cfr. ASV, fondo: Nunziatura Apostolica d'Austria – Belmonte, vol. XV); «**e tanto più ora quando con ingenti spese prepara un grande edifizio pell'Orfanotrofio maschile Austriaco, che nell'imminente autunno sarà affidato ai Religiosi delle scuole cristiane**» (AAEE, Austria – Protettorato in Albania 1906-7, lettera di P. Guerini, arcivescovo di Scutari al card. Merry del Val, segretario di Stato Vaticano, datata il 2 luglio 1907 da Scutari).

[66] Collocazione: ASV, fondo: Segreteria di Stato 1907, rub. 51, fasc. unico.

[67] «**Giacché Monsig. Arcivescovo di Scutari tollera la presenza delle suddette Suore, la Santa Sede permette che vi restino a loro rischio e pericolo: ma, fedele ai riguardi che essa ha sempre mantenuto verso la Potenza Protettrice, intende che le Suore stesse, come Comunità religiosa, rimangano sotto il protettorato dello I. R. Governo Austro Ungarico**» [ASC, C 632 Scutari (Albania), lettera di R. card. Merry del Val, segretario di Stato, al card. Richelmy, arcivescovo di

Ora si vorebbe erigere anche l'orfanotrofio maschile., e siccome da questi[68] pure si riconoscerebbe personalmente la suddetta Protezione, perciò vengo a pregare V. S. Rma, a volermi aiutare presso S. Santità, affinché la città non sia privata di tanto bene, e non vi sia lo scandalo di una istituzione laica piuttosto che religiosa, ciò che urterebbe i Cattolici, e piacerebbe al Governo Protettore, avendo esso di mira la politica, e non la protezione del Culto. Dissi urterebbe i Cattolici, perché anni sono furono fondate le scuole laiche governative italiane, le quali furono interdette e per quattro anni furono negati i sacramenti ai genitori di quelli che le frequentavano, ed oggi per altre ragioni sono tollerate. Allora l'Ordinario[69] ed il Clero venivan dal popolo tacciati quali partigiani austriaci, e non ministri di Gesù Cristo. Dissi piacerebbe al Governo Protettore, perché voleva che l'orfanotrofio femminile fosse assolutamente laico e non religioso con danno immenso delle anime.

Ora il guaio sarebbe sommo se l'erezione dell'orfanotrofio maschile fosse laico perché e perderebbe il Clero, considerandolo quale agente austriaco, e ne verrebbe grave danno spirituale.

I mali che ci sono provenuti dalle suddette scuole laiche sono asai grandi essendosi, oltre il raffreddamento della fede e la corruzione dei costumi, introdotti libri e giornali cattivi tra cui l'Asino etc. romanzi qui prima sconosciuti. Con grande mio dispiacere e con danno spirituale della gioventù, vedo maestri secolari nelle scuole Francescane, sussidiate dall'Austria, rimanendo ai Francescani un titolo colorato di direzione.

Torino, del 17 febbraio 1907 da Roma, con la quale lo autorizza a comunicare tale disposizione della S. Sede alla Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice]; **«La Direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Scutari di Albania ebbe ordine, spedito la sera dell'11 corrente, di far visita al Console Austro-Ungarico, e di dichiarare che, ossequente alle prescrizioni dell'Eminenza Vostra, essa e le sue Consorelle intendevano, in quanto Comunità religiosa, di sottostare al Protettorato Austro-Ungarico»** (AAEE, Austria – Protettorato in Albania 1906-7, lettera della Madre Generale C. Daghero al card. Merry del Val, segretario di Stato, datata il 18 giugno 1907 da Nizza Monferrato).

[68] **«da questi»:** i salesiani non sono nominati, poiché probabilmente gli sembrava che bastasse farlo nella supplica, di cui parla all'inizio; e anche in vista della conoscenza della situazione, che aveva Bressan.

[69] Paschalis Guerini, nato il 17 maggio 1821 e morto l'8 febbraio 1911. Divenne arcivescovo di Scutari il 23 novembre 1886 (Cfr. *Hierarchia Catholica* VIII, 438. 506). L'eco di queste affermazioni di Busciati le troviamo nella lettera di Guerini al card. G. Gotti, Prefetto della S.C. di Propaganda Fide, che lo interrogò sulla permanenza delle figlie di Maria Ausiliatrice a Scutari (Cfr. AAEE, Austria – Protettorato in Albania 1906-7, copia della lettera del 23 gennaio 1907 da Roma); l'arcivescovo gli rispose sul caso in questione: **«se si rimovessero, nascerebbero scandali ed inconvenienti gravi, e piomberebbe una tremenda odiosità sopra l'Arcivescovo ed il Protettorato. In vista di queste ragioni assento che le Suore rimangano in via *di tolleranza e di grazia*, se così piace alla S. Congne»** (AAEE, Austria – Protettorato in Albania 1906-7, copia II della lettera al card. Gotti, prefetto di S.C. di Propaganda Fide del 29 gennaio 1907 da Scutari). Il card. Gotti ne informò il segretario di Stato, card. Merry del Val, colla lettera del 4 febbraio 1907 da Roma (Cfr. AAEE, Austria – Protettorato in Albania 1906-7). Perciò la S. Sede fu messa assai bene al corrente circa la situazione religiosa dei cattolici di Scutari.

Con questo non intendo di far qui un rimprovero all'Ordinario, perché egli sempre si è espresso favorevolmente alle istituzioni religiose, e non laiche, ma deve essere assai oppresso dal Console Austriaco-Ungarico che quale sparviero gli sta addosso.

Perciò considerando tanto male e vedendo il continuo danno della Religione con fiducia somma pensai di ricorrere privatamente a V. S. Rma, perché tutto esponga al S. Padre, ed egli si degni colla Sua suprema autorità di porre rimedio a sì grave disastro.

Nella fiducia di essere compatito ed esaudito, con massima stima e pari venerazione umilmente mi professo

Di Vostra Signoria Revma

Umil.mo e Devt.mo Servo
Sac. Giovanni Busciati Parroco

Al Revmo Monsignore
Mgr. Giovanni Bressan
Capp. Segr. di Sua Santità
Roma

Scutari 19 luglio 1907»

e) *Il secondo rapporto del nunzio*

In questo rapporto troviamo prova degli eventi di cui sopra e questi, nonostante il peso, non influirono molto sull'imperatore. Certamente prevalse il fatto che i salesiani si erano astenuti dal recarsi a Scutari e che le suore salesiane si erano sottomesse al Protettorato austro-ungarico. Tale comportamento poteva fare buona impressione e persino diminuire la portata delle precedenti disattenzioni. La svolta avvertita durante il discorso coll'imperatore permetteva di supporre davvero che le vicende intorno all'approvazione della società salesiana fossero finite.[70]

[70] G. di Belmonte chiamò a sé Manassero e mandò da lui, a nome suo, August Hlond; questi riferì poi tra l'altro: **«Ci diceva adunque che omai la cosa non mancherebbe di una pronta e felice conclusione»** (ASC, E 963 Austria, lettera di Manassero a Caviglia del 22 settembre 1932 da Roma, Copia).

«NUNZIATURA APOSTOLICA[71] N° 3960
Vienna, il 13 marzo 1908

OGGETTO
Udienza presso l'Imperatore
Vescovi di Croazia – Il Prof.
Wahrmund – **I Salesiani**
di D. Bosco – Autonomia catt. in Ungheria

Eminenza Reverendissima,

In seguito alla favorevole risposta, ricevuta dall'Eminenza Vostra Reverendissima col venerato foglio del 22 febbraio c.a., N° 28437, feci domanda per essere ricevuto da Sua Maestà; e tale onore mi fu accordato ieri.

Dopo d'aver ringraziato il Sovrano d'avermi ricevuto, dissi che ero onorato di confermare col vivo della voce che Sua Santità aveva molto goduto della Sua guarigione. Sua Maestà manifestò la sua viva riconoscenza per il grande interessamento, che il Santo Padre aveva mostrato per lui nel tempo dell'ultima infermità!
Passai poi all'argomento dei Vescovi di Croazia e dissi che il Santo Padre gli domandava istantemente di portare un urgente e personale rimedio allo stato delle Diocesi di Croazia. Sua Maestà convenne in principio che ciò era necessario.

Si venne poi all'esame di tutti i candidati, presentati dal Governo e mostrai a Sua Maestà come era mal servito dai Bani. Quando Sua Maestà mi domandò se vi fossero buoni soggetti da presentare io gliene feci l'enumerazione ed aggiunsi che il Governo li escludeva tutti solamente perché buoni. Parlai della combinazione, di cui scrissi all'Eminenza Vostra col mio rapporto N° 3898; e Sua Maestà mi fece varie domande sul Vorsak e sul Vucic.

Pronunziarmi sul risultato di questa conversazione sarebbe prematuro da parte mia: posso solo assicurare che non ho omesso di raccontare al Sovrano parole e discorsi fatti dalle persone del Governo all'indirizzo del Sovrano; e ciò sembra abbia avuto un favorevole affetto [sic] per la nostra causa.

Con somma opportunità qualche momento prima dell'udienza avevo ricevuto il venerato foglio dell'Eminenza Vostra relativo al Prof. Ludovico Wahrmund; e quindi anche di questo affare ho parlato all'Imperatore. Gli ho detto che avrei trattato la cosa col Governo; ma che il Santo Padre sperava molto sull'autorevole intervento di Lui.

Sua Maestà ignorava tutto: ha promesso però d'occuparsene.

Si è parlato anche dell'autonomia cattolica nell'Ungheria; ed io ho detto che, se il Ministro non trovava un mezzo di mettersi d'accordo con i Vescovi rumeni, difficilmente si verrebbe a termine di quest'altra questione.

[71] Collocazione del rapporto: ASV, fondo: Segreteria di Stato 1910, rub. 247, fasc. 2.

In ultimo Sua Mestà mi ha detto: "Credevo che volevate parlarmi dei Salesiani". Ho risposto che era molto grazioso da parte sua di chiamarmi su tale argomento, che non avrei trattato, perché sapevo che gli stava a cuore e se ne occupava. La risposta fece buona impressione, perché Sua Maestà cominciò a parlarmene, domandando a me quali erano i motivi, che finora erano stati contrari al riconoscimento di quei religiosi da parte del Governo. Mi fu facile rispondere mostrando che non era troppo ben fondata l'opposizione del Governo.[72] *"Ma volevano andare a Scutari per conto degli italiani"*[73] *mi disse l'Imperatore. Ed io subito risposi: Ma vi hanno rinunziato appena che seppero che ciò dispiaceva a Vostra Maestà.*[74]

[72] Il nunzio ebbe l'occasione di parlare delle obiezioni, che muoveva il governo di Vienna contro i salesiani, durante l'incontro, avuto a Roma il 23 luglio 1907, con don G. Marenco, procuratore generale dei salesiani (Cfr. ASC, 036 Marenco – Anno 1907, lettera al Rettor Maggiore M. Rua), che ne ebbe notizia da E. Manassero, il quale, in quanto ispettore austro-ungarico, fu coinvolto immediatamente in tutta la faccenda e fu autorizzato dal Capitolo Superiore, come risulta dal verbale della seduta del 25 novembre 1907, che dice: **«D. Manassero passando da Vienna parli col Nunzio apostolico»** (ASC, VRC II, 163); esso più tardi espresse la sua soddisfazione sul modo d'agire di Manassero: **«il Capitolo approva quanto egli ha operato a Vienna pel riconoscimento della Congregazione in Austria»** (ASC, VRC II, 170, seduta del 30 dicembre 1907); a sua volta E. Manassero, prima d'incontrare il nunzio, fece visita a Monsignor J. Montel von Treuenfest (**«Seit dem Ende der 70er Jahre war Montel als einer einflußreichsten Männer im Umkreis des Vatikans bei allen Verhandlungen zwischen dem Vatikan, Österr-Ungarn und Preußen, und zwar meist maßgebend, beteiligt»:** ÖBL VI, 360-361), il quale gli presentò i vari fatti, che motivavano l'opposizione del governo viennese ai salesiani (Cfr. ASC, E 962 Austria. Relazione annuale ai Superiori Maggiori, Memoriale sopra le case dell'ispettoria austriaca di don Emanuele Manassero, datato il 22 novembre 1907 a Torino; ASC, 036 Marenco – Anno 1907, lettera di Marenco a Gusmano del 19 novembre 1907 da Roma, in cui ricorda alcuni colloqui avuti con Manassero). Così il nunzio poté con facilità affrontare le difficoltà poste dal governo.

[73] Cioè tramite l'associazione nazionale, che ovviamente esigeva di sottoporsi al console italiano, come avvenne nel caso delle suore. Da questa affermazione risulta, che l'imperatore fu ben informato. È interessante che egli non accenna all'andata delle suore salesiane (figlie di Maria Ausiliatrice), che divenne, in realtà, il vero motivo per cui crebbe ancora l'ostinazione dell'autorità imperiale, verosimilmente non ancora a piena conoscenza della separazione avvenuta nel 1906 tra i salesiani e le suore salesiane. Mentre J. Montel von Treuenfest, che era a conoscenza di tale separazione, non volle darvi la dovuta importanza, addebitando ai salesiani la colpa dei dispiaceri provati dal governo di Vienna (Cfr. ASC, E 962 Austria. Relazione annuale ai Superiori Maggiori, Memoriale sopra le case dell'ispettoria austriaca di don Emanuele Manassero, datato il 22 novembre 1907 a Torino, in cui Manassero mette in rilievo questo aspetto del colloquio).

[74] A dire il vero tale comportamento dei salesiani fu effetto dell'esplicito intervento della Santa Sede a favore del protettorato asburgico (Cfr. ASC, 036 Marenco – Anno 1907, lettera a M. Rua del 22 marzo 1907 da Roma, in cui scrive, dopo il colloquio con Monsignor Gasparri: **«i Salesiani, come Religiosi, dovranno mettersi sotto la protezione dell'Impero Austro-Ungarico. – Conchiuse Mons. Gasparri: È necessario che ella ne informi tosto il Superiore»**). L'andata dei salesiani a Scutari fu pure vivamente discussa durante la seduta del Capitolo Superiore del 18 giugno 1907, che si concluse con questa presa di posizione: **«ci fu esplicitamente e ancor recentemente vietato dalla Pontificia Segreteria di Stato di assumere case nell'Albania senza averne prima ottenuto il consenso dalla S. Sede»** (ASC, VRC II, 139).

Credo che di tutte le cose trattate questa sarà la prima ad essere favorevolmente decisa".

Inchinato al bacio della S. Porpora con sensi di profonda venerazione ho l'onore di riaffermarmi

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

umilmo devmo obbmo Servitore
+ G. di Belmonte
Nunzio Apostolico

A Sua Eminenza Revma
Il Sigr. Cardinale Merry del Val
Segretario di Stato di S. S.
Vaticano Roma»

f) *Il terzo rapporto del nunzio*

L'ultimo documento non apporta alcuna novità nella questone, piuttosto ci conferma nella convinzione che siano sorte nuovi impedimenti.

«NUNZIATURA APOSTOLICA[75] N° 5000
Vienna, 22 febbraio 1909

OGGETTO
La visita del nuovo Ministro dei Culti.

Eminenza Reverendissima,

Non senza mia sorpresa ma con soddisfazione, per il piacere che ne avrebbe avuto il Santo Padre e l'Eminenza Vostra Reverendissima, ieri Sua Eccellenza il Conte Sturgkh[sic],[76] nuovo Ministro della Pubblica Istruzione e dei Culti, è venuto a farmi una visita.

Egli, gentile nella maniera di fare, è della Stiria; e, meno quando doveva intervenire alle riunioni del Senato, di cui fa parte, risiedeva quasi sempre nelle sue proprietà della Stiria. Appartiene al gruppo politico liberale moderato.[77]

Dalla conversazione ho rilevato che non volesse con la visita compiere un semplice atto di cortesia; mi è sembrato invece che voglia avere con la Nunziatura delle

[75] Collocazione: ASV, fondo: Segreteria di Stato 1909, rub. 247, fasc. 1.

[76] Karl Stürgkh, nato il 30 ottobre 1859 e ucciso il 21 ottobre 1916. L'11 febbraio 1909 divenne ministro dell'istruzione pubblica e dei culti e il 3 novembre 1911 gli fu affidata la presidenza del consiglio, che tenne fino alla morte (Cfr. F. ENGEL-JANOSI, *op. cit.*, II, 416; *Enciclopedia Italiana* XXXII, 901).

[77] È una sottolineatura, che poi trovò la conferma nei fatti.

relazioni di affari: infatti ho parlato della Sede vacante di Linz e dei **Salesiani.**[78] Non ho parlato di affari precedenti, perché, trovandosi in corso pel tramite dell'Ambasciatore, avrei provocata la tradizionale risposta del precedente Ministro e suoi dipendenti.

Per quanto fossero state rassicuranti le risposte del Ministro, non voglio ancora fondarci troppo, perché, come ho detto da principio, egli è liberale. La sola cosa, che sembra, è che, essendo un gentiluomo, avrà sempre buone maniere anche nel non poter fare ciò che gli si domanda.

Inchinato al bacio della S. Porpora con profondissima venerazione ho l'onore di riaffermarmi

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

umilmo devmo obbmo Servitore
+ G. de Belmonte
Nunzio Apostolico

A Sua Eminenza Revma
Il Sigr. Cardinale Merry del Val
Segretario di Stato di S. S.
Vaticano Roma»[79]

3. Conclusione

Il riconoscimento della Pia Società Salesiana nell'impero asburgico risulta da questa ricerca assai complesso, forse più di quello che ci si poteva aspettare. Lo conferma infatti il coinvolgimento dei più alti personaggi, inclusi lo stesso pontefice Pio X e l'imperatore Francesco Giuseppe I.

La pietra d'inciampo, ci pare, sin dall'inizio fu messa dall'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede N. Szécsen von Temerin. Egli se ne rese colpevole attribuendo appunto, nel suo rapporto, ai salesiani la tendenza all'irredentismo. Quanto bastava per far diventare lo stesso imperatore diffidente nei riguardi dei salesiani.

[78] Certamente parlò dell'approvazione della società salesiana nell'impero degli Asburgo, giacché i precedenti interventi al riguardo non approdarono a nulla. Ne risulta che l'opposizione governativa era stata ripresa. Perciò il nunzio volle farne rilievo al conte Stürgkh appena nominato ministro dei culti dell'istruzione pubblica. Di fatto i salesiani ottennero sotto la sua presidenza del consiglio il riconoscimento. Ma il merito lo avranno piuttosto l'imperatore e altri eminenti personaggi.

[79] Non possiamo perdere di vista il fatto, che quei rapporti mettevano al corrente il segretario di Stato card. Merry del Val (Cfr. AVS, fondo: Segreteria di Stato 1909, rub. 247, fasc. 1, f. 74, minuta, che contiene la ricevuta del rapporto, datata il 3 marzo 1909 da Roma). Ne possiamo dedurre, con cautela ovviamente, che il Santo Padre non si era adoperato a favore di questo scottante problema dei salesiani o l'aveva fatto in modo irrilevante, insufficiente; inoltre, che a Vienna sia lo stesso nunzio che le altre insigni persone non riuscivano a sciogliere il nodo in questione, puntando sull'intervento indiretto della S. Sede.

All'irredentismo il governo di Vienna guardava con grande attenzione per ragioni nettamente politiche. Esso talvolta rendeva tese le relazioni con l'Italia.

Quindi ci sembra che il governo viennese guardasse e valutasse tutti i passi della società salesiana attraverso questo sospetto. Cosicché l'andata delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Scutari, come pure la rinunzia dei salesiani ad andarvi, furono lette in tale chiave.

I vincoli tra la società salesiana e l'associazione italiana nazionale furono interpretate allo stesso modo. Anzi confermavano il governo di Vienna nella convinzione della presunta tendenza tra i salesiani.

Tuttavia ci pare che il sospetto di tale tendenza sia stato frutto più di un pregiudizio un po' esagerato che della conoscenza profonda dei fini della Pia Società Salesiana e più in base alla considerazione dei singoli salesiani che della congregazione nel suo insieme.

Inoltre questo caso ci fa vedere come le vicende politiche tra i Paesi rendessero difficile, non poche volte, l'azione delle società religiose. Toccava anche quelle che si dichiaravano estranee ad ogni genere di politica.

Ci auguriamo che le successive e necessarie ricerche siano fatte e apportino altre chiarificazioni, così da avere un quadro il più possibile reale del problema di cui abbiamo trattato.

NOTE

«MEMORIE» DEL FUTURO

di Pietro Braido

La recente edizione critica delle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* di don Bosco[1] induce a proporre alcune riflessioni a quanti intendessero leggere il libro entro un'ottica il più possibile vicina a quella adottata dall'Autore nello scriverlo.[2] In tante pagine esso appare chiaramente «racconto ameno», che ha per protagonista un ragazzo precoce, saltimbanco, narratore, studente intelligente e sveglio, che diventa sacerdote altrettanto «sognatore», coinvolto nelle vicende drammatiche e a lieto fine del suo Oratorio. Per altri aspetti lo scritto vuol essere in qualche modo rievocazione narrativa del passato intenta a vedere nello svolgersi dei fatti una Provvidenza benevola e tempestiva. Più evidente, poi, appare la preoccupazione di descrivere, sia pure «poeticamente»,[3] l'origine, il divenire e il costituirsi di un'esperienza spirituale e pedagogica tipica, che sotto la formula «oratoriana» è presentata come l'approccio più funzionale e produttivo ai giovani dei tempi nuovi.

Quest'ultimo ci sembra essere il punto di vista adottato in forma assolutamente preminente dall'Autore, intenzionato a trasmettere tale esperienza vissuta come programma di vita e di azione ai continuatori. Con questa operazione egli anticiperebbe in modo più flessibile e variopinto, vivacemente «narrativo», le scarne formulazioni delle pagine del *Sistema preventivo nella educazione della gioventù* del 1877, più vicine allo stile «collegiale».[4]

[1] Cfr. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991; G. Bosco, *Memorie...* Introduzione e note a cura di Antonio da Silva Ferreira. Roma, LAS 1992.

[2] Qualche fugace accenno è già stato fatto in due scritti precedenti: cfr. S. G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione... a cura di P. Braido. Brescia, La Scuola 1965, p. 4; P. Braido, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986), pp. 169-170.

[3] Si veda più avanti a p. 105 e 106.

[4] Si vedrà più avanti, a p. 106, come don Bosco stesso dichiari che «molte cose vi sono che possono essere di grande istruzione per noi». Si è già scritto nel 1965 che le *Memorie dell'Oratorio* vogliono essere anzitutto e soprattutto una storia *edificante* lasciata da un *fonda-*

Ciò riesce ancor più convincente se si tien presente che don Bosco, contraddicendo se stesso,[5] mette in condizione don Bonetti di riversare quasi tutto il contenuto delle *Memorie* dal 1841 al 1854, nei trentadue capitoli della *Storia dell'oratorio di S. Francesco di Sales,* pubblicati nel «Bollettino Salesiano» dal gennaio 1879 al gennaio 1882. Grazie ad essi il «sistema» di azione benefica, pastorale, educativa in favore dei giovani finisce di essere esclusivo patrimonio della Società salesiana e diventa esperienza comunitaria e raccomandata alle famiglie cristiane, a istituti di educazione pubblici e privati, maschili e femminili.[6] Bonetti lo dichiara apertamente, dopo aver offerto ai lettori il classico scritto sul sistema preventivo, che egli vede idealmente collegato con le *Memorie dell'Oratorio.* Infatti, introducendolo lo aveva presentato come sintesi dell'esperienza vissuta «raccontata» nei capitoli precedenti: «Da queste e da molte altre industrie, che abbiamo accennato qua e colà nei capitoli precedenti, i nostri lettori avranno già potuto scoprire quale fosse e qual sia tuttora il sistema tenuto da D. Bosco nella educazione della gioventù. Il suo non è il così detto sistema repressivo, ma il sistema preventivo. Questo sistema D. Bosco lo aveva sperimentato di sì felice riuscita pel benessere morale dei giovanetti, che cercava d'instillarne la pratica a tutti i suoi aiutanti, catechisti, maestri ed assistenti».[7]

1. I tempi dei «cenni storici» e delle «memorie»

Due appaiono soprattutto i tempi nei quali don Bosco concentra il suo «narrare» i *magnalia Dei* in favore dell'opera educativa originaria, l'*Oratorio,* e della *Società di san Francesco di Sales,* che doveva dare garanzia di continuità e vitalità. O per lo meno due sono i tempi dei quali esistono più copiose, esplicite e convincenti documentazioni.

tore ai membri della *Società* di apostoli e di educatori, che dovevano perpetuarne l'opera e lo stile, seguendone le direttive, gli orientamenti e le lezioni»: S. G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù...,* p. 4.

[5] Nel 1879 non è più ritenuto obbligante quanto era stato fissato nel 1873 e ricompariva immutato nella copia — rivista e corretta — di don Berto del 1877: «Debbo anzitutto premettere che io scrivo pe' miei carissimi figli Salesiani *con proibizione di dare pubblicità a queste cose sia prima sia dopo la mia morte»:* MO (1991) 30. È vero, tuttavia, che Bonetti utilizza largamente il materiale delle *Memorie* senza fare il minimo cenno alla loro esistenza e all'Autore, preferendo attribuirlo ad altre fonti: «antichi allievi dell'Oratorio», qualche testimonianza verbale di don Bosco, «nostri più antichi compagni», l'apporto comune di molti in grado di fornire dati, di precisarli e di accrescerli.

[6] Cfr. *Storia dell'oratorio di S. Francesco di Sales,* capo XXI, nel «Bollettino Salesiano» 4 (1880) n. 9, sett., p. 9.

[7] *Ibid.,* p. 6.

Il primo va dal 1854 al 1864 e coincide con l'ideazione e la prima strutturazione della società religiosa dei salesiani: del 23 luglio 1864 è il *decretum laudis*. Il secondo, dal 1873 al 1878, è tempo di stabilizzazione giuridica, organizzativa, disciplinare, pedagogica.

Nel primo periodo si collocano documenti rimasti tutti inediti durante la vita di don Bosco: un'*Introduzione* a un *Piano di regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione di Valdocco* (1854), un *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1854), *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1862);[8] alcune *Cronache* redatte dal 1860 al 1864 da due giovani collaboratori di don Bosco: Domenico Ruffino (sacerdote nel 1863) e Giovanni Bonetti (sacerdote nel 1864). Essi riflettono l'evidente preoccupazione del «fondatore» di «informare», «formare» e animare il gruppo dei giovani collaboratori che avevano aderito al suo progetto di azione religiosa e sociale tra i giovani.

Nel secondo periodo spiccano *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, edito da don Bosco nel 1877; un altro testo dal medesimo titolo e dai contenuti differenti del 1878;[9] una memoria su *Le perquisizioni*, redatta da don Bosco nel 1875;[10] e, infine, le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*.[11] Intanto nel settembre-ottobre del 1877 era stato celebrato il I Capitolo generale della Società salesiana, mentre nel mese precedente, in agosto, aveva avuto inizio la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*, anch'esso strumento di propaganda e di animazione salesiana in cerchie più vaste. Tra documenti e eventi di questo periodo le *Memorie dell'Oratorio* sembrano assumere un'importanza peculiare sia per l'oggetto che per la destinazione. Non è casuale che la composizione si sia protratta per alcuni anni (la prima stesura dal 1873 al 1875), che l'Autore l'abbia sottoposta a una puntigliosa opera di revisione, con innumerevoli correzioni e aggiunte, e che ne abbia dichiarati apertamente l'oggetto (l'Oratorio) e i fini.[12]

[8] I testi sono raccolti in edizione critica nel volume curato da P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» – una «congregazione degli oratori». Documenti*. Roma, LAS 1988, pp. 7-77.

[9] Ambedue si trovano ora in edizione critica nel volume G. (s.) BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di P. Braido. Roma, LAS 1985.

[10] Cfr. P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su «Le perquisizioni»*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 8 (1989) 111-200.

[11] L'edizione critica di Antonio da Silva Ferreira era stata preceduta dall'edizione a cura di Eugenio Ceria del 1946 (Torino, SEI). Nelle edizioni curate da A. Ferreira da Silva sono anche indicate le traduzioni in francese (nel 1951 di A. Auffray; nel 1978 di A. Barucq), portoghese (1982), spagnolo (1987), inglese (1989): cfr. MO (1991) 22, n. 58.

[12] Diverso stile evidenziano documenti rivolti a autorità, soprattutto ecclesiastiche,

2. L'occasione di «narrare»

Non c'è motivo di dubitare che alla redazione delle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* abbia spinto anche «il comando di persona di somma autorità».[13] Ma non è certamente il movente unico e, si direbbe, nemmeno quello principale. Due righe più avanti don Bosco ne esplicita gli obiettivi, riassumendoli, in definitiva, nell'«utilità» per l'Oratorio e per la Congregazione, in un momento cruciale di assestamento giuridico e spirituale.

In sostanza, anche questo documento nasce da motivazioni realistiche e funzionali, così come altri, che vengono introdotti da espressioni analoghe, quasi a proteggere l'Autore da un'ipotetica accusa di vanagloria e ancor più per accreditare lo scritto come rispondente alle «esigenze» o ai «bisogni dei tempi».

> *Più volte fui esortato di mandare agli scritti le memorie concernenti l'Oratorio di S. Francesco di Sales,* e sebbene non potessi rifiutarmi all'autorità di chi mi consigliava, tuttavia non ho mai potuto risolvermi ad occuparmene specialmente perché doveva troppo sovente parlare di me stesso.[14]

Analogo imbarazzo don Bosco aveva manifestato nel 1854 mentre stendeva quella che, nelle intenzioni, sarebbe dovuta diventare l'*Introduzione* al testo del regolamento dell'oratorio, che in realtà egli aveva già incominciato a redigere due anni prima.

> Più volte ho cominciato, ed ho sempre desistito per le innumerabili difficoltà che eransi a superare. Ora e perché si conservi unità di spirito e conformità di disciplina, *e per appagare parecchie autorevoli persone,*

quando sui medesimi temi (origini e finalità dell'oratorio e della congregazione salesiana) don Bosco scrive per ottenere riconoscimenti e approvazioni ufficiali. Allora egli intende fare soprattutto «storia», naturalmente pilotata, talora, almeno in parte, manipolata, intesa a dimostrare l'antichità, la consistenza e l'affidabilità di certe idee e delle relative realizzazioni: cfr. P. BRAIDO, *L'idea della Società Salesiana nel «Cenno storico» di don Bosco del 1873|74,* nel volume P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani...*, pp. 90-96. Non poche perplessità potrebbe riservare l'analisi rigorosa di informazioni «storiche» fornite a Roma per ottenere l'approvazione della Società salesiana e delle Costituzioni, a cominciare dalla breve notizia sull'*Origine di questa congregazione* che dal 1858 al 1874 introduceva il testo delle Costituzioni: cfr. G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875.* Testi critici a cura di F. Motto. Roma, LAS 1982, pp. 62-71.

[13] MO (1991) 29.

[14] MO (1991) 29. Le sottolineature in questo e nei testi successivi sono nostre.

> *che a ciò mi consigliano,* mi sono deciso di compiere questo lavoro comunque siasi per riuscire.[15]

Un testo quasi parallelo si trova nelle pagine introduttive alla memoria su *Le perquisizioni* (stilate sicuramente nel 1875), aggiunto al termine dell'intera composizione. Esso è particolarmente vicino alle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* anche nell'indicazione degli obiettivi prefissi, come si sottolineerà più avanti.

> Ragione di questo scritto. *Per appagare le molte richieste, che mi vennero fatte;* e per conservare memoria di alcuni fatti del 1860, ho giudicato opportuno di scrivere le principali cose che succedettero nelle perquisizioni che le autorità governative fecero alla casa di Valdocco.[16]

Infine è nota l'introduzione alle pagine sul sistema preventivo.

> *Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto sistema preventivo* che si suole usare nelle nostre case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente ne do qui un cenno (...).[17]

Oltre una probabile richiesta del ministro, non è da escludere una prevalente iniziativa di don Bosco nel proporre nel corso del 1878 — prima al ministro degli Interni Francesco Crispi e poi al successore Giuseppe Zanardelli — il suo progetto preventivo per giovani pericolanti. Alcuni spunti di lettere potrebbero giustificare ambedue le motivazioni.

> Ho l'onore di presentare a V. E. le basi sopra cui si può regolare il sistema preventivo applicato tra i giovanetti pericolanti nelle pubbliche vie o nelle case ed ospizi di educazione. Nel tempo stesso, *ansioso di assecondare il buon volere espresso da V. E.,* mi fo ardito di nominare alcune località di Roma che possono servire a tale scopo e che sono dipendenti dal medesimo governo.[18]
> (...) Lo stesso dico sul progetto preventivo di aprire case per accogliere fanciulli pericolanti; *siccome ne era stato formalmente incaricato da quello stesso Ministro.*[19]

[15] P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani...,* p. 33. Più avanti si trova pure una franca professione di totale disinteresse: «Forse taluno troverà espressioni le quali pajano dimostrare che io vada cercando gloria od onore, nol creda» (p. 33).
[16] P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...,* p. 143.
[17] G. (s.) BOSCO, *Il sistema preventivo...,* p. 82.
[18] Lett. a F. Crispi del 21 febbr. 1878, E III 298-299.
[19] Lett. al comm. G.B. Aluffi del 25 apr. 1878, E III 335.

> Nel mese di febbraio ultimo decorso il Signor Ministro dell'Interno *chiedevami di esprimere il mio pensiero* intorno al sistema preventivo e sulla possibilità di provvedere ai fanciulli che non sono perversi, ma solamente abbandonati e perciò pericolanti, nelle varie città d'Italia e specialmente di Roma.[20]

3. «Memorie dell'Oratorio» fino al 1854

Don Bosco era consapevole che scrivendo «memorie dell'Oratorio» avrebbe dovuto «troppo sovente» parlare di se stesso.[21] Tuttavia accettava di correre questo rischio, proprio perché gli appariva lontana una intenzione autobiografica. Il titolo è inequivocabile e non consente altre versioni, come *Memorie* [personali] dell'Autore, *Memorie autobiografiche* e simili.

Certo, don Bosco coltiva idee tali dell'Oratorio, che lo portano inevitabilmente a presentarlo vitalmente intrecciato con la sua persona. Ma ciò non significa che le due realtà si confondano e siano intercambiabili; né che la storia dell'opera s'identifichi con la storia personale dell'artista (del resto né unico né principale di fronte all'Artefice divino); né che il tema centrale della sua missione sia decentrato a fatto personale. Significherebbe oltre tutto confondere la storia di un «sogno», di una «forma ideale», che assume progressivi contorni reali, con la storia di un persona concreta, la persona stessa del sognatore, dell'ideatore.

Come scrive nell'*Introduzione* al *Piano di regolamento,* l'oratorio è da intendersi come istituzione sacra, «provvidenziale» in senso proprio: è lo strumento con il quale in nuove contingenze storiche la «santa religione del Figliuolo di Dio» adempie alla sua missione salvifica in favore della gioventù.[22] Per questa fondamentale ragione di esso don Bosco scrive e parla liberamente, pur dovendo coinvolgere tanti momenti e aspetti della propria vita, in quanto consacrati a questo inedito modo provvidenziale — luogo, istituzione, qualità pastorale e educativa — di operare tra i giovani «secondo i bisogni dei tempi».

È un discorso antico, affidato a scritti e parole, che direttamente o indirettamente preparano i materiali delle future *Memorie:* il *Cenno storico* del 1854, i *Cenni storici* del 1862, i frequenti discorsi familiari e le conferenze dei primi anni '60, diretti all'animazione e coesione del primo giovane grup-

[20] Lett. a G. Zanardelli del 23 luglio 1878, E III 367.
[21] MO (1991) 29.
[22] P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani...*, pp. 30-31.

po di collaboratori. Può costituire una sufficiente documentazione anche solo la rapida indicazione di alcuni titoli tramandati dalle *Cronache* di Ruffino e di Bonetti: *Origine dell'Oratorio*;[23] di nuovo, *Origine dell'oratorio. Cose tutte raccontate da D. Bosco stesso* e *Primordii dell'Oratorio*[24]. Inoltre il discorso ha come alone le convinzioni che la Commissione costituitasi a Valdocco nel marzo del 1861 palesava già nelle prime battute della propria raccolta di testimonianze su don Bosco.

> Le doti grandi e luminose che risplendono in D. Bosco, i fatti straordinari che avvennero di lui e che tuttodì ammiriamo, il suo modo singolare di condurre la gioventù per le vie ardue della virtù, i grandi disegni che egli mostra di ravvolgere in capo intorno all'avvenire; ci rivelano in lui qualche cosa di sovrannaturale, e ci fanno presagire giorni più gloriosi per lui e per l'oratorio. Questo impone a noi uno stretto dovere di gratitudine, un obbligo di impedire che nulla di quel che s'appartiene a D. Bosco cada in oblio, e di fare quanto è in nostro potere per conservarne memoria, affinché risplendano un dì quali luminose faci ad illuminare tutto il mondo a pro della gioventù.[25]

È anzi un discorso che si radica nelle convinzioni della religiosità popolare collettiva, senz'altro incline a vedere negli eventi piccoli e grandi (la caduta di Napoleone, il ritorno di Pio VII a Roma; per il don Bosco de *Le perquisizioni* le disgrazie o punizioni toccate al ministro Farini, al Gatti ecc.) la mano potente di Dio, la realizzazione di un disegno divino anche contro le previsioni umane. Il modo di pensare che regge le *Memorie dell'Oratorio* non è anomalo rispetto alla mentalità in cui si colloca.

La divisione in decadi (reminiscenze scolastiche di Tito Livio?...) fa coincidere avvenimenti significativi della biografia di don Bosco con momenti cruciali dello sviluppo dell'oratorio. Essi, infatti, hanno rilevanza storica e teologica solo e in quanto costituiscono tappe decisive della vicenda oratoriana, al centro dell'interesse del memorialista. È detto senza possibilità di equivoci: «Io espongo queste memorie ripartite in decadi ossia in periodi di dieci anni, perché *in ogni tale spazio succedette un notabile e sensibile sviluppo della nostra istituzione*».[26] Lo spartiacque, infatti, è rappresentato

[23] D. RUFFINO, *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales N° 1° 1860*, pp. 28-30 (30 dicembre).

[24] *Ibid.*, pp. 35-36 e 38-40.

[25] D. RUFFINO, Cronaca del 1861 1862 1863 1864 Le doti grandi e luminose, p. 1. In particolare, nella seduta dell'8 aprile «si determinò di raccomandarsi al teol. Borelli per avere notizie di D. Bosco riguardo ai primordi dell'Oratorio» (*Ibid.*, p. 3).

[26] MO (1991) 30.

da eventi reali o simbolici che, pur appartenendo alle vicende personali dell'autore, segnano soprattutto un significativo sviluppo dell'idea e della realtà dell'oratorio.

Verso il termine dei «dieci anni d'infanzia»[27] apre alla prima decade il sogno, che, nelle intenzioni dell'Autore, costituisce quasi l'investitura divina alla missione oratoriana,[28] subito messa in atto con «i primi trattenimenti coi fanciulli».[29] Sia pure anacronisticamente don Bosco vi aggancia immediatamente l'incontro con don Calosso, «una guida stabile», «un fedele amico dell'anima», che garantisce con *i primi studi* gli inizi del suo cammino vocazionale specifico.

La seconda decade si inaugura con la «vestizione chericale», che porta a un più alto livello l'impegno «oratoriano» del memorialista, già vissuto nelle vacanze estive precedenti: «cessai di fare il ciarlatano»; «ho però continuato ad occuparmi dei giovanetti, trattenendoli in racconti, in piacevole ricreazione, in canti di laudi sacre (...). Era quella una specie di oratorio».[30] È il preludio all'acme dell'investitura che si realizza con l'ordinazione sacerdotale del 5 giugno 1841[31] e l'inizio dell'oratorio «reale», che don Bosco assegna all'inverno 1841-1842, dopo l'incontro simbolico dell'8 dicembre: «Questo è il primordio del nostro Oratorio».[32]

La terza decade comporta il graduale avviamento all'irrevocabile decisione vocazionale in favore dei giovani, nell'oratorio: la radicale «consacrazione» personale coincide con l'impianto definitivo di questo nella chiesa torinese e universale. Ne appare garanzia il visibile intervento della «mano del Signore»,[33] che assicura la temporanea stabilità al Rifugio con «la prima chiesa dell'Oratorio» dedicata a S. Francesco di Sales,[34] e protegge nelle varie peregrinazioni da S. Pietro in Vincoli ai Mulini Dora e poi a Casa

[27] MO (1991) 30-34.
[28] MO (1991) 34-37.
[29] MO (1991) 38-42.
[30] MO (1991) 86, 87-90.
[31] La sera del giovedì successivo, 10 giugno, festa del *Corpus Domini*, vicino a casa, rivedendo il luogo del primo sogno — scrive don Bosco — «non potei frenare le lagrime e dire: Quanto mai sono maravigliosi i disegni della Divina Provvidenza!»: MO (1991) 111.
[32] MO (1991) 123.
[33] MO (1991) 134-140. È persuasione da don Bosco costantemente coltivata. Il 14 maggio 1862, dopo la prima professione dei voti religiosi, egli assicurava i neo-consacrati in questi termini: «Non la finirei di questa sera se vi volessi poi raccontare gli atti speciali di protezione che avemmo dal cielo dacché ebbe principio il nostro oratorio. Tutto ci fa argomentare che con noi abbiamo Iddio: possiamo nelle nostre imprese andare innanzi con fidanza sapendo di fare la sua santa volontà»: G. BONETTI, *Annali III*, p. 4.
[34] MO (1991) 132-133.

Moretta e al prato Filippi,[35] fino all'approdo a casa Pinardi a Valdocco, «un Oratorio più stabile del passato».[36] Varie sono le decisioni nel biennio 1844-1846. Ma la più significativa per l'inizio della terza decade è, probabilmente, per don Bosco la scelta «giovanile» esclusiva e irrevocabile espressa alla marchesa Barolo, da cui per due anni aveva avuto lavoro e stipendio: «Cesserò dall'impiego regolare e mi darò di proposito alla cura dei fanciulli abbandonati (...). La mia vita è consacrata al bene della gioventù. La ringrazio delle profferte che mi fa, ma non posso allontanarmi dalla via che la divina Provvidenza mi ha tracciato».[37] Sugli stessi mesi, nei quali cadde seriamente ammalato, egli proietta la convinzione che, se doveva morire, «era contento che terminava i miei giorni dopo aver dato una forma stabile all'Oratorio».[38]

Gli anni successivi sono anni di sviluppo e di consolidamento. Le *Memorie dell'Oratorio* si fermano al 1854, quando — secondo l'esplicita testimonianza di don Bosco — ha inizio una nuova storia. Pur intrecciata ancora con momenti salienti della sua vita, essa pure non avrebbe dato luogo a una «autobiografia», ma, a volerle dare un titolo non del tutto arbitrario, di nuovo, a *Memorie della Società di S. Francesco di Sales*. Accennando ai suoi precoci tentativi di saggiare la possibilità di «studiare, conoscere, scegliere alcuni individui che avessero attitudine e propensione alla vita comune» e a collaborare all'opera dell'Oratorio, don Bosco osserva: «Di questa materia si parlerà a parte nella storia della Società salesiana».[39] Si hanno conferme da documentazioni cronologicamente prossime.

> In questa sera il Signor D. Bosco ebbe poco da confessare (...). Dopo la cena ebbe tempo a discorrere di molte cose riguardanti l'oratorio antico (...). «Veramente nei principii degli oratorii ci furon cose tanto importanti e tanto poetiche insieme che desidererei io stesso di poter radunare vari e raccontarle loro. Ora varie cose le ho scritte e bisognerà che ci raduniamo poi qualche volta noi e vediam bene quel che stia bene che si dica in pubblico e quel che più sia conveniente tacere; poiché molte cose vi sono che possono essere di grande istruzione per noi; ma che non si possono pubblicare, almeno per ora (...). *Ora poi le cose principali le ho scritte fino al 1854*. Circa questi anni l'oratorio si sistemò, prese poco per volta l'aspetto ordinato che ha ora; e si può dire che allora finiva la

[35] MO (1991) 134-144.
[36] MO (1991) 156.
[37] MO (1991) 151. Non sembra un caso che questa pagina delle *Memorie* si trovi tra due diversi inizi della terza decade: 1845-1855 e 1846-1855, MO (1991) 134 e 157.
[38] MO (1991) 172.
[39] MO (1991) 189-190.

> parte poetica e cominciava la parte positiva».[40]
> In questi giorni D. Bosco è attorniato sempre dai direttori e da noi. Un po' ci siamo tutti attorno e si chiacchiera di questo o di quello (...). Tra le altre cose chiacchierando dopo cena, essendo circondato da quasi tutti i direttori e da varii di noi si proposero queste cose. Si fece vedere l'importanza che la nostra congregazione abbia uno storiografo. «Quel che è più pressante per ora e che sarà bene di fare al più presto che si può, si è questo che ogni direttore sommariamente scrivesse la storia del proprio collegio dalla sua fondazione fino al giorno d'oggi (...). Anno per anno poi ciascun direttore fa riportare questa cronaca in un altro gran libro, cioè lo fa copiare in bella copia, la quale starà sempre negli archivi di quel collegio e la prima copia, man mano che un quaderno è finito, si manda a Torino affinché anche qui si sappiano le cose di tutti i collegi e possano servir di norma ad una storia di tutta la congregazione» (...). «Io poi, riprendeva D. Bosco, ho già scritto sommariamente varie cose che riguardano l'oratorio da principio fin d'ora, ed anzi *fino al 54 molte cose le ho scritte in disteso;* lì nel cinquantaquattro entriamo a parlar della congregazione e le cose si allargano immensamente e prendono un altro aspetto. Tuttavia ho pensato che è cosa che servirà poi molto a quei che verranno e a dar maggior gloria a Dio e perciò procurerò di scrivere. Qui non è più da aver riguardo né a D. Bosco né ad altro; vedo che la vita di D. Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione e perciò parliamone; c'è bisogno per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime, pel maggior incremento della Congregazione che molte cose sian conosciute (...)».[41]

Si deve, però, osservare che questa rigida delimitazione di date — che appare senz'altro la più attendibile dal punto di vista della storia reale — non è rispettata con altrettanto rigore dalla metastoria emergente nella elaborazione delle *Memorie dell'Oratorio*. In esse, infatti, si trovano introdotte intuizioni e iniziative, che tendono, con evidenti forzature cronologiche, ad anticipare i tempi dell'origine della Società salesiana. Ne sono esempi tipici il racconto del sogno del 1844[42] e il riferimento ad esperienze di aggregazione di futuri collaboratori stabili riportate addirittura agli anni 1841-1848.[43]

Ma questo è un problema particolare che deriva dalla più generale impostazione delle *Memorie dell'Oratorio,* che pone problemi di «qualità» storica ben più radicali e impegnativi.

[40] G. BARBERIS, *Cronichetta,* quad. 3° A, pp. 46-47 (sabato 1° gennaio 1876).
[41] G. BARBERIS, *Cronichetta,* quad. 4° A, pp. 38-41 (mercoledì 2 febbraio 1876).
[42] MO (1991) 129-130.
[43] MO (1991) 188-189.

4. Fragilità documentaria di una rievocazione pragmatica, provvidenzialista, «amena»

In linea generale si potrebbe legittimamente affermare che l'intera attività di don Bosco «storico», biografo, narratore si ispira alla triplice preoccupazione, che egli più apertamente rivela all'inizio delle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* quando risponde alla domanda «a che cosa potrà servire questo lavoro»: «servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre (...): un padre affezionato, il quale prima di abbandonare il mondo ha lasciate queste memorie come pegno della paterna affezione».[44]

È ovvio che i tre aspetti si trovino in rapporti problemaici già negli scritti di «memorie», come il *Cenno storico* del 1854, i *Cenni storici* del 1862 e altri analoghi.

Ma essi presentano tonalità del tutto eccezionali, con accresciuto scadimento della dimensione narrativa degli eventi, nelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* redatte in un momento cruciale della vita della Società salesiana: la sperata e poi raggiunta acquisizione della fisionomia caratteristica definitiva con l'approvazione delle Costituzioni (nel 1874); e l'agognata, ma poi non conseguita, autonomia operativa con la concessione dei «privilegi» (fallita nel 1875). Contemporaneamente si profila con crescente consapevolezza la prospettata proiezione continentale e intercontinentale dell'azione dei salesiani (nel 1875). Si può facilmente arguire nel fondatore la preoccupazione di dare all'istituzione insieme ad un assetto stabile, sicurezza, slancio e un più marcato orientamento «ideale».[45] Non per nulla don Bosco elabora il documento con particolare applicazione di tempo e di impegno redazionale, facendone uno dei più tormentati tra le sue composizioni (come del resto si può rilevare dall'apparato delle varianti dell'edizione critica).

[44] MO (1991) 30.

[45] Forse, converrà anche tener presente che don Bosco e la sua congregazione si trovano coinvolti in prodromi di lacerazioni e dissidi a livello di Chiesa locale. Probabilmente non è per semplice dimenticanza che nelle *Memorie dell'Oratorio* don Bosco non fa parola di uno dei suoi più caldi ammiratori, benefattore e collaboratore dell'incipiente Oratorio di Valdocco, il can. Lorenzo Gastaldi: cfr. G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1853,* vol. I *Teologo, pubblicista, rosminiano, vescovo di Saluzzo: 1815-1871.* Roma, Edizioni Piemme 1983, pp. 132-135. Nelle *Memorie* è ricordata la madre di Gastaldi, sollecita a prestare la sua concreta attività benefica nell'Oratorio stabilito a Valdocco: «Ogni cosa passò per mano di madama Margherita Gastaldi, che fin d'allora prendeva parte ai bisogni dell'Oratorio»: MO (1991) 175.

a) *La parabola e il messaggio al di sopra della storia*

Lo scopo chiaramente dominante è, perciò, morale, «edificante», addirittura programmatico se si tien conto degli indirizzi spirituali e pedagogici che il memorialista intenzionalmente vi profonde.

Esso appare ancor più insistito e più ampio, nelle intenzioni e nell'esecuzione, di quanto venga espresso nella memoria su *Le perquisizioni*, redatta in contemporanea in funzione di analoghi fini utilitari e funzionali.

> Ho scritto pe' miei figli Salesiani e spero che *loro serviranno di norma e di ammonimento*. Di *norma* qualora la Divina provvidenza permettesse che talun nostro socio dovesse trovarsi in casi somiglianti. Egli cerchi di poter parlare colle prime autorità (...). In secondo luogo servano di *ammonimento* a tenersi strettamente alieni dalla politica anche quando si presenta con ispecie di bene.[46]

È facile intuire quale cumulo di problemi potrebbe crearsi se si volesse considerare il documento secondo un'ottica propriamente storica nei diversi momenti della ricerca: l'accertamento delle informazioni, la collocazione e successione cronologica dei dati, il significato originario e la loro interpretazione. A parte gli annebbiamenti di memoria (non poche date sono errate) e gli evidenti «eccessi» e le «forzature» emergenti da tanti episodi e situazioni, riuscirebbe arduo negare la problematicità delle scelte di fondo operate dall'Autore soprattutto preoccupato, secondo uno stile preferito dalla narrativa orale e popolare, di comunicare, tragicomicamente, sicurezza, fiducia e coraggio ai propri figli. Si possono ricordare alcuni più rilevanti e ricorrenti stereotipi: Don Bosco presunto «rivoluzionario», «eretico», «pazzo», osteggiato e perseguitato; Don Bosco uomo solo; Don Bosco promotore del vero bene religioso e sociale tra i «pervertimenti» della politica; Don Bosco all'avanguardia.

A parte le ragionevoli ripetute obiezioni dei parroci contro l'autonoma pastorale oratoriana,[47] campeggia — ricavata dal *Cenno storico* del 1854 — la dura opposizione del Vicario di città, marchese Michele di Cavour.[48] Essa appare già meno credibile da parte di un rigido tutore dell'ordine costituito nei confronti di un prete catechista, che opera in accordo con un arcivescovo affidabile qual è Luigi Fransoni, con il re Carlo Alberto, con uomini e

[46] P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...*, pp. 143-144. Le sottolineature sono nostre.

[47] Cfr. MO (1991) 142, 143, 190.

[48] Cfr. *Cenno storico...*, p. 42 e MO (1991) 141-142.

sacerdoti gravitanti intorno a Casa Reale, come il conte Provana di Collegno, il Cafasso, il Borel e il Pacchiotti, due sacerdoti quest'ultimi direttamente coinvolti nell'opera dell'Oratorio dei primi anni.[49] La rievocazione diventa ancora più discutibile dopo la recente scoperta di una lettera eccezionalmente significativa che in data 13 marzo 1846 don Bosco dirige al marchese.[50]

Ancor più radicalmente discutibile appare la drammatizzata immagine del don Bosco solo.[51] Se questo può aver una qualche verità rispetto a normali difficoltà d'impianto dell'oratorio e, più tardi, a dissidi con alcuni collaboratori, come Pietro Ponte, in momenti di minor chiarezza e di qualche tensione nella gestione degli oratori, risolti in favore di don Bosco dal decreto arcivescovile del 31 marzo 1852, non sembra potersi generalizzare. Per l'intero primo quindicennio dell'oratorio risultano documentati la ininterrotta presenza di persone fidate, ecclesiastiche e laiche, concretamente cooperanti, il largo sostegno morale ed economico, il generoso supporto — chiesto e ottenuto — a spese ordinarie e straordinarie (compresa la costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales), la variegata collaborazione nella conduzione dei tre oratori.[52] «Un dato che è apparso subito (...) è che don Bosco non è mai solo».[53] E tuttavia, osserva il medesimo Autore, per don Bosco «tutte le cose erano difficili»: una probabile «pedagogia» per coinvol-

[49] Cfr. G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, nel vol. *Torino e Don Bosco*, vol. I *Saggi*. Torino 1989, pp. 123-126 *(Don Bosco e Don Borel)*; F. MOTTO, *L'«oratorio» di don Bosco presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli in Torino. Una documentata ricostruzione del noto episodio*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986), pp. 212-215.

[50] Cfr. G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, pp. 126-128 (testo della lettera) e 128-130 (osservazioni dell'Autore).

[51] Di riflesso si hanno motivi per interrogarsi sul profilo che don Bosco dà al negativo del fratellastro Antonio.

[52] Oltre i citati *Cenno storico* del 1854 e *Cenni storici* del 1862, si vedano altri documenti di archivio relativi agli anni '40 pubblicati da P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, pp. 414-420: *Libro delle messe* (1841-1866), *Memorie degli oblatori per la costruzione della nuova chiesa per l'Oratorio* (1851), *Nota delle somme esatte in conto della costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales* (1852); e pp. 545-571: *Memoriale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1844-1849) (ms Borel), *Repertorio domestico* (1847-1850) (ms Don Bosco).

Si dovrebbero citare riviste e giornali che tra gli anni 1845-1852 parlano con simpatia di don Bosco, di suoi scritti, del suo oratorio: le *Letture di famiglia*, *L'Educatore primario* (poi *L'Educatore*), il *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, il *Conciliatore Torinese*, *L'Armonia*.

[53] G. BRACCO, *Don Bosco e la società civile*, nel vol. *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, Roma, 16-20 gennaio 1989, a cura di M. Midali. Roma, LAS 1990, p. 233. Del resto, in taluni contesti, don Bosco finisce con l'ammetterlo nelle stesse *Memorie:* cfr. MO (1991) 123, 124-125, 158, 165-166, 176, 202.

gere il maggior numero di persone e suscitare il massimo livello di solidarietà; «coinvolgimento che comporta la solidarietà e che alla fine porta alla costruzione della comunità».[54]

Il presunto «rivoluzionario» è visto come «prete intollerante» negli anni della «rivoluzione», tra il 1848 e il 1850.[55] Il fine «pedagogico» delle pagine ad essi dedicate è trasparente. Le parole rivolte al marchese Roberto d'Azeglio sono chiaramente destinate ai salesiani degli anni '70 (come nella memoria coeva su *Le perquisizioni*): «È mio fermo sistema tenermi estraneo ad ogni cosa che si riferisca alla politica. Non mai *pro*, non mai *contro* (...). Invitatemi a qualunque cosa, dove il prete eserciti la carità, e voi mi vedrete pronto a sacrificare vita e sostanze, ma io voglio essere ora e sempre estraneo alla politica».[56]

Non è così limpida, invece, la reale posizione di fronte alla politica in atto: né quella effettivamente vissuta o «giudicata» negli anni 1848-1850 né quella condivisa nel 1874-75. Non gli tornano senz'altro simpatici il lessico della «rivoluzione» (emancipazione, libertà...) e i suoi «principi», giudicati «di funeste conseguenze», indici di «pervertimento di idee e di pensieri», anzi «di idee e di azioni».[57] Don Bosco sembra pensare che gli avvenimenti del '48 abbiano in qualche modo finito col «mutare l'aspetto della politica d'Italia e forse del mondo». Una soluzione, immediata ed esemplare, sembra esserci: la «politica» delle opere a vantaggio della gioventù. Esse non consistono soltanto nel catechismo,[58] ma anche nell'esercizio della carità, spirituale e corporale. In questo, egli vuol essere all'avanguardia, sia pure forzando dati e date, come fa, evidentemente interessato, a proposito delle scuole serali e della scuola di canto e dei relativi «metodi».[59]

[54] Cfr. G. BRACCO, *Don Bosco e la società civile*, pp. 234-235.

[55] Il giornale liberale *L'Opinione*, e chi vi si ispira parlando di «libertà, emancipazione, indipendenza», è presentato come «immorale»: MO (1991) 200 e 201; dove don Bosco dà al termine un'ampiezza di significato che normalmente non usa, quando invece più frequentemente connette «moralità» con castità.

[56] MO (1991) 199-200.

[57] MO (1991) 185, 186, 187, 188, 199.

[58] MO (1991) 148.

[59] Cfr. MO (1991) 141, 164, 165, 168-169, 182. Quanto alla problematica priorità cronologica delle scuole serali, don Bosco sembra aver del tutto dimenticato le più realistiche affermazioni e datazioni del *Cenno storico* (p. 47, 48 e 49) e dei *Cenni storici* (p. 68). Eppure le «priorità» di tale iniziativa sono affermate con particolare insistenza nelle aggiunte e correzioni alla prima stesura delle *Memorie:* cfr. p. 165 (*L f 121*), 168 (*L f 122v*), 169 (*L f 123v*). Nella *Storia dell'oratorio*, pubblicata a puntate nel *Bollettino Salesiano*, don Bonetti è ancor più perentorio. Non sembra assente una sotterranea polemica nei confronti dell'amministrazione comunale di Torino, ritenuta nel 1878 meno favorevole all'opera caritativa di Valdocco di quanto fosse stata precedentemente: cfr. MO (1991) 164, 168-169, 192.

Non meno criticamente vagliati andrebbero gli episodi disseminati nelle ultime pagine delle *Memorie dell'Oratorio* relative alle «ire dei protestanti», alla «rabbia» per il successo delle *Letture Cattoliche,* alla «trama personale segreta (...) ordita dai protestanti o dalla massoneria», tradotta in minacce, ricatti, «attentati», «aggressioni».[60]

b) *«Storia» provvidenziale rassicurante*

Se radicalmente l'intera «memoria» orienta al futuro, il passato, la rievocazione storica intende esserne segno e garanzia. È una persuasione che sorge dal concetto di storia che fin dalle origini culturali don Bosco si è formato grazie a una letteratura ispirata ad Agostino e a Bossuet. La storia dell'umanità è storia di uomini «governata» e «giudicata» in ultima istanza da Dio. «Dio domina i fatti umani, anche se l'uomo ne è protagonista. Prova evidente e incontrovertibile sono gl'interventi straordinari: la rivelazione, le predizioni, i miracoli (...). Nonostante le insidie e le lotte, il bene riesce sempre a trionfare».[61]

Malgrado l'apparente professione di «oggettività» è analogo il punto di vista dello scritto su *Le perquisizioni:* «La mia intenzione è di tessere un fedele racconto dei fatti avvenuti in quei momenti di prova; li esporrò letteralmente secondo verità, senza pretendere né di assolvere né di accusare qualcuno».[62] Non è vero, poiché l'intera memoria è «giudizio» persistente; confermato nelle ultime pagine, dove incombe la temibile o rassicurante presenza di Dio che «rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili»: *Conseguenze di queste persecuzioni* (perquisizioni e ispezioni sono diventate persecuzioni); *Fine di alcuni nostri perquisitori.*[63] Del resto la neutralità di giudizio e l'obiettività scientifica dovevano apparire del tutto inconcepibili «in questo mondo, che, come dice il Vangelo, è tutto posto nella malignità: *Mundus in maligno positus est totus».*[64]

È ciò che don Bosco intende inoculare nei suoi potenziali lettori salesiani attraverso ogni pagina delle *Memorie dell'Oratorio.* Il susseguirsi drammatico di vicende liete e tristi è soprattutto garanzia, comprovata da una storia cinquantennale, che il progetto dell'oratorio — e poi della società

[60] Cfr. MO (1991) 220-227.

[61] P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità.* Roma, LAS 1981 (II ediz.), p. 67: cfr. il cap. IV *Storia e salvezza,* pp. 59-100.

[62] P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...,* p. 143.

[63] P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...,* pp. 187-188, 188-192.

[64] P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...,* p. 144.

salesiana — è voluto, incrementato, sorretto da Dio. Un decennio prima egli aveva confidato ai suoi primi collaboratori: «Con questo progetto manifestatoci dal Signore io sono sempre andato avanti e questo fu l'unico scopo di quanto io feci. Questo è il motivo per cui nelle avversità, nelle persecuzioni, in mezzo ai più grandi ostacoli non mi sono mai lasciato intimorire ed il Signore fu sempre con noi».[65]

Di questa assistenza straordinaria di Dio all'opera degli oratori vengono fatti emergere soprattutto tre aspetti: Don Bosco è «ammaestrato» dall'alto nei sogni; Don Bosco è visibilmente difeso con la punizione degli oppositori; Don Bosco appare «veggente» realista nel suo progetto oratoriano e congregazionale.

È evidentemente «pedagogica» la funzione del sogno intorno ai nove o dieci anni, «altre ["più", nella prima redazione] volte rinnovato in modo assai più chiaro»:[66] esso pei suoi contenuti potrà servire di norma ai salesiani nell'azione pastorale e educativa; inoltre, ne conferma la fede in una vocazione dalle radici indiscutibilmente soprannaturali.

Ma non è facile definirne la consistenza storica.[67] Anche per don Bosco esso sembra assumere i contorni di una «rivelazione», di cui tuttavia non esprime sempre con chiarezza la qualità, il seguito e l'incidenza nelle proprie decisioni. Il primo sogno gli «rimase profondamente impresso», eppure è la prima volta che ne scrive (prima non ne ha mai parlato nemmeno nelle numerose rievocazioni della sua fanciullezza). Egli dice di aver condiviso il parere della nonna («non bisogna badare ai sogni») e tuttavia scrive: «non mi fu mai possibile di togliermi quel sogno dalla mente»;[68] più avanti aggiunge che gli «stava sempre impresso», anzi che si era «rinnovato in modo assai più chiaro» e che «volendoci prestar fede», avrebbe dovuto portarlo a optare per lo stato ecclesiastico; ma «non volendo credere ai sogni»[69] si sentiva obbligato a sospendere quella deliberazione.[70] Analoghe perplessità manifesta riguardo alla credibilità del sogno del 1844: «allora ne compresi poco il significato perché poca fede ci prestava», concludendo però a una fede pro-

[65] D. RUFFINO, Cronaca 1861 1862 1863 1864 Le doti grandi e luminose, p. 53: *Conferenza generale di tutti i membri della società di S. Francesco di Sales*, 8 maggio 1864, pp. 38-53; quasi identica è la versione tramandata da G. BONETTI, *Cronaca dell'anno 1864*, pp. 9-22.

[66] MO (1991) 84.

[67] Nel rievocarlo don Bosco rivede la prima stesura introducendo varianti di un certo rilievo che inducono a riflettere.

[68] MO (1991) 34-35, 37.

[69] La prima redazione era più vicina alla «fede»: «*per allora* non volendo credere ai sogni». La sottolineatura è nostra.

[70] MO (1991) 84.

gressivamente crescente e operativa: «Perché poca fede ci prestava, ma capii le cose di mano in mano avevano il loro effetto. Anzi più tardi congiuntamente ad altro sogno, mi servì di programma nelle mie deliberazioni».[71]

Quanto a interventi straordinari di Dio o «segni» della sua presenza protettrice e punitrice la memoria sull'Oratorio non è così tragica come quella sulle perquisizioni-persecuzioni. Però non manca di sottolinearne alcuni esempi. La fine del «segretario» ai Mulini Dora, del cappellano di S. Pietro in Vincoli, della sua domestica, in misura meno evidente del medesimo marchese Michele Cavour, non manca di ammonire gli oppositori e soprattutto di rincuorare i fedelissimi, sicuri che l'oratorio è opera di Dio.[72]

Soccorre persino la presenza di un «cane», fedele agli appuntamenti importanti, «una vera provvidenza». Don Bosco sembra crederci: per questo intende concludere le sue *Memorie* esponendo su di esso «quanto è pura verità».[73] Si verificano pure scambi di piani tra il profetico e il reale, come avviene quando normali progetti relativi all'oratorio vengono da lui presentati come presagi e pre-«visioni» di carattere più che umano: «Non occorre aspettare altra opportunità, il sito è preparato, vi è un cortile spazioso, una casa con molti fanciulli, porticato, Chiesa, preti, cherici, tutto ai nostri cenni. — Ma dove sono queste cose, interruppe il T. Borrelli. — Io non so dire dove siano, ma esistono certamente e sono per noi».[74]

c) *Ricreare, rallegrare per confortare e confermare*

A problematizzare la «storia» delle *Memorie* contribuisce ulteriormente la libertà apparentemente disinibita, si potrebbe dire la disinvoltura, con cui don Bosco narra, intento com'è a incoraggiare, a commuovere e a muovere. Dio non delude i suoi figli.[75] I destinatari dello scritto leggeranno con sentimenti di affetto, di gioiosa speranza e di rassicurante fiducia. Non saranno semmai tranquillizzati quanto alla verità storica. Non è questo l'interesse di don Bosco. In fondo, a questo livello, le invenzioni caricaturali sulla *Maga*

[71] MO (1991) 130. «Poca fede ci prestava»; la prima redazione era più recisa: «non ci voleva badare».

[72] MO (1991) 138, 139-140, 163-164.

[73] MO (1991) 227-230.

[74] MO (1991) 149.

[75] Si è rilevato come il contrasto dei colori, tragici e comici, risulti particolarmente disorientante nella memoria su *Le perquisizioni:* cfr. P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...*, pp. 127-129. Ma forse non si è pensato che, in fondo, sia per lo scrittore che per il lettore il castigo del persecutore poteva apparire una buona notizia.

Lili,[76] sul canonico Burzio,[77] sul malcapitato saltimbanco,[78] sulla sceneggiata della domestica di don Tesio,[79] sulla scaltra pazzia di don Bosco[80] e altro, risultano meno preoccupanti. Basta ricordare che le *Memorie* vogliono essere anche «racconto ameno», gioco, burla paterna affettuosa e lieta.

5. Preludio narrativo al sistema preventivo

In compenso ciò che problematizza la storia potenzia e dilata il valore ideale del «messaggio» che don Bosco intende trasmettere. Tanto che le *Memorie dell'Oratorio* finiscono col diventare forse il libro più ricco di contenuti e di orientamenti «preventivi» — in evidente chiave restaurativa — che don Bosco abbia scritto: un manuale di pedagogia e di spiritualità «raccontata», in chiara prospettiva «oratoriana»; il collegio-internato vi compare in modo molto fugace.[81]

È una pedagogia fantasiosa, brillante, ben lontana dalle laconiche enunciazioni «collegiali» delle pagine sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù* o degli *Articoli generali* del *Regolamento per le case*.

A titolo di saggio si tenta di raccoglierla intorno a nove nuclei principali.

1. Il compito dell'educare cristiano è originaria *vocazione* divina, che comporta insieme innata *propensione* e *inclinazione* a dedicarsi ai giovani, soprattutto meno assistiti. Nel caso di don Bosco esso è definito sotto il simbolo di un sogno-visione, esplode in virtù di capacità non comuni all'età di dieci anni,[82] si rafforza nei primordi del sacerdozio: «la mia delizia era fare catechismo ai fanciulli»,[83] e poi nel 1844: «la mia propensione è di occuparmi per la gioventù».[84]

[76] MO (1991) 74-75. Bella Pavia non doveva superare i 45 anni ed essere tanto repellente, se aveva generato un figlio, che — con linguaggio veramente inconsueto — don Bosco descrive «sui diciotto anni, di bellissimo aspetto; cantava con una voce rara fra le più belle»: MO (1991) 73.

[77] MO (1991) 78-79.

[78] MO (1991) 80-82.

[79] MO (1991) 139.

[80] MO (1991) 152-153.

[81] Si può, tra l'altro, notare che l'intenzione «pedagogica» appare nettamente decrescente man mano che la tensione oratoriana si allenta e le *Memorie* si avviano fiaccamente al termine; essa risulta pressoché nulla a partire dal 14° capitoletto della terza decade.

[82] MO (1991) 34-41.

[83] MO (1991) 112.

[84] MO (1991) 127.

2. Il cardine della presenza benefica e educativa tra i giovani è l'*oratorio,* istituzione giovanile onnicomprensiva, attraente «mescolanza di divozione, di trastulli, di passeggiate».[85] Esso si rivela più come esperienza che come istituzione attraverso la descrizione di un giorno festivo dal primo mattino alla tarda sera.[86] Pastoralmente è parrocchia dei giovani senza parrocchia,[87] ma contemporaneamente è scuola, palestra di tempo libero, centro di assistenza sul lavoro durante la settimana.[88]

3. È anche motivato e descritto il sorgere di una seconda presenza educativa: l'*ospizio,* pensionato oppure internato con laboratori e scuole propri.[89] Esso dà luogo a una versione più ristretta del sistema «preventivo», accentuandone il carattere protettivo, difensivo, immunizzante, oltre che assistenziale e promozionale. «Molti giovanetti Torinesi e forestieri [erano] pieni di buon volere di darsi ad una vita morale e laboriosa; ma invitati a cominciarla solevano rispondere non avere né pane né vestito né alloggio ove ricoverarsi almeno per qualche tempo».[90] Nei tempi poi del «pervertimento di idee e di pensieri» viene ospitato a protezione un accresciuto numero di artigiani, «tutti dei più abbandonati e pericolanti». Ciò non toglie del tutto i pericoli di contagio: «non avendosi ancora i laboratorii nell'istituto, i nostri allievi andavano a lavorare e a scuola in Torino, con grande scapito della moralità perciocché i compagni che incontravano, i discorsi che udivano, e quello che vedevano, facevano tornare frustraneo quanto loro si faceva e si diceva nell'Oratorio»; nasce così quel «brevissimo sermoncino alla sera dopo le orazioni collo scopo di esporre o confermare qualche verità che per avventura fosse stata contraddetta nel corso della giornata».[91] Analoga era la situazione degli studenti, i quali frequentavano ottime scuole private, le quali, tuttavia, «per l'andata e pel ritorno erano piene di pericoli. L'anno 1856 con gran vantaggio furono definitivamente

[85] MO (1991) 146. «Il sito stabile, i segni d'approvazione dell'Arcivescovo, le solenni funzioni, la musica, il rumore di un giardino di ricreazione, attraevano fanciulli da tutte le parti»: MO (1991) 157-158.

[86] MO (1991) 158-161.

[87] MO (1991) 132, 141-143.

[88] MO (1991) 130, 136, 141, 145, 150, 164-165, 182, 191, 202.

[89] MO (1991) 180-182, 185-188, 198-200.

[90] MO (1991) 180. «Accorgendomi che per molti fanciulli tornerebbe inutile ogni fatica se loro non si dà ricovero, mi sono dato premura di prendere altre e poi altre camere a pigione sebbene a prezzo esorbitante. Così oltre all'Ospizio si poté pure iniziare la scuola di canto fermo e di musica vocale»: MO (1991) 182.

[91] MO (1991) 187.

stabilite le scuole ed i laboratorii nella casa dell'Oratorio».[92]

Senza esplicito riferimento al proprio ospizio don Bosco anticipa lungo le *Memorie dell'Oratorio* elementi tipici della attenta vigilanza che ispira la sua pedagogia di internato: la diffidenza nei confronti dei compagni pericolosi («peste pei buoni e pei cattivi»)[93] e dei discorsi cattivi;[94] la valutazione piuttosto negativa delle vacanze;[95] i classici motivi di espulsione: bestemmia, scandalo con azioni e discorsi immorali, irreligiosità, grave indisciplina.[96]

4. L'azione benefica globale si riassume nell'*assistenza*. È termine diffuso nell'intera memoria e prelude alla formula «sistema preventivo» che don Bosco ben presto (nel 1877) adotterà per indicare il suo stile educativo.[97] È un'equivalenza; con un duplice fondamentale significato: a livello anzitutto di fini e di contenuti (offerta al giovane di tutto ciò che gli è necessario per l'anima e per il corpo) e poi di metodo e di mezzo disciplinare (la «vigilanza», la «presenza»). Nell'accompagnamento religioso del figlio fanciullo — scrive don Bosco — la madre «continuò a prestarmi tale assistenza fino a tanto che mi giudicò capace di fare degnamente da solo la confessione»;[98] in occasione della prima comunione «mia madre studiò di assistermi più giorni».[99] Più avanti, riferendosi agli studi chieresi, egli scrive: «da tutte parti io era cercato per dare trattenimenti, assistere allievi nelle case private ed anche per fare scuola o ripetizione a domicilio».[100]

Ma il «sistema» è visto e presentato soprattutto come il più adatto ai giovani «nuovi» di cui pullula la città in un momento di particolari trasformazioni economiche e sociali. Inevitabilmente il primo impatto coi giovani a Torino tra il 1841 e il 1842 si traduce in «assistenza», intesa in senso pregnante. «Abbandonati a se stessi» essi hanno bisogno di sacerdoti «amici», che non si interessino solo di «cura d'anime».[101] «Fu allora che io toccai con

[92] MO (1991) 187-188. Il processo si svolse in un arco di tempo di dieci anni (1853-1862).
[93] MO (1991) 92.
[94] MO (1991) 41, 43, 54-55, 61, 65, 86, 89, 92, 178.
[95] MO (1991) 96, 98.
[96] MO (1991) 41, 61, 63.
[97] L'unica volta in cui il «prevenire» assume una connotazione educativa nelle *Memorie* è quando don Bosco fa dire a Carlo Alberto deciso a proteggere l'oratorio: «È mia intenzione che queste radunanze festive siano promosse e protette; se avvi pericolo di disordine si studi modo di prevenirli e di impedirli»: MO (1991) 163.
[98] MO (1991) 34.
[99] MO (1991) 43. Anche Lucia Matta, «vedova con un solo figlio», si recava a Chieri «per assisterlo e vegliarlo»: MO (1991) 56.
[100] MO (1991) 61.
[101] Cfr. MO (1991) 119, 120-121, 122-123, 124, 128, 142, 150, 151, 175.

mano, che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola, che di loro si prenda cura, li assista nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone, e andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano ad una vita onorata, dimenticavano il passato, divenivano buoni cristiani ed onesti cittadini».[102] L'intuizione iniziale nella presentazione di don Bosco diventa realtà effettiva. «La festa era tutta consacrata ad assistere i miei giovanetti; lungo la settimana andava a visitarli in mezzo ai loro lavori nelle officine, nelle fabbriche. Tal cosa produceva grande consolazione ai giovanetti, che vedevano un amico prendersi cura di loro; faceva piacere ai padroni, che tenevano volentieri sotto la loro disciplina giovanetti assistiti lungo la settimana e più nei giorni festivi che sono giorni di maggior pericolo».[103]

Ci sono anche frammenti che integrano l'idea di assistenza con l'ovvio significato di protezione, di vigilanza e di presenza educativa.[104] Riandando a una situazione di emergenza che obbligò don Bosco e la madre a dedicarsi totalmente e in prima persona a ogni incombenza verso i giovani il memorialista scrive: «Ma queste cose tornavano assai vantaggiose moralmente, perché io poteva comodamente indirizzare ai giovani un consiglio od una parola amica, mentre loro somministrava pane, minestra od altro».[105]

La *Società di mutuo soccorso* (1849) e taluni scritti, quali gli *Avvisi ai cattolici* e le stesse *Letture Cattoliche* tendono alla preservazione, alla prevenzione e alla difesa attiva.[106] Particolarissimo rilievo è dato al *Giovane Provveduto,* creatura prediletta che don Bosco reinterpreta, non senza forzature, in chiave apologetica e difensiva: «vedendo come l'eresia insidiosa si andava ogni giorno più insinuando ho procurato di compilare un libro adatto alla gioventù, opportuno per le loro idee religiose, appoggiato sulla Bibbia, il quale esponesse i fondamenti della religione cattolica colla massima brevità e chiarezza».[107]

[102] MO (1991) 122-123.
[103] MO (1991) 125.
[104] Cfr. ad esempio, MO (1991) 154, 158.
[105] MO (1991) 188.
[106] «Il primo di giugno dell'anno stesso si die' principio alla Società di mutuo soccorso per impedire che i nostri giovani andassero ad ascriversi colla Società detta degli Operai, che fin dal suo principio manifestò principii tutt'altro che religiosi. Servì a maraviglia al nostro scopo»: MO (1991) 212. «Nel 1847 quando ebbe luogo l'emancipazione degli ebrei e dei protestanti divenne necessario qualche antidoto da porre in mano dei fedeli cristiani in genere, specialmente della gioventù»: MO (1991) 217; cfr. ancora MO (1991) 219-220.
[107] MO (1991) 169. Don Bosco si riferisce alla seconda edizione, del 1851, nella quale aveva introdotto le pagine di un opuscolo pubblicato l'anno antecedente, *Fondamenti della cattolica religione* (pp. 322-332).

5. Idealmente e, in qualche misura, effettivamente, dalle *Memorie dell'Oratorio* risulta con evidenza che per don Bosco la cura dei giovani «abbandonati» vuol essere una risposta a tutti i loro bisogni: vitto, vestito, alloggio, possibilità di lavoro, opportunità di studio, piena occupazione del «tempo libero»;[108] e al vertice, la moralità[109] e la religione. È il modo per costruire giovani maturi in grado di incarnare la formula tante volte proclamata: «buoni cristiani ed onesti cittadini»;[110] fare il bene possibile «ai giovanetti abbandonati», adoperandosi «con tutte le forze affinché diventino buoni cristiani in faccia alla religione, onesti cittadini in mezzo alla civile società».[111] «Si raccoglievano giovanetti e si avevano opportunità di insinuare colla massima prudenza lo spirito di moralità, di rispetto alle autorità, e la frequenza dei santi sacramenti».[112]

Con questa prospettiva di ricca «umanizzazione», in due circostanze analoghe, don Bosco ammette l'equivalenza tra oratorio e missioni estere, attribuendone la paternità prima a Carlo Alberto e poi ad Antonio Rosmini.[113]

6. Nella pratica, che diventa sistema idealizzato, è fortemente affermato il *fondamento:* la *religione*. Riferendosi al regime educativo e disciplinare vigente nella scuola pubblica di Chieri, in base al retrivo *Regolamento* del 1822, don Bosco scrive con evidente condivisione: «la religione faceva parte fondamentale dell'educazione».[114] Nel termine sono inclusi gli svariati contenuti di osservanze e di pratiche cristiane (preghiere, divozioni, prediche, istruzioni), che in larga misura saranno poi presenti nelle sue istituzioni.[115]

[108] La formula «tempo libero» ricorre almeno quattro volte nel testo: MO (1991) 71, 93, 159, 153.

[109] È compito che si svolge sotto l'impulso dell'originaria ingiunzione: «Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù»: MO (1991) 35.

[110] MO (1991) 123.

[111] MO (1991) 200.

[112] MO (1991) 192. Don Bosco ne scriveva in termini simili al marchese Michele Cavour nella citata lettera del 13 marzo 1846: «L'insegnamento si riduce precisamente a questo: 1° Amore al lavoro – 2° Frequenza dei Santi Sacramenti – 3° Rispetto ad ogni superiorità – 4° Fuga dai cattivi compagni»: Cfr. G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni...*, p. 127.

[113] Ma è più credibile che sia prima di tutto idea di don Bosco stesso. Comunque egli scrive: «Questo principe (...) mi ha più volte fatto dire che egli molto stimava questa parte di ecclesiastico ministero, paragonandolo al lavoro delle missioni straniere, esprimendo vivo desiderio che in tutte le città e paesi del suo stato fossero attivate simili istituzioni»: MO (1991) 163. «L'Abate Rosmini ebbe a paragonarle [le nostre adunanze] con quelle che si fanno nei paesi e nelle chiese delle missioni straniere»: MO (1991) 179-180.

[114] MO (1991) 63.

[115] Per le pratiche religiose nei giorni festivi all'oratorio, cfr. MO 158-159; per i preludi

Occupano un posto centrale i «santi sacramenti», e cioè, oltre la messa, la confessione e la comunione,[116] «che è l'elemento fondamentale della nostra istituzione».[117]

Nell'orizzonte della pietà e della vita don Bosco intende dare un posto privilegiato a Maria Santissima, che egli vede presente nelle principali tappe del suo oratorio: il proprio giorno natale (da lui celebrato il 15 agosto), il primo sogno, l'incontro con Garelli, ecc.[118]

Ancora, nell'universo religioso e pedagogico spirituale «oratoriano» don Bosco riserva un posto centrale al «catechismo», ragione primaria del sorgere delle sue istituzioni giovanili. Il termine può indicare sia l'insieme dell'educazione cristiana ivi dispensata sia l'istruzione religiosa strettamente intesa con l'ausilio dei soliti manuali e, in particolare, della *Storia sacra*.[119]

È pure esplicitamente ricordata l'istituzione della compagnia di san Luigi, il prototipo delle successive associazioni religiose giovanili, e talune espressioni della divozione al santo.[120]

Le pratiche di pietà e soprattutto la frequenza dei sacramenti sono viste strettamente collegate con la vita quotidiana, «l'esatto adempimento dei doveri» o «la puntualità nei doveri del proprio stato»,[121] e con la «moralità», intesa non solo come buon costume, castità,[122] ma anche come obbedienza e disciplina.[123] Per essere iscritti alla compagnia di s. Luigi — scrive don Bosco — «erano necessarie due condizioni: Buon esempio in chiesa e fuori di chiesa; evitare i cattivi discorsi e frequentare i santi sacramenti. Quindi si vide un notabilissimo miglioramento nella moralità».[124]

7. Il metodo, lo stile prima di essere enunciato in formule, attraversa in forma intenzionale e sostanziale l'intera composizione. È senza dubbio «si-

nella borgata natale e in tempi successivi, cfr. MO 40-41, 47, 70, 166. Più avanti nell'attività oratoriana vengono anche coltivate diffusissime forme della pietà popolare: le visite del giovedì santo, la lavanda dei piedi, la via crucis, pellegrinaggi, processioni con l'esecuzione di cantici penitenziali: cfr. MO (1991) 193.

[116] Cfr. MO (1991) 109, 122, 124, 137, 158, 160, 171, 178, 179; per la cresima, MO (1991) 157, 178, 179, 190.

[117] MO (1991) 137.

[118] Cfr. MO (1991) 36, 37, 87, 89-90, 92, 111, 129-130, 133, 191-192.

[119] Cfr. MO (1991) 42, 44, 52, 62, 74, 112, 122, 123, 134, 148, 149, 159, 160, 164, 165, 166, 202.

[120] MO (1991) 177-179, 211.

[121] Cfr. (1991) 61, 91, 95, 160.

[122] Cfr. MO (1991) 61, 89, 100.

[123] Cfr. MO (1991) 34, 36, 44, 55, 60, 126, 137, 146, 160, 162, 202.

[124] MO (1991) 177-178.

stema» di *carità,* di *amore,* effettivo e affettivo. Evidenti ragioni ideali inducono don Bosco a mettere a capo dell'intera memoria il sogno dei nove anni. Più che presagio è già sintesi di un'esperienza che egli ritiene matura per essere esplicitamente comunicata ai collaboratori: «Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù».[125] Le due formule, plurisecolari, iniziano così un cammino nuovo, dando origine a una ringiovanita versione — la più vistosa e divulgata — del millenario «sistema preventivo».

Fin dagli inizi — nei prati dei Becchi — il disagio giovanile (la solitudine, la noia) si incontra con la bontà accogliente e gioiosa; l'esperienza si ripete a Chieri e poi a Torino. Nella preistoria e nella storia l'oratorio è individuato in questo tipo di incontro.

Il termine «amorevolezza» ricorre una sola volta.[126] In armonia con lo stile delle *Memorie dell'Oratorio* don Bosco preferisce esprimere le sue idee incarnandole in fatti e persone; e in riferimento ad essi il lessico affettivo risulta addirittura esuberante fino a rischiare il formalismo e il convenzionalismo; indubbiamente alieno dal linguaggio comunemente usato con collaboratori e allievi.

Vi sono coinvolte differenti categorie di persone. Vengono prima la madre e gli «amici», più giovani di età o coetanei. «Mia madre mi voleva molto bene; ed io le aveva confidenza illimitata».[127] A 10 anni: «i compagni poi mi amavano assai, affinché in caso di rissa prendessi di loro difesa».[128] A Chieri — scrive — «io potei con facilità farmi una scelta di amici, che mi amavano e mi ubbidivano come quelli di Murialdo».[129] Paolo Braje è detto «caro ed intimo amico».[130] A proposito del giovane ebreo Giona scrive: io «gli portava grande affetto, egli poi era folle per amicizia verso di me»;[131] e alla madre del giovane dice: «Siamo divenuti amici senza saperne la cagione. Egli porta molta affezione a me; io l'amo assai, e da vero amico desidero che egli si salvi l'anima».[132] Degli intrattenimenti con i giovani amici della borgata natale durante le vacanze del 1835 scrive: «era quella una specie di

[125] MO (1991) 35.
[126] MO (1991) 121.
[127] MO (1991) 42. «Mia madre mi vuole molto bene», dice a compagni che lo invitano a rubare: MO (1991) 55.
[128] MO (1991) 38.
[129] MO (1991) 55.
[130] MO (1991) 67.
[131] MO (1991) 73.
[132] MO (1991) 75.

oratorio, cui intervenivano circa cinquanta fanciulli, che mi amavano e mi ubbidivano, come se fossi stato loro padre».[133] Quanto a Comollo scrive di averlo avuto «sempre per intimo amico»[134] e aggiunge: «ci fui sempre in intima relazione (...) lo amava per le sue rare virtù; egli amava me perché l'aiutava negli studi scolastici»;[135] e più avanti ne sottolinea ancora «l'amicizia, la confidenza illimitata».[136]

In due tempi don Bosco nota con rammarico di aver sofferto di mancanza di relazioni affettuose con persone ecclesiastiche da cui si sarebbe atteso altro comportamento: da ragazzo e da seminarista. «Io vedeva buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non poteva con loro contrarre alcuna famigliarità»; parroco e viceparroco dimostravano gravità e cortesia, ma nulla più.[137] Altrettanto distacco ostentavano i superiori del seminario: «Io amava molto i miei superiori, ed essi mi hanno sempre usato molta bontà; ma il mio cuore non era soddisfatto (...). Ciò accendeva sempre di più il mio cuore di essere presto prete per trattenermi in mezzo ai giovanetti, per assisterli, ed appagarli ad ogni loro occorrenza».[138] Il seguito, tuttavia, appare diverso e ancor più il momento del congedo. «Nel seminario io sono stato assai fortunato ed ho sempre goduto l'affezione de' miei compagni e quella di tutti i miei superiori».[139] «Ma un giorno di vera costernazione era quello in cui doveva uscire definitivamente dal Seminario. I superiori mi amavano e mi diedero continui segni di benevolenza. I miei compagni mi erano affezionatissimi. Si può dire che io viveva per loro, essi vivevano per me».[140]

Di quanto amore debba irradiare l'educatore e di quale amore a sua volta finisca con l'essere ricambiato (si vis amari ama) don Bosco parla senza formule, ma con più persuasiva efficacia plastica attraverso la descrizione particolarmente intensa ed emotiva della ripetuta «buona sera» che concludeva l'oratorio festivo.[141]

8. «Vivere per loro», per i giovani, secondo don Bosco, significa non solo offrire cose serie per la vita, ma con uguale impegno rispondere all'in-

[133] MO (1991) 86.
[134] MO (1991) 69.
[135] MO (1991) 100.
[136] MO (1991) 103.
[137] MO (1991) 53.
[138] MO (1991) 91-92.
[139] MO (1991) 104-105.
[140] MO (1991) 110.
[141] MO (1991) 161.

nato bisogno di gioia. Nell'oratorio migrante due serie di strumenti sono sempre abbinati: «gli attrezzi di chiesa e di ricreazione».[142] Di fatto, ciò è espresso meglio sul piano delle descrizioni della realtà effettiva che delle formule: l'oratorio è catechismo, ma a pari titolo è «giardino di ricreazione».[143] Le funzioni di chiesa vengono costantemente abbinate ai «trattenimenti» ricreativi. Don Bosco lo fa emergere intenzionalmente, rievocando le fasi di sviluppo dell'oratorio nell'intero arco di tempo incluso nelle *Memorie*.[144]

Iniziare l'oratorio vuol dire «fare festa»: e ciò comporta indivisibilmente celebrazioni religiose, trattenimenti vari e — per un pubblico povero e di buon appetito — l'immancabile «colazione».[145]

Allegria, allegrezza, gioia, ilarità, allietare, ridere sono di casa, sostanzialmente più ancora che lessicalmente, nelle *Memorie dell'Oratorio*.[146]

Ne è espressione universale l'«amena» o «piacevole e onesta ricreazione» che riempie di sé l'intero racconto oratoriano a tesi.[147] Soprattutto per essa i giovani trovano nell'oratorio «il loro paradiso terrestre».[148] Vengono profusi i verbi più sbrigliati per indicare la libera attività giovanile dentro e fuori di esso, soprattutto nelle «camminate» o escursioni. Qui non viene citato a giustificazione Filippo Neri come nelle pagine sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù*. «Fin d'allora mi accorsi che senza la diffusione di libri di canto e di amena lettura le radunanze festive sarebbero state come un corpo senza spirito».[149] «Quando loro dissi che colà ci attendeva vasto locale, tutto per noi, per cantare, correre, saltare e ricrearci ne ebbero piacere, ed ognuno attendeva impaziente la seguente domenica per vedere le novità che si andavano immaginando».[150] «I mugnai, i garzoni, i com-

[142] MO (1991) 156; cfr. già p. 140. Di «attrezzi da chiesa e da ricreazione» don Bosco aveva già scritto vent'anni prima: cfr. *Cenno storico...*, p. 40. Ma l'abbinamento è già volutamente esplicitato da don Bosco quando scrive dei *primi trattenimenti coi fanciulli*, di lui ancora fanciullo: MO (1991) 38-41.

[143] MO (1991) 157.

[144] MO (1991) 38-41, 48, 61, 76-77, 112, 123-125, 133, 134, 137, 141, 144-146, 157-161 (la «società dell'allegria» ne è anche una versione). Don Bosco addirittura rievoca se stesso dodicenne (o quindicenne) mentre difende di fronte al rigido ventenne studente di teologia Giuseppe Cafasso la legittima coesistenza nella festa di religione e divertimenti: «v'è tempo per tutto; tempo di andare in chiesa e tempo per ricrearci»: MO (1991) 52.

[145] MO (1991) 123-125, 145, 146 (a Superga il teol. Audisio «fece la graziosa spesa di una minestra colla pietanza a tutti gli ospitati»), 192 (gli Oblati di Maria alla Consolata improvvisano «una stupenda colazione»).

[146] Cfr. MO (1991) 38, 39, 61, 65, 80, 81, 82, 90, 111, 121, 145, 146, 159, 179, 193, 217.

[147] MO (1991) 61, 62, 70, 80, 94, 134, 135, 137, 155, 156, 157, 158, 159, 164, 165.

[148] MO (1991) 144.

[149] MO (1991) 123.

[150] MO (1991) 131.

messi, non potendo tollerare i salti, i canti e talvolta gli schiamazzi dei nostri allievi, si allarmarono».[151] «Usciti di chiesa cominciava il tempo libero (...). Chi continuava la classe di catechismo, altri del canto, o di lettura, ma la maggior parte se la passava saltando, correndo e godendosela in varii giuochi e trastulli. Tutti i ritrovati per i salti, corse, bussolotti, corde, bastoni, siccome anticamente aveva appreso dai saltimbanchi, erano messi in opera sotto alla mia disciplina».[152] E così nelle camminate di cui viene presentata come esempio una escursione a Superga: «Si osservava silenzio sin fuori delle abitazioni della città, di poi cominciavano gli schiamazzi, canti e grida ma sempre in fila e ordinati»; «tutti (...) si posero a fare applausi ed ovazioni gridando, schiamazzando e cantando»; «stanchi dal ridere, scherzare, cantare e direi urlare, giungemmo al luogo stabilito»; «il medesimo cantare, ridere, correre e talvolta pregare occupò la nostra via» (del ritorno).[153]

Don Bosco tende ad esagerare lo stesso suo coinvolgimento di giovane studente in simili «trattenimenti» «come sono canto, suono, declamazione teatrino», oltre i giuochi di carte, di abilità e di destrezza: «carte, tarocchi, pallottole, piastrelle, stampelle, salti, corse»; «talora cantava, talora suonava o componeva versi».[154]

9. Affettività e gioia, forma di partecipazione alla tipica vita giovanile, l'«amena ricreazione» creano l'elemento connettivo del *rapporto educativo*. L'*educatore* assume iniziative e responsabilità; i giovani rispondono con spontanea affezione che li porta a condividere nell'*obbedienza* i valori proposti e comunicati. «Affezionati a questa mescolanza di divozione, di trastulli, di passeggiate ognuno mi diveniva affezionatissimo a segno, che non solamente erano ubbidientissimi a' miei comandi, ma erano ansiosi che loro affidassi qualche incumbenza da compiere (...). E veramente l'ubbidienza e l'affezione de' miei allievi andava alla follia».[155] Integra il concetto la famosa «parolina all'orecchio», segno di prossimità, di famigliarità, di amicizia: «Io mi serviva di quella smodata ricreazione per insinuare a' miei allievi pensieri di religione e di frequenza ai santi sacramenti. Agli uni con una parola nell'orecchio raccomandava maggior ubbidienza, maggior puntualità

[151] MO (1991) 137.
[152] MO (1991) 159. Abbondano termini quali divertimenti, giochi, spettacoli, trattenimenti, trastulli: MO (1991) 38, 39, 40, 41, 48, 52, 60, 61, 63, 76, 77, 83, 100, 101, 159, 160, 161.
[153] MO (1991) 145-146.
[154] MO (1991) 76-77.
[155] MO (1991) 146.

nei doveri del proprio stato; ad altri di frequentare il catechismo, di venirsi a confessare e simili».[156]

Sono due citazioni che, senza che don Bosco ne faccia un'analisi riflessa, ipotizzano un tipo di rapporto educativo in cui si incontrano, in un ricco teso equilibrio, fattori personali, contenutistici e metodologici: gli irrinunciabili *valori* o *fini,* temporali ed eterni, da raggiungere; la persona dell'*educatore* che ne è il portatore; la «famiglia» oratoriana, ricca di *gioia* e di *affettività;* il giovane insieme *obbediente* e *partecipe.*

Dell'educatore, primo artefice di questo dinamismo educativo, don Bosco propone o costruisce dei modelli.

Due sembrano soprattutto rappresentare l'immagine dell'educatore-padre: don Calosso e il prof. don Pietro Banaudi.[157] Di don Calosso mette in particolare evidenza l'opera più che paterna di sostegno morale e materiale e di guida spirituale, secondo la promessa: «vieni con me ed avrai un padre amoroso».[158] Don Bosco poi presenta se stesso come il tipo del discepolo aperto e fiducioso, quale avrebbe voluto incarnato dai suoi giovani. «Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamente manifestata (...). Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo era stato privo».[159] E più avanti: «D. Calosso per me era divenuto un idolo. L'amava più che padre, pregava per lui, lo serviva in tutte le cose (...). Quell'uomo di Dio mi portava tanta affezione che più volte ebbe a dirmi: Non darti pena pel tuo avvenire (...)».[160]

Il prof. don Pietro Banaudi (ancor vivente quando don Bosco ne scrive) è, invece, presentato come modello di insegnante secondo il più perfetto paradigma preventivo. «Il professore Banaudi era un vero modello degli insegnanti. Senza mai infliggere alcun castigo era riuscito a farsi temere ed amare da tutti i suoi allievi. Egli li amava tutti quai figli, ed essi l'amavano qual tenero padre (...). Tra professore ed allievi eravi un cuor solo, ed ognuno studiava modi per esprimere la gioia dell'animo».[161]

[156] MO (1991) 160.

[157] Oltre il «venerando» padre Giusiana, domenicano, di cui ricorda il «paterno affetto»: MO (1991) 66, 111.

[158] MO (1991) 50.

[159] MO (1991) 47.

[160] MO (1991) 50.

[161] MO (1991) 71-72. Non è l'unica volta che nelle *Memorie dell'Oratorio* ricorre il binomio amore-timore. Giovannino ai Becchi «era molto amato e molto temuto», i compagni lo «amavano assai» e insieme egli «aveva forza e coraggio da incutere timore ai compagni di assai maggiore età»: MO (1991) 38. «Con insolita affabilità» è capace di esprimersi anche il prof.

A livello di lavoro più segreto nell'intimo delle coscienze don Bosco segnala altre due figure esemplari di confessori e direttori spirituali:[162] il giovane teol. Maloria[163] e il consigliere e benefattore san Giuseppe Cafasso.[164]

Figura «esemplare», introdotta nelle *Memorie dell'Oratorio* a pochi giorni dalla morte (9 settembre 1873) e scolpita in grande rilievo, è quella del sacerdote Giovanni Borel, cogestore e collaboratore nel primo oratorio,[165] solidale nell'attività pastorale e educativa giovanile, partecipe del medesimo stile cordiale e popolare di approccio umano e apostolico.[166] Così delineato al primo incontro in seminario: «Egli apparve in sacristia con aria ilare, con parole celianti, ma sempre condite di pensieri morali (...). Quando poi cominciò la sua predicazione e se ne ammirò la popolarità, la vivacità, la chiarezza, e il fuoco di carità che appariva in tutte le parole, ognuno andava ripetendo che egli era un santo».[167] Don Bosco ce lo fa reincontrare al Rifugio, presentandolo come «un santo sacerdote un modello degno di ammirazione e di essere imitato», un autentico maestro di azione pastorale.[168] Inoltre, anche se don Bosco è piuttosto reticente nel mettere in luce il reale protagonismo del Borel nei primi anni dell'opera dell'oratorio, non manca almeno in due occasioni di sottolinearne l'effettivo coinvolgimento nei suoi sviluppi: l'affitto di tre stanze nella casa di don Moretta[169] e l'apertura dell'oratorio di S. Luigi.[170]

Cima «uomo severo per la disciplina»: MO (1991) 57-58. E Giovanni stesso, che pure si attirava «la benevolenza e l'affezione dei compagni», tuttavia «era temuto pel (...) coraggio e per la (...) forza gagliarda»: MO (1991) 60-61 e 69.

[162] Nelle *Memorie dell'Oratorio* vengono introdotte consolidate persuasioni di don Bosco circa il confessore stabile e l'importanza del direttore spirituale, in particolare in rapporto alla decisione vocazionale: cfr. MO (1991) 64-65, 109, 116, 119, 127.

[163] MO (1991) 64-65; il quale però, con grande rincrescimento di don Bosco, non volle mai mischiarsi in tema di vocazione: MO (1991) 84, 85.

[164] MO (1991) 109, 116, 119, 127-128. Don Bosco ritiene decisivo per la sua scelta dei giovani il discreto intervento di don Cafasso.

[165] Però, don Bosco non mette in completa luce il reale coprotagonismo del Borel nei primi anni dell'Oratorio.

[166] Cfr. MO (1991) 131-132 (nell'oratorio al Rifugio), 136 (nell'oratorio ai Mulini Dora), 145 (responsabile logistico nella escursione a Superga), 152 (vicino, ma reticente, nella «pazzia» di don Bosco), 170 (fraternamente sollecito della salute di don Bosco nella malattia del 1846), 187 (coinvolto negli attentati).

[167] MO (1991) 105. Anche la «popolarità» di stile nel predicare e scrivere sembra essere presentata nelle *Memorie dell'Oratorio* come caratteristica «preventiva»: cfr. MO (1991) 97-98, 112, 136, 158, 166, 167.

[168] MO (1991) 128.

[169] «D'accordo col T. Borrelli abbiamo preso a pigione tre camere della casa di D. Moretta»: MO (1991) 141.

[170] «Allora sempre d'accordo col T. Borrelli a fine di provvedere a quel crescente bisogno venne aperto un novello Oratorio in altro quartiere della citta»: MO (1991) 183.

In sostanza più degli altri collaboratori don Borel è volutamente presentato come il sacerdote educatore che al pari di don Calosso, di don Banaudi e di don Bosco stesso incarna la figura dell'amico e padre, richiesta dalla pedagogia preventiva dell'amore. Già nelle prime pagine don Bosco si definisce «padre», «padre affezionato», e parla di «paterna affezione»;[171] ricorrono poi le espressioni «padre amoroso», «cura paterna», «paterno consiglio», «paterno affetto».[172]

Diventa quasi inevitabile che, essendosi trovato, più o meno casualmente, in un contesto storico e ambientale propizio, egli finisse col scegliere, come modello dell'educatore e protettore dell'opera, san Francesco di Sales, motivando con una ragione forse maturata più tardi: «la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine» si chiedeva al santo «la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime».[173]

Conclusione

Si è tentato di ipotizzare una lettura delle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* che ne faccia emergere i contenuti e i significati nella forma più autentica e ricca. Vi si è rintracciata la presenza di una chiara intenzionalità «pedagogica». Visto in profondità lo scritto ha come oggetto l'oratorio, la rinnovata opera *princeps* di don Bosco in favore dei giovani, e il metodo educativo che vi si pratica. Per questo, accanto agli interessanti ingredienti narrativi, essi stessi vivace pedagogia, e ad elementi eventualmente utilizzabili per la storia, si ritrovano soverchianti, per quantità e qualità, i contributi che permettono di ricostruire i lineamenti fondamentali della mentalità, della spiritualità e dello stile educativo di don Bosco. In sostanza vi si sono rintracciati i contenuti e i metodi, che verranno riformulati e tramandati negli scritti successivi e nella prassi come componenti essenziali del «sistema preventivo».

Le *Memorie* hanno il merito e il vantaggio di offrirne la versione più imprevedibile e simpatica, presentata senza sussiego accademico tramite una miriade di situazioni, di fatti, di persone, sovraccarichi di intuizioni e di

[171] MO (1991) 30.

[172] MO (1991) 50, 76, 98, 111. S8 Si succedono ancora i termini affetto, bontà, dolcezza, cortesia, benevolenza, carità: MO (1991) 35, 36, 60-61, 65, 70, 88, 95, 109, 110, 113.

[173] MO (1991) 133.

significati, che la rendono straordinariamente disponibile al variare delle condizioni storiche e alle cangianti esigenze della condizione giovanile.

È il «sistema dell'oratorio» nella sua espressione originaria: insieme impegnativa «casa giocosa» — palestra di solide virtù umane e cristiane, di sviluppo personale e sociale, civile ed ecclesiale — e «casa zoiosa» nel senso più limpido e dilatante, che nessuna «normalizzazione» riuscirà a mortificare.

LE LETTERE DI DON BOSCO.

Note in margine ad una recente ricognizione

di Francesco Motto

La recente pubblicazione dell'edizione critica del primo volume dell'epistolario di don Bosco (GIOVANNI BOSCO, *Epistolario* Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Volume primo [1835-1863] 1-726 LAS – Roma, dicembre 1991) ha consentito al redattore di queste note di venire a contatto con particolari aspetti della ricerca che non dovrebbe essere inutile rendere di pubblica ragione. Altrettanto crediamo si possa dire del resoconto articolato del metodo con cui è stata condotta l'indagine volta alla scoperta dell'attuale ubicazione delle lettere originali dell'educatore piemontese.

I. Una ricerca a vasto raggio

1. *L'appello attraverso i mass media*

Per raggiungere le persone, le famiglie e le istituzioni che si presumeva potessero essere proprietarie o custodi delle lettere di don Bosco, abbiamo fatto anzitutto ricorso ai mezzi di comunicazione sociale, via etere e via stampa.

Negli oltre sei anni di ricerca abbiamo inondato l'Italia di ripetuti appelli per televisione e radio a diffusione nazionale. Pure una trentina di televisioni e radio a raggio regionale hanno accolto la nostra richiesta. Oltre 150 fra quotidiani e periodici, a tiratura nazionale o locale, rilanciarono la notizia. Non mancarono ovviamente circolari a varie centinaia di archivi e biblioteche sparse per tutta Italia. Riviste storiche di maggior diffusione diedero con solerzia il loro valido contributo. Infine le centinaia di comunità salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per un totale di diecimila persone, vennero invitate a farsi portavoce del nostro appello con tutti i mezzi a loro disposizione. La stampa salesiana, ovviamente, se ne fece eco in svariati modi.

L'ambito cui la ricerca pose maggiore attenzione fu quello ecclesiasti-

co. Oltre all'annuncio tramite Radio Vaticana e varie radio diocesane, centinaia di lettere partirono alla volta di curie vescovili, di seminari, di case generalizie, di comunità religiose maschili e femminili di tutta Italia. In Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia e Veneto sono state raggiunte direttamente anche moltissime parrocchie. Notevole il tempo richiesto come pure l'impegno finanziario, ma adeguati i risultati conseguiti.

2. *I viaggi e gli «scavi archivistici» in loco*

Per gli archivi di stato, delle diocesi, dei seminari e di molte case religiose nelle suddette cinque regioni italiane e in altre città della penisola abbiamo fatto una ricognizione *de visu*. Molto si è portato alla luce e spesso casualmente, ma certo non ci si può illudere di aver esaurito la ricerca. Le condizioni stesse degli archivi, alcuni decisamente inconsultabili per motivi di ristrutturazione e di riordinamento interno, altri privi di personale addetto, depongono a favore di futuri ed auspicabili ritrovamenti.

Per le altre regioni italiane ci siamo recati presso quelle biblioteche o archivi che avevano segnalato la presenza di autografi: Trento, Bologna, Firenze, Macerata, Roma, Catanzaro, Taranto, Messina, Cagliari... Un lungo peregrinare per l'Italia, dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest.

3. *La posta*

Sono poi state migliaia le persone che, raggiunte nei modi più impensati dall'appello, ci hanno inviato fotocopia dell'unico originale da loro custodito. Evidentemente era impossibile recarsi in tutte le località minori: per molte lo si è fatto; per le altre abbiamo avuto le necessarie informazioni grazie ad un modulo allegato alla lettera di ringraziamento, con cui abbiamo cercato di rispondere a tutte le missive pervenuteci. Un lavoro non indifferente, dal momento che talvolta si è dovuto intraprendere una lunga corrispondenza prima di poter avere la fotocopia dell'originale con le relative, indispensabili, notizie.

4. *Oltre l'Italia*

Qualche parola è pure da spendere per illustrare la ricerca effettuata oltre i confini nazionali. Fino ad oggi, a parte un'esplorazione diretta e piuttosto ampia in Portogallo, Spagna, Inghilterra, Argentina, Uruguay, ci siamo limitati a divulgare la notizia della ricerca in corso attraverso confratelli salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. Circolari in tal senso sono state

inviate alle comunità salesiane e uno specifico appello è stato pubblicato sui *Bollettini salesiani* delle varie nazioni. In tal modo ci sono pervenute lettere da ogni parte del mondo. Il più alto numero ci è giunto dalla Francia, nazione che, dopo l'Italia ovviamente, ha avuto maggiori relazioni con don Bosco.

Ci si potrà domandare come si sia potuto mandare in stampa il primo volume di un epistolario, che avanza la pretesa di completezza, senza aver definitivamente concluso la ricerca delle lettere all'estero. La risposta non presenta particolari difficoltà: nelle case salesiane dove è conservata la maggior parte dei manoscritti di don Bosco, non dovrebbero di per sé esistere autografi di don Bosco di cui non si abbia avuto notizia e di cui l'archivio salesiano centrale non conservi la fotocopia o la miscroscheda. Lo stesso si dovrebbe dire degli ambienti legati in qualche modo al mondo salesiano: amici, cooperatori, benefattori, sacerdoti, religiosi, ex allievi.

Diverso invece è il problema di coloro cui non è ancora giunta notizia della nostra indagine. In tal caso occorre notare che solo in via eccezionale i documenti risalirebbero all'arco di tempo considerato nel primo volume apparso in libreria, vale a dire agli anni 1835-1863. Forse si può dire di più: proprio la pubblicazione di un primo volume potrebbe provocare l'apparizione di nuovi originali, di altri inediti. Ne saremmo ben lieti: potremo sempre mantener fede al programma di pubblicazione dell'intero *corpus* epistolare di don Bosco mediante appendici. Del resto chi mai poteva presumere di conoscere l'esistenza di autografi di don Bosco nell'archivio della villa reale di Antananarivo in Madagascar o nell'umilissimo ufficio di un missionario italiano a Comodoro Rivadavia, in Patagonia? Eppure colà sono stati rintracciati ed analogamente è avvenuto (e probabilmente potrà succedere) in molti altri casi.

II. Le difficoltà maggiori

Nell'ambito della ricerca le più gravi difficoltà le abbiamo incontrate nel tentativo di recuperare le lettere inviate alle moltissime famiglie aristocratiche di ogni parte d'Italia, soprattutto del Piemonte e delle città di Genova, Milano, Bologna, Firenze e Roma.

All'arduo problema di rintracciare l'attuale ubicazione del fondo archivistico in questione — custodito da qualche erede o depositato presso archivi comunali, provinciali o statali — si sono aggiunti sia quello di ottenere il permesso di accesso all'archivio stesso, sia quello — una volta ottenuto tale lasciapassare — di dover solitamente ricercare gli umili foglietti di don

Bosco in un'imponente massa di eterogenea documentazione. La classica ricerca dell'ago nel pagliaio. In una Milano dai mille Brambilla, come individuare il Brambilla di nostro interesse? Nello scorporo del ricco archivio della nobile famiglia Odescalchi d Roma, come rintracciare gli autografi di don Bosco alla principessa Sofia?

Se difatti le biblioteche e gli archivi pubblici, di norma, sono abbastanza facilmente accessibili e godono di una certa stabilità nel tempo, non così è delle raccolte private, soggette a dispersione e trapassi di eredità, scarsamente agevoli per l'identificazione di occasionali minuscoli autografi di un semplice sacerdote. Ma proprio per tali ragioni il futuro della ricerca dovrebbe puntare all'identificazione degli archivi superstiti di questi benefattori dell'educatore subalpino.

Superstiti abbiamo detto, perché purtroppo abbiamo indiscutibili testimonianze di molti originali irrimediabilmente perduti, così come, d'altro canto, abbiamo avuto lampanti prove che non si deve mai deporre la speranza.

Tipico è il caso delle decine di lettere ai conti Callori di Vignale. Erano state messe a disposizione della congregazione salesiana nel corso dei processi di beatificazione e canonizzazione di don Bosco. Negli anni trenta i legittimi proprietari ne chiesero la restituzione, ma non ci fu risposta. Ad un'ulteriore richiesta, don Eugenio Ceria affermò che non erano state restituite ai salesiani da parte della competente congregazione romana. La nostra personale indagine presso i Callori di Vignale e di Torino aveva avuto come risultato solo il recupero di qualche inedito, ma non dell'intera corrispondenza che le *Memorie Biografiche* prima e l'*Epistolario* poi avevano pubblicato. Tutte le piste erano state attentamente seguite, fino a quella che portava in Vaticano, fra le carte rimaste nell'appartamento del cardinale Federico Callori, già maestro di camera di papa Pio XII. Quando l'indagine sembrava avviarsi ad una fallimentare conclusione, ecco che per puro caso siamo venuti a sapere che i documenti tanto a lungo ricercati si trovavano nelle mani di più di un discendente della stessa famiglia fino allora a noi rimasto sconosciuto. Generosamente ci furono messi a disposizione e ne traemmo fotocopia.

Non così invece è avvenuto per altre carte autografe del santo. Il fascino che presentava la viva presenza, la sua parola tenuta come oracolo, la venerazione dei suoi figli, alla sua morte si sono trasferite sugli oggetti che gli erano appartenuti e sui suoi scritti. Così c'è stato chi ha fatto a pezzi i suoi autografi per distribuirli come reliquie fra i membri della propria famiglia; chi li ha fatti porre nella bara accanto alla propria salma; chi li ha addirittura trangugiati come strumento terapeutico per malattie intestinali;

molti originali, conservati in archivio, sono stati distrutti o da incendi (in più d'una località italiana ed estera) o da rivoluzionari (ad es. a Lisbona) o da altri incidenti. Quando poi non sono stati bruciati sul camino per riscaldarsi, come è successo durante la II guerra mondiale, sui colli romani...[1]

La nutrita corrispondenza di don Bosco con mons. Luigi Fransoni — quand'anche fosse ancora conservata — nonostante molti sforzi non siamo riusciti a localizzarla. Per rintracciare le "note" lettere minatorie al re Vittorio Emanuele II abbiamo viaggiato, scritto, parlato, chiesto mediazioni di autorevolissimi personaggi in Italia, Portogallo, Svizzera: abbiamo solo recuperato qualche citazione letterale; l'intero testo rimane un sogno inappagato, anche se abbiamo avuto la sorte di poter contattare personalmente il marchese Falcone Lucifero, già ministro della real casa, che ricordava di aver visto tali lettere nella camera di re Umberto II, a Cascais, in Portogallo.

Altrettanto si deve purtroppo dire per la corrispondenza coll'esimio benefattore di don Bosco, commendatore Giuseppe Antonio Cotta: se abbiamo identificato la persona, ora defunta, che negli anni settanta possedeva una trentina di lettere, non ci è stato possibile recuperare l'indirizzo del figlio (trasferitosi prima in Svizzera e poi in Inghilterra) che potrebbe tuttora esserne il custode.

Un discorso a parte va poi fatto per gli antiquari e collezionisti di autografi. È grazie a loro che varie lettere si sono salvate dalla dispersione e dal macero, ma spesso, avendole pagate a caro prezzo, sono estremamente gelosi e possessivi. Lo stesso nostro appello sui quotidiani, unitamente alla tanto celebrata ricorrenza centenaria della morte di don Bosco, ha stimolato più di una volta gli appetiti di improvvisati mercanti di manoscritti, che si sono accaparrati in vario modo gli originali.

Imbarazzante ostacolo è stato quello di affrontare la competizione di pubbliche aste in condizioni di inferiorità, dal momento che le controparti disponevano di tangibili, notevoli ed immediate disponibilità economiche. Così è successo all'asta di Sotheby's a Londra il 20 aprile 1980 per una lettera del 17 gennaio 1887 e all'asta di Christie's a Roma il 26 gennaio 1989 per varie lettere al marchese Patrizi.

[1] Se la nostra indagine non sempre è riuscita nell'intento di recuperare le lettere di don Bosco, ha però permesso di rintracciare numerosi scritti e testimonianze *di* don Bosco e *su* don Bosco: immaginette, libri e libretti con dedica autografa, biglietti di auguri, reliquie, ricordi e memorie scritte o tramandate a viva voce, segni di devozione verso il santo, ecc.

III. Archivi di particolare importanza

Una presentazione distinta meritano infine quegli archivi che custodiscono un numero notevole di manoscritti originali di don Bosco. Onde evitare ai posteri tanto laboriose quanto inutili ricerche negli stessi luoghi, ci sembra doveroso segnalare non solo i principali archivi da noi personalmente consultati, ma anche i singoli fondi (e le loro sezioni) che sono stati oggetto di investigazione.

1. *Archivio Salesiano Centrale (ASC)*

È logicamente il luogo in cui si custodisce la maggior parte di minute, originali, fotocopie, fotografie, microschede, copie manoscritte, copie dattiloscritte o a stampa di lettere di don Bosco. Tale raccolta, ricca di migliaia di documenti ed avviata vivente don Bosco, ha avuto una notevole accelerazione all'indomani della sua morte, in occasione dell'apertura del processo di beatificazione e canonizzazione. Molti testi, ordinariamente trascritti da don Gioachino Berto e sovente autenticati dalla curia di Torino, sono poi stati stampati in un primo momento nei 45 volumi di *Documenti* curati da Giovanni Battista Lemoyne ed in seguito, dallo stesso Lemoyne, da don Angelo Amadei e don Eugenio Ceria nei 19 volumi delle *Memorie Biografiche*. Altre lettere, pervenute in originale o in copia negli anni quaranta e cinquanta, sono confluite nell'*Epistolario* curato da don Eugenio Ceria. A questo notevolissimo patrimonio si aggiungono ora un centinaio di originali ed un migliaio di fotocopie di originali conservati un po' ovunque nel mondo.

Fino a tempi recentissimi la consultazione di tale documentazione poneva notevoli problemi. Tutto il materiale epistolare era sì collocato in apposite scatole, ma il disordine regnava sovrano. Benché gli originali avessero una loro collocazione in ordine alfabetico di destinatario, rintracciabili anche nel fondo microschedato, la mancanza per decenni di quella difficile ma indispensabile operazione archivistica, che si chiama scarto, aveva creato un autentico coacervo di originali anticamente o recentemente pervenuti, di copie autenticate, di copie semplici, di copie di lettere delle *Memorie Biografiche*, di fotocopie o di fotografie, di copie di copie, e così via, fra le quali era piuttosto arduo districarsi. Si aggiunga che contemporaneamente si stava procedendo alla computerizzazione dell'archivio — operazione implicante talora spostamenti di documenti da un contenitore all'altro — e che la sezione staccata dell'archivio, quella di documentazione economico-amministrativa, era ed è tuttora priva di qualunque ordinamento o inventariazione.

Secondo l'attuale, provvisoria, sistemazione, le lettere autografe di don Bosco sono conservate nelle scatole A 169-A 174; le circolari a salesiani (1867-1888) e a non salesiani (1849-1888) rispettivamente nelle scatole A 175 ed A 176-177; le fotocopie di originali nelle scatole A 179-A 182; quelle eseguite sugli originali conservati negli archivi vaticani nelle scatole A 183-A 185; le copie allografe di originali in A 186-A 191; le copie in fascicoli in A 192-A 194; la scatola A 178 custodisce gli originali di recente recupero.

2. *Archivio Segreto Vaticano (ASV)*

Il secondo archivio in cui abbiamo fatto a lungo opera di ricerca è il cosiddetto «Archivio Segreto Vaticano», che conserva moltissime e spesso storicamente interessanti lettere di don Bosco, edite solo in parte.

Veri *rari nantes in gurgite vasto,* gli originali di don Bosco nell'ASV si trovano dispersi in cartelle e filze ordinatamente disposte su chilometri di scaffali. Il loro ritrovamento non poteva avvenire che in una maniera sola: quella di un'indagine sistematica, condotta cartella per cartella, filza per filza, di tutti i fondi nei quali si aveva motivo di supporne la presenza, disposti già in partenza ad accettare il fallimento là dove si aveva la certezza di importanti recuperi e di ottenere successi dove invece non si coltivavano speranze.[2]

Prima di noi vari studiosi si erano già cimentati nell'impresa: dal fondo della Segreteria di Stato negli anni cinquanta erano addirittura state asportate, da parte del personale dell'archivio stesso, alcune decine di lettere, ma nessuno si è mai premurato di fare un'indagine per così dire definitiva, «a tappeto». Il che aveva una sua logica spiegazione: chi poteva permettersi di impiegare tanto tempo per fare lo spoglio di almeno una quindicina di copiosissimi fondi, di cui praticamente solo quello della Segreteria di Stato, il più ampio, aveva rubricelle e protocolli abbastanza sicuri di ricerca, tenuto conto anche dall'usuale normativa archivistica di mettere a disposizione degli studiosi quotidianamente un numero limitato di documenti?

[2] Per una descrizione dei problemi posti ai ricercatori dell'archivio segreto vaticano e degli altri archivi vaticani, rimandiamo a *Il materiale degli archivi vaticani, relativo agli anni 1846-1878: vie di ricerca e problemi aperti,* in G. MARTINA, *Pio IX (1867-1878),* PUG, Roma 1990, pp. 541-549. Uno spoglio analogo al nostro è quello effettuato da A. I. BASSANI, *Il Farina nella storiografia veneta e le nuove acquisizioni,* in *Il vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo istituto nell'Ottocento Veneto,* a cura di A. I. Bassani, Roma 1988, pp. 35-75.

2.1. *Segreteria di Stato (SdS)*. Si indicano qui solo le rubriche che abbiamo compulsato, non i singoli fascicoli.

a. 1848 rub. 284
a. 1849 rub. 284
a. 1850 rub. 165, 257, 284
a. 1851 rub. 165, 257, 283, 284
a. 1852 rub. 284
a. 1853 rub. 165, 257, 283, 284
a. 1854 rub. 165, 284
a. 1855 rub. 165, 284
a. 1856 rub. 284
a. 1857 rub. 284
a. 1858 rub. 165, 229, 257, 267, 283, 284, 287
a. 1859 rub. 165, 229, 257, 267, 283, 284
a. 1860 rub. 1, 2, 3, 8, 165, 257, 267, 283, 284, 287
a. 1861 rub. 9, 165, 257, 283, 284
a. 1862 rub. 165, 257, 283, 284
a. 1863 rub. 2, 165, 275, 283, 284
a. 1864 rub. 165, 257, 283, 284
a. 1865 rub. 1, 2, 3, 165, 257, 283, 284
a. 1866 rub. 1, 2, 3, 165, 257, 283, 284
a. 1867 rub. 1, 2, 3, 18, 165, 220-225, 229, 247, 257, 283, 284, 287
a. 1868 rub. 1, 2, 3, 165, 257, 283, 284
a. 1869 rub. 1, 2, 3, 165, 257, 283, 284
a. 1870 rub. 1, 2, 3, 220, 165, 257, 283, 284
a. 1871 rub. 1, 2, 3, 165, 257, 283, 284
a. 1872 rub. 1, 2, 3, 165, 220, 257, 283, 284
a. 1873 rub. 1, 2, 3, 165, 220, 257, 283, 284
a. 1874 rub. 1, 2, 3, 165, 220, 257, 283, 284
a. 1875 rub. 1, 2, 3, 165, 220, 257, 280, 283, 284
a. 1876 rub. 165, 220, 257, 283, 284
a. 1877 rub. 3, 165, 220, 257, 283, 284
a. 1878 rub. 1, 18, 165, 220, 251, 257, 283, 284
a. 1879 rub. 1, 2, 3, 8, 220, 223, 248, 251, 257, 283, 284
a. 1880 rub. 18, 220, 229, 248, 283, 284, 289
a. 1881 rub. 257, 283
a. 1882 rub. 1, 220, 222, 257, 283
a. 1883 rub. 1
a. 1884 rub. 1, 4, 221, 283
a. 1885 rub. 220, 251
a. 1886 rub. 2
a. 1887 rub. 279, 283
a. 1888 rub. 1

2.2. *Epistulae ad Principes*

A) *Positiones et minutae*

a. 1848 b. 12
a. 1849 bb. 13-14
a. 1850 bb. 15-17

a. 1851 bb. 18-19
a. 1852 bb. 20-21
a. 1853 bb. 22-23
a. 1854 b. 24
a. 1855 bb. 25-26
a. 1856 bb. 27-29
a. 1857 bb. 30-32
a. 1858 bb. 33-35
a. 1859 bb. 36-38
a. 1860 bb. 39-41
a. 1861 bb. 42-44
a. 1862 bb. 45-47
a. 1863 bb. 48-50
a. 1864 bb. 51-53
a. 1865 bb. 54-56
a. 1866 bb. 57-59
a. 1867 bb. 60-62
a. 1868 bb. 63-65
a. 1869 bb. 66-68
a. 1870 bb. 69, 70, 85 [1846-1877], 86
a. 1871 bb. 71, 72, 87
a. 1872 bb. 73, 74, 88
a. 1873 bb. 75, 76, 89
a. 1874 bb. 77, 78, 90
a. 1875 bb. 79, 80, 91
a. 1876 bb. 81, 82, 92
a. 1877 bb. 83, 93
a. 1878 bb. 84, 101, 107
bb. 94-98 Immacolata Concezione
bb. 103-106 Indirizzi al S. Padre
b. 107 Varia: Centenario di S. Pietro
b. 109 Lettere al S. Padre: 1871-1878
a. 1879 bb. 110
a. 1880 b. 111
a. 1881 b. 112
a. 1882 b. 113
a. 1883 b. 114
a. 1884 b. 114
a. 1885 b. 115
a. 1886 b. 116
a. 1887 b. 117
a. 1888 b. 118

B) *Registri:*

a. 1858 n. 273
a. 1859 n. 274
a. 1860 n. 275
a. 1860-62 nn. 276-277
a. 1863-65 n. 278
a. 1865-66 n. 279
a. 1867-68 n. 280
a. 1869-70 n. 281

a. 1871-72 n. 282
a. 1873-74 n. 283
a. 1875-76 n. 284
a. 1877-78 n. 285
Pontificato Leone XIII nn. 286-291

2.3. *Epistulae Latinae: Positiones et minutae*

a. 1848 bb. 40-43, 94
a. 1849 bb. 44, 46-48
a. 1850 bb. 45-49
a. 1851 b. 50
a. 1852 b. 51
a. 1853 b. 52
a. 1854 bb. 53, 54
a. 1855 bb. 55, 59
a. 1856 b. 56
a. 1857 b. 57
a. 1858 bb. 58, 94-96, 99
a. 1859 bb. 59-61, 96
a. 1860 bb. 62-65
a. 1861 bb. 66, 97
a. 1862 bb. 67-69, 98
a. 1863 bb. 70, 100
a. 1864 bb. 71, 101
a. 1865 bb. 72, 102, 103
a. 1866 bb. 73, 104-106
a. 1867 bb. 74, 106-109
a. 1868 bb. 75, 110, 111
a. 1869 bb. 76, 112, 113
a. 1870 bb. 77, 114-116
a. 1871 bb. 78, 117-119
a. 1872 bb. 79, 80, 120, 121
a. 1873 bb. 81, 82, 122-124
a. 1874 bb. 83, 84, 125, 126
a. 1875 bb. 85, 86, 127, 128
a. 1876 bb. 87, 88, 129-131
a. 1877 bb. 89, 90, 132
a. 1878 bb. 91-93, 133, 134
a. 1879 bb. 94, 99, 135
a. 1880 b. 136
a. 1881 b. 137
a. 1882 b. 138
a. 1883 b. 139
a. 1884 bb. 140, 141
a. 1885 b. 141
a. 1886 b. 141
a. 1887 b. 142
a. 1888 b. 143

2.4. *Sacra Congregazione del Concilio*

A) *Sez. Vescovi*

a. 1864 voll. 11
a. 1865 voll. 9
a. 1866 voll. 9
a. 1867 voll. 8
a. 1868 voll. 8
a. 1869 voll. 9
a. 1870 voll. 9
a. 1871 voll. 6
a. 1872 voll. 8
a. 1873 voll. 10
Arch. Secret, lettera T: b. 1

B) *Sezione Positiones*

a. 1858 voll. 12
a. 1859 voll. 10
a. 1860 voll. 13
a. 1861 voll. 10
a. 1862 voll. 10
a. 1863 voll. 9
a. 1864 voll. 11
a. 1865 voll. 10
a. 1866 voll. 10
a. 1867 voll. 7
a. 1868 voll. 7
a. 1869 voll. 8
a. 1870 voll. 7
a. 1871 voll. 10
a. 1872 voll. 9
a. 1873 voll. 9
a. 1874 voll. 10
a. 1875 voll. 11
a. 1876 voll. 10
a. 1877 voll. 12
a. 1878 voll. 9
a. 1879 voll. 9
a. 1880 voll. 10
a. 1881 voll. 10
a. 1882 voll. 10
a. 1883 voll. 10
a. 1884 voll. 11
a. 1885 voll. 11
a. 1886 voll. 12
a. 1887 voll. 9
Leone XIII: Miscellanea, Curia Romana: bb. I-X

2.5. *Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari:*

A) *Positiones Episcoporum*

a. 1874 voll. 9
a. 1875 voll. 9
a. 1876 voll. 9
a. 1877 voll. 8
a. 1878 voll. 8
a. 1879 voll. 8
a. 1880 voll. 10
a. 1881 voll. 9
a. 1882 voll. 6
a. 1883 voll. 10
a. 1884 voll. 8
a. 1885 voll. 7
a. 1886 voll. 8
a. 1887 voll. 7
a. 1888 voll. 8

B) *Regestum Regularium*

a. 1863 n. 262
a. 1864 n. 263
a. 1868 n. 267
a. 1869 n. 268
a. 1870 n. 269

C) *Regestum Episcoporum*

a. 1858 n. 294
a. 1859 n. 295
a. 1860 n. 296
a. 1861 n. 297
a. 1862 n. 298
a. 1863 n. 299
a. 1864 n. 300

D) *Istituti Maschili:* n. 4, fasc. Salesiani di Torino

E) *Sezione Vescovi sec. XIX:*

— Carte smistate n. 27
— Torino, Salesiani don Bosco, aprile 1864: b. 1848 fasc. 172017

2.6. *Sacra Congregazione delle Indulgenze e Reliquie*

A) Rescripta authentica n. 1
B) Decreta authentica n. 1
C) Carte diverse bb. 1, 7, 8, 10
D) Varia fasc. 8-11, 14

E) Miscellanea fasc. 1, 4, 5
F) Rescripta 1845-1850, 1852, 1883-1887

2.7. *Segreteria dei Brevi*

1869 n. 1687 (vol. 273)
1870 nn. 1952, 2557 (vol. 248)
1873 nn. 1246, 1247
1874 nn. 77, 906
1875 n. 235 (vol. 267)
1876 n. 651
1877 n. 1045
1878 nn. 532, 1940, 3887
1879 vol. 285
1880 n. 492
1881 nn. 575, 2491
1882 nn. 2247, 6073
1884 n. 5819
1887 nn. 152, 2543

2.8. *Rescritti di Facoltà*

a. 1848-1877 *passim*

2.9. *Registri delle suppliche*

a. 1844-1888 *passim*

2.10. *Spogli di Pio IX*

a. 1846-50 (4)
a. 1846-1849
a. 1851-1860 (13)
a. 1860-1870 (2)
a. 1861-1870 (13)
a. 1870-1878 (11)

Pio IX, Fondo particolare: cassette 26-28, 34, 35, 38
Pio IX, Lettere ai sovrani: Sardegna
Pio IX, Oggetti vari: lettere B, C, L, S, T, V

2.11. *Uditore di Sua Santità*

A) Concistori per nomine vescovili: 1857-1869, 1866-1870, 1871-1875
B) Udienze: 1861-1870, 1871-1875, 1875-1879
C) Cause, posizioni, lettere: 1858, 1863, 1864, 1875-1888

2.12. *Memoriali*

a. 1858 bb. 3
a. 1859 bb. 3
a. 1860 bb. 4
a. 1861 bb. 3
a. 1862 bb. 5
a. 1863 b. 1
a. 1864 bb. 5

2.13. *Dataria*

A) Processus Datariae: 209, 219, 229, 233-236, 238, 239, 242, 243, 248
B) Processus consist.: 261

2.14. *Nunziatura di Torino*

voll. 103b, 103c, 107-109, 114, 117-119, 128-132, 160, 162, 163, 165, 166, 170, 171, 174-176, 191, 192, 197, 205, 208, 209, 212-214, 217, 219, 245, 246, 253, [254]

2.15. *Spogli Cardinali*

Amat, Antonelli (bb. 1-5), Antonucci, Artibani, Asquini, Barili, Barnabò, Bartolini, Berardi (bb.1-4), Bianchi A. (bb. 2-3), Bilio (bb. 1-2), Bizzarri (bb. 1, 2, 4), Boccali, Bofondi (bb. 7-8), Cagiano de Azevedo (bb. 5-6), Capalti, Caterini, Chigi, Ciampi, Ciani, Clarelli (bb. 3-4), Cristofori, Giriodi d'Andrea (bb. 9, 15-17), De Luca (b. 3), De Merode, De Silvestri, Ferrieri, Franchi (bb. 1, 3), Giannelli, Guidi (b. 1, 2), Laurenzi (b. 2), Marini (b. 3), Mertel (b. 53), Moreschi, Nardi, Nina, Oreglia, Pallotti, Patrizi, Petri, Piccoli, Pierantozzi, Quaglia, Randi (bb. 1, 2), Roberti (bb. 5-8), Sbarretti, Simeoni, Tarquini, Vannicelli Casoni (b. 5), Villecourt (bb. 1, 2), Vitelleschi.

2.16. *Concilio Vaticano I: passim*

3. *Altri archivi vaticani:*

3.1. *Archivio degli Affari Straordinari (AAEE)*

Sezioni: Piemonte, Regno di Sardegna, Italia

3.2. *Archivio della congregazione dei santi (ex S.C. dei Riti): ACCS*

Posizioni: manoscritti dei decreti e rescritti liturgici: a. 1845-1888, voce *Dioecesis Taurinensis*

3.3. *Archivio della Sacra Penitenzieria (ASP)*

Registro dei voti: 1845-1888 *passim*

3.4. *Archivio di Propaganda Fide*

A) Fondo S. Infanzia: Patagonia, Salesiani

B) Scritture riferite nei congressi di America Latina

3.5. *Archivio della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari:* ASCVVRR bb. T. 9.1/2

3.6. *Biblioteca Apostolica Vaticana, sezione archivio*

A) Fondo Indirizzi Pio IX: 14 serie

B) Fondo Patetta: don Bosco

4. Un altro archivio che si è rivelato particolarmente ricco di autografi di don Bosco è quello *storico del comune di Torino* (ASCT). Pure in esso la nostra ricerca è stata particolarmente ampia, in certo qual modo completa. Grazie alla disponibilità offertaci dalla direzione dell'archivio stesso e dal personale addetto, abbiamo potuto setacciare i fondi *Ragionerie, Gabinetto del sindaco, Consiglio comunale, Polizia, Istruzione e beneficenza, Permessi edilizi, Corrispondenze* dei vari assessorati, specialmente *lavori pubblici.* Sono così stati riportati alla luce molti originali, autografi o allografi (ma con firma autografa).

5. La medesima disponibilità e collaborazione l'abbiamo trovata presso l'*archivio arcivescovile di Torino* (AAT), per cui relativamente veloci furono i tempi di lavoro, considerati anche la disponibilità di un utile catalogo-inventario e il non eccessivo materiale da consultare.

6. Molto più disagevole è stata invece l'indagine nell'*archivio di Stato di Torino* (AST), specialmente nella sezione di via Santa Chiara. Il lavoro, faticoso per la carenza di precisi e articolati strumenti di ricerca, non ha prodotto grandi risultati: pochi gli originali recuperati, anche se numerosissimi i riferimenti a lettere inviate a pubbliche autorità. Comunque sia, è stato preso in attenta considerazione quanto era disponibile circa i seguenti fondi: *Economato generale, Real Casa, Gran Cancelleria, Gabinetto del ministro, Opere Pie e Ministeri,* specialmente dell'*Interno, Istruzione, Finanze, Guerra.*

7. Merita infine un accenno l'*archivio centrale di Stato di Roma* (ACS). A tutt'oggi solo il fondo *Opere Pie,* per altro limitato a pochi anni ed ancora in fase di ordinamento, si è rivelato fecondo. Tale mancanza di documentazione è probabilmente imputabile sia all'inevitabile dispersione dovuta al trasferimento della capitale da Torino a Firenze e da Firenze a Roma, sia al fatto che nell'Ottocento nell'ambito ministeriale non era sempre tenuta in considerazione la distinzione fra lettere private e lettere d'ufficio, per cui facilmente la corrispondenza di don Bosco, in linea di massima di indole confidenziale, anziché nell'archivio di Stato, è forse rimasta agli eredi degli uomini politici e degli esponenti della pubblica amministrazione. Le carte del Minghetti ad es. si trovano nell'archivio dell'archiginnasio di Bologna. Qualche ritrovamento è ipotizzabile pure nell'archivio del parlamento, di cui fin ora non ci è stata possibile la consultazione. Ecco comunque i fondi archivistici da noi consultati nell'ACS:

A) Ministero dell'interno
   133 Gabinetto del ministro
   140 Direzione generale affari culto: 1819-1915: bb. 129, 139, 173
   226 Missioni diplomatiche: b. 1
   ... Opere Pie: bb. 469, 471, 474, 479, 483

B) Presidenza del consiglio dei ministri: bb. 1, 50

C) Consiglio di Stato: sez. Grazia, Giustizia e Culto: b. 65

D) Carteggi: Francesco Crispi nn. 1-61; Bettino Ricasoli (fondo Bianchi) nn. 49-72; fondo Bastogi nn. 61-70; Francesco Borgatti bb. 1, 2

8. *Archivio storico del ministero degli affari esteri (ASMAE)*

A) Registri A. P. Moscati: bb. 12, 20, 28, 30, 202, 213, 1408

B) Registri Precis: bb. 36, 80, 131, 195-197, 208, 225, 250, 639, 658, 685, 689, 734, 735, 746-748, 1010, 1032, 1178, 1315

9. *Per altri archivi* ricchi di documenti di più facile reperimento, quali l'archivio salesiano ispettoriale di Buenos Aires e di Bahía Blanca, quello storico dell'istituto della carità di Stresa, quello arcivescovile di Firenze, quelli diocesani di molte città italiane ecc., rimandiamo alla precisa indicazione data nel presentare le singole lettere.

RECENSIONI

CERRATO Natale, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche di Don Bosco»*, Roma, LAS 1991, 450 p.

L'autore di *Car ij mè fieuj*, saggio sul dialetto nella vita e negli scritti di Don Bosco (1982), presenta ora questo volume destinato ai lettori delle MB (e dell'*Epistolario* di Don Bosco). Non si tratta di uno studio critico di linguistica o dialettologia. È pensato come strumento di lavoro, un sussidio per le giovani generazioni salesiane affinché, nell'accostarsi ai volumi di Lemoyne, Amadei e Ceria, possano comprendere il significato «di espressioni locali o disusate», abbiano «l'appropriata intelligenza di luoghi e istituzioni dell'800 piemontese» e intendano «il senso delle numerose citazioni latine ivi riportate». Dunque, la cerchia dei destinatari è ben definita: non gli studiosi, ma coloro che maneggiando le MB si sentono lontani dal mondo lessicale e dal linguaggio che era familiare ai salesiani di un passato non troppo remoto.

L'opera è suddivisa in tre parti organizzate sul modello dei dizionari (*Glossario, Dizionario locale, Frasario latino*), precedute da un'introduzione e seguite da due appendici. Ogni voce è corredata dal riferimento ad un passo esemplificativo delle MB o dell'*Epistolario*.

L'*Introduzione* (pp. 15-28) è caratterizzata da un interessante elenco di particolari grafologici, morfologici, sintattici e lessicali che si diversificano dall'uso corrente.

Il *Glossario* (pp. 33-214) raccoglie «voci e locuzioni italiane antiquate, ... e termini dialettali, latini, stranieri o comunque di oscura accezione». Vi sono inclusi anche nomi di persone, di luoghi, di associazioni, istituzioni, enti e periodici. Nonostante una certa eterogeneità e il non sempre trasparente criterio di scelta, questa parte presenta, a nostro giudizio, elementi di interesse.

Il *Dizionario locale* si suddivide in due sezioni: Torino (pp. 219-283) e Piemonte (pp. 285-339). Nella prima, ai nomi di luogo, l'autore aggiunge quelli di edifici, istituzioni, associazioni, iniziative, pubblicazioni, cariche e impieghi riferiti alla città di Torino, con dovizia di particolari e meticolosità descrittiva.

La seconda sezione comprende tutte le località e i centri abitati del Piemonte che appiono nelle MB e nell'*Epistolario*. Dispiace che il ricco elenco non sia corredato dalla riproduzione di una pianta coeva della città e di una mappa del Piemonte: coloro che non conoscono il tessuto urbano e regionale ne trarrebbero notevole vantaggio.

Il *Frasario latino* (pp. 341-429) riporta «citazioni bibliche o di autori classici e cristiani, motti e modi di dire, frasi latine compiute, titoli latini di libri e di argomenti vari sparsi nel testo delle MB» (nonche l'incipit di documenti ecclesiastici), con relativa traduzione, riferimenti e spiegazioni.

L'*Appendice I* scioglie abbreviazioni oscure usate nelle MB, mentre l'*Appendice II* elenca tutti i testi latini, francesi, spagnoli, inglesi, tedeschi e piemontesi che, per motivi di praticità, non sono stati inclusi nell'opera.

Il libro di N. Cerrato, frutto di un lavoro lungo, appassionato, oltre a centrare gli obiettivi che si prefigge, svela la preoccupazione di chi, cresciuto in una cultura ormai ignota ai più, vuol salvaguardare dall'oblio e consegnare la ricchezza di un orizzonte espressivo — fatto di luoghi, risonanze, sfumature e allusioni — indispensabile per una più profonda comprensione dell'ambiente e della mentalità di Don Bosco e dei suoi. Ma proprio in questa scelta di campo emerge il limite dell'opera, riconosciuto dallo stesso autore, che stuzzica l'attesa di studi approfonditi e specifici sul linguaggio della prima storia salesiana.

A. GIRAUDO

MISCIO Antonio, *Firenze e Don Bosco 1848-1888*. Firenze, Libreria editrice salesiana, 1991, 362 p.

Sono ormai decine i volumi e i volumetti che presentano il rapporto fra don Bosco ed una città o una località. Le recenti celebrazioni centenarie della morte del santo e gli anniversari di fondazioni di case salesiane hanno ulteriormente dato la stura ad opere siffatte. È però nostra convinzione che, se si eccettuano i tre volumi «Torino e don Bosco», pubblicati dal comune del capoluogo piemontese coll'apporto di un nutrito gruppo di studiosi [vedi RSS 15 (1989) pp. 431-433], nessun altro studio analogo superi in interesse e qualità quello che qui presentiamo.

L'autore, professore di italiano e storia in una scuola secondaria di Firenze, è pugliese di origine, ma ha vissuto per oltre cinquant'anni in Toscana. Quasi trenta poi quelli passati nel capoluogo. Dunque fiorentino di adozione e la sua passione per la città medicea, di cui con disincantato realismo vede vizi e virtú, non solo sta all'origine della ricerca ma traspare pure da ogni pagina dell'opera.

Don Bosco e Firenze: un rapporto durato 22 anni, con ben 23 presenze sicure, due mesi di permanenza, la fondazione di un'opera (1881), oltre un centinaio di lettere tuttora conservate e decine di personaggi, conosciuti, stimati, amati. Dunque c'era di che scrivere; ma un enorme contrasto sembrava far morire sul nascere qualunque iniziativa in tal senso: «Firenze, città tanto laica in tutte le sue manifestazioni. Don Bosco tanto clericale, tanto stretto nei suoi schemi ecclesiali e nelle sue devozioni. Firenze così grande nelle sue espressioni di vita, di cultura, di secoli, di tradizioni; così eterna, così universale. Don Bosco su tutto un altro registro, così umile nei suoi inizi, così limitato nella sua cultura, nei suoi scopi, nelle sue espressioni di vita, così giovane» (p. 7).

Superato però il disappunto dell'«accostamento difficile, stridente, improponibile», un altro si parò immediatamente dinanzi all'autore: per quella che avrebbe dovuto essere la «propria» storia non si poteva far ricorso più di tanto alle molte pagine dedicate a Firenze nelle *Memorie Biografiche* e neppure ai libretti degli anni tren-

ta, pena il cadere nell'agiografico stantio o nell'inutile devozionalismo, privi entrambi di sicura base storica. L'unica strada da percorrere era quella degli archivi salesiani, di quelli ecclesiastici e soprattutto di quelli delle aristocratiche famiglie fiorentine. Ricerca piuttosto ardua, specialmente quest'ultima, perché alle fonti «morte», quali sono in un certo senso gli archivi privati, si poteva arrivare solo attraverso quelle fonti «vive» che sono i discendenti, e questi, supposto che esistano, non sempre sono reperibili a distanza di cento e più anni. Pur nei ristretti spazi di una documentazione incompleta e non sempre all'altezza delle esigenze di studiosi seri, l'indagine è stata coronata da un successo superiore ad ogni previsione. E così i cultori di storia salesiana e gli appassionati di Firenze hanno un altro libro da porre sugli scaffali della loro libreria.

Il Miscio, nelle fitte pagine del suo volume, sa farci sentire come la «piccola» storia dei rapporti personali ed epistolari di don Bosco con personaggi della Firenze ottocentesca si inserisca nello sviluppo storico della città che in un ventennio passa da una meravigliosa stagione di gloria (gli anni 1865-1870 di Firenze capitale d'Italia) ai tristissimi momenti di crisi e di bancarotta degli anni ottanta. L'umile vicenda di don Bosco e di una «certa Firenze» viene a costituire così una goccia nella vita della «grande» città toscana, centro di cultura e di politica, attrattiva per tutti, meta di quanti sono sensibili all'arte ed al gusto estetico. Goccia sì l'avventura fiorentina di don Bosco, ma non meno importante perché vera, di quella verità che non ha paura di essere svelata a tutti.

L'autore non cede alla tentazione del racconto edificante, oleografico, anzi spesso ha il coraggio di farci sentire la nuda realtà, anche se dolorosa da ammettere: gli errori di valutazione dell'ambiente cittadino da parte di don Bosco e dei salesiani, la scarsa generosità dei fiorentini per un'opera che non sentivano come propria, l'ostilità preconcetta fra protestanti e cattolici, Don Bosco in prima fila, i risvolti — non sempre positivi per tutte le classi sociali — della politica nazionale, regionale e cittadina, la grave situazione economica-scolastica-sociale di molti, di troppi abitanti in una Firenze popolata di nobili e di ricchi borghesi, ecc.

Spigolare a caso fra le letterariamente scintillanti pagine del Miscio alla ricerca di interessanti episodi, di avvenimenti significativi, di figure importanti della storia di Firenze e d'Italia sarebbe facile, ma toglieremmo al lettore il gusto della scoperta, della novità, del particolare inedito. Meglio poi lasciare integro il delizioso fascino di diligenti analisi con cui l'autore ha dato corpo a quanto emerge dalle fonti e testimonianze a sua disposizione. Certo, non tutte le letture che l'autore ci propone riescono, per così dire, persuasive; talvolta le supposizioni non godono di sufficiente attendibilità. Ma questo voluto attardarsi dell'autore per riflettere su fatti e persone, su atteggiamenti e abitudini, che costituisce il limite «storico» del volume, è anche il suo pregio «stilistico»: quello di un'avvincente narrazione, snodantesi annalisticamente fra cronaca e storia, fra progetti di alto respiro nazionale e progetti di umile ospizio per ragazzi poveri, impreziosita e ingentilita da sapide puntualizzazioni, da incisive affermazioni, da considerazioni tanto attente quanto stimolanti.

Un grazie dunque all'autore per aver brillantemente rinfrescato la memoria di una vicenda semisconosciuta, ricca di luci e ombre; un grazie pure all'editrice sale-

siana che in modo dignitoso ha festeggiato i 100 anni della sua presenza in una città amante della bellezza e dei libri; un auspicio infine che sotto altri cieli qualcuno ne voglia seguire l'esempio.

FRANCESCO MOTTO

OLARTE FRANCO Julio Humberto, *De Agua de Dios al mundo*. Bogotá, [Instituto de las Hijas de los Sagrados Corazones] 1991, 599 p., 4 tav. color. e due cartine.

La tesi di dottorato di Julio Humberto Olarte Franco SDB, presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, viene pubblicata in occasione del primo centenario dell'opera salesiana a Agua de Dios. Un prologo del Rettor Maggiore dei salesiani, D. Egidio Viganò, e una prefazione dell'autore aprono il volume. Questo si divide in due parti, precedute da una introduzione.

L'introduzione incomincia con una breve esposizione del lavoro di Variara come fondatore dell'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria e sull'apertura della sua causa di beatificazione. Segue una rapida analisi delle biografie del Servo di Dio, già pubblicate. E si definisce il proposito del volume: fare una *storia interna* degli avvenimenti cercando di mettere in risalto gli elementi fondamentali e quegli tipici della spiritualità di Variara — a livello personale e a livello di proposta di vita cristiana —, sia in generale che nel caso particolare delle sue figlie spirituali.

Si passa quindi alla descrizione della struttura del lavoro: il testo originale era diviso in tre parti, delle quali solo due sono pubblicate. Quella che non viene pubblicata tratta delle fonti.

Nel 1948, l'ispettore di Bogotà tentò di inviare a Torino l'abbondante documentazione esistente nell'archivio ispettoriale di quella città. Le fiamme del *bogotazo*, la rivolta popolare di quell'anno, ridussero a ceneri quel prezioso materiale. Perciò, l'autore, prima di passare al lavoro propriamente detto, si vide obbligato a un arduo compito di ricostruzione della documentazione. Critica degli scritti pubblicati o che circolavano all'interno dell'Istituto, ricerca di nuove fonti, studio dell'abbondante materiale dell'ASC, sono in sostanza quanto descrive questa parte metodologica che serve agli studiosi piuttosto che al pubblico in generale.

La **prima parte** del volume riporta un profilo biografico di Luigi Variara. Non mostra solo la sua evoluzione personale, ma anche cerca di precisare gli elementi che lo portarono a crescere in quel senso, specialmente l'esperienza di Dio che egli fa nelle diverse fasi della propria vita.

Il profilo biografico segue l'ordine cronologico, dalla nascita a Viarigi, nel 1875, alla morte — avvenuta in Cúcuta, Colombia, nel 1923. Infanzia (1875-1887); formazione salesiana (1887-1894) nell'Oratorio di Valdocco, al noviziato di Foglizzo, nello studentato di Valsalice; primo apostolato a Agua de Dios, mentre studia da solo la teologia (1894-1898); sacerdozio (1898-1923), sono le tappe di questa vita. L'ultima tappa, quella sacerdotale, ha dei periodi molto ben definiti: la *guerra dei mille giorni* e l'imminente riforma dell'ispettoria colombiana (1898-1905); la fondazione dell'Asilo Michele Unia e dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore (il nome

primitivo, fino al 1908); la lotta per allontanare Variara da Agua de Dios (1909-1919); gli ultimi cinque anni di vita, a Barraquilla, Táriba e Cúcuta (1919-1923).

Ci sono degli episodi che finora non erano conosciuti e che si trattano in base a documenti totalmente inediti. Si procede inoltre a una chiarificazione tale degli avvenimenti, che permette una rilettura critica di molti passaggi della vita del servo di Dio, specialmente dei rapporti con l'ispettore Antonio Aime.

Nella **seconda parte** si cerca anzitutto di mettere in evidenza il senso unitario e progressivo della figura spirituale di Variara, come rivelato dallo studio della sua biografia. Poi si penetra nel mondo delle sue convinzioni spirituali e dottrinali, che costituiscono la base che ispira l'espressione concreta del suo carisma spirituale. Finalmente si riuniscono per temi i contenuti spirituali e dottrinali esplicitati, oppure rimasti impliciti, in quello che prima fu puntualizzato e descritto.

Le rapide indicazioni che abbiamo fornito sono già una prova del valore di questa pubblicazione, per quanti si interessano alla persona del servo di Dio Luigi Variara oppure vogliono conoscere le origini dell'istituto religioso da lui fondato. L'aver praticamente ricostruito la documentazione di quel periodo, per quanto riguarda l'archivio ispettoriale di Bogotà, sarebbe di per se stesso un valido risultato del lavoro di ricerca di Julio Olarte. Nell'uso poi della documentazione, l'autore è generalmente molto discreto, cercando di non far dire ai documenti più di quello che possono dire e riportando elementi che sostengano e l'una e l'altra parte, quando si tratta di argomenti controversi.

Crediamo però che sia utile qualche osservazione in questo campo. Manca nella documentazione quanto possa far capire l'evoluzione civile e religiosa della comunità umana di Agua de Dios, dai primi tempi — quando i veterani dei Lazzaretti seppero suscitare una fiaccola di speranza in quei diseredati dalla fortuna — fino ai tempi in cui si creò una forte opposizione ai salesiani e al loro lavoro. Il fatto che non sia ancora stato organizzato su basi moderne l'Archivio Nazionale della Colombia, rende impossibile per il momento una visione più chiara dell'evoluzione, in quel periodo, della politica del governo e della Chiesa nei riguardi dei lazzaretti in generale e di quello di Agua de Dios in particolare. Forse, ma non per tutto il periodo, si potrebbe supplire con la documentazione degli Archivi Vaticani. Si fa anche desiderare la documentazione dell'Archivio delle Suore della Presentazione, il cui Istituto è così presente in tutta la vicenda presentata nel libro.

L'autore segue l'ordine cronologico nella presentazione dei fatti e lo fa in maniera tale che non venga a mancare la loro concatenazione logica. Qua e là, però, si pone la domanda: di quale logica? Crediamo sia giusto che si presentino gli avvenimenti nella logica di Variara, come ha fatto l'autore, poiché si tratta di una biografia del servo di Dio. L'autore ha fatto anche il possibile per presentarli nella logica di altre persone che a quegli avvenimenti presero parte attiva.

Sia consentito, però, qualche rilievo. La visita di don Albera meritava una trattazione più approfondita. In essa infatti si pone la questione dell'identità dell'ispettoria colombiana, che sarà fondamentale in tutto il seguito degli avvenimenti.

La presenza e l'agire di Santinelli a Agua de Dios sono intravisti più nel contesto delle lamentele avutesi contro di lui che in quello dei suoi propositi, della situa-

zione obiettiva creatasi per Santinelli dalla sua condizione di malato, del contesto educativo di quei tempi fuori di Agua de Dios (per esempio nel campo della coeducazione). Questi sono esempi di aspetti che o ci sono solo in parte o mancano del tutto e che rendono difficile il capire gli avvenimenti.

L'Oratorio di Bavaria è trattato più in funzione degli aspetti negativi della personalità di Aime che in funzione dell'oratorio stesso e del lavoro che Variara vi svolse.

Ci congratuliamo con Julio Olarte e con le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria per questa pubblicazione, con la quale si dà un notevole contributo alla storia dell'azione della Famiglia salesiana nei lazzaretti della Colombia e alla conoscenza della vita e della spiritualità del servo di Dio Luigi Variara.

A.S. FERREIRA

PIETRZYKOWSKI Jan, *Obecność Salezjanów Inspektorii św. Stanisława Kostki na Ziemiach Odzyskanych w latach 1945-1952 (La presenza dei Salesiani dell'ispettoria di s. Stanislao Kostka negli anni 1945-1952 nelle Terre Recuperate)*, Kutno 1991, 275 p.

Il libro rappresenta il primo lavoro del genere per quanto riguarda lo studio sull'attività dei salesiani dell'ispettoria di Varsavia negli anni 1945-1952. Perciò desta un maggiore interesse.

I salesiani delle due ispettorie polacche vissero dopo la seconda guerra mondiale uno sconvolgimento straordinario come conseguenza degli effetti negativi della guerra e «dell'incorporazione» della Polonia nel sistema comunista. In forza dei patti di Jalta e Potsdam la Polonia perdeva un vasto territorio orientale, ma in compenso otteneva la Pomerania orientale, il resto della Slesia e la Varmia che facevano parte del Terzo Reich Tedesco. Queste terre furono chiamate «recuperate» in quanto etnicamente polacche e storicamente, per periodi più o meno lunghi, appartenute «alla Polonia dei Piasti». Da esse furono espulsi i tedeschi, potendovi restare in pratica solo coloro che si professavano polacchi. Siccome questi non erano molti, vi affluirono a migliaia i polacchi espulsi dalla Polonia Orientale e numerosi altri emigranti polacchi.

Un altro fatto molto doloroso di questa guerra, fu la irrecuperabile perdita di oltre 2.200 preti.

Così si ebbe che il capovolgimento del sistema politico, lo scambio dei territori e il calo enorme del clero influirono fortemente sulla ripresa completa della vita pastorale in tutta la Polonia postbellica. Naturalmente ne risentì anche il lavoro salesiano.

L'autore nel suo lavoro — che consta di quattro capitoli e sette tabelle, le quali evidenziano alcuni risultati dello studio — per ragioni strettamente metodologiche, si limita all'ispettoria di S. Stanislao Kostka di Varsavia, la quale abbracciava il nord della Polonia, comprese la Pomerania e la Varmia.

Nel primo capitolo delinea la formazione tanto della nuova struttura politica

quanto, più prolissamente, di quella ecclesiastica. A questo proposito ricorda che furono formate nel nord della Polonia tre amministrazioni apostoliche — Gorzów, Gdansk e Olsztyn — carenti, come si è detto, di clero e dove vennero a lavorare i salesiani dell'ispettoria di Varsavia, i quali, nonostante rispecchiassero un po' la situazione generale della Polonia postbellica (38 furono trucidati, 73 per cause differenti dispersi), cercarono sin dall'inizio di riprendere la loro specifica attività. Ne furono incoraggiati anche dai Superiori di Torino, tramite il catechista generale P. Tirone, che li visitò alla fine del 1945. Per ragioni nettamente ideologiche ciò risultò, nel corso degli anni, impossibile.

Nel secondo capitolo sono presentate le parrocchie, con breve cenno storico su ciascuna di esse.

Nel terzo capitolo è descritto il processo d'entrata dei salesiani nelle «terre recuperate». La voce decisiva per orientare i salesiani ad assumere parrocchie fu quella del Primate della Polonia card. August Hlond. Essi acconsentirono nella speranza di poter sviluppare qualche opera educativa. Del resto era la stessa situazione interna dell'ispettoria di Varsavia a spingere verso tale passo. Vengono quindi presentati a grandi tratti i salesiani che gettarono «le basi» di tale presenza.

L'ultimo capitolo si concentra sul lavoro parrocchiale svolto dai salesiani fra molte difficoltà. Quasi tutte le chiese erano state danneggiate dagli eventi bellici o saccheggiate in seguito e spogliate di tutto ciò che aveva valore. Si doveva in pratica cominciare quasi dal niente.

Inoltre, e brevemente, lo studio di Pietrzykowski indica anche con chi avevano da fare i salesiani: era gente che veniva da regioni diverse con tradizioni differenti, incompatibili tra loro, disaffezionati dalle pratiche religiose. D'altronde i preti garantivano una stabilità che fu di valore enorme in quei tempi, per rifondare una tradizione locale sulla base della vita sacramentale. Quei «poveri» parroci dovevano fare un po' di tutto: parroci, catechisti, costruttori, consiglieri ecc.

Questo studio, da una parte, mette a nudo, la scarsa preparazione dei salesiani al lavoro pastorale; dall'altra rileva il sacrificio enorme dei salesiani, che si dedicarono a tale lavoro.

Molto intelligentemente accenna, qua e là, alle difficoltà crescenti da parte del governo comunista, il quale all'inizio ebbe bisogno immenso dei preti per facilitare il radicamento della popolazione, ma nel corso degli anni ne ostacolò ogni attività, rendendola persino turbolenta.

Su 31 presenze salesiane parrocchiali o semi-parrocchiali 2 sole erano quelle educative nelle «terre ricuperate». Ciò fa capire il cambiamento quasi radicale delle finalità salesiane e l'inaridimento dello spirito salesiano in assenza di vita comunitaria.

Leggendo lo studio di Pietrzykowski si avverte il bisogno di approfondire certi temi appena sfiorati. Sembra che egli eviti un aspetto della questione molto delicato, cioè le ripercussioni a livello ispettoriale dei cambiamenti avvenuti. Sarebbe interessante dedicare qualche spazio alla dimensione spirituale della vita di quei salesiani. Ci pare che l'inclinazione di non pochi salesiani alla vita parrocchiale non sia spiegabile solo come un effetto dell'ultima guerra mondiale. Manca ancora qualche attenzione alle relazioni reciproche tra il clero diocesano e i salesiani, a chi dei due in-

fluenzava di più lo stile della convivenza, della collaborazione o lo scambio delle idee se ci fosse stato.

Infine ci sia lecito indicare alcune inesattezze o dubbi. L'autore ci indica a pagina 47, nella nota 8, una pagina sbagliata della dissertazione di J. Krawiec cui fa riferimento; invece di pagina 1 si tratta di pagina 304. Non è esatta la notizia a pagina 51, nella nota 21, la quale ci informa che don P. Tirone fu per 14 anni ispettore polacco. Dopo la divisione dell'ispettoria austro-ungarica in due, polacca e tedesco-ungarica, Tirone divenne ispettore di quella polacca per 6 anni. C'è divergenza tra i dati nella nota 21 a pagina 111 e nella nota 24 a pagina 122 che concernono un medesimo argomento. L'autore scrive a pagina 138 che i salesiani accettarono 30 presenze parrocchiali, ma a pagina 254 parla di 31 parrocchie. Come pure è sbagliata la data della nascita e della morte di Jan Domino (pagine 139-140); invece che nel 1987 è nato nel 1897, e invece del 1973 è morto nel 1971; inoltre la pagina del libro consultato non è 405 ma 403.

A pagina 148 scrive Folizzo invece di Foglizzo. Riferendo di ordinazioni sacerdotali dell'anno 1936, a pagina 147 le colloca al 26 giugno, a pagina 152 al 21 dello stesso mese; ci sembra una svista dell'autore. A pagina 230, nella nota 234, Pietrzykowski ritiene che i salesiani polacchi solo dall'anno 1916 pubblicassero «Pokłosie Salezjańskie» (Bollettino Polacco che fu la continuazione di «Wiadomości Salezjańskie») per i cooperatori salesiani. Di fatto già «Wiadomosci Salezjańskie» avevano proprio il medesimo fine, e furono iniziate nel 1897 a Torino.

Tali inesattezze o sbagli non diminuiscono per niente il valore dello studio di Pietrzykowski. È uno studio condotto con tutta serietà, in base a ricerche di archivio molto ampie, ed arricchito pure di letteratura scientifica recente. L'autore dimostra spirito critico sia di fronte alle fonti di archivio come di fronte a questioni delicate. È rilevante il fatto che il suo studio traccia, sotto certi aspetti, la via per altri studiosi ed apra finalmente una riflessione scientifica, di cui i membri di ogni istituzione religiosa hanno bisogno per essere fedeli al carisma del Fondatore e guardare con coraggio al futuro.

Rimane indiscusso il contributo dei Salesiani al lavoro pastorale nelle «terre recuperate», di cui l'opera di Pietrzykowski dà una prova riuscita.

Ci auguriamo insieme all'autore che questo suo studio sia uno stimolo per proseguire sulla strada della riflessione scientifica.

STANISLAW ZIMNIAK

SCHOLZ Franz, *Zwischen Staatsräson und Evangelium. Kardinal Hlond und die Tragödie der ostdeutschen Diözesen. Tatsachen. Hintergründe. Anfragen,* Verlag Josef Knecht – Frankfurt am Main, 3., verbesserte und erweiterte Auflage 1989, 239 p.

Il titolo del libro di Scholz è molto attraente. Egli affronta e valuta l'atteggiamento della chiesa cattolica in Polonia di fronte alla nuova situazione politica dopo il 1945 nei territori che furono chiamati dai polacchi «terre recuperate». In modo

particolare il suo interesse si concentra intorno alla persona del Primate della Polonia card. August Hlond, al quale, col decreto dell'8 luglio 1945, furono concesse dalla S. Sede speciali facoltà.

Egli parte dall'incondizionata resa dell'armata tedesca di fronte agli alleati e all'URSS; analizza, brevemente, le conferenze di Teheran, Jalta e Potsdam, il cui risultato immediato fu il nuovo assetto in Europa, da lui definito: **«ein Kind des Rechtspositivismus, in dem politisches Handeln keiner höheren sittlich-rechtlichen Norm mehr unterstellt wird, in dem der Unterlegene völlig rechtlos zum Objekt des Siegers werden kann»** (p. 47).

Egli ritiene che le deliberazioni prese dai rappresentanti delle suddette conferenze non siano state sufficienti per autorizzare le autorità ecclesiastiche, sia vaticane come polacche, a dare corso ai cambiamenti all'interno delle circoscrizioni ecclesiastiche nelle terre passate alla Polonia.

Le decisioni di Jalta e Potsdam causarono invero uno sconvolgimento inimmaginabile tra i popoli di quei territori, con effetto distruttivo anche nell'ambito della chiesa cattolica. Lo avvertì molto bene, essendo ancora a Roma, il card. A. Hlond, che si sentì in obbligo di chiedere al papa, con cui parlò anche personalmente, speciali facoltà, fornito delle quali, scritte o non, si adoperò ad ordinare la vita religiosa nei territori «recuperati».

È questo l'oggetto dell'analisi di Scholz, il quale si basa su un'interpretazione travisata ed imputa a Hlond delle irregolarità in quanto avrebbe retto le cinque amministrazioni apostoliche senza tener presente l'esistenza né degli ordinari né dei vicari capitolari, cioé avrebbe interpretato, a scapito della chiesa cattolica in Germania, le facoltà ottenute, non rispettando l'«audiatur et altera pars». A suo avviso, a proposito delle parole «in tutto il territorio polacco» contenute nel decreto, il primate le avrebbe applicate nello spirito di Potsdam, andando oltre le intenzioni della S. Sede, la quale avrebbe avuto in mente solo il territorio polacco avanti la seconda guerra mondiale. Per altro, così Scholz, la S. Sede non ha la consuetudine di cambiare le circoscrizioni ecclesiastiche prima che non siano regolati gli affari politici per opera dei trattati di pace.

Egli guarda tutta l'azione di Hlond e della chiesa in Polonia come una «ripolonizzazione» dei territori ricevuti. Di più la vede al servizio della «Staatsräson» del governo imposto da Mosca, come «messianismo polacco» e «strumentalizzazione» della religione cattolica ai soli scopi nazionali.

Oltre a ciò molto sovente si trattiene sulla «ingiusta» calamità piombata sul popolo tedesco dei territori passati alla Polonia e giunge persino ad attribuire a Hlond, come pure agli altri vescovi o preti, la corresponsabilità della tragedia sofferta dai cattolici tedeschi di quei territori.

Da quanto abbiamo riferito si avverte che i temi sono davvero seri, complessi e senz'altro inabbordabili senza il pieno accesso agli archivi sia vaticani sia polacchi. Scholz invece costruisce in pratica una tesi solamente sul decreto dell'8 luglio 1945, attingendo ad una letteratura da lui selezionata ed omettendo autori come Buchala, Hoffmann, Peikert, Sthele, Zaborowski.

Un errore più pesante è il fatto che muove dall'anno 1945, menzionando solo di

passaggio tutto ciò che era accaduto prima, staccandosi così dallo sfondo su cui si sarebbero dovuti trattare quegli eventi, senz'altro dolorosi, per non correre il rischio di enfatizzarli.

Scholz dimentica troppo facilmente i veri responsabili del nuovo assetto europeo del 1945: la tragedia di quegli anni va addebitata prima di tutto agli «attori» degli anni precedenti. Su questo punto nessuno dovrebbe avere dubbi.

Stalin, d'accordo con gli alleati, impose «una cortina di ferro», dove la religione — sopra tutto cattolica — doveva scomparire quanto prima. Sotto questa ottica dobbiamo valutare la lungimirante azione del card. Hlond come delegato del papa fornito di speciali facoltà. Un segnale, a prova, fu la rottura dei rapporti diplomatici con la S. Sede del nuovo governo comunista in Polonia già il 12 settembre 1945. Ma Scholz sembra non tenerlo presente.

Suscita alcune perplessità il modo con cui l'autore argomenta. A pagina 104 per esempio, crede poter dimostrare che la S. Sede non aveva riconosciuto le nomine fatte da Hlond in quanto l'Annuario Pontificio non le aveva notificate e non tiene conto che Pietrzak (p. 241), da cui egli attinge molto, sovente osserva che l'Annuario Pontificio non notificò neppure la nomina dell'amministratore apostolico concordata con la S. Sede nel 1942 per la diocesi di Chełmno in Polonia occupata dai tedeschi. Possiamo aggiungere che l'Annuario Pontificio non notificò neppure i vicari capitolari tedeschi per Breslavia e Varmia scelti dopo il 1945, le cui elezioni non suscitarono alcuna obiezione da parte del diritto canonico. Scholz inoltre passa sopra il fatto che il 26 febbraio 1946 la S. Sede aveva concesso al vicario capitolare della archidiocesi di Breslavia i diritti del vescovo ordinario solamente per i territori che facevano parte della Germania. Su questi esempi avvertiamo facilmente la selezione del materiale per costruire una propria tesi.

Ancora, per quanto concerne le amministrazioni apostoliche rette da Hlond, egli spiega a pagina 126 a modo suo l'articolo sull'Osservatore Romano del 26 settembre 1945 in cui si conferma l'esistenza di esse. Altro documento importante è il memoriale segreto «Le cinque Amministrazioni Apostoliche in Polonia nell'agosto 1945» del 24 ottobre 1946, nel quale il card. Hlond ringrazia Pio XII per l'ottenuta sanazione delle nomine degli amministratori apostolici. L'autore non lo menziona neppure una volta.

Non si capiscono, inoltre, i motivi della «dimenticanza» di alcuni dati storici. Quando, p.e., parla della diocesi di Breslavia, passa sul fatto storico che solo colla bolla «De salute animarum» del 16 luglio 1821 essa fu distaccata dalla metropoli di Gniezno; lo stesso osserviamo per gli anni in cui la Slesia passò definitivamente al dominio prussiano e di tutto strano, poi, ci pare il suo commento alla famosa battaglia di Tannenberg (Grunwald).

Scholz, quando parla dell'esagerato nazionalismo polacco, lo spiega col cosidetto «messianismo», che di fatto ha poco in comune con quest'epoca; forse avrebbe fatto meglio se l'avesse cercato nel periodo del «Drang nach Osten». Così pure, tatticamente, sorvola sulle insurrezioni polacche contro i prussiani, come se quelle fossero state unicamente contro i russi.

Per concludere, dobbiamo tenere conto del fatto che Scholz è professore di teo-

logia morale, perciò esamina e giudica quei fatti storici, i quali di per sé non trovano nessuna giustificazione agli occhi dei cattolici, da moralista. Ci chiediamo: quando un moralista affronta una materia storica, può ignorare i criteri storici, senza con ciò attribuire ai fatti storici una dimensione impropria? E questo, ci pare, sia il rischio che corre l'autore.

Ci sarebbero ancora non poche obiezioni, ma ciò che abbiamo annotato basta a renderci conto della grande importanza dei problemi trattati da Scholz. E ci dispiace, a dir la verità, di essere rimasti delusi non solo del metodo con cui temi così validi sono stati studiati e considerati, ma anche delle molte conclusioni.

Rimane da augurarci che il suo libro sia uno stimolo per trattare quest'argomento in base ad allargate ricerche archiviali, attingendo, però pienamente, agli studi già effettuati per chiarire quanto resta ancora da chiarire.

STANISLAW ZIMNIAK

TAMBURRI Stanislao, *I cento anni dell'Opera Salesiana di Macerata (1890-1990) con una «memoria» di Dante Cecchi.* Macerata 1990, 157 p.

Il volume «I cento anni dell'Opera Salesiana di Macerata», edito dalla tipografia Sangiuseppe di Pollenza (Macerata) nell'ottobre 1990, «è nato da un suggerimento espresso nel convegno annuale degli Ex allievi dell'aprile 1989 e [...] scritto proprio con lo spirito di richiamare alla memoria degli Ex allievi personaggi, fatti, momenti particolarmente significativi della loro adolescenza trascorsa a Macerata dai Salesiani» (p. 7).

Effettivamente, sulla base di poche fonti disponibili — la serie discontinua di Parva Scintilla «voce e specchio della Scuola e dell'Oratorio» (p. 45), appunti e fogli sparsi, notizie raccolte dalla viva voce di testimoni — l'exallievo prof. Stanislao Tamburri rievoca efficacemente iniziative, episodi, persone che hanno contrappuntato il cammino centenario dell'Opera salesiana in Macerata inaugurata, dopo anni di difficoltosa gestazione, il 4 novembre 1890.

L'autore, che è consapevole dell'impossibilità di dire «tutto e bene» (p. 7), ad una sua precisazione e ad una premessa del direttore fa seguire 11 capitoli, nei quali ribadisce la finalità dell'Opera «destinata a giovani bisognosi perché vi apprendessero arti e mestieri, ognuno a seconda della propria inclinazione, e ricevessero dalla scuola serale una istruzione elementare e professionale» (p. 13), rende omaggio ai primi grandi Benefattori, delinea protagonisti ed avvenimenti in riferimento alla vita dell'Istituto nelle due branche dell'Oratorio e della Scuola, con predilezione per i temi dello sport e del teatro, identificati con la società sportiva Robur e con la filodrammatica don Bosco, evidenzia i rapporti dell'Istituto con l'esterno, dedica un giusto rilievo agli exallievi.

Integrano il volume una «memoria» del prof. exallievo Dante Cecchi ed una sessantina di fotografie purtroppo non tutte datate, non sempre collocate secondo lo sviluppo cronologico, incomplete nella sequenza dei direttori (non mancano solo le due giustificate – p. 89).

«È uno scritto-memoria», precisa nella premessa il direttore, con nessuna pretesa di attribuirsi «un esauriente taglio storico», puntalizza l'autore (p. 7).

Ma è pur sempre una 'pubblicazione' di 'memorie'. Per questo siano consentiti alcuni rilievi.

Il materiale, con cui il volume è stato costruito, non costituisce un amalgama unitario: diversi dettagli ricorrono più volte anche a poca distanza, o vengono ripresi per aggiungervi altri particolari prima omessi; la successione dei 'ricordi' non poche volte disattende l'ordinata linearità cronologica. Il fatto, inoltre, di imbattersi in dati discordanti, come diremo, lascia intendere che il lavoro non sia stato diligentemente rifinito.

In particolare mi limito a quanto segue: la testimonianza attribuita a don Francesia (p. 15) non trova riscontro nella fonte indicata; nessun volume degli *Annali* si suddivide in parti (p. 15); così come è stata redatta, la informazione, che ha per oggetto la signorina Maria Picciola (p. 20), presenta un'assurdita cronologica; gli ascritti (p. 39) da sempre nella tradizione salesiana corrispondono *pleno jure* ai novizi; all'atto della fondazione l'Opera salesiana di Macerata contava 4 confratelli (p. 39); la strenna di don Ricaldone è citata con titolo inesatto (p. 48); il Nunzio Apostolico (p. 49) si chiamava, correttamente, Borgongini Duca; a don Rubino viene assegnato prima il nome di Michele, poi quello di Michelangelo (p. 31); analogamente De Megni è individuato sia come Giovanni che come Gino (p. 137); della Robur si dice aver festeggiato il 50° di fondazione nel 1955 a p. 73, nel 1956 a p. 146; anche per l'onorificenza consegnata a don Luigi Baldi risultano in ballo due date (pp. 31, 77); la priorità nell'ordinazione sacerdotale di salesiani a Macerata è contesa da don Liviabella (p. 35) e da don Stefano Giua (p. 84); parimenti due sono gli oratori ufficiali nel 70° dell'Opera: l'On. Tozzi Condivi (p. 56) e l'On. Concetti (p. 131).

Con tutto ciò all'autore va il plauso per essersi sobbarcato alla paziente fatica di raccogliere e scrivere queste pagine, tappa verso un'eventuale ed auspicabile ricerca storico-scientifica.

B. CASALI

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

(*Continua da «Ricerche Storiche Salesiane»* 9 (1990) N. 17 pp. 473-494, *per gli anni* 1990-1991).

INDICE

1. *Don Bosco*
   - 1.1. Vita e attività — N. 1-4
   - 1.2. Scritti — » 5-9
   - 1.3. Studi — » 10-64
   - 1.4. Sistema preventivo — » 65-68

2. *S.D.B.*
   - 2.1. Società Salesiana — » 69-70
   - 2.2. Ispettorie – Opere globali — » 71-89
   - 2.3. Salesiani — » 90-99

3. *F.M.A.* (nil)

4. *Cooperatori Salesiani* — » 100

5. *Altre formazioni associative*
   - 5.1. V.D.B. (nil)
   - 5.2. Ex-Allievi – Ex-Allieve — » 101
   - 5.3. Congregazioni varie (nil)

6. *Istituzioni* (nil)

7. *Missioni*
   - 7.1. Studi — » 102-110

8. *Attività Pastorali-catechistiche*
   - 8.1. Apostolato della Parola — » 111-113
   - 8.2. Sacramenti – Liturgia (nil)
   - 8.3. Attività sociali (nil)

9. *Attività formative*
   - 9.1. Educazione — » 114
   - 9.2. Attività espressive — » 115

1. DON BOSCO

1.1. *Vita e attività*

1 Bosco Teresio S.D.B., *Don Bosko*. Řím (Roma), Portál 1989, 438 p. – Vita di Don Bosco in lingua boema.

2 BOSCO Teresio S.D.B., *Don Bosco új életrajz*. Budapest, Szent József Kiadó 1991, 226 p. – Traduzione ungherese di Mészáros Béla S.D.B.

3 CERRATO Natale S.D.B., *Una visita alle tre case di Savio Domenico*, in «Il Tempio di Don Bosco» 44 (1990) 4, pp. 29-32.

4 GRAGLIA CANONICA Maria Teresa, *Il testardo di Dio*. Torino, Editrice il Punto 1991, 223 p. – Racconto popolare o 'romanzo' in cui viene rievocata ed esaltata la figura di Don Bosco: il testardo di Dio è appunto lui.

1.2. *Scritti*

5 BOSCO Giovanni, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto*. Volume primo (1835-1863) 1-726. Fonti – Serie prima 6. Roma, LAS 1991, 718 p.

6 BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira*. Fonti – Serie prima 4. Roma, LAS 1991, 255 p.

7 BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855. Introduzione e note a cura di Antonio Da Silva Ferreira*. Fonti – Serie prima 5. Roma, LAS 1992, 235 p.

8 BOSCO Giovanni, *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano. Introducción y texto crítico por Jesús Borrego*. Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 11. Roma, LAS 1988, 191 p. – Pubblicato anche in «Ricerche Storiche Salesiane».

9 BOSCO Giovanni (San), *Vita del giovanetto Domenico Savio. Trascrizione e complementi di Teresio Bosco*. Leumann (Torino), LDC 1991, 223 p.

1.3. *Studi*

10 BERTONE Tarcisio S.D.B., *Don Bosco e la promozione dei diritti umani: dall'Italia all'America Latina*, in SEMERARO Cosimo [Ed.], *Don Bosco e Brasilia*. Padova, Cedam 1990, (281 p.) pp. 245-275.

11 BISSOLI Cesare S.D.B. [Ed.], *Parola di Dio e Carisma Salesiano. Atti del Secondo Convegno Mondiale dell'Associazione Biblica Salesiana. Villa Tuscolana (Frascati) 23-26 agosto 1988*. Roma, Tipografia Leberit 1989, 328 p.

12 BONGIOANNI Marco S.D.B., *Sac. Giovanni Bosco: Comunicatore Educatore. Vol. 2° Nel «gioco drammatico»*. Roma, Editrice S.D.B. 1990, 107 p.

13 BORELLO Laura, *Lotti di beneficenza in Piemonte a metà Ottocento*, in «Studi Piemontesi» nov. 1990, vol. XIX fasc. 2, pp. 447-453. Vi è incluso Don Bosco.

14 BORSI MARA - CAVAGLIÀ Piera, *La relazione di Don Bosco con le donne secondo alcuni contributi storico-biografici*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 29 (1991) 1 pp. 17-46.

15 BRAIDO Pietro S.D.B., *Don Michele Rua precario «cronacista» di Don Bosco. Introduzione e testi critici*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 8 (1989) 15, pp. 329-367.

16 CASTILLO LARA Rosalio J. Card. S.D.B., *Don Bosco legislatore*, in SEMERARO Cosimo [Ed.], *Don Bosco e Brasilia*. Padova, Cedam 1990, (281 p.) pp. 267-278.

17 CERRATO Natale S.D.B., *Don Bosco e i giochi*, in «Il Tempio di Don Bosco» 44 (1990) 7, pp. 26-30.

18 — *Don Bosco e le epidemie del suo tempo*, in «Il Tempio di Don Bosco» 44 (1990) 9, pp. 24-27.

19 — *Don Bosco ed il linguaggio di Valdocco*, in «Il Tempio di Don Bosco» 44 (1990) 10, pp. 23-26.

20 — *Don Bosco, un mago?*, in «Il Tempio di Don Bosco» 45 (1991) 2, pp. 20-23.

21 — *Don Bosco e «il Galantuomo»*, in «Il Tempio di Don Bosco» 45 (1991) 3, pp. 19-22.

22 — *Due predilezioni di Don Bosco. Dal lavoro dei campi al pionierismo industriale per il bene del popolo e la salvezza della gioventù*, in «Il Tempio di Don Bosco» 45 (1991) 6, pp. 19-22.

23 — *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche di Don Bosco»*. Istituto Storico Salesiano Roma, Studi 7. Roma, LAS 1991, 449 p.

24 — *Il problema dell'alimentazione a Valdocco*, in «Il Tempio di Don Bosco» 44 (1990) 5, pp. 26-29.

25 — *Il servizio postale dell'Ottocento piemontese e la posta di Don Bosco*, in «Il Tempio di Don Bosco» 44 (1990) 8, pp. 14-17.

26 CHAVES VILLANUEVA Pascual S.D.B., *«La opción por los pobres» y el Carisma Salesiano*, in BISSOLI Cesare S.D.B.[Ed.], *Parola di Dio e Carisma Salesiano*. Roma, Tipografia Leberit 1989, (328 p.) pp. 79-104.

27 COSTA Giuseppe S.D.B., *Don Bosco in terza pagina. La stampa e il Fondatore dei Salesiani*. Messina, Istituto Teologico San Tommaso 1991, 253 p. – Raccolta di articoli per il centenario della morte di Don Bosco.

28 DA FONSECA Edson Nery, *I miti di Brasilia. Nota previa sul sogno di San Giovanni Bosco del 30 agosto 1883*, in SEMERARO Cosimo S.D.B. [Ed.], *Don Bosco e Brasilia*. Padova, Cedam 1990, (281 p.) pp. 139-145.

29 DA SILVA FERREIRA Antonio S.D.B., *Memorie dell'Oratorio, Opuscoletto sul sistema preventivo e storia salesiana*, in PRELLEZO Manuel José S.D.B. [Ed.], *L'impegno dell'educatore. Studi in onore di Pietro Braido*. Roma, Las 1991, (558 p.) pp. 403-415.

30 DE FEO Francesco, *Leopoldo II di Lorena e San Giovanni Bosco*, in «Archivio Storico Italiano» 148 (1990) 545-3 pp. 577-682.

31 DE LASALA Fernando S.I., *Don Bosco, paradigmatico e attuale*, in «La Civiltà Cattolica. Rivista della stampa» 142 (1991) vol. III (q. 3387) pp. 271-279. In riferimento al volume: MIDALI Mario (Ed.), Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso di studi su don Bosco, Roma, LAS 1990.

32 DE VASCONCELLOS José S.D.B., *Don Bosco sognò Brasilia?*, in SEMERARO Cosimo S.D.B. [Ed.], *Don Bosco e Brasilia*. Padova, Cedam 1990, (281 p.) pp. 131-138.

33 DESRAMAUT Francis S.D.B., *Autour de six logia attribués à Don Bosco dans les Memorie Biografiche*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 10 (1991) 18, pp. 7-60.

34 — *Le discours sociale de don Bosco aux catholiques français, en 1883*, in «Don-Bosco-France» 1991 N. 133, pp. 6-15.

35 — *Don Bosco et le concile*, in «Don-Bosco-France» 1991 N. 132, pp. 9-17.

36 — *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco. V° La pleine maturité (1867-1874)*, in «Cahiers Salésiens» 1991 24-25, pp. 3-260.

37 — *L'ironie et l'humour chez don Bosco*, in «Don-Bosco-France» 1990 N. 130, pp. 12-16.

38 — *La «Mise à l'Index» par les Salésiens français de la première biographie complète de don Bosco en 1888*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 9 (1990) 16 pp. 67-96.

39 — *Saint Jean Bosco. Recherches sur la vie et l'oeuvre d'un prêtre éducateur italien du dix-neuvième siècle*. Roma, LAS 1990, 190 p. Da *Don Bosco nella Storia* di M. Midali. Traduzione di alcuni interventi.

40 GRECO Salvatore, *Don Bosco Celeste Rogazionista. Scritti inediti di Annibale M. Di Francia*, in «Studi Rogazionisti» 12 (1991) 32, pp. 77-81.

41 JAVIERRE ORTAS Antonio S.D.B., *Don Bosco e Pio IX in sintonia davanti all'Immacolata*, in «Pio IX» 18 (1989) 3, pp. 103-112.

42 KAROTEMPREL Sebastian S.D.B., *Don Bosco's Charism and Asian Culture. Studies towardsan Interpretation of Don Bosco's Charism for Asia*. Dimapur India, Salesian College Publications 1988, 233 p.

43 LENTI Arthur S.D.B., *I sogni di Don Bosco. Esame storico-critico, significato e ruolo profetico-missionario per l'America Latina*, in SEMERARO Cosimo S.D.B. [Ed.], *Don Bosco e Brasilia*. Padova, Cedam 1990, (281 p.) pp. 85-130.

44 LOMBARDI Giorgio, *Il pensiero costituzionale di Don Bosco: alcune ipotesi*, in SEMERARO Cosimo S.D.B. [Ed.], *Don Bosco e Brasilia*. Padova, Cedam 1990, (281 p.) pp. 259-265.

45 MAGAROTTO Agostino S.D.B., *L'amicizia che unì San Giovanni Bosco e Silvio Pellico*, in «L'Osservatore Romano» 130 (1990) 213 (16 sett.), p. 5.

46 MAGGIO Stefano S.D.B. (a cura di), *Lo spirito di Don Bosco nel cuore del Beato Don Rinaldi. Conferenze e scritti*. Torino, SEI 1990, 353 p.

47 MISCIO Antonio S.D.B., *Firenze e Don Bosco 1848-1888*. Firenze, Libreria Editrice salesiana 1991, 362 p.

48 MOLINARI Franco, *Il ruolo del santo nella «Storia Ecclesiastica» di don Bosco*, in GORDINI Gian Domenico [Ed.], *Santità e agiografia. Atti dell'VIII° Congresso di Terni*. Genova, Casa Editrice Marietti 1991, (236 p.) pp. 129-136.

49 MOTTO Francesco S.D.B., *Le conferenze «annesse» di S. Vincenzo de' Paoli negli Oratori di Don Bosco. Ruolo storico di un'esperienza educativa*, in PRELLEZO José Manuel S.D.B. [Ed.], *L'impegno dell'educatore. Studi in onore di Pietro Braido*. Roma, LAS 1991, (558 p.) pp. 467-492.

50 PEDRINI Arnaldo S.D.B., *Don Bosco e il Beato Annibale M. Di Francia. Le vocazioni: problema urgente, d'attualità*, in «Studi Rogazionisti» 12 (1991) 33, pp. 14-24.

51 — *Mons. Lorenzo Gastaldi di fronte a Pio IX e a Don Bosco*, in «Pio IX» 18 (1989) 3, pp. 235-251.

52 — *San Giovanni Bosco contemplativo nell'azione*, in «Rivista di Vita Spirituale» XLV (1991) 2, pp. 186-203.

53 PINTO DA SILVA Alcide S.D.B., *Sogni di Don Bosco e genere apocalittico*, in BISSOLI Cesare S.D.B. [Ed.], *Parola di Dio e Carisma Salesiano*. Roma, Tipografia Leberit 1989, (329 p.) pp. 203-214.

54 PRELLEZO José Manuell S.D.B., *L'Oratorio di Valdocco nel «Diario» di don Chiala e don Lazzero (1875-1888, 1895). Introduzione e testi critici*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 9 (1990) 17, pp. 347-442.

55 — *L'Oratorio di Valdocco nelle «Conferenze Capitolari» (1866-1877)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 10 (1991) 18, pp. 61-154.

56 PROVERA Mario S.D.B., *Il pensiero e la prassi di Don Bosco a riguardo dell'Ebraismo e dell'Islamismo*, in BISSOLI Cesare S.D.B. [Ed.], *Parola di Dio e Carisma Salesiano*. Roma, Tipografia Leberit 1989, (328 p.) pp. 208-214.

57 RIGOLDI Mario, *Don Bosco y la musica*. Madrid, Editorial CCS 1991, 172 p. Traducción española de Juan Manuel Espinosa.

58 ROSOLI Gianfranco, *L'assistenza religiosa agli emigranti in America Latina nella visione e nell'opera di Don Bosco*, in SEMERARO Cosimo [Ed.], *Don Bosco e Brasilia*. Padova, Cedam 1990, (281 p.) pp. 181-191.

59 SEMERARO Cosimo S.D.B., *Don Bosco e Giacomo Cusmano. Un interessante «caso» di storia contemporanea comparata*, in «Salesianum» 51 (1989) 3, pp. 495-514.

60 — SEMERARO Cosimo S.D.B. [Ed.], *Don Bosco e Brasilia. Profezia, realtà sociale e diritto.* Roma e America. Collana di studi giuridici latinoamericani 3. Padova, Cedam 1990, 281 p. Contributi di Cosimo Semeraro, Paolo Siniscalco, Morton T. Kesley, Arthur Lenti, José de Vasconcellos, Edson Neri Da Fonseca, Raffaele Farina, Bruno Bellerate, Gianfausto Rosoli, Juan Shutka, Sergio Vinciguerra-Silvio Chiaberto, Tarcisio Bertone, Giorgio Lombardi, Rosalio J. Card. Castillo Lara.

61 — *I sogni di Don Bosco. Saggio di storiografia,* in SEMERARO Cosimo [Ed.], *Don Bosco e Brasilia.* Padova, Cedam 1990, (281 p.) pp. 21-246.

62 WAHL Otto S.D.B., *Das Prophetische bei Don Bosco. Ein biblischer Aspekt des Lebens und Wirkens Don Boscos (1815-1888),* in BISSOLI Cesare S.D.B. [Ed.], *Parola di Dio e Carisma Salesiano.* Roma, Tipografia Leberit 1989, (328 p.) pp. 41-77.

63 WIRTH Morand S.D.B., *Comment Don Bosco priait les psaumes,* in BISSOLI Cesare S.D.B. [Ed.], *Parola di Dio e carisma Salesiano.* Roma, Tipografia Leberit 1989, (328 p.) pp. 105-124.

64 ZITO Franca, *Don Bosco e la nobiltà del lavoro,* in «Rivista di Vita Spirituale» 45 (1991) 3, pp. 310-313.

1.4. *Sistema preventivo*

65 CAMBI Franco, *Osservazioni sulla modernità pedagogica di Giovanni Bosco,* in «Cultura e Scuola» 27 (1988) 108, pp. 124-131.

66 FASCIE Bertalan S.D.B., *Don Bosco nevelési módszeréről.* Források és magyarázatok. Budapest-Rákospalota, Szalézi müvek 1948, 112 p. Traduzione ungherese di Ádám László S.D.B. Ristampa 1991, 110 p.

67 FERRACUTI Mario, *Una pedagogia nata dal sogno. Un uomo nato per educare, S. Giovanni Bosco,* in «I problemi della pedagogia» 35 (1989) 1-2, pp. 131-141.

68 PULINGATHIL Matthew S.D.B., *The educative rapport.* Calcutta (India), 1988, 102 p.

2. SALESIANI

2.1. *Società Salesiana* » 69-70

69. AUBRY Joseph S.D.B., *Avec Don Bosco vers l'an 2000. Vingt conférences salésiennes.* Rome, Maison Généralice Salésienne 1990, 512 p.

70 FERREIRA DA SILVA Antonio S.D.B., *Vent'anni di formazione del personale salesiano nell'ispettoria dell'Uruguai e del Brasile (1876-1895),* in «Ricerche Storiche Salesiane» 9 (1990) 16, pp. 277-294.

2.2. *Ispettorie – Opere globali*

71 BARATTA Humberto J. S.D.B., *El logro de una experiencia en la Organización de un Archivo Eclesiástico. El Archivo Central Histórico de Buenos Aires.* Colección Archivo Histórico Salesiano n. 6. Buenos Aires, Inspectoría San Francisco de Sales 1991, 71 p. – Anche in «Ricerche Storiche Salesiane» 9 (1990) 16, pp. 225-236.

72 BORZOMATI Pietro, *I Salesiani a Terni tra Fascismo e dopoguerra,* in «Studium» 85 (1989), pp. 397-404.

73 BRUNO Cayetano S.D.B., *Orígenes de la Inspectoría de nuestra Señora del Rosario al conmemorarse los quarenta años de la fundación de la Inspectoría.* Rosario, Colegio Salesiano San José 1987, 46 p.

74 — *Origenes de la Inspectoria de San Francesco Solano (Córdoba)*. Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1986, 38 p. – Conferencia pronunciada el 16 de agosto 1986 en el Instituto Miguel Rua de Córdoba.

75 CANTONE Pasquale, *I salesiani in Mathi. La casa Chantal*. Torino, 1990, 198 p. – Pubblicazione di documenti e note fotocopiate.

76 DELACROIX Henri S.D.B., *Cent ans d'école salésienne en Belgique*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 9 (1990) 17, pp. 9-65.

77 *Don Bosco a Salerno*. Salerno, Comunità Salesiana 1988, 32 p. (Don Bosco '88).

78 *Il novantesimo della presenza salesiana in Schio 1901-1991*. Schio, Pubblicazione a cura del centro di Cultura Card. Elia Dalla Costa 1991, 162 p.

79 *Istituto Salesiano Bernardi Semeria 1940-1990 Colle Don Bosco – Asti. ... il sogno continua...* Colle Don Bosco (Asti), 1990, 68 p. – Numero unico del Cinquantesimo di fondazione.

80 *L'Ecole Jésus-Adolescent de Nazareth aura bientôt cent ans*, in «Don-Bosco-France» 1991 N° 134, pp. 19-23.

81 MORIGGI Mario S.D.B., *Parrocchia Don Bosco – Quartiere Mazzini Bologna 1965-1990. 25 anni di presenza salesiana*. Bologna, Scuola Grafica salesiana 1990, 64 p.

82 NANNOLA Nicola S.D.B., *L'Archivio dell'Istituto Salesiano di Caserta*. Napoli, Laurenziana 1991, 41 p.

83 PEREYRA Silvia Beatriz, *La Obra Salesiana en la historia educativa de Comodoro Rivadavia*. Comodoro Rivadavia Chubut, 1987, 149 p.

84 PEZINI Antonio S.D.B., *Crônica da fundação e inicio do Colégio Salesiano Saõ José de Sorogaba*. Saõ Paulo, Escolas Profissionais Salesianas s.d., 214 p.

85 PRESIDENZA EXALLIEVI, *Don Bosco a San Benigno*. Torino, Scuola Grafica Salesiana (Valdocco, 102 p. Numero Unico in occasione dell'80° dell'Unione (27-10-1910).

86 *Santaremo in Colle. Venticinque anni di presenza salesiana 1966-1991*. Santaremo in Colle (Bari), Tipografia Baldassarre 1991, 32 p. Supplemento al numero 181 — Aprile 1991 — di «Partecipare» periodico di Santaremo in Colle (Bari).

87 *Santuario del Sacro Cuore da 70 anni Basilica*. Roma, 1991, 32 p. Numero unico – Roma giugno 1991.

88 TAMBURRI Stanislao, *I cento anni dell'Opera Salesiana di Macerata (1890-1990)*. Macerata, Tipografia Sangiuseppe Casette Verdini – Pollenza (Macerata) 1990, 157 p.

89 VIGANÒ Angelo - MAGNI Dante, *Alle Catacombe di San Callisto. 60 anni di presenza salesiana*. Collana Don Bosco nel mondo. Roma, S.D.B. 1991, 128 p.

2.3. *Salesiani*

90 BARATTA Humberto S.D.B., *Memorias del Excmo Mons. Miguel Raspanti S.D.B., según documentación existente en el Archivo Histórico Salesiano de Buenos Aires*. Colección Archivo Histórico Salesiano 6. Buenos Aires, Inspectoria San Francisco de Sales 1991, 71 p.

91 CIURCIOLA Tarcisio S.D.B., *Rimembranze di un povero Salesiano. Vicende veramente vissute di lotte, di gioie e sofferenze per il Regno di Dio*. Civitanova Marche, Opera Salesiana (Grafiche Fioroni) 1990, 141 p.

92 HERNANDEZ GARCIA Emilio - ALONSO BURGOS Emilio, *La Fe que profesaron. Apuntes biograficos sobre Salesianos fallecidos en la inspectoria de San Juan Bosco. Madrid 1896-1987*. Arganda (Madrid), Gráficas Don Bosco 1989, 419 p.

93 NANNOLA Nicola S.D.B., *Il Beato Michele Rua e i Salesiani di Caserta,* in «Archivio Storico di Terra di Lavoro» vol. VIII (1982-83). Estratto, Caserta 1985, 42 pagine.

94 OLARTE FRANCO Julio Humberto S.D.B., *De Agua de Dios al Mundo. El Siervo de Dios Luis Variara S.D.B. Perfil Biográfico-espiritual.* Bogotà, Instituto de las Hijas de los Sagrados Corazones 1991, 597 p. Tesis doctoral: Roma UPS 1984.

95 PAPES Antonio S.D.B., *Il profilo biografico di Giacomo Delmastro (1871-1879),* in «Ricerche Storiche Salesiane» 10 (1991) 18, pp. 155-172.

96 PEDRINI Arnaldo S.D.B., *La direzione spirituale nella prassi ascetica di don Filippo Rinaldo,* in «Palestra del Clero» 69 (1990) 8-9, pp. 651-670.

97 QUADRIO Giuseppe S.D.B., *Lettere.* A cura di Remo Bracchi. Collana «Spirito e Vita» 19. Roma, LAS 1991.

98 ZAGNOLI Remo S.D.B., *Due castelli, due scuole, un prete.* Ferrara, Edizioni Arstudio C 1990, 157 p. È la biografia di Don Giuseppe Lazzero S.D.B.

99 ZIMNIAK Stanislaw S.D.B., *Don Pietro Tirone Superiore dell'Ispettoria Austro-Ungarica (1911-1919),* in «Ricerche Storiche Salesiane» 9 (1990) 17, pp. 295-346.

4. COOPERATORI SALESIANI

100 CAMPANA Natale, *Una vita per i giovani: Padre Albino Campilongo.* Angri (Salerno), Biemme edizioni 1991, 73 p. Profilo e Testimonianze.

5. EX ALLIEVI

101 CIANCIO Nicola, *Vita con Don Bosco.* Le orme 1. Roma, Editrice Europea 1991, 121 p.

7. MISSIONI

7.1. *Studi*

102 FABREGAS SALA Isidoro S.D.B., *Cuentos y leyendas Chinatecas.* México, D.F. 1990, 375 p.

103 FARINA Raffaele S.D.B., *Contributi scientifici delle missioni salesiane del Brasile,* in SEMERARO Cosimo S.D.B. [Ed.], *Don Bosco e Brasilia.* Padova, Cedam 1990, (282 p.) pp. 149-168.

104 FERREIRA DA SILVA Antonio S.D.B., *1896: La successione di Mons. Lasagna e la seconda visita di Mons. Cagliero in Brasile,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 9 (1990) 16, pp. 181-210.

105 — *Unità nella diversità. Le visite di Mons. Cagliero in Brasile 1890-1896.* Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 12. Roma, LAS 1990, 59 p.

106 GADILLE Jacques, *Missions salésiennes et inculturation,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 9 (1990) 16, pp. 211-224.

107 MARTINIC BEROS Mateo, *Transcendencia de la acción Salesiana en Magallanes 1887-1987.* Punta Arenas, Instituto Don Bosco 1987, 28 p. Conferencia del centenario de la llegada de los Salesianos a Magallanes, en el Teatro Municipal de la ciudad de Punta Arenas el dia 4 de agosto de 1987.

108 PAPES Antonio S.D.B., *La presenza salesiana nella Pampa Argentina negli scritti del Padre Celso José Valla S.D.B.,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 9 (1990) 16, pp. 237-241.

109 SHUTKA Juan, *Una realizzazione dell'opera sociale di Don Bosco in America Latina: la «Carta dei diritti» e gli statuti della prima confederazione Shuar. Testimonianze e atti documentali di un membro della costituente Jivara,* in SEMERARO Cosimo S.D.B. [Ed.], *Don Bosco e Brasilia.* Padova, Cedam 1990, (281 p.) pp. 193-217.

110 SURDICH Francesco, *Gli Italiani in Argentina nelle pubblicazioni dei Salesiani 1875-1915,* in «Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana» 34 (1990) 3-4, pp. 279-290.

8. ATTIVITÁ PASTORALI-CATECHISTICHE

8.1. *Apostolato della Parola*

111 COFFELE Gianfranco - GATTI Guido, *Problemi dei giovani oggi.* Biblioteca di Scienze Religiose 90. Roma, LAS 1990, 202 p.

112 PEDRINI Arnaldo S.D.B., *La formazione sacerdotale nella dottrina e nella prassi di S. Francesco di Sales,* in «Palestra del Clero» 69 (1990) 11, pp. 853-868.

113 VIGANÒ Egidio S.D.B., *La nuova evangelizzazione impegnata ad approfondire e a testimoniare la dimensione sociale della carità.* Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1991, 29 p. Strenna 1991. Commento del Rettor Maggiore.

9. ATTIVITÀ FORMATIVE

9.1. *Educazione*

114 DESRAMAUT Francis S.D.B., *De la séparation des sexes à la coéducation scolaire,* in «Don-Bosco-France» 1991 N° 134, pp. 5-13.

9.2. *Attività espressive*

115 BORELLO Laura, *Arte e devozione nelle immaginette (sec. XVIII-XX).* Torino, Santuario di Maria Ausiliatrice 1991, 48 p. Catalogo della mostra.

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82
Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 78.27.819
Finito di stampare: Marzo 1992

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 6

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note
a cura di

FRANCESCO MOTTO

Volume primo
(1835-1863)

1 - 726

INTRODUZIONE GENERALE

PREMESSA AL VOLUME

Compendio cronologico della vita di don Bosco dal 1815 al 1863 e dei principali avvenimenti coevi

LETTERE

anni 1835-1863
anni 1861-1862 - Lettere reperite in fase di stampa

INDICI dei nomi di persona, dei nomi di luogo, delle materie, dei destinatari, cronologico delle lettere

718 p. - **L. 50.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 7

J. BORREGO - P. BRAIDO - A. DA SILVA FERREIRA
F. MOTTO - J.M. PRELLEZO

DON BOSCO EDUCATORE

SCRITTI E TESTIMONIANZE

Seconda edizione accresciuta

a cura di Pietro Braido

I. GLI INIZI: Frammenti e documenti (1845-1859)

II. PRIME SINTESI
- Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)
- Documenti di pedagogia narrativa (1854, 1862)
- Ricordi confidenziali ai direttori (1863/1886)
- Il dialogo tra don Bosco e Francesco Bodrato (1864)

III. LA MATURITÀ: Scritti programmatici e normativi (1875/1883)
- Ricordi ai missionari (1875)
- Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)
- Gli «Articoli generali» del «Regolamento per le case» (1877)
- Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878)
- Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)

IV. AVVERTIMENTI E RICORDI (1884/1886)
- Due lettere da Roma del 10 maggio 1884
- Memorie dell'Oratorio dal 1841 al 1884-5-6 (Testamento spirituale)
- Tre lettere a salesiani in America (agosto 1885)
- Indice alfabetico delle materie
- Indice alfabetico dei nomi di persona
- Indice generale

475 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 4

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione, note e testo critico
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

INTRODUZIONE

TESTO

I quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1835
Prima decade: 1825 - 1835
II quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1835 al 1845
III quaderno – Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1846 al 1855

Indici: delle materie – dei nomi geografici – dei nomi di persona

255 p. - **L. 20.000**

FONTI - Serie prima, 5

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione e note storiche
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Introduzione. testo e indici (v. sopra)

236 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 7

NATALE CERRATO

IL LINGUAGGIO DELLA PRIMA STORIA SALESIANA

Parole e luoghi delle *"Memorie Biografiche"* di Don Bosco

Prefazione
Fonti e bibliografia

Introduzione
- I – Differenze nella grafia
- II – Differenze nella morfologia
- III – Differenze nella sintassi
- IV – Differenze nel lessico

Parte Prima – GLOSSARIO

Parte Seconda – DIZIONARIO LOCALE
- A - TORINO
- B - PIEMONTE

Parte Terza – FRASARIO LATINO

Appendice I: Abbreviazioni oscure reperibili nelle MB (e nell'Epistolario)

Appendice II: Testi
1. Testi latini
2. Testi francesi
3. Testi spagnoli
4. Testi inglesi
5. Testi tedeschi
6. Testi piemontesi

449 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 8

WILLIAM JOHN DICKSON

The dynamics of growth

The foundation and development of the Salesians in England

Foreword

I – INTRODUCTION AND REVIEW OF THE LITERATURE
II – AN ITALIAN VISION OF ENGLAND
III – THE VISION THROUGH IRISH EYES
IV – BATTERSEA: A NIGHTMARE SETTING
V – LAYING THE FOUNDATION IN BATTERSEA
VI – THE YEARS OF GROWTH (1889-1898)
VII – BECOMING A PROVINCE (1898-1908)
VIII – THE VISION FADES: A CRISIS OF GROWTH (1908-1918)
IX – A VISION REBORN: HOPES FOR THE FUTURE (1919-1926)
X – THE PRELUDE TO INDEPENDENCE (1926-1930)

Conclusion – THE DINAMICS OF GROWTH

BIBLIOGRAPHY

INDEX OF NAMES

282 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ABBREVIAZIONI

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982ss.

PICCOLA BIBLIOTECA

dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) BOSCO
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil L. 10.000

7. - Francesco MOTTO
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000

9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000

10. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000

11. - Giovanni (s.) BOSCO
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000

12. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896.
L. 10.000